

## A Matera elaborate le immagini dello shuttle

**N**onostante qualche problema tecnico, la missione dello space shuttle «Endeavour» prosegue con regolarità, e a terra continuano a giungere immagini di alta qualità provenienti dal complesso dei radar di bordo, che hanno il compito di effettuare una mappa accurata e in tre dimensioni dei continenti terrestri. Tra le stazioni di terra che stanno elaborando le immagini e i dati, c'è anche il «Centro di Geodesia Spaziale» di Matera, specializzato per il telerilevamento.

Il Centro, che per il telerilevamento è uno dei maggiori a livello internazionale, e le cui attività spaziali vengono coordinate dall'Agenzia Spa-

ziale Italiana e gestite dai tecnici di «Telespazio», dal 1983 riceve dati e immagini, che vengono poi processate e archiviate, nonché distribuite a potenziali clienti. A Matera si lavora alacremente, considerando che molte immagini e dati forniranno risposte su problemi legati al rischio morfologico e calamità naturali. Non a caso i preziosi dati che vengono acquisiti in questi giorni dalla strumentazione radar di «Endeavour» hanno già degli utilizzatori in lista d'attesa: scienziati, militari, enti dell'aviazione civile, meteorologi. Tutto questo è possibile grazie a due grandi antenne, realizzate con tecnologia italo-tedesca (e l'Alenia è impegnata nel proget-

to di realizzazione), una delle quali è collocata al vertice di un traliccio di 66 metri, che forma la più grande struttura fissa mai dispiegata nello spazio. La missione ha un nome ufficiale, cioè la sigla SRTM (Shuttle Radar Topography Mission), che indica gli scopi di mappatura terrestre tramite il sistema del «remote-sensing» già collaudato su satelliti e in precedenti missioni shuttle tramite la tecnica dell'interferometria, cioè quel campo dell'ottica fisica che studia l'interferenza delle radiazioni ottiche, che da Matera viene studiata tramite antenne paraboliche di 20 metri di diametro. Obiettivo principale della missione di «Endeavour» è quello di realizzare il 70 per cento

della mappa di zone terrestri popolate tra i 60 gradi Nord e i 56 gradi Sud: dati acquisiti dai centri di terra, come quello di Matera, andranno ad arricchire le conoscenze, e a migliorare il lavoro in settori quali geologia, idrologia, sismologia, geofisica, modelli atmosferici, il settore dei disastri naturali e dello studio sui vulcani, e gli incendi boschivi.

Intanto ieri è stato confermato dal Centro Controllo Missione di Houston, che la durata della missione verrà abbreviata da 24 a 48 ore, a causa di problemi di stabilizzazione dello shuttle, quasi certamente causati dall'ingombrante traliccio esteso, che porta ad un consumo extra

di combustibile: il comandante Kevin Kregel è costretto ad effettuare varie manovre di riassetto con i piccoli motori a getto della navetta, per consentire alle antenne e ai radar di puntare correttamente verso le zone terrestri previste dal programma di osservazione. A tutto ciò va aggiunta anche una piccola fuga di tetrossido d'azoto che si è verificata lunedì. La mappa della Terra comunque procederà ridotta dal 95 al 70 per cento delle zone di terraferma da esplorare, e da una quota più bassa, dai 235 chilometri di quota, a soli 160: mai uno shuttle aveva «volato così basso» in 19 anni dall'inizio di questo programma spaziale.

ANTONIO LO CAMPO

# Cultura @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

### SENTIMENTI E SPETTACOLO

Le emozioni troppo forti eccitate dai media e i rimedi post-moderni alle domande dell'inconscio

LETIZIA PAOLOZZI

Come si fa a nominare la paura, anzi, diciamo sbrigativamente, a mettere paura al giorno d'oggi? Certo, esiste una «grande paura» alimentata dai media. Ne scriveva Rossana Rossanda qualche giorno fa sul *Manifesto*. «Una grande paura» alla quale corrisponde la produzione di mostri e il «dallì all'untore». «Una grande paura» che viene meccanicamente legata e spiegata con il bisogno di sicurezza.

Ora, la paura ha a che fare con il bisogno di sicurezza ma anche con un complesso di sentimenti che, se teniamo conto dei diversi periodi storici e delle varie latitudini, gioca comunque un ruolo importantissimo. Un complesso di sentimenti figli della nostra immaginazione, e sempre cangianti. Di qui la necessità di nominare la paura. Quella attuale, forse meno «spaventata», meno indecente, più pudica, nella quale ci si rifugia quando, e succede spesso, si vuole sfuggire la realtà. Oppure se la realtà risulta inspiegabile, opprimente. Come succede in epoca di «comunicazione laica» giacché l'Inferno non si apre più davanti ai nostri piedi. Né siamo più spronati a batterci il petto per timore del fuoco eterno. E non c'è più quella demagogica separazione tra due universi per cui, in tanti romanzi e testi



Heather Donahue in «The Blair Witch Project». A destra, Johnny Depp in «Il mistero di Sleepy Hollow». Sotto, i tre cineasti «scomparsi» nella finzione

## La paura quotidiana vinta a poco prezzo

Al cinema tra voglia di sicurezza e ansia di morte

teatrali del passato, la paura era un attributo «basso», dei poveri, mentre il coraggio, attributo «alto», dei nobili. D'altronde, oggi la Chiesa sull'Inferno tace. Non dice né sì né no. Anche gli spiritelli che Freud ci aveva messo nell'orecchio agitando la figura minacciosa del padre,

stanno sfumando all'orizzonte. Il papà è diventato un signore mite: la sua profezia, corazzata dagli effetti speciali, del Super Uo se ne fa un baffo.

Resta il dato che la paura non può essere eliminata del tutto. Perché ha, comunque, una sua funzione nel ricordarci l'esistenza del male (che poi rimanda alla morte dell'uomo); nel suggerirci che chi ha mal agito - come scrive lo storico delle religioni Jean Delumeau (intervistato da Anna Tito per questo giornale), autore peraltro di un magnifico libro sulla *Paura in Occi-*

dente - un giorno o l'altro dovrà essere punito. La paura serve anche a questo: a compensare delle ingiustizie sociali, aggrappandosi a un mondo di sogno, a un gioco da ragazzi. A un libro, a un film.

Anzi, ci sono film che avvertono esplicitamente lo spettatore: guarda che stiamo giocando insieme. Tu vuoi avere paura e io ti metto paura. Non è importante cosa ti mostro ma il gioco che «in accordo reciproco» abbiamo deciso di fare. Sta per arrivare *The Blair Witch project*. Nelle sale cinematografiche aleggia *Il mistero di Sleepy*

*Hollow*. Film assai diversi, sicuramente. Il primo: un finto documentario, un video povero per un plot ipercinematografico. Due libri hanno preceduto, trionfalmente, l'uscita di *TBWP*. Quello edito da Rizzoli, dossier compilato da D. A. Stern, dove si lancia - se ce ne fosse bisogno - *Il mistero della strega di Blair* di Antonella Fulci (figlia dello scomparso regista di horror, Lucio), Fanucci editore. L'uno e l'altro si inchinano a quel prodotto del Sundance Film Festival '99.



Tre studenti sulle tracce di una strega che, a partire dal Settecento e ogni cinquant'anni, avrebbe mangiato bambini e adulti. In un crescendo di tensione e «voyeurismo». Come è possibile perdersi, e sentire il soffio della strega sul collo e carpirne i segnali in un grande e democratico e moderno Paese come l'America, si chiede, per rincuorarsi, il gruppetto?

Il *cinéma vérité* procede spedito. La simpatica, anche lei molto americana e volitiva Heather, dopo aver spronato i due giuocattoli, Josh e Mike, forte della sua razionalità e di una esuberante voglia di vincere, finisce per piangere (e la scena delle zoommate sulle sue lacrime è indimenticabile) disperata: «Oh, mamma, dove sei? Qui è tanto buio».

E noi abbiamo paura. Nonostante questo *road movie* sia un prodotto costruito a tavolino, con fioritura di siti Internet dove, assieme alla testimonianza dello sceriffo Ron Cravens (con la pancia prominente di ogni sceriffo che si rispetti) il quale avrebbe ritrovato la macchia «vuota» del terzo, si possono ascoltare gli alti lai della madre di Heather che assicura di voler continuare a cercare la figlia e soprattutto comprare per cinque dollari il portachiavi con il segno - stecchetti incrociati - della strega di Blair.

In comune con il film di Tim Burton sembra esserci poco e niente. Dal punto di vista estetico, anzi, la differenza è incomparabile. Un cavaliere senza testa, la parte maledetta che ognuno di noi ha affogato sotto palate di terra, oppure la memoria della rivoluzione americana o ancora il fantasma crudele che disturba le buone co-

scienze dei borghesi o magari quel Bertran de Born dell'Inferno dantesco? Accanto al cavaliere Christopher Walken, il detective scienziato, antenato di Sherlock Holmes, Ichabod Crane-Johnny Depp con il suo strumentario da oculista. Sullo sfondo, certi paesaggi alla Turner. E una porta-albero, dalle radici animate, interiora sanguinolenti che sono, di nuovo, una citazione insospettabile di Pier della Vigna.

Anche qui, inquietante, invisibile, strisciante, interviene la paura. O meglio, una visione capace di fornirci qualche brivido. Certo, abbandonate le dispute teologiche, le isterie metafisiche, dalle trame punitive si passa agli intrecci giocosi; come dire che si abbandona l'inconscio per arrivare alla coscienza. «L'unica mia passione è stata la paura» ammetteva Roland Barthes. Una paura filtrata dalla cultura, che assume fisionomia e linguaggio adatto ai tempi. Alle mode. Figura mitica, indistruttibile, anche quando le civiltà non muoiono più di paura. D'altronde, il 24 ottobre del '29, a Wall Street, la paura di quel vuoto, di quel precipizio monetario fu terribile. Nella nostra società le persone sono, spesso, isolate. Soffrono di quell'insicurezza di chi non è in relazione con gli altri. Quando si spezza l'attaccamento primario, il rapporto che ogni bambino ha avuto con la propria madre, si diventa preda della solitudine. E dell'angoscia. Sopravviene l'insicurezza, che è simbolo di morte. La paura è un po' un modo per anticipare la morte. Se poi di questo complicato discorso ci parliamo del film ce lo caviamo con il costo di un biglietto. E con il minor danno possibile.



MICHELE ANSELMI

«**M**ust Be the Season of the Witch» (sarà la stagione della strega), cantava grintoso Donovan parecchi anni fa. Beh, la strega è tornata in un film dove (lei) non si vede, ma ne combina una delle sue: milioni di spettatori hanno tremato, i due registi Eduardo Sanchez e Daniel Myrick hanno goduto, e con loro chi decide di investire qualche soldo su *The Blair Witch Project*, in gergo ormai *TBWP*, caso commerciale e di costume dell'anno. Costato all'incirca 50mila dollari, come una cosetta tra amici fatta in casa, ha incassato negli Usa qualcosa come 150 milioni di dollari, diven-

tando il film più redditizio (nel rapporto costi-profitto) della storia del cinema. Un bel colpo per quei due giovanotti della Florida, fino a ieri squattrinati cinefili e aspiranti registi, che si sono ritrovati in tasca una bomba da sfruttare nei prossimi anni. Gli Oscar li hanno snobbati, ma che importa? Al timone di una formidabile macchina da guerra mediatica, Sanchez & Myrick hanno infatti dimostrato di saper trasformare Internet nel più capillare e inventivo ufficio stampa che ci sia: con i suoi 110mila contatti solo nella prima settimana, il sito web al film consacrato aveva alimentato la curiosità degli spettatori, inventato di sana pianta la leggenda della strega di Blair, fomentato un diluvio di pubblicazioni sul

caso, con il risultato di creare una «febbre» che tornò utile all'uscita del film, il 16 luglio 1998.

Acquistato a caro prezzo dalla Filmuro, *The Blair Witch Project* esce domani nelle sale italiane in oltre 300 copie, nel tentativo di replicare il miracolo americano. Da mesi i trailers tv, allusivi e ben concertati, suonano il tam-tam della paura, rivolgendosi per lo più ai giovani tra i 18 e i 25 anni. Se risponderanno all'appello, il trucco avrà funzionato. Perché di trucco - o scherzo - si tratta. Costruito con sagacia e senso dello spettacolo, mischiando cultura alta (il concetto di *Perturbante* caro a Freud, le soglie di percezione sonora e ottica di una società indagate da McLuhan...) e pratiche basse (il video sgranato e tral-

lante come risorsa creativa in assenza di denari), con l'aria sorniona di chi vuole spaventare producendosi in un esercizio di stile sulla cine-angoscia.

Basterebbe lo strillo pubblicitario per riassumere la trama di *The Blair Witch Project*: «Nell'ottobre del 1994 tre studenti videomani scompaiono in un bosco nei pressi di Burkittsville, nel Maryland, mentre giravano un documentario... Un anno dopo fu ritrovato il loro filmato». La

strega di Blair (così si chiamava il luogo maledetto prima di essere ribattezzato Burkittsville) c'entra poco con quello che stiamo per vedere, anche se il fosco ricordo di Ely Kedward, bandita dal villaggio nell'inverno del 1785 per aver adescato alcuni bambini al fine di usarne il sangue, grava come una profezia sulla scampagnata dei tre «documentaristi». I nomi dei quali - ecco la «trovata» - coincidono con quelli degli attori: la dirigista Heather Donahue, il fragile Joshua Leonard, l'irresponsabile Michael Williams; quasi a volerci far credere che davvero l'amatoriale film ritrovato resoconti il mistero irrisolto di quella triplice scomparsa. «Di memoria in giro ce n'è parecchia, scolpita nelle pietre», ri-

flette uno dei tre osservando il mucchietto di rocce ben disposte che la strega (?) ha fatto ritrovare all'alba accanto alla tenda. Rinchiuso nella misura aurea degli 85 minuti, il film impiega una mezzoretta per mettere in moto il dispositivo della paura con l'aiuto di una finta-soggettiva a bassa definizione, sconnessa, dalla luce intermittente, che obbliga lo spettatore a rintracciare disperatamente brandelli di «verità» sullo schermo. Per capire se c'è qualcuno che uccide e perché.

Non sbaglia Mario Sesti quando scrive, citando un saggio di Todorov: «Ciò che ci turba non è il possibile intreccio sovranaturale (c'è davvero una strega nel bosco) o l'esecuzione del thriller (c'è un maniaco omicida che per-

seguita i tre), ma la sospensione involontaria in cui il film ci mantiene tra queste due spiegazioni». In sala sono i più giovani a scalpitare, a torcersi sulle sedie, a lasciarsi sfuggire risatine nervose, proprio come capita di fronte a un «vero» horror, sia esso una filiazione di *Venerdì 13* o di *Scream*. Solo che qui non si vede niente di cruento. Il che non mette al riparo *TBWP* da un sospetto di go-liardia (non facciamo paragoni con *Picnic a Hanging Rock*): quel bosco popolato di arboscelli intrecciati, a guisa di impiccati, potrebbe stare dietro casa, per non dire della concitazione verbale dei tre futuri «scomparsi», quasi un gioco a chi urla più forte dietro il quale ti sembra di sentire le voci di due burloni di successo.





◆ **Il sottosegretario Micheli: «È una proposta di legge aperta destinata ad essere modificata nel corso dell'iter parlamentare»**  
**La Cgil: «Il ddl deve essere approvato al più presto»**

## Sul Tfr arriva l'altolà di popolari e centristi

### Il governo: si può trattare

Documento comune di Ppi, Democratici, Sdi e Rinnovamento Italiano. Appoggio dell'Udeur

RAUL WITTENBERG

ROMA Nella tarda serata il segretario dei Popolari Castagnetti ha gettato acqua sul fuoco, sostenendo che l'iniziativa dei Popolari contro la riforma delle liquidazioni «vuole essere un contributo al miglioramento del testo del disegno di legge nello spirito costruttivo di collaborazione». Ma intanto il fuoco era acceso, anzi divampava al punto da convocare il vertice della maggioranza. È divampato perché c'è stato un vero e proprio scontro tra il settore centrale della maggioranza contro il disegno di legge delega approvato dal governo per la riforma delle liquidazioni. Democratici, Po-

polari, Rinnovamento e Sdi si sono incontrati alla Camera per ribadire il loro «aperto dissenso» sulla riforma del Tfr, sottoscrivendo le critiche che a nome del suo gruppo aveva espresso il responsabile economico del Ppi Giancarlo Lombardi: critiche di metodo e di merito. Alla riunione hanno partecipato per il Ppi Lombardi, per Rinnovamento Italiano Treu e Bastianoni, per lo Sdi Fumagalli, per i Democratici Parisi, Fantozzi, Testa e il capogruppo Monaco (presente anche Paolo Onofri, in qualità di esperto, consigliere di Amato). Nel pomeriggio ha aderito al documento dei «non Ds della maggioranza» anche l'Udeur. Al termine della riunione il presidente della commissione Bilancio

della Camera Fantozzi aveva detto che il governo deve ora «ritirare il provvedimento e poi parlarne anche con noi. Chiediamo - ha aggiunto - semplicemente di collaborare e se c'è una maggioranza...». E il governo si è subito dichiarato disponibile al confronto. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio ha detto che l'Esecutivo, all'inizio dell'iter parlamentare del disegno di legge sul Tfr, «è ben consapevole che su questa delicata materia è necessario discutere, ascoltare il parere di tutti e procedere anche agli opportuni correttivi». Micheli ha ricordato l'ampia discussione che si svolge nel Consiglio dei ministri «nella consapevolezza che il dibattito dovesse proseguire in Parla-

mento e che, data la rilevanza del provvedimento stesso, fosse necessario mantenere posizioni di grande apertura verso gli apporti provenienti da tutte le componenti politiche». Micheli ha pure ricordato che nel testo è scomparsa la formula del silenzio-assenso, come pure l'attribuzione al Tesoro delle quote di Tfr che non vengono destinate ai fondi pensione, mentre i lavoratori avevano la garanzia pubblica delle loro aspettative sulla liquidazione che intendevano mantenere. I sindacati l'hanno presa male, la sortita dei «non Ds». Per Cerfeda della Cgil il disegno di legge deve essere approvato al più presto perché «se non decollano i fondi pensione attraverso il Tfr si mette in



Roberto Cano

## Il Censis: «Fiducia nella ripresa E la nuova economia nasce in provincia»

ROMA Vengono dalla provincia i protagonisti della «new economy» italiana: sulla scia di illustri esempi, da Benetton a Stefanel, da Merloni a Luottica, sono centinaia gli imprenditori dei distretti locali in attesa della quotazione in Borsa o che si accingono a «internazionalizzare» la produzione industriale. Il «clima predominante» rispetto alla ripresa è soprattutto di «vigile attesa dei segnali del mercato» (55,3%): «A conferma», osserva il Censis, «di una preparazione e predisposizione nei confronti del futuro che chiede solo il momento e le condizioni giuste per potersi esprimere». Atteggiamento corroborato da un altro 26,3% che proclama «sfida e reattività». Gli incerti sono solo il 5,3% e la «sfiducia» si limita al 2,6% dei casi. Non mancano tuttavia, né sono pochi, i freni al processo di crescita: il nemico numero uno è indicatone la burocrazia, che precede nella «black list» delle industrie locali il peso della fiscalità e la carenza di infrastrutture.

## L'INTERVISTA

## Lombardi (Ppi): «Al lavoratore la scelta se destinare i soldi alla sua azienda»

ROMA «Questo è un problema molto delicato che non può essere risolto con una idea nata nella testa del consigliere Nicola Rossi che ha trovato l'adesione del ministro Salvi e del segretario della Cgil Cofferati, il governo deve discuterne con la maggioranza che lo sostiene». Il responsabile del dipartimento economico dei Popolari, l'on. Giancarlo Lombardi, che aveva aperto le ostilità sulla riforma della liquidazione, spiega anche nel merito le ragioni della rottura: «bisogna fare in modo che il Tfr che non va ai fondi possa restare nell'impresa, se il lavoratore lo vuole».



«Onorevole, davvero rischia di saltare la maggioranza per un progetto di legge delega così poco definito?». «La questione non nasce oggi, a suo tempo ho scritto anche una lettera a Veltroni. Su un problema così delicato, che coinvolge il sistema delle imprese e la libera decisione del singolo lavoratore, il governo deve imparare a discutere prima di adottare un provvedimento. È vero che si tratta di una delega, sulla quale il Parlamento può ampiamente intervenire. Però preferirei discutere un progetto, farlo uscire e poi difenderlo, invece di essere costretto a criticarlo. E questo è un punto di vista condiviso anche dagli partiti di centro nella maggioranza». Al di là del metodo, che cosa è che non va? «Per cominciare, la materia è di chiara competenza delle parti sociali. Su altre materie i sindacati si sono intromessi fin troppo, ma su questa non c'è

dubbio. Sulla riforma del Tfr devono decidere i sindacati dei lavoratori che ne sono i titolari, e le imprese che lo gestiscono. Poi, è giusto che la soluzione sia sancita da una legge. Ma non è pensabile formulare una normativa che vede contrarie quasi tutte le imprese e un sindacato come la Cisl, né che lo Stato prenda d'imperio il salario differito del lavoratore e lo metta in un Fondo per finanziare le piccole imprese». Veramente secondo la delega il lavoratore ha libertà di scelta su che cosa fare del proprio Tfr. «Per fortuna hanno corretto la formula del silenzio-assenso, ma la libertà di scelta riguarda la collocazione di quelle risorse in un Fondo pensione o in un altro fondo. Invece al lavoratore deve essere lasciata la possibilità di decidere che i suoi soldi siano accantonati per sostenere l'impresa di cui è dipendente. Quando dirigevo gli industriali tessili, feci la proposta di mettere il Tfr in busta paga, ci fu una sollevazione generale da parte dei lavoratori, che volevano tenersi la liquidazione».

Giusto favorire i fondi ma non si fa d'imperio Questa è materia delle parti sociali

Non basta che non sia più il Tesoro a gestire il Tfr? «Bene ha fatto Amato ad opporsi fermamente a quella ipotesi. Ma il problema è più ampio, noi non siamo d'accordo su misure che restringono quote di libertà». Ma siete o no d'accordo sul finanziamento della previdenza integrativa con il Tfr, il 7% del salario? «Noi siamo attenti e sensibili al rilancio dei fondi per la pensione complementare, utilizzando anche le risorse del Tfr se il lavoratore lo vuole».

R.W.

## L'INTERVISTA

## Pennacchi (Ds): «Così si altera la "par condicio" tra le imprese»

ROMA «La discussione è aperta su tutto, anche su quanto il lavoratore possa decidere della destinazione della sua liquidazione. Senza dimenticare che se il Tfr resta nelle casse di alcune aziende, ciò altera la parità di condizione concorrenziale con le altre». Laura Pennacchi, vicepresidente dei Ds alla Camera super esperta della materia, replica all'offensiva Ppi-Democratici-Ri-Sdi, con la piena disponibilità al confronto, purché sia comune la volontà di arrivare a una soluzione unitaria della maggioranza.



«Che cosa succede, la maggioranza sta saltando per la riforma del Tfr?». «Giudico con molto favore tutte le aggregazioni che contrastano le tendenze alla frammentazione della maggioranza, penso che dovrebbe prevalere il profilo unitario della coalizione e non l'antagonismo di una parte sull'altra. Non sono stata invitata alla riunione che ha espresso quella posizione, credo che ci siano stati parecchi equivoci trattandosi di una materia tecnicamente complessa, per cui è opportuno discuterla meglio. Senza però abbandonare un profilo di riforma così importante». Una riforma ideata da un circolo ristretto di Ds? «Non si può dire che nasca dalla testa di qualcuno, ne sono discusse da anni, c'è addirittura il precedente del decreto sulla titolarizzazione del Tfr. Anche se ho chiesto invano e ripetutamente degli incontri con il Ppi, ho avuto occasione di confrontarmi

con esponenti dei popolari in vari incontri pubblici. Comunque penso che sia auspicabile un maggior grado di discussione preventiva per giungere a indirizzi condivisi. Come deputata, trovo curioso rivendicare l'autonomia del Parlamento e poi pretendere che qualunque iniziativa del governo debba essere prima concordata con noi. Tuttavia è giusto riflettere. Se c'è volontà di collaborare, di ragionare sul merito, le soluzioni si trovano».

Sul merito: si vuol tamponare l'emorragia del Tfr dalle casse aziendali? «Il decollo della previdenza integrativa è in atto, con una quarantina di fondi chiusi e oltre cento aperti. Nelle adesioni siamo ad una media del 30%, in Gran Bretagna i fondi sono arrivati al 45% in vent'anni. Adesso però siamo in un punto critico per l'esiguità delle risorse raccolte, appena mille miliardi. Altre risorse sono soltanto nel Tfr, la busta paga è già abbastanza gravata. E bisogna sviluppare la previdenza complementare perché quella obbligatoria ha già ridotto le prestazioni, e come dice il presidente del Consiglio dobbiamo evitare di avere pensionati poveri».

Il lavoratore potrebbe decidere di lasciare i soldi nella sua impresa? «È una ipotesi su cui riflettere accanto alle altre, anche se ritengo la formula del silenzio-assenso più adeguata nel medio periodo. Senza dimenticare che se il Tfr resta nelle casse di alcune aziende, ciò altera la parità di condizione concorrenziale con le altre».

R.W.

## Federalismo fiscale, via libera dalle Camere

### Domani il ddl che rivoluziona le finanze regionali a Palazzo Chigi

NEDO CANETTI

ROMA Spetterà al Consiglio dei ministri, convocato per domani, varare definitivamente il decreto legislativo sul federalismo fiscale. Ieri, parere favorevole, con alcune osservazioni, è stato espresso dalle commissioni congiunte Bilancio e Finanze del Senato. Gli estensori del parere, Paolo Cabras e Antonietta Sartori, d'essersi, hanno ribadito che le disposizioni del decreto rappresentano «un passo importante nel processo di trasferimento di competenze e di risorse alle regioni a statuto ordinario». Si tratta di un processo che, avviato agli inizi degli anni 90, ha visto un graduale passaggio da una finanza regionale

«derivata», in cui la quasi totalità delle risorse delle regioni proveniva da trasferimenti da parte dello Stato, ad una finanza progressivamente più «autonoma», in cui le risorse consistono, sempre di più, in tributi propri. In compartecipazioni a tributi erariali e, in misura crescente, in autonome decisioni regionali. In assenza di modifiche costituzionali, i principi e i criteri del federalismo contenuti nel decreto, operano in un contesto di «Costituzione invariata», con tutti i vincoli che ne conseguono. Tutti gli interventi hanno sottolineato la necessità di un progressivo superamento di questa situazione, con la ripresa del cammino riformatore. I senatori suggeriscono che, pur nella condizione data, si valuti la

possibilità di assicurare alle regioni una maggiore autonomia impositiva, utilizzando l'art. 119 della Costituzione. Questi gli obiettivi finali: riduzione sino all'eliminazione dei vincoli di destinazione; collegamento fra la base impositiva e le risorse disponibili; regole chiare di solidarietà tra regioni più ricche e regioni più povere. La sostituzione delle trasferimenti con ampie partecipazioni ai tributi erariali, è questo il filo conduttore del decreto. Risponde alle richieste delle regioni di limitare l'incertezza dell'ammontare delle risorse disponibili, connesse alla discrezionalità nell'erogazione degli attuali trasferimenti fissati annualmente dal bilancio dello Stato. L'assegnazione di una quota del gettito dei tributi erariali

garantisce «assicurano i relatori automaticità di adeguamento delle risorse». «Il grado di autonomia delle regioni - precisa il parere - deve essere misurato con riferimento alla quota dei tributi propri, cioè di tributi sui quali le regioni hanno una flessibilità d'aliquota, sul totale delle risorse a propria disposizione». Le osservazioni si appuntano soprattutto sul comparto «sanità». Si propone di modificare il meccanismo individuato dal governo. L'ipotesi è di operare, in sede di esame del Dpef, una verifica degli scostamenti rispetto alle previsioni, anche in riferimento alle misure di compartecipazione che si dovessero rendere necessari. Il decreto stabiliva invece una sorta di meccanismo automatico.

## Fisco, arriva «Et» per gli evasori

### Pronti nuovi sistemi informatici

ROMA Il ministero delle Finanze si affida ad «Et» e compila una lista di un milione e quattrocentomila evasori totali potenziali per il periodo '92-'96: è il dato inedito che emerge dall'avvio dell'utilizzo di uno dei nuovi strumenti utilizzati nella lotta all'evasione dal Dipartimento delle Entrate. L'inconscio acronimo sta per «Evasori Totali» e rimanda all'«extraterrestre di spieghiana memoria». «Et» non è il solo strumento utilizzato nel programma di aggressione informatica all'evasione: dell'intera strategia ne ha parlato il direttore delle entrate, Massimo Romano, alla commissione di vigilanza sull'anagrafe tributaria. La macchina Fi-

sco comincia a marciare a pieno regime e i dati resi noti da Romano evidenziano anche che gli accertamenti automatici nel '99 sono nettamente aumentati (544.000 contro i 376.000 del '98 e i 289.000 del '97), così come sta funzionando sempre meglio il sistema del contenzioso: dal '96 ad oggi, infatti, si è passati da 3 milioni di cause a meno di 1 milione e mezzo con un raddoppio parallelo dei controlli sostanziali e degli atti notificati. «Il contenzioso - ha detto Romano - è il settore dove abbiamo registrato i più significativi miglioramenti e circa il 50% delle cause pendenti è ormai condensato in 8 commissioni tributarie. Da marzo partirà un

programma per aiutare le 10 commissioni che sono in difficoltà nello smaltimento pratiche». Tornando alla macchina informatica messa in piedi in questi ultimi anni dal Dipartimento delle Entrate, sono in rampa di lancio, o già avviati, numerosi strumenti innovativi di controllo e di incrocio dati dai nomi anche inconsueti risultanti da altrettanti acronimi: oltre ad «Et», il fisco si affiderà anche a sistemi come «Fast», «Five», «Radar», «Pac» o «Gerico», che è il modello utilizzato dagli utenti per verificare la veridicità dei propri redditi ai fini dell'applicazione degli studi di settore.





Giovedì 17 febbraio 2000

10

NEL MONDO

l'Unità

◆ *Un'ora di colloquio tra il rappresentante del Pontefice e il direttore generale del ministero degli Esteri non riporta il sereno tra Santa Sede e Stato ebraico*

## Israele al Vaticano: «La visita del Papa non sia pro-Arafat»

### «Disappunto» espresso dal governo Barak

### Il Nunzio apostolico: un incontro positivo

La freddezza regna sovrana nei rapporti tra Israele e Vaticano. Ed è una freddezza che potrebbe rendere meno serena del previsto la visita in Terra Santa di Giovanni Paolo II. L'accordo fra il Vaticano e l'Olp non va proprio giù a Israele. A ribadirlo è il segretario generale del ministero degli Esteri Eytan Ben Tsur nel presentare al Nunzio apostolico in Israele Pietro Sambì i motivi del «grande disappunto» del governo di fronte all'accordo. «Israele - si legge nel comunicato in cui il ministero degli Esteri a Gerusalemme ha reso pubbliche le rimostranze di Ben Tsur a monsignor Sambì - vede nella visita del Papa un'importante missione storica e se ne attende un messaggio di pace e rappacificazione, non una presa di posizione che pregiudichi le trattative in corso». Ancora più esplicito è il ministro del Culto, il rabbino Melchior: «Discutere anche di Gerusalemme - dice - non è un tabù. Ma il Vaticano deve accettare il dialogo e non proseguire nei suoi monologhi». In chiaro, al di là delle formulazioni diplomatiche, è stato l'avvertimento al Nunzio: «Spieghi molto bene in Vaticano che il Papa non è per nulla benvenuto se arriva in Israele con l'intenzione di intramettersi nelle trattative con Arafat facendo dichiarazioni a favore dei palestinesi sul futuro assetto di Gerusalemme, che è la nostra capitale, su cui vogliamo conservare intatta la nostra sovranità».

L'esatto contrario di ciò che si attendono i palestinesi: «L'accordo firmato a Roma è particolarmente importante prima della visita del Papa - afferma Hanan Ashrawi, figura di primo piano della dirigenza palestinese - e lo è soprattutto in termini di sostegno morale, visto che il Vaticano detiene un considerevole peso morale». Sul piano politico, poi, il significato dell'accordo non si presta ad equivoci: «La Dichiarazione di principi - annota Hanan Ashrawi - prepara il terreno per

il riconoscimento di uno Stato palestinese». Con Gerusalemme est sua capitale, aggiunge Ahmed Abdel Rahmane, segretario generale del governo palestinese. È solo l'avvisaglia del clima infuocato in cui rischia di svolgersi, tra cinque settimane, la visita di Karol Wojtyła in Israele e nei Territori autonomi palestinesi. Cerca di gettare acqua sul fuoco delle polemiche monsignor Sambì: «È mio dovere ascoltare, perché un documento può essere soggetto a diverse interpretazioni», dichiara ai giornalisti dopo un'ora di colloquio con Ben Tsur, «anche se esso non contiene riferimenti a questioni politico-territoriali di Gerusalemme ma solo a questioni religiose, che riguardano la città sacra per i tre monoteismi». Fa sfoggio di arte diplomatica, il Nunzio apostolico, quando definisce «positivo» l'incontro con il suo interlocutore israeliano. Ma la realtà è un po' diversa e meno «positiva»: tra Santa Sede e Stato ebraico il barometro delle relazioni diplomatiche se non tempesta segna certamente brutto tempo. Basta leggere il comunicato di ieri per averne l'ennesima conferma: «Respingiamo la critica che emerge dal documento circa la libertà di coscienza e culto a Gerusalemme, e sulla libertà di accesso ai luoghi santi», recita la nota israeliana in cui si assicura che «mai in passato tali principi sono stati rispettati nella città santa - capitale di Israele - così come vengono rispettati e praticati sotto sovranità israeliana». La critica investe anche il momento scelto per la firma dell'accordo: «Una scelta infelice - rileva il comunicato: questo accordo appare in contrasto con quello fra Israele e Vaticano, e quindi nei prossimi giorni Israele compirà una verifica di compatibilità in materia». Il braccio di ferro, dunque, è solo agli inizi. E sarà difficile, concordano gli osservatori a Gerusalemme, che a risentirne non sia anche la visita del Papa.

U.D.G.

**CLIMA DI TENSIONE**  
Il ministro del Culto attacca la Chiesa di Roma dialoghi non faccia monologhi



## Olocausto Rau chiede perdono

«Chiedo perdono per quello che i tedeschi hanno fatto, per me e per quelli della mia generazione, per i nostri figli e per i figli dei nostri figli». Il presidente tedesco Johannes Rau ha parlato ieri alla Knesset nella sua prima visita ufficiale, chiedendo perdono al popolo d'Israele. Non tutti i deputati hanno però accettato di ascoltare il discorso pronunciato in tedesco, una lingua che in molti ebrei irrisveglieranno di tanto tempo. Il premier Ehud Barak ha ricordato che Johannes Rau, accolto con tanto calore a Gerusalemme, rappresenta una «nuova Germania» che mezzo secolo dopo Auschwitz «è oggi uno dei Paesi ai noi più amici». Nell'ora dei discorsi alla Knesset Rau e Barak si sono trovati d'accordo sulla necessità di sbarrare la strada all'estrema destra.

U.D.G.



Una curiosa espressione del Premier israeliano Ehud Barak e del ministro degli Esteri David Levy. In basso Giovanni Paolo II

Hollander / Reuters

L'INTERVISTA ■ AMOS ELON, scrittore israeliano

## «A Gerusalemme è possibile coesistere»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «So bene quanto il peso della memoria ingabbi Gerusalemme. So bene che per Gerusalemme si è combattuto, si è ucciso, si è odiato. E so altrettanto bene che nessuna città come questa ha ispirato nel corso dei secoli una scellerata bramosia di possesso. Ma tutto ciò non deve farci credere che per Gerusalemme siamo fermi all'anno zero. Perché non è così. La realtà quotidiana sta avvenendo la meglio, sia pure a fatica, sull'ideologia, sugli oltranzismi religiosi, sulle smanie di grandezza che per tanto, troppo tempo si sono riscaldate in ogni pietra di Gerusalemme». Aprono il cuore alla speranza le parole di Amos Elon, lo scrittore israeliano che a Gerusalemme e alla sua lunga, tormentata, affascinante storia ha dedicato uno dei libri più belli nel panorama della letteratura israeliana contemporanea: «Gerusalemme città degli specchi». Nel libro, Elon aveva espresso una convinzione che è anche un auspicio: per sperare in un futuro di pace, Gerusalemme deve perdere un po' della sua memoria storica: «Sono ancora convinto di ciò - sottolinea Elon - Non sottovaluto l'uso storico della città nella memoria strumentale che la popolazione continua a fare i nazionalisti presenti nei due campi. Ma la grande maggioranza degli israeliani e dei palestinesi ricerca una esistenza normale anche in una città restia alla normalità come è sempre stata Gerusalemme. Ed è questo bisogno di normalità che porterà un giorno, spero non lontano, ad un accordo su Gerusalemme che faccia di questa città una "città aperta", coamministrata dalle comunità che la popolano. E magari di venire in un futuro non lontano capitale di due Stati».

Il governo israeliano ha protestato ufficialmente e con durezza per i riferimenti allo status di Gerusalemme contenuti nella Dichiarazione di principi siglata dal Vaticano e dall'Olp. Quello di Gerusalemme è destinato a restare un problema irrisolvibile?

«Non sarei così pessimista anche se la storia di Gerusalemme di certo non induce a pensieri ottimistici. So bene, e l'ho scritto nei miei libri, che Gerusalemme rappresenta il più fertile terreno di coltura per i nazionalismi israeliano e palestinese. E tuttavia non ritengo che quello di Gerusalemme sia un ostacolo insormontabile sul cammino della pace in Medio Oriente. La realtà quotidiana sta avendo la meglio sull'ideologia, l'oltranzismo religioso, le mille esasperazioni che per secoli hanno marchiato la città. E questo è un dato confortante».

Lei parla dei fatti che segnano la vita quotidiana nella città. A cosa si riferisce in particolare?

«Alla separazione che ormai vige tra la popolazione araba della città vecchia e gli ebrei che vivono nella parte ovest di Gerusalemme. E questa separazione di fatto è la base su cui ridesegnare lo status politico e amministrativo della città. Già oggi i cittadini della parte est-occidentale di Gerusalemme votano per il Consiglio nazionale palestinese (il Parlamento dei Territori, ndr.) e sono considerati elettori sia attivo che passivo. Così come è nato a tutti, a cominciare dalle autorità israeliane, che essi sono sottoposti al controllo delle forze di sicurezza dell'Autorità nazionale palestinese. Di fatto non

sono più sotto la giurisdizione israeliana. La separazione è già avviata. Si tratta di portarla a compimento».

Quanto incide ancora il peso della memoria storica sui destini di Gerusalemme?

«Incide molto, ciò è indubbio, ma meno che in passato. La pace è anche il portato di una sana stanchezza e della disillusione verso quei sogni di grandezza dispensati dai nazionalisti israeliani e palestinesi. La vera rivoluzione è quella della normalità, sono i fatti della vita quotidiana che divengono più forti delle dottrine e delle ideologie. Credo che alla fine si riuscirà a raggiungere un compromesso tra le parti senza dover smembrare la città. Un compromesso che configuri, come base di partenza, il controllo politico e amministrativo dell'Anp sui luoghi sacrali all'Islam presenti nella città vecchia».

Le autorità israeliane hanno reagito con durezza all'accordo tra Vaticano e Olp, contestandone soprattutto la parte che riguarda Gerusalemme. È in pericolo il dialogo religioso tra la Chiesa cattolica e il popolo ebraico?

«Ci mancherebbe solo che scatenassimo un'altra "guerra" (sia pur verbale) di religione. In questa vicenda il dialogo religioso c'entra poco o nulla. Si tratta di un fatto politico e come tale va affrontato e avviato a soluzione. Non capisco dove sia lo scandalo: la posizione della Santa Sede su Gerusalemme è nota da tempo, ed è in sintonia con quella della Comunità internazionale, e il documento contestato non mi pare che aggiunga

nulla di nuovo».

La nuova polemica su Gerusalemme s'inquadra in una fase molto difficile del negoziato israelo-palestinese. E c'è già chi si dichiara deluso di Ehud Barak. Anche lei è tra questi?

«Non sono deluso perché non ritenevo Barak l'uomo del "miracolo". L'unica certezza che sento di avere nel campo minato della politica è che dopo la sciagurata, ma per fortuna breve, "era" di Benjamin Netanyahu è difficile fare di peggio».

Gerusalemme è anche specchio del conflitto tra l'Israele laica e quella religiosa. Il ritorno al potere dei laburisti ha cambiato qualcosa?

«Gran parte della popolazione israeliana è laica ma il potere di condizionamento dei partiti religiosi, fortissimo nel governo Netanyahu, si fa ancora sentire. È vero che Barak ha vinto le elezioni dirette a premier ma è altrettanto vero che la sinistra laica è ancora minoranza alla Knesset e l'attuale governo dipende dagli umori dei partiti religiosi e dei Russi di Sharnsky, un politico che ha costruito di sé l'immagine, falsa, di inflessibile paladino dei diritti umani quando in Urss era imprigionato non per la difesa di questi sacrosanti diritti ma per il suo esasperato nazionalismo ebraico».

Il futuro di Israele si specchia in quello di Gerusalemme?

«Non lo credo. Vede, si può dire che Israele ha due città-capitale: Gerusalemme è la capitale legale, la quella reale, pulsante è Tel Aviv, con la sua caotica ma vitale modernità, con il suo desiderio di sentirsi normale. È da Tel Aviv, e non da Gerusalemme, che sono venuti i voti a Barak. Tel Aviv la laica, la disincantata. Come sarà la pace in Medio Oriente».

## «L'Ue si interessi del Medio oriente»

### Mubarak a Ciampi: fate sentire la vostra voce per la pace

DALL'INVIATA CINZIA ROMANO

IL CAIRO «Un sentimento di odio torna ad avvelenare il Medio Oriente e quei giorni di bombardamento israeliani in Libano ne sono la prova». Mubarak è preoccupato per gli accordi tra palestinesi ed israeliani che non fanno passi in avanti, per il brusco stop al negoziato con la Siria. Il presidente egiziano non nasconde la sfiducia nei confronti del governo di Tel Aviv. E nei colloqui con Ciampi - si sono visti per oltre tre ore - chiede un forte intervento dell'Europa. Tira in ballo anche la vicenda austriaca, il presidente egiziano. «L'Europa si è preoccupata di Haider ed ha fatto sentire la sua voce: dovrebbe esercitare con pienezza il suo ruolo anche per una soluzione della crisi in Medio Oriente, che sta entrando nuovamente in una terribile spirale di violenza e ritorsione», si è sentito dire Ciampi nella sua visita in Egitto. Parole altrettanto intrise di preoccupazione gli erano state rivolte da Arafat, incontrato al Quirinale prima della firma d'intesa con il Vaticano.

Sembra irrimediabilmente svanito quel clima di ottimismo che aveva accompagna-

to in estate la firma del trattato di Sharm El Sheikh tra israeliani e palestinesi, che Ciampi aveva riscontrato nella sua visita a Gerusalemme e Ramallah a settembre. Naturale quindi che anche il presidente italiano parli di «profonde preoccupazioni per le lentezze con le quali sta andando avanti il processo di pace. Le scadenze che sembravano risolutive non sono andate in porto». Ciampi spiega ai giornalisti che l'Italia e l'Egitto «hanno le stesse vedute su tutti i temi che riguardano il Medio Oriente». Ma, solo il timore sono identici, Ciampi non va oltre, non indica, nelle dichiarazioni alla stampa, chi è il responsabile del brusco stop al processo di pace. Ed è uno sfiduciato Mubarak a dire che, forse, «non ci si può più fidare delle promesse di Barak». Ancora più esplicito Arafat: «Con la decisione sui nuovi insediamenti si è comportato peggio di Netanyahu».

Il ministro degli Esteri Lamberto Dini, che accompagna Ciampi nella sua visita, ammette che «sta venendo meno il clima di fiducia che si era creato dopo l'elezione di Barak». Indica tra le maggiori difficoltà proprio i recenti incidenti in Libano, con l'uccisione dei soldati israeliani da parte degli hezbollah

e i bombardamenti di rappresaglia di Israele sulla città, che hanno distrutto anche la centrale elettrica paralizzando il paese. È duro il giudizio di Lamberto Dini: «La reazione di Israele è stata sproporzionata, eccessiva. Uscire ora da questa situazione di stallo dei negoziati è più difficile; tutto viene ritardato».

Sono proprio queste considerazioni a spingere il presidente Mubarak - reduce dai colloqui con il presidente siriano Assad, e con il primo ministro israeliano Barak - a chiedere a Ciampi che l'Europa intervenga e faccia sentire con autorevolezza la sua voce. Ed altrettanto dirà al presidente tedesco Rau che la prossima settimana sarà ospite in Egitto.

Una Europa che finora è stata fondamentale per garantire l'equilibrio nell'area del Mediterraneo, con interventi ed aiuti in campo economico e sociale. Ma, è stato stavolta Ciampi ad incalzare Mubarak nell'ultimo incontro che si è svolto ieri mattina, l'Egitto non può continuare a rinviare l'accordo di associazione con la Ue, che prevede l'eliminazione delle barriere doganali ed una zona di libero scambio delle merci, tra l'Egitto, appunto, e i paesi dell'Unione europea.

## «Mi dispiace non andare in Irak»

### Wojtyla: ma io realizzerò spiritualmente il pellegrinaggio

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Non avendo avuto la possibilità di visitare come era suo «desidero» Ur dei Caldei in Irak, come prima tappa del suo viaggio nei «luoghi della salvezza», Giovanni Paolo II ha annunciato, ieri, che intende «realizzare almeno spiritualmente un simile pellegrinaggio», mercoledì prossimo nell'aula Paolo VI, per ricordare «i momenti salienti dell'esperienza di Abramo a cui, ancora oggi, «guardano tutti coloro che si sentono suoi discendenti spirituali», ossia gli ebrei, i cristiani ed i musulmani». Papa Wojtyla ha dato, così, una chiave di lettura, attraverso l'esegesi biblica, del carattere ecumenico dell'intero pellegrinaggio, che si concluderà dopo il Monte Sinai a Gerusalemme, e dello stesso accordo sottoscritto tra la S. Sede e l'Autorità palestinese, nel senso che lo stesso richiamo alle garanzie internazionali per la parte storica della «città sacra» di Gerusalemme non è rivolto contro gli ebrei, ma è per dare a tutti i figli di Abramo la possibilità di potersi accendere, liberamente, sulla base di assicurazioni date da uno statuto dell'Onu, che è al di sopra

delle parti, e non da un singolo Stato, sia esso israeliano o arabo. Solo, in tal modo, può essere superato, secondo la S. Sede, un conflitto che dura da decenni. E ciò può essere facilitato dal fatto nuovo che non si parla più, oggi, di «corpus separatum» dei Luoghi Santi nel senso territoriale, ma di uno «status» di garanzia internazionale. Sono questi i «chiarimenti» forniti, ieri mattina, dal nunzio presso lo Stato di Israele, mons. Pietro Sambì, nel colloquio da lui avuto, per un'ora, con il segretario generale del ministero degli Esteri, Eytan Bentsur. E sembra che le argomentazioni siano servite a fugare molte ombre che si erano addensate, nel pomeriggio di ieri, dopo la firma dell'accordo, tanto che la S. Sede ha ritenuto chiuso il caso della dichiarazione del suo portavoce Navarro Valls in risposta alla reazione «indignata» del governo israeliano. Ed il fatto che Giovanni Paolo II si sia dilungato a spiegare, ieri di fronte a migliaia di pellegrini di molti Paesi, il suo rincrescimento per non essere potuto recarsi ad Ur dei Caldei in Irak, è per far rimarcare come sia stato strumentalizzato sul piano politico il suo «desiderio» di andarci. Va ricordato che, secondo una ricostruzione di alcuni risvolti inediti o poco co-

nosciuti della preparazione di quel viaggio mancato, Saddam Hussein aveva manifestato il suo «interesse» per la visita del Papa proporzionalmente all'imbarazzo che avrebbe potuto procurare agli Stati Uniti che, per ragioni politiche, avevano espresso le loro «riserve», pur avendolo, alla fine, accettato. Nei colloqui intercorsi con il Segretario per i rapporti con gli Stati, mons. Jean-Louis Tauran, il segretario di Stato, Albright, disse che gli Stati Uniti non avrebbero potuto far risultare, di fronte all'opinione pubblica mondiale, di «voler ostacolare il pellegrinaggio del Papa ad Ur del Calde». Ma Saddam Hussein voleva ottenere proprio questo ed a quel punto, il 10 dicembre scorso, la S. Sede annullò il viaggio che avrebbe dovuto aver luogo nella seconda metà di gennaio. E mentre il Papa tornerà su questo argomento, il 23 prossimo, ossia alla vigilia della sua partenza per l'Egitto ed il Monte Sinai, il Patriarca dei copti, Stephanos II, gli ha fatto pervenire un messaggio con il quale, nel dare il benvenuto al Papa che visita, per la prima volta, «la terra delle piramidi», gli esprime voti augurali per la Terra Santa. In Egitto il Papa incontrerà pure l'Imam Mohammad Sayed Tantawi, massima autorità musulmana.





◆ **Il presidente del Consiglio difende il «pacchetto»: combatte la criminalità senza stravolgere il nostro ordinamento**

◆ **Il Guardasigilli smentisce i contrasti con il Viminale: nessuno dei miei atti può essere interpretato in questo senso**

◆ **Al convegno dell'Anm i magistrati discutono lo snellimento dei processi Ciampi auspica un clima più sereno**

## D'Alema: «Nessuna svolta antigarantista»

### Il ministro Diliberto: «In pericolo l'indipendenza della magistratura»

ROMA Nessuna «svolta antigarantista», il «pacchetto sicurezza» ha lo scopo di contrastare con più efficacia la criminalità diffusa, di rendere effettiva e certa la pena, ma senza stravolgere il nostro ordinamento. Massimo D'Alema risponde alla Camera ad una interrogazione del forzista Gaetano Pecorella e annuncia che è ormai imminente il varo del disegno di legge del governo che aumenta di mille unità l'organico della magistratura. Questo, dice il presidente del Consiglio, «servirà anche ad aumentare significativamente il numero dei giudici di sorveglianza», cioè di coloro che dovranno decidere sulla concessione dei «benefici» carcerari che tante polemiche stanno suscitando in queste settimane.

Ma l'elenco delle iniziative sulla giustizia non si ferma qui. D'Alema, infatti, riassume quanto è stato reso possibile dagli stanziamenti della Finanziaria e dalle iniziative del ministro Diliberto, a partire dall'aumento del numero degli assistenti sociali che renderà più efficace l'utilizzo di tutte le professionalità per il migliore funzionamento delle misure alternative al carcere.

E il presidente del Consiglio si sofferma proprio sull'istituto dell'affidamento ai servizi sociali. «Va evidenziato - afferma, riprendendo le proposte che trovano d'accordo la maggioranza - che il testo del Disegno di legge prevede l'obbligo di una più stringente motivazione da parte del giudice di sorveglianza per la concessione dei benefici». Insomma: nessuno stravolgimento della legge Gozzini delle cui norme tra il 1991 e il 1998 hanno goduto circa 240 mila detenuti. Le evasioni? Lo 0,74 per cento, «una percentuale da ritenersi fisiologica nell'ambito dell'attuazione di misure alternative alla pena».

Il pacchetto sicurezza continua a rimanere al centro del dibattito politico, quindi, ieri, a margine del convegno promosso dall'Anm sulla «ragionevole durata dei processi» il ministro di Grazia e Giustizia, Oliviero Diliberto, ha negato contrasti con il Viminale. «Sfido chiunque - ha detto il Guardasigilli - a trovare una mia frase o una mia espressione che possa essere considerata in contrasto con il Ministro dell'Interno». Per Diliberto le norme anticrimine all'esame del Parlamento rappresen-

tano un punto di equilibrio. «Spero - afferma - che l'opposizione non faccia ostruzionismo perché altrimenti tutti i discorsi sulla sicurezza vanno a farsi benedire».

Ma Diliberto non si ferma a questo. Si dice preoccupato, infatti, perché registra nel paese «un'aria complessiva» per cui «da più parti» si avverte «il pericolo che venga incrinata l'indipendenza della magistratura». Un riferimento esplicito ai referendum sulla giustizia. Non ai «referendum in quanto tali», spiega il ministro, ma a quello che «c'è dietro». Il Guardasigilli avverte, nella sostanza, «un atteggiamento punitivo nei confronti dei magistrati da parte di un pezzo dello schieramento» che sostiene i quesiti referendari. «C'è chi si muove in una logica di questo genere - dice - e va contrastato con argomenti, e non con la rissa».

Al convegno romano dell'Anm, promosso per offrire il contributo dei magistrati al dibattito sullo snellimento dei processi («Non chiediamo che si allungino i tempi della

custodia cautelare e quelli della prescrizione - ha affermato il vice presidente Giovanni Salvi - anche se chiediamo limiti affinché della prescrizione non si faccia un uso strumentale») erano presenti ieri (oltre al Guardasigilli e ai rappresentanti dell'avvocatura) anche sindacalisti (D'Antoni) e dirigenti confindustriali (Callieri). All'inizio il presidente dell'Associazione, Mario Cicala, ha letto un messaggio inviato dal Capo dello Stato. Ciampi chiede a tutti i protagonisti del pianeta giustizia di cooperare per «creare un clima più sereno». L'obiettivo è quello di varare nuove leggi, ma anche quello di far funzionare al meglio quelle che già ci sono.

Per il Capo dello Stato bisogna dare priorità «all'interesse primario che tutti i cittadini hanno alla edificazione di un sistema in grado di rendere ad essi la giustizia che chiedono e che oggi in troppi casi è di fatto negata».

Per il Presidente della Repubblica «un efficiente sistema giudiziario coincide con un interesse capitale della nazione, in quanto è proprio

nella capacità di rendere giustizia che si misura primariamente il grado di civiltà di ogni moderno stato democratico».

Il convegno dell'Anm è stato concluso dal Presidente della Camera. «Parità di diritti fra le parti significa anche parità di doveri e di responsabilità», ha affermato Luciano Violante. «Nel nostro sistema c'è parità di doveri? - ha chiesto - Io non credo. Laddove si costruisce un sistema paritario non può che esserci anche parità di doveri», parole da molti hanno collegato all'astensione dalle udienze promossa dagli avvocati.

«Se una macchina non funziona - ha detto ancora Violante riferendosi a chi lamenta l'insufficienza del numero dei magistrati - non è che mettendo più benzina poi si mette in moto, anzi. La stessa cosa accade con il reclutamento di più magistrati, la situazione non cambia lo stesso. Ci sono infatti altri radicali motivi per cui il sistema non funziona». Per il Presidente della Camera, però, si potrebbe studiare la proposta di una magistratura speciale per il settore civile.

#### IN PRIMO PIANO

### Emendamenti respinti

#### An: appelliamoci a Ciampi

ROMA «Quegli emendamenti al pacchetto sicurezza sono inammissibili». Il presidente della Camera Luciano Violante - tramite la presidente della Commissione Giustizia Anna Finocchiaro - ha risposto picche ad An e al Polo che ha proposto un «ritocco» alle leggi Gozzini e Siemeone, l'immigrazione, il contrabbando, l'ordinamento penitenziario, l'assistenza giudiziaria dell'avvocatura dello Stato a favore del personale delle forze di polizia, la relazione annuale al ministro di Grazia e Giustizia al Parlamento e l'elargizione dei benefici previsti per le vittime del terrorismo ai caduti delle forze di Polizia in azioni anti-crimine. «Il presidente della Camera - ha detto la Finocchiaro -

ha ritenuto di poter concordare con il giudizio da me formulato nella seduta dell'altro ieri, in quanto ha rilevato che il testo unificato ha per oggetto solamente alcuni degli aspetti della sicurezza pubblica puntualmente individuati dalla stessa Commissione in corso dell'esame del provvedimento». Inammissibili sono stati dichiarati anche tutti gli emendamenti relativi ai poteri dei sindaci in ordine alla sicurezza e al trattamento retributivo delle Forze Armate, e quello con il quale si chiedeva di introdurre nel pacchetto il divieto di uso di sostanze stupefacenti. «Formalmente - è stato detto - non sono attinenti al testo in questione».

Immediata la reazione di An. «La decisione - ha detto Mantovano (An) - non è condivisibile nella forma e nella sostanza. Quegli emendamenti sono pertinenti al testo oggetto dei lavori in Commissione Giustizia perché riguardano argomenti affrontati nel corso della discussione generale». E Maurizio Gasparri, An, che suggerisce alla coalizione di centrodestra di rivolgersi direttamente al presidente della Repubblica, «perché in questo modo vengono lese le prerogative costituzionali dei deputati». «La logica stalinista che anima i massimi esponenti della Camera dei deputati - ha detto - tra i quali la Finocchiaro, ha trasformato il pacchetto sicurezza in un sacchetto della spazzatura».

E insieme alle proteste è arrivata anche la proposta del procuratore Antimafia Pier Luigi Vigna: per diminuire la lunghezza dei processi, soprattutto quelli di mafia con un gran numero di imputati - dice -, si potrebbe stralciare dal processo la posizione di chi ha già una condanna definitiva, per velocizzare il procedimento nei confronti degli imputati che si trovano in custodia cautelare, per evitare così che possano essere scarcerati per decorrenza dei termini.

Modifiche in vista al pacchetto sicurezza proposte in questi giorni riguardano anche l'impiego delle Forze armate nell'azione di controllo del territorio e di contrasto alla criminalità, in concorso con le forze di polizia. E quanto emerge dalla discussione, in Commissione Difesa, alla Camera, sui tre articoli del testo base adottato dalla Commissione Giustizia che disciplinano la materia. La prima questione in discussione è relativa all'art. 22, che disciplina l'impiego di contingenti delle forze armate per operazioni di sorveglianza e controllo di obiettivi fissi, in relazione a specifiche ed eccezionali esigenze. Gli altri due articoli in discussione sono l'art. 23, secondo cui le funzioni dei militari sono esclusivamente quelle di pubblica sicurezza (come l'identificazione di persone e le perquisizioni), escludendo tutte le funzioni di polizia giudiziaria, e l'art. 24, che disciplina l'indennità per il personale militare, in aggiunta allo stipendio. Proprio quest'ultimo argomento ha suscitato nuove perplessità.

La norma stabilisce infatti - per i militari professionisti - che l'indennità non possa superare il trattamento economico accessorio previsto per le forze di polizia, e che per quelli di leva sia di 750.000 lire mensili.

### Condizionale anche ai recidivi

#### ma scompaiono gli automatismi

ROMA La maggioranza trova l'intesa sulla sospensione condizionale della pena: scomparirà ogni automatismo, sarà il giudice a valutare la possibilità di concederla motivando con precisione le sue valutazioni, a poterne usufruire saranno anche i recidivi (il testo originario e la proposta del governo puntavano sul divieto di concessione per questi ultimi). Ieri la commissione Giustizia della Camera ha votato i primi due articoli del «pacchetto sicurezza». È stato approvato all'unanimità l'articolo uno del testo elaborato dal relatore Giovanni Meloni, Pci, che prevedeva una modifica dell'articolo 61 del Codice penale e si è approvato, invece, con una nuova formulazione (il Polo ha votato contro), l'articolo 2 riguardante appunto la sospensione della condizionale. Nella nuova formulazione si legge che «il giudice ha specifici elementi per ritenere che il colpevole si asterrà dal commettere ulteriori reati». Il magistrato, prima di poter concedere la condizionale, dovrà valutare con più rigore la situazione del reo, basandosi su «specifici elementi». Polemico il forzista Pecorella. «Più che una legge per la sicurezza dei cittadini - dice - è una legge contro i giudici. Le uniche norme approvate hanno il solo scopo di bacchettare i giudici perché sospenderebbero la pena senza seri motivi».

#### FIRENZE

Nuovo terrorismo sarebbe indagato Giovanni Senzani

GIORGIO SGHERRI

FIRENZE Il professor Giovanni Senzani, l'ex ideologo della cosiddetta ala movimentista delle Brigate Rosse è tra i 36 indagati nell'ambito dell'inchiesta fiorentina sul nuovo terrorismo rosso. Lo ha confermato indirettamente il procuratore aggiunto di Firenze Francesco Fleury: «Su una persona indagata non rispondo a nessuna domanda». L'iscrizione di Senzani nel registro degli indagati risale ad alcuni mesi fa, ed è stata un atto dovuto dopo l'invio dell'ennesimo rapporto della Digos all'autorità giudiziaria. Senzani si trova a Firenze dal gennaio '99 in semilibertà concessa dal Tribunale di sorveglianza di Bari dove il criminologo stava scontando l'ergastolo. Intanto un nuovo volantino firmato Br è arrivato alle redazioni di due quotidiani e a di una tv privata a Pisa. Torniamo a Senzani. Catturato a Roma il 9 gennaio del 1981 nel covo di via Ugo Pesci con altri 9 terroristi, considerato il cervello del sequestro dell'assessore della Regione Campania Ciro Cirillo, non si è mai pentito né ha mai collaborato in alcun modo con l'autorità giudiziaria. Attualmente il più enigmatico leader dell'ala movimentista lavora per le Edizioni Battaglia nel quartiere di Santa Croce. Esce dal carcere di Santa Teresa alle 8 del mattino, ci rientra alle 9 di sera per la notte. Si occupa di libri e di cinema. Il giorno dell'agguato a D'Antona, Senzani si trovava a Bologna a presentare un libro. L'inchiesta che lo coinvolge parte da Firenze - l'ipotesi di reato sarebbe associazione sovversiva e banda armata - ma non ha niente a che fare con quella dell'omicidio D'Antona, né l'altra che riguarda alcune persone tra cui un sindacalista del Cobas ferrovie, un esponente di Prima Linea e amici del Carc.

#### MILANO

Piazza Fontana Udenza rinviata protesta in piazza

Inizia tra le polemiche l'ottavo processo per la strage di Piazza Fontana. La prima udienza fissata per ieri è stata subito rinviata al 24 febbraio per lo sciopero degli avvocati e mentre in aula si svolge il breve rito della falsa partenza, fuori si raccoglie una folla da grandi occasioni. Visti noti pochi: l'ex leader del movimento studentesco Mario Capanna, Dario Fo e Franca Rame, i consiglieri comunali Letizia Gilar-delli e Basilio Rizzo (opposizione). Assenti, come ha subito rilevato Fo, i rappresentanti del Comune, parte civile in questo processo. Tanti giovani, qualche centinaio, che guardavano perplessi Capanna («ma quello chi è?»). Sventolata qualche bandiera con l'immagine del «Che», un'altra della Cgil, e i cartelli che chiedono verità dopo oltre 30 anni. Parla Capanna: «Piazza Fontana rappresenta la memoria e l'origine di un'infinità di mali». Parla della strage che è stata «l'origine del terrorismo di destra e dello Stato», ma anche del terrorismo di sinistra, nato come iper-reazione all'eversione nera. «La gente deve sapere che Milano e il Paese non dimenticano». Dario Fo si rivolge agli studenti impugnando il microfono: «È scandaloso che Comune e Provincia non ci siano...». Il premio Nobel per la Letteratura ha sottolineato che il processo rappresenta «la storia d'Italia, e la gente deve partecipare». «Piazza Fontana è l'inizio della strategia della tensione e di quello che verrà dopo». Dario Fo se la prende anche con il governo italiano che non ha mai chiesto l'estradizione dal Giappone dell'imputato neofascista Delfo Zorzi.

Ma forse il premio Nobel non sa che la Farnesina non poteva fare questo passo, dato che la stessa magistratura non ne ha fatto richiesta. Un fax dell'Interpol, nel '97, l'aveva informata che Zorzi non è estradabile essendo cittadino giapponese.



Esponenti dell'«Associazione parenti vittime di piazza Fontana» davanti l'aula bunker dove si celebra il processo per la strage. Farinacci/Ansa

## Mani pulite 8 anni dopo: «Giustizia a due binari»

### D'Ambrosio il giorno dell'anniversario: «Più garantismo per chi ha i mezzi»

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Procura di Milano, otto anni dopo. Il procuratore Gerardo D'Ambrosio alza il naso dalle carte che gli ingombrano la scrivania e guarda i cronisti che gli stanno davanti come per dire: «Che volete da me?». Sommer-dalle beghe per il giudice unico quasi non ricorda che siamo al fatidico anniversario di quel 17 febbraio del '92 che con l'arresto di Mario Chiesa aprì ufficialmente l'inchiesta «Mani pulite». Ripete una frase che ormai fa parte del repertorio dei momenti di stanchezza: «La mia pensione sarebbe più alta dello stipendio. Se sto qui è perché credo nella giustizia». Già, l'anniversario di Mani pulite. Il 28 febbraio comincerà l'udienza preliminare per il Lodo Mondadori, il 9 marzo il processo Sme, il 7 aprile All Iberian, l'11 maggio Imi-Sir: D'Ambrosio guar-

da il calendario dei prossimi appuntamenti: «Avrò quasi l'intero dipartimento Pubblica amministrazione impegnato nei dibattimenti per tutto l'anno e oltre. Boccassini, Colombo, Davigo, Greco e Ielo, avranno un lavoro duro e serio da fare. Inevitabilmente ci sarà uno scoppio nelle indagini in un momento in cui c'è un riaffiorare della corruzione».

Tempi duri, bilancio in rosso? Lui non ha mai pensato che la maxi-inchiesta della procura milanese non sia servita a niente, che il bilancio finale ne abbia vanificato i risultati: «Dal '92 al '94 ha avuto una funzione preventiva e c'è stata una forte flessione nella corruzione. Chirico-priva incarichi pubblici cominciò a ritenere che la pena per quel tipo di reati fosse ineluttabile e che la macchina della giustizia fosse talmente veloce, come fu allora, da lasciare pochissimi spazi».

#### TROPPI OSTACOLI

«Dopo la prima fase sono stati costituiti gli anticorpi alle indagini»



Ricorda: «All'inizio ci fu una mobilitazione generale con una notevolissima spinta dei media per un'opera legislativa per prevenire la corruzione. Ci fu addirittura un decreto legge, poi non convertito, per la confisca dei beni del pubblico ufficiale condannato per corruzione, se non era in grado di dimostrarne la provenienza. Finita la spinta è finita anche la produzione legislativa e si è andati in controtendenza anche rispetto all'Ue, che

aveva posto il problema corruzione, evidentemente non solo italiano, in relazione alla trasparenza dei bilanci delle imprese. In Italia in questa direzione abbiamo fatto ben poco». Le conseguenze? «Sono stati costituiti gli anticorpi alle indagini, si cerca di porre più ostacoli possibili».

Difficile dire chi ha perso e chi ha vinto. D'Ambrosio non si sbilancia: «Noi cerchiamo di proseguire il lavoro con l'altissima professionalità raggiunta nelle tecniche di indagine e nelle rogatorie, grazie ai buoni rapporti che siamo riusciti a stabilire con le autorità giudiziarie straniere».

Parla del rischio di prescrizione che è aumentato con l'introduzione delle norme sul giusto processo. Si sono state cambiate le regole mentre la partita era in gioco? «Non lo devo dire io - replica il Procuratore - ma tutta questa incertezza legislativa, co-

me l'altalena dell'art. 513, ha allungato il processo. Prima la regola era patteggiare, ora con la speranza di prescrizione è difficile che qualcuno faccia ricorso ai riti alternativi». Già, ma adesso la normativa è più garantista, non si può governare la giustizia prolungando all'infinito l'emergenza... «È più garantista soprattutto per chi ha più mezzi - replica il procuratore. Forse stiamo arrivando a una giustizia a due binari: quella per l'emarginato, che finisce in carcere perché per lui l'esecutività della sentenza è sicura, l'altra con un garantismo agli estremi. La verità è che dopo le campagne di delegittimazione si è ridotta la possibilità di un intervento deciso ed efficace contro un certo tipo di criminalità. Se pensiamo all'udienza Imi-Sir, durata quasi due anni, se dura altrettanto nei gradi fino alla Cassazione... Si può avere la sensazione, sbagliata, dell'impunità».









# ipercoop

## Grand Emilia

### ColleZionando

LA RACCOLTA PUNTI CHE REALIZZA I TUOI DESIDERI.

### IPERCOOP IL VENERDI' TI PREMIA

SOLO PER I SOCI COOP ESTENSE NEGLI IPERMERCATI COOP  
TUTTI I VENERDI' 1 PUNTO IN PIU' OGNI EURO DI SPESA.

DIVENTA SOCIO COOP. CONVIENE!



## dal 17 al 19 Febbraio

AD EVENTUALE ESACUMENTO DELLE SCORTE

#### COSTATO DI SUINO ITALCARNI

Confezione Risparmio  
2,5 kg circa  
il kg

€ 6.500

**3.500**

€ 1,80



#### PROSCIUTTO INTERO CON OSSO AMBROSI

il kg

€ 11.900

**6.500**

€ 3,35



PEZZI  
DISPONIBILI  
2.000

#### DETERSIVO IN POLVERE PER LAVATRICE LANZA

3 kg - 25 misurini - 2 pezzi

€ 18.200

2 pezzi

**10.500**

€ 5,42

Pulito per letto  
su bianchi e colorati.



PEZZI  
DISPONIBILI  
1.000

#### RACK MINI AIWA

Mod. NSX S 556 RDS - potenza 2 x 36 W + 12 W - subwoofer (RMS) - lettore CD a 3 dischi - radio RDS - doppia cassetta (1 autoreverse) equalizzatore grafico a 3 bande preselezionate - analizzatore di spettro a 8 bande - timer - diffusori a 2 vie con subwoofer amplificato schermati per audio/video - ingresso per giradischi - telecomando



€ 540.000

**329.000**

€ 169,91

PEZZI  
DISPONIBILI  
300

PRODOTTI E PREZZI POSSONO SUBIRE VARIAZIONI CAUSA ERRORI PROGRAMMATICI

Nel Centro Commerciale "Grandemilia" - Via Emilia Ovest - Cittanova (MODENA)





Sven Goran Eriksson allenatore della Lazio Sambucetti/ Ap



ROMA Non sono piaciute agli organismi federali, che lo hanno subito deferito, le considerazioni, tra il serio e il faceto, fatte da Sven Goran Eriksson sui comportamenti arbitrali in occasione delle ultime uscite di campionato della Lazio. «Giochiamo sempre in undici contro dodici» ha detto. Una frase senz'altro dura, chiaramente provocata dalle decisioni arbitrali del signor Bazzoli, incredibilmente «cieco» in occasione di due lampanti azioni da rigore provocate dai difensori del Parma, Thuram prima, Lassi dopo, ai danni di Alen Boksic. Rigori che, in caso di realizzazione...

ne, probabilmente avrebbero permesso alla squadra biancoceleste di vincere una partita importante e mantenere la testa della classifica.

C'era, comunque, da aspettarsi, dopo le frasi di Eriksson, che ha fatto anche l'avvocato difen-

# Accuse agli arbitri, paga Eriksson: deferito Tifosi «vigilantes» delle curve: «La società non ci ha detto nulla»

sore di Totti, espulso a Perugia, l'immediata reazione della Procura calcistica. Nessuno può muovere critiche al sistema, nonostante questo faccia acqua da tutte le parti (federazione in testa). Tantomeno agli arbitri, anche di fronte a topiche colossali senza giustificazione che danno, inoltre, adito a mille supposizioni. Nessuna esclusa, s'intende. L'allenatore della Lazio, solitamente molto misurato nelle sue uscite, questa volta ha superato gli abituali confini, probabilmente «alimentato» dalle numerose movole che hanno evidenziato nei minimi particolari gli

errori di Bazzoli. Questa volta Eriksson non ce l'ha fatta a trattenerci pensando ai rigori, non soltanto a quelli ignorati da Bazzoli contro il Parma, che potrebbero avere un peso determinante alla resa dei conti dello scudetto. Ha sbagliato ed ora pagherà con la squalifica la sua vena polemica. La prima nella sua vita da allenatore. Con Eriksson, per via della regola della responsabilità oggettiva, anche la Lazio società è stata deferita. Per Cragnotti è in arrivo l'ennesima multa, dopo quella di 20 milioni inflitta dopo i cori razzisti di domenica scorsa. Un illecito economico che il presi-

dente vuol interrompere immediatamente. Nell'ultimo mese il patron della Lazio ha già dovuto versare quarantasei milioni di ammende (ricordate lo striscione pro Arkan?). Il massimo esponente biancoceleste ha già lanciato i suoi strali a quella parte di tifoseria, che allo stadio invece di tifare, si preoccupa di fare una beccera campagna politica. Per ovviare al problema la società sta portando avanti il progetto di mettere in piedi una cooperativa di tifosi che svolgano le funzioni di «controllori» della tifoseria, all'inglese. Voci ufficiose hanno sussurrato che

l'iniziativa potrebbe partire addirittura sabato 26, in occasione di Lazio-Udinese. Ma i capitofosi degli «Irriducibili», gruppo che già gestisce il merchandising della società e che dovrebbe avere la responsabilità del controllo delle curve, negano di avere avuto contatti con la società. «Per il momento sono soltanto delle chiacchiere - dicono - noi non ne sappiamo assolutamente nulla. Della cosa ne parlano soltanto i giornali. Ma finora con la società non c'è stato nessun contatto. Noi siamo pronti, se vogliono possiamo parlarne».

Pa. Ca.

## BREVI

### Usa, calcio donne Investiti 80 miliardi

Tregiganti dei media, Time Warner, Cox Communications e Comcast, investiranno almeno 40 milioni di dollari, circa 80 miliardi di lire, per il lancio della nuova lega di calcio femminile statunitense che partirà nel 2001.

### Fondo, 5 km sprint Belmondo seconda

L'estone Kristina Smigun ha vinto la 5 km sprint di fondo di Goms (Svizzera). Sul podio Stefania Belmondo (seconda a 5") e Sabina Valbusa (terza a 25").

### Doping, presto un test per l'Epo

Il presidente della commissione di coordinamento del Cio, Jacques Rogge, ha annunciato che un gruppo di ricercatori è vicino alla messa a punto di un test per l'identificazione dell'eritropoietina. Se la messa a punto definitiva avverrà prima del via dei Giochi di Sydney (15 settembre), il Cio si adopererà per utilizzarlo già in Australia.

### Atletica, in Australia Christie indesiderato

Sospeso per doping dall'attività agonistica, bandito dai siti olimpici Linford Christie non potrà più nemmeno allenare in Australia. La decisione è stata presa dal governo del Nuovo Galles. Christie, 39 anni, campione olimpico nel 100 nel '92, che è stato sospeso dalle competizioni dopo essere stato trovato positivo al nandrolone in un meeting in Germania lo scorso febbraio, stava allenando un gruppo di giovani sprinter britannici in vista di Sydney.

### Prove al Mugello Schumi sulla F1-2000

Michael Schumacher ha provato l'ultima nata in casa Ferrari sulla pista del Mugello. Nella prima tornata la nuova monoposto ha percorso una dozzina di giri, con un buon ritmo e tempi intorno all'1'37" (sulla pista il record è di Schumacher con 1'26"704 stabilito nel febbraio 1999).

### Volley, Coppe europee Roma e Cuneo ok

La Piaggio Roma si è qualificata per la final four di Coppa Confederale (Firenze, 4-5 marzo) battendo 3-1 (25-14, 23-25, 25-18, 25-17) i finlandesi del Napapiirin Rovaniemi. La Tnt Alpitour Cuneo ha battuto i russi del Belgorod Belogorie 3-1 (25-17, 23-25, 17-25, 16-25) in un incontro giocato in trasferta della sesta giornata del girone B di Coppa delle Coppe maschile.

# Cino Ricci ordina: «Luna Rossa, vinci e poi vedi Napoli» Domani notte scatta la sfida con Black Magic L'ex skipper di Azzurra ottimista per la finale

ALDO QUAGLIERINI

ROMA L'ottimismo di Luna Rossa contagia, oltrepassa l'oceano, arriva in Italia. Già si parla di vittoria facile, di nuovi scenari, di Napoli come prossimo naturale appuntamento per l'America's Cup. Come se la sfida contro Black Magic, che parte domani notte, fosse solo una formalità sulla strada già tracciata di un trionfo epocale per l'Italia della vela. «Attenzione - mette in guardia Cino Ricci - che i neozelandesi combatteranno fino all'ultimo. Sono tenaci, lottano su tutto». Attenzione, dunque, a non lasciarsi prendere dai facili entusiasmi. Poi, però, anche lo skipper di Azzurra, l'eroe di tante vittorie, il primo a provare su di sé l'attenzione e la pressione di tutta Italia per un gara di vela, si lascia andare. «Può finire cinque a zero, per noi. O cinque a zero per loro. Però l'equipaggio di Luna Rossa è tranquillo, ha fatto tutto quello che doveva fare, è sereno e pronto alla gara».

Cino Ricci parte oggi per Auckland, per vedere la finale, per sostenere gli italiani, per commentare

l'evento. Non lo dice, ma è ottimista anche lui. Perché Prada ha mostrato grandi doti nel confronto con Cayard, perché ha la preparazione e delle qualità tecniche speciali, perché New Zealand litiga. «Sì, ho saputo - sottolinea Ricci - non ci si deve meravigliare se l'equipaggio litiga durante la gara. Ma il fatto è che ci sono attriti anche fuori-gara, contrasti economici. I problemi sono anche relativi alla barca. Tra chi la manovra e chi gestisce la tattica... Ma vedrete, ritroveranno feeling e accordo». E ancora, attenzione, continua a ripetere Ricci, non illudiamoci. Però sarebbe bello, la prossima volta, disputare l'America's Cup a Napoli. «Non ho dubbi - ammette Cino - è il posto ideale. Il golfo, le isole, la costiera amalfitana. Napoli conosciuta in tutto il mondo, solo due ore di viaggio da Roma». E poi ancora l'ottimismo: «Nel clan di Lu-



na Rossa va tutto benissimo, c'è tranquillità. Si litiga solo se c'è poco aglio nell'arresto, e allora si che sono guai per il cuoco...».

New Zealand-Prada sarà una sfida tra due barche molto diverse. «Il progettista di Luna Rossa - continua Ricci - è uno che è andato molto avanti. Anche per il bulbo: noi abbiamo le ali alla fine, loro in mezzo, da tutto sembra quasi che la loro barca sia più vecchia». Per questo, secondo Ricci, i neozelandesi hanno deciso di regattare più sotto costa. «Vogliono approfittare di un vento più forte, loro sperano nel vento. Noi, grazie al progettista delle vele, Cavallazzi, abbiamo una maggiore superficie, ottimo per il poco vento e in questo periodo, con la stagione in ritardo, forse è meglio. La M1, la randa che Luna Rossa userà con meno di 12 nodi di vento, ha una testa a 860, è il massimo che si può ottenere».

In definitiva, Prada in vantaggio tecnico (almeno ora), la speranza di un pizzico di fortuna (il vento favorevole) e l'entusiasmo alle stelle (la vittoria su Cayard). Per Cino Ricci: «Abbiamo ottime probabilità». E gli brillano gli occhi.



Lavori su Luna Rossa nel porto di Auckland; in basso, Cino Ricci

Smith/ Ap

## LE EMOZIONI DELLA VUITTON CUP

### I successi di Prada in una videocassetta

La sfida di Luna Rossa ai detentori dell'America's Cup, i neozelandesi di Black Magic comincerà nella notte tra domenica 20, martedì 22, giovedì 24, sabato 26, domenica 27 (la prima eventuale), nel caso di punteggio ancora incerto) martedì 29, giovedì 2 marzo, sabato 4 marzo. Chi però volesse rivedere le gare fin qui disputate da Luna Rossa, può approfittare dell'offerta di «Elle U Multimedia» e «Rai Trade»: in tutte le edicole si può infatti acquistare una videocassetta di settanta minuti di durata, nella quale sono sintetizzati i momenti più importanti vissuti dalla imbarcazione italiana. Immagini e servizi curati dall'azienda di Raisport, dal varo alle gare di qualificazione, dalle sfide nel mare di Auckland, al profilo dei protagonisti. E poi, la storia dell'America's Cup, la presentazione della barca, degli sfidanti, degli avversari, primo dei quali l'amico-nemico Paul Cayard e il recente bellissimo confronto con la sua AmericaOne. Fino alla storica vittoria e ai festeggiamenti. Tutte le gare viste dall'imbarcazione, la tensione dell'equipaggio, lo sforzo, la fatica, la gioia del trionfo. Tutto questo per 14.900 lire.

## REGATA DA BRINDISI A BEIRUT

### La Rotta del Levante nel segno della pace

Una regata per la pace, nel Mediterraneo orientale. Da Brindisi a Beirut, in quattro tappe per 16 giorni complessivi. È la «Rotta del Levante», regata internazionale al via il 6 agosto, aperta a imbarcazioni d'altura, prevalentemente dai 50 ai 60 piedi. Beirut ha un fascino particolare - ha spiegato alla presentazione l'ambasciatore italiano in Libano, Giuseppe Cassini, la cui sede promuove la manifestazione - sta ritornando alla normalità dopo anni di guerra civile. L'arrivo in questo porto è molto suggestivo. Cino Ricci, che con Velitalia di Ravenna organizza la regata, ha annunciato di aver invitato Gianni Agnelli a partecipare con la sua Stealth: l'Avvocato, secondo Ricci, ha risposto che valuterà la possibilità di scendere in gara, anche se difficilmente sarebbe al timone. La regata toccherà i porti del Pireo in Grecia, di Gökcek in Turchia, di Larnaca a Cipro, e Beirut. Gli equipaggi si sfideranno in quattro regate d'altura e una serie di regate a triangolo; ci saranno classifiche di tappa e finale. L'equipaggio vincitore di ogni tappa offrirà alla città ospite un simbolo di concordia tra i paesi del Mediterraneo, mentre Goletta Verde di Legambiente organizzerà in ogni porto iniziative di sensibilizzazione sulla salute del mare e delle coste. La manifestazione nasce grazie al contributo di Lottomatica, Adn Kronos e Air One.

# Coppa, Lazio prima finalista A Venezia 2-2. Gol di Valtolina, «la vittima del tunnel»

## Stasera (20,45) Inter-Cagliari Si parte da 3-1

Oggi (ore 20,45 telecronaca su Stream) si gioca Inter-Cagliari (andata 3-1), ritorno della seconda semifinale di Coppa Italia. Lipprinceri a Vieri, Seedorf, Blanc e Peruzzi. In porta ci sarà Ferron, si rivedono anche Fresi, Jugovic e Domoraud. In attacco la coppia sarà Baggio-Zamorano. Nel Cagliari spazio a Bianconi, Diliso, Melis, Abelson, Corradi e Suzzo, di nuovo in campo anche O'Neill. Non ci sarà, invece, il camerunese Mbomache, dopo la vittoria della sua nazionale in Coppa d'Africa, dovrebbe raggiungere la squadra soltanto domani. A meno di clamorose sorprese si comunque già delineata la finale che metterà di fronte Lazio e Inter, in pratica la rivincita della Coppa Uefa '97-'98. Le date della finale: andata 12 aprile, ritorno 18 o 20 maggio.

VENEZIA Si dibatte sulla violenza, si prendono drastici provvedimenti contro gli striscioni e i cori razzisti, il sindacato raccomanda ai suoi associati un comportamento più corretto. Ma alla resa dei conti sono soltanto parole e provvedimenti che nessuno rispetta, visto che due calciatori professionisti ed esperti come Cardone e Ravanelli sono capaci di farsi espellere per una stupida ripicca, all'ultimo minuto di una partita che non conta nulla. In Venezia-Lazio, semifinale di ritorno di Coppa Italia finita 2-2, è accaduto anche questo. Che pensare? Che ormai tutto l'ambiente è fuori di testa, che nessuno riesce ad avere il controllo delle sue azioni e dei suoi gesti. Il fattaccio del Penzo è veramente inspiegabile. Cardone, nell'intervento avrà anche usato le maniere forti, ma la reazione di Ravanelli, tentativo di testata a Cardone, che, rotola a terra, simulando chissà quale colpo proibito, è da condannare. Non vale per il laziale la giustificazione che nel primo tempo Cardone, con un'entrata proditoria, lo aveva colpito duramente sulla gamba destra, rischiando di procurargli danni più seri. Bene ha fatto l'arbitro Branzoni ad espellere entrambe. Resta però il fatto che il calcio è ormai preda di una follia collettiva. Della partita vera e propria,

si può dire che tutto sommato è stata anche piacevole. Più di un semplice allenamento come si temeva, considerando il 5-0 dell'andata e l'assenza di numerosi titolari nelle due squadre. Ricco il menù: quattro gol (doppietta di Inzaghi per la Lazio, Berg e autogol di Negro per la Venezia), due gol annullati ad Inzaghi (entrambe regolari con gli arbitri sempre più nel pallone nonostante in Coppa siano due), un palo di Conceicao, un salvataggio sulla linea di Nedved pochi secondi dopo il via, un paio di providenziali salvataggi di Ballotta. Il pareggio finale tutto sommato si può ritenere giusto, perché alla maggior classe della Lazio, il Venezia ha messo in campo il giusto impegno. Un provino valido per i lagunari, in vista della proibitiva sfida di domenica con la Juve e per i biancocelesti attesi a San Siro dal Milan. I gol: al 2' rilancio della difesa laziale, Bilica sbaglia l'intervento, permettendo ad Inzaghi, solo davanti a Benussi, di realizzare. al 9' pareggia il Venezia con un gran tiro da fuori area, che sorprende Ballotta mal posizionato. Torna in vantaggio la Lazio al 29': splendido assist di mancini per la testa di Inzaghi che rifà centro. Il nuovo pari veneto al 44' con Berg che tira da fuori, la pala sbatte su Negro e spiazza Ballotta.

**LOTTO**  
ESTRAZIONE DEL 16-02-2000  
CONCORSO N° 14

BARI	54	34	76	33	17
CAGLIARI	81	60	7	18	77
FIRENZE	8	53	71	24	81
GENOVA	78	71	40	57	60
MILANO	90	38	16	64	12
NAPOLI	27	46	25	17	53
PALERMO	39	13	70	3	7
ROMA	51	52	85	16	61
TORINO	38	5	65	39	3
VENEZIA	71	33	70	72	5

**SuperENALOTTO**

COMBINAZIONE VINCENTE JOLLY

8 | 27 | 39 | 51 | 54 | 90 | 71

MONTEPREMI:  
Nessun 6 Jackpot L. 23.622.310.425  
Ai due 5+1 L. 1.605.820.100  
Vincino con punti 5 L. 62.973.300  
Vincino con punti 4 L. 611.700  
Vincino con punti 3 L. 16.500

**Lunedì media**  
in edicola con l'Unità

**Scegli la tua quota!!!**

**Calcio** Scommetti su tutte le partite di Serie A & B del fine settimana!

Avv.	Partita	1	X	2	Nei Punti
1	Reggina	E	1,90	2,70	4,25
2	Roma	E h	1,70	2,90	5,00
3	Lecco	E	2,20	2,70	3,30
4	Piacenza	E	4,00	2,90	1,85
5	Torino	E	1,90	2,80	4,00
6	Udinese	E h	1,70	2,85	5,00
7	Venezia	E	4,00	2,80	1,90
8	Verona	E	3,65	2,75	2,00
9	Milan	E	2,20	2,85	3,20
10	Ternana	E	2,00	2,30	5,00
11	Alzano	E	2,80	2,30	2,90
12	Brescia	E h	1,45	3,15	8,00
13	Cosenza	E	2,30	2,40	3,50
14	Empoli	E	1,75	2,40	6,50
15	Genoa	E	1,80	2,50	5,50
16	Pistoiese	E	2,70	2,35	3,00
17	Ravenna	E	2,45	2,35	3,30
18	Triviso	E h	1,45	3,15	8,00
19	Napoli	E	2,10	2,40	4,25

Su tutte le partite scommesse multiple minimo triple. Su quelle in neretto anche singole e doppie. E= Somma Gol, Parziale/Finale, Risultato Esatto, h=anche scommesse con l'handicap.

**Ippica** Le riunioni di oggi - Orari d'inizio

11.00 Bologna/Trotto, 11.10 Montegiorgio/Trotto, 11.19 Penrith/Ambio, 13.55 Pisa/Galoppo (Tris), 14.00 Napoli/Galoppo, 14.00 Roma/Trotto, 14.00 Vincennes/Trotto, 14.30 Milano/Trotto, 14.50 Sandown/Galoppo, 15.00 W Hampton/Galoppo, 18.00 Billund/Trotto, 18.04 Gelsenkirchen/Trotto.

Se ti interessano Quote e Risultati

**Sport & Scommesse** in edicola a 1.500 lire Sei stanco della solita tv? SNAISAT su Stream ti ricorda che puoi scegliere. (13 Est Req. 24881 potenza H 30 34 sbr. rate 27500)

Vuoi conoscere il palinsesto delle scommesse e l'indirizzo del tuo PUNTO SNAI? Il numero verde 800.055.155 è a tua disposizione 7 giorni su 7 dalle 9 alle 21.

Per i clienti il numero da comporre è 9898 (costo secondo profilo tariffario dell'utente) 166.154.254 166.164.165 (€ 2.540 al minuto max 8 min/ut)

Internet Mediavideo Pag. 660/661 con le quote aggiornate in tempo reale





**Emilia-Romagna**  
Col «Progetto ultrà»  
un gol alla violenza

GIOVANNI CAPRIO

A PAGINA 2

**Beni culturali**  
Affidarli ai privati  
è la nuova rotta

ROBERTO GROSSI - LAURA MATTEUCCI

A PAGINA 3

**Mobilità**  
Valanga di miliardi  
contro gli ingorghi

ROSSELLA DALLO

A PAGINA 4

**Servizi pubblici**  
Separare gestione  
e programmazione

MICHELE VIANELLO

A PAGINA 6

Quotidiano  
di politica,  
economia  
e cultura

SUPPLEMENTO DE L'UNITÀ  
ANNO 2 - NUMERO 7  
GIOVEDÌ 17 FEBBRAIO 2000



# Autonomie

L'Unità



FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

DA OGGI A CONGRESSO

## L'Uncem ridisegna la «risorsa» montagna

ROSSELLA DALLO

Montagna abbandonata, montagna alla ricerca di una nuova identità, capace di fornire un'alternativa valida al richiamo delle grandi città e delle zone a più forte sviluppo economico e produttivo. Che la popolazione in queste aree disagiate diminuisca e invece è un fatto noto. Ed è altrettanto noto che nonostante gli sforzi prodotti dai Comuni interessati e dalle Comunità montane la situazione non sia migliorata al punto da far intravedere una inversione di tendenza. Eppure sappiamo bene - perché la cronaca ogni tanto ce lo ricorda - quanto l'abbandono di queste zone possa creare guasti a tutto il sistema Paese. Il dissesto idrogeologico è solo la punta dell'iceberg. Quante centinaia, migliaia di miliardi si spendono per mediare a frane, allagamenti e via dicendo? E qualcuno ha mai fatto un conto di quanto costano alla collettività i mancati introiti delle attività tipiche della montagna e del turismo? E i costi dell'inurbamento?

Che le zone più alte siano una «risorsa nazionale» lo ha stabilito più di cinquant'anni fa la Costituzione nell'ultimo comma dell'articolo 44 («La Legge dispone provvedimenti a favore delle zone montane»), che portò nel 1952 alla nascita dell'Uncem. Oggi, forse, questa semplice verità deve essere riscoperta. E quanto conferma lo stesso presidente dell'Uncem, Guido Gonzi, presentando l'Assemblea nazionale dell'Unione dei Comuni e delle Comunità montane che si apre oggi pomeriggio al Lingotto di Torino - alla presenza del sottosegretario all'Interno Severino Lavagnini e del ministro per le Politiche comunitarie, Patrizia Toia - e che avrà la sua naturale conclusione sabato con il XIII Congresso.

Questo importante confronto intende guardare al futuro ma, avverte Gonzi, «dovrà essenzialmente riscoprire le ragioni e le linee di sviluppo di una nuova politica per le zone montane». Dal dettato costituzionale ad oggi tutto è cambiato. Allora, si chiede il presidente, «è rimasta la necessità di considerare la montagna come un'entità specifica che necessita di attenzioni e provvedimenti particolari?». La risposta che si dà non lascia dubbi: «Noi continuiamo a dire di sì e tutti insieme esorta - dobbiamo costruire un percorso valido e moderno perché le montagne italiane possano avviarsi ad un futuro di speranza».

Al disegno di questo futuro cercheranno di dare un contributo domani mattina i presidenti della Conferenza delle Regioni, dell'Anci, dell'Upi, dell'Irnm, il vicepresidente del Cnel, l'Assessore alla montagna della Regione Piemonte e il sottosegretario agli Affari regionali Luciano Caveri e al Tesoro Giorgio Macchiotta, discutendo di «Le montagne italiane nell'Europa del terzo millennio». E qui si innesta la capacità delle Comunità montane di far fronte all'ambizioso obiettivo, soprattutto oggi che con le novità legislative introdotte (in particolare dalla legge 265) hanno attribuito a questi Enti un ruolo e funzioni ancora più incisive, e possibilità di aggregazione e cooperazione prima impossibili per gestire strutture e servizi comunali. Novità e prospettive che saranno analizzate nel dibattito in programma domani pomeriggio con la partecipazione del relatore della 265 Sergio Sabbatini, del presidente della Commissione Bicamerale Vincenzo Cerulli Irelli, del sottosegretario alla Funzione Pubblica Adriana Vigneri, e del ministro per gli Affari regionali Katia Bellillo.

Il compito che l'Uncem si prefigge non è semplice e sulla sua strada si frapponono un ostacolo che potrebbe vanificare tutti gli sforzi. Ancora una volta, lo scoglio è di tipo finanziario. Il «sistema» montano interessa il 50% del nostro territorio, 4.195 Comuni in tutto o in parte montani e più di 10 milioni di persone. Per far fronte ai bisogni di questo vasto complesso, le 360 Comunità montane dispongono solo di finanza derivata che «dal 1993 - denuncia l'Uncem - ha subito il blocco dei trasferimenti correnti erogati dall'Interno», lasciando «esclusivamente» gli incrementi annuali del tasso di inflazione programmata.

Questo ha portato all'attuale situazione di «gravi difficoltà gestionali» che secondo l'Unione può sfociare nell'impossibilità per molte Comunità di chiudere i bilanci preventivi. A fronte di ciò l'Uncem chiede un intervento urgente del Governo «finalizzato ad incrementare "una tantum" il fondo ordinario di almeno 60 miliardi». Ma ci vogliono anche misure atte ad assicurare l'autosufficienza finanziaria. Perciò si chiede l'accesso a una compartecipazione al gettito erariale Irpef pari allo 0,02% del tributo, stimato in circa 180 miliardi, per consolidare le entrate correnti.

### DIFENSORI CIVICI IN CIFRE

Consistenza al 10 novembre 1999

<b>VALLE D'AOSTA</b> 1 Difensore Civico Regionale 1 Difensore Civico Comunale	<b>EMILIA ROMAGNA</b> 1 Difensore Civico Regionale 2 Difensori Civici Provinciali 14 Difensori Civici Comunali	<b>CAMPANIA</b> 1 Difensore Civico Regionale 17 Difensori Civici Comunali
<b>PIEMONTE</b> 1 Difensore Civico Regionale 3 Difensori Civici Provinciali 14 Difensori Civici Comunali 1 Istituto Autonomo Case Popolari	<b>TOSCANA</b> 1 Difensore Civico Regionale 2 Difensori Civici Provinciali 4 Comunità montane 35 Difensori Civici Comunali	<b>PUGLIA</b> 1 Difensore Civico Provinciale 10 Difensori Civici Comunali
<b>LIGURIA</b> 1 Difensore Civico Regionale 3 Difensori Civici Comunali	<b>LAZIO</b> 1 Difensore Civico Regionale 1 Difensore Civico Provinciale 14 Difensori Civici Comunali	<b>CALABRIA</b> 30 Difensori Civici Comunali
<b>LOMBARDIA</b> 1 Difensore Civico Regionale 96 Difensori Civici Comunali 5 Comunità montane	<b>MARCHE</b> 1 Difensore Civico Regionale 1 Difensore Civico Provinciale 19 Difensori Civici Comunali	<b>SICILIA</b> 1 Difensore Civico Provinciale 11 Difensori Civici Comunali
<b>FRIULI V. G.</b> 1 Difensore Civico Regionale 4 Difensori Civici Comunali	<b>UMBRIA</b> 1 Difensore Civico Provinciale 8 Difensori Civici Comunali	<b>SARDEGNA</b> 1 Difensore Civico Regionale 3 Difensori Civici Comunali
<b>TRENTINO A. A.</b> 2 Difensori Civici Provinciali	<b>ABRUZZO</b> 1 Difensore Civico Regionale 2 Difensori Civici Comunali	<b>TOTALE GENERALE</b> 14 Difensori Civici Regionali 17 Difensori Civici Provinciali 11 Comunità montane 320 Difensori Civici Comunali 1 Istit. Auton. Case Popolari
<b>VENETO</b> 1 Difensore Civico Regionale 3 Difensori Civici Provinciali 2 Comunità montane 40 Difensori Civici Comunali	<b>BASILICATA</b> 1 Difensore Civico Regionale	

Fonte:  
Cittadinanzattiva  
MFD

P&G Infograph

## Il punto

L'analisi del ministro dieci anni dopo l'introduzione del Difensore civico. La riforma offre strumenti di tutela dei diritti nei confronti della Pubblica amministrazione

# La parola alla difesa Istituzioni, dalla parte dei cittadini

KATIA BELLILLO - Ministro per gli Affari Regionali

**INFO**  
Commercio  
Agevolazioni  
con la 488

Vengono estese al settore del commercio le agevolazioni finanziarie previste dalla legge 488/1992 per interventi di rilevante interesse di modernizzazione del sistema distributivo nelle aree depresse, da realizzare anche in forma associata. La Conferenza Stato-Regioni ha espresso parere favorevole alla direttiva proposta dall'Industria. I progetti ammissibili riguardano diverse tipologie di esercizi commerciali.

«Azione popolare, difesa civica, azione inibitoria. Comuni, Province e Regioni in una democrazia matura». È questo il titolo di un convegno nazionale organizzato dal Dipartimento per gli Affari regionali della presidenza del Consiglio dei ministri, che si terrà a Foligno sabato, 19 febbraio, nell'auditorium S. Domenico. All'iniziativa, realizzata in collaborazione con Cittadinanzattiva - MFD e Co. Re. Co. dell'Umbria, prenderanno parte Maurizio Salari, sindaco di Foligno; Pietro Fabbri, Difensore civico di Foligno; Giuseppe

Cotturi, presidente di Cittadinanzattiva - MFD; l'on. Vincenzo Cerulli Irelli, presidente della Commissione bicamerale sulla riforma della Pubblica amministrazione; il sen. Massimo Villone, presidente Commissione affari costituzionali del Senato; l'on. Giuseppe Alveti, della Commissione attività produttive della Camera; Giustino Trincia, di MFD - Cittadinanzattiva; Paolo Giannarelli, assessore della Regione Toscana; Maria Grazia Vacchina, Difensore civico della Regione Valle d'Aosta; Silvano Moffa, vicepresidente

dell'U.p.i.; Aldo Mattioli, presidente Co. Re. Co. Umbria. I lavori del convegno saranno conclusi dal ministro per gli Affari regionali Katia Bellillo. Seguirà, nel pomeriggio, una tavola rotonda coordinata dal ministro Bellillo sul tema: «Difensori civici e Associazioni di tutela civica: una presenza per la qualità della azione amministrativa», con la partecipazione di Anna Ciaperoni, Paolo Giannarelli, Pasquale Giuliano, Luisa Laurelli, Alessandro Licchi, Carmelo Rocca.

affianca alla ottimizzazione delle prassi, anche se il Governo è consapevole che i passi da compiere sono ancora numerosi per garantire al cittadino un sistema paese efficiente ed in grado di interloquire in ogni momento con l'utenza, soddisfacendone esigenze e trovando le soluzioni ai bisogni espressi. In questo senso si è orientata l'attività legislativa quando ha sancito con la legge 281/98 il principio dell'azione inibitoria, che consente agli utenti, ma anche alle associazioni di consumatori, l'iniziativa atta a prevenire ed eventualmente a bloccare norme, comportamenti ed atti lesivi di interessi individuali e collettivi. La necessità di dare omogeneità di applicazione e di verificare i primi risultati del processo riformatore spinge a dar vita ad una riflessione più articolata e complessiva sul ruolo dell'amministratore della cosa pubblica, protagonista di un cambiamento di carattere culturale ancor prima che procedurale, che investe le Pubbliche amministrazioni nella loro complessità e quindi a partire dal punto di vista del cittadino. Per questa ragione ci è parso opportuno creare un'occasione di discussione intorno a questo tema perché è compito del Governo anche quello di promuovere il superamento delle resistenze culturali e di incentivare la trasferibilità delle esperienze qualificanti e positive.

### TRASPARENZA

## Lavori pubblici, nascono gli Osservatori regionali

Nascono le sezioni regionali dell'Osservatorio dei lavori pubblici. Il presidente dell'Autorità, Francesco Garri, ha infatti stipulato, nel corso della Conferenza Stato-Regioni del 10 febbraio, una serie di protocolli d'intesa con le singole Regioni. «Potranno così essere acquisiti i dati reali - ha spiegato Garri - i dati informativi concernenti i lavori pubblici sul territorio nazionale, relativi in particolare ai bandi e agli avvisi di gara, agli elenchi delle imprese partecipanti o invitate all'appalto, alle aggiudicazioni, agli affidamenti, alla mano d'opera, alle norme di sicurezza, ai costi previsti e a quelli sostenuti, ai tempi di esecuzione, alle modalità di attuazione degli interventi, ai ritardi e alle disfunzioni».





Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 GIOVEDÌ 17 FEBBRAIO 2000  
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 77 N. 47  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



## Sul Tfr si spacca la maggioranza

Nasce l'«area non Ds» e attacca: no alla legge. D'Alema convoca un vertice: chiarimento politico  
La produzione industriale aumenta dell'8,2%, arriva la ripresa. Il governo: grande opportunità

### LE STRANE GUERRE DI UN PAESE NORMALE

PIETRO SPATARO

**H**a ragione il sociologo Ilvo Diamanti: gli italiani hanno conquistato l'euro-monetarismo ma non hanno ancora un'euro-politica. È il grande paradosso di un Paese che, nella sua dimensione reale, è proiettato verso il futuro e che, nella sua dimensione politica, è ancora chiuso in se stesso o rivolto all'indietro. L'ultima nota stonata è arrivata ieri, improvvisa, proprio dal centrosinistra. I partiti centristi (Democratici, Rinnovamento, Ppi e Sdi) hanno aperto un corposo fronte nei confronti del governo. Il pomo della discordia è il disegno di legge sul Tfr. Così com'è non va, ha tuonato Parisi a nome di tutti. Il messaggio è chiaro: il lavoratore deve poter decidere anche di lasciare la propria liquidazione nelle mani dell'azienda. E quindi garantire (così come accade oggi) la liquidità all'imprenditore. Ma al di là del merito (su cui si può discutere, come ha ripetutamente detto D'Alema) l'iniziativa dei centristi apre un problema politico serio. E aumenta la fibrillazione nel centrosinistra. Non a caso già si parla di «area non Ds» della maggioranza e il buon Parisi lascia intendere che da qui alle elezioni del 2001 il ruolo politico di questo schieramento diventerà più deciso e meno conciliante. La mossa di Palazzo Chigi di convocare per oggi un vertice (per un «chiarimento politico», si fa sapere) dà il senso del grado di tensione.

Lo stato di dissociazione tra il paese reale e il paese politico ormai sta diventando preoccupante. Guardate, infatti, questa fotografia: l'Istat ci dice che la produzione industriale è aumentata in Italia dell'8,2%. Il rapporto è tra dicembre '99 e dicembre '98 e vuol dire che la nostra economia ha cominciato a tirare sul serio. L'incremento è il più forte dal marzo '98 in qua. La tendenza è così inequivocabile che Confindustria (certo non sospettabile di far parte del «regime comunista») dice che le «prospettive sono in netto miglioramento». Bene. Negli ultimi due mesi altri indicatori economici hanno cominciato a segnare bel tempo: i conti pubblici vanno meglio del previsto, l'export è tornato ad essere un fattore centrale dell'economia, le entrate fiscali sono aumentate notevolmente e non per l'aumento delle tasse (che anzi nel '98 sono diminuite di 11 mila miliardi) ma per effetto di una politica più inflessibile nei confronti dell'evasione, in tre anni sono stati creati circa 700 mila posti di lavoro.

Non vogliamo annoiarvi coi dati, ma lo

SEGUE A PAGINA 15

ROMA Nella maggioranza si apre un caso per la dissociazione di Ppi, Rinnovamento e Sdi dal provvedimento del governo sul Tfr. Il sottosegretario Micheli accetta le critiche: il testo si può discutere e correggere. Difficoltà e dissensi anche sulle candidature nelle Regioni e sulla data del referendum. Convocato d'urgenza per oggi un vertice di maggioranza.

Intanto, i dati dell'Istat sulla produzione industriale ribadiscono l'ottimo andamento dell'economia, con un incremento dell'8,2% a dicembre. D'Alema polemizza: «Siamo in piena ripresa economica, anche se nessuno se ne accorge». La destra, infatti, «con le cifre ha un conflitto da tempo». Continua lo scontro nel Polo sulle alleanze. Berlusconi propone un programma minimo ai radicali, cercando di sedare le proteste.

I SERVIZI

DA PAGINA 2 A PAGINA 5

TLC

### Mediaset, sbarco in Europa Così Berlusconi aggira il conflitto di interessi

Dove va Mediaset protagonista della Borsa e del conflitto d'interessi del Cavaliere? Fininvest smentisce l'esistenza - confermata negli ambienti politici - di trattative con altri partner, Murdoch compreso. Ma il gioco delle alleanze si sta svolgendo attorno a un processo transnazionale di aggregazione nel settore delle telecomunicazioni che potrebbe portare alla nascita di una tv continentale con partners tedeschi, inglesi, francesi e spagnoli: progetto che Berlusconi potrebbe sfruttare riducendo il suo peso in Mediaset, per finanziare l'operazione «Europa», e presentarsi agli elettori con un conflitto d'interessi «leggero» - senza modificare equilibri societari e proprietari.

CAMPESATO URBANO

A PAGINA 13

RINCARI

### Benzina, nuovo record La «super» vola fino a quota 2.110 lire

Continua senza freni la corsa della benzina che da ieri notte costa anche più di 2.100 lire all'litro. Dalla mezzanotte, infatti, tre compagnie (Shell, Fina e Tamol) hanno ritoccato il prezzo alla pompa della «super» sino a quota 2.100; nel caso della Shell, il prezzo tocca addirittura 2.110 lire (+15 lire). A innescare la nuova ondata di rialzi gioca la forza del dollaro sull'euro e il continuo apprezzamento del petrolio sui mercati internazionali. L'aumento dei prezzi del petrolio e delle benzine ha raggiunto livelli «allarmanti», secondo l'Unione Petrolifera che ha chiesto l'intervento del Governo e dell'Unione Europea per fare pressione sui paesi dell'Opec.

IL SERVIZIO

A PAGINA 14

## Prodi indaga sulla «grande spia» Bruxelles riapre il dossier sulla rete Echelon

BRUXELLES La Commissione europea indaga sulla rete «Echelon», il sistema di controllo sulle comunicazioni gestito da americani, canadesi, australiani e neozelandesi, accusato di spiare illegalmente (anche in Italia) le trattative commerciali delle imprese europee.

Prodi ha incaricato il commissario all'Industria e all'Informazione il finlandese Liikanen di riesaminare il delicato dossier insabbiato dal precedente esecutivo europeo presieduto da Santer. E il commissario è già al lavoro.

L'orientamento di Prodi è quello di giungere presto a un pronunciamento della Commissione sul «caso». Il garante per la privacy, Stefano Rodotà, dichiara a L'Unità: «Intervenga anche il governo italiano».

LAMPUGNANI SERGI

A PAGINA 9

### IN PRIMO PIANO SCUOLA, LETTERA APERTA AL MINISTRO BERLINGUER

FERDINANDO CAMON

**S**ignor Ministro, ieri lei ha lanciato una richiesta umile, perciò nobile e democratica: agli insegnanti poco convinti del modo con cui lei si apprestava a selezionare quelli che meritano di più per pagarli di più, lei ha detto: «Visto che non vi piace il metodo che ho proposto, ditemi voi come devo fare». Permetta a uno, che ha insegnato per un terzo di secolo nelle scuole italiane, di darle un consiglio, altrettanto umile. Le risposte più estreme che le arrivano da alcune parti sindacali («azzeriamo tutto, aboliamo ogni selezione per merito, e alziamo il livello generale degli stipendi») riguardano un altro problema, quello degli stipendi di base, e non quello della meritocrazia. Sono anzi



un modo per seppellire la meritocrazia. E dunque noi, qui, restiamo nel nostro tema.

È un tema antico. Vecchio quanto la scuola repubblicana. Lei non ha neanche un briciolo della colpa di averlo fatto nascere, ha semmai il merito di cercare di risolverlo. Il problema della meritocrazia non è un problema della scuola soltanto.

È il problema di tutti i settori del lavoro: fabbrica, ufficio, azienda, perfino lo sport, perfino il giornalismo, perfino lo spettacolo: tutti. Solo che negli altri campi il problema è stato affrontato da molto tempo, nella scuola (prima di lei) mai.

SEGUE A PAGINA 8

## Schäuble si dimette Crisi drammatica nel partito di Kohl



Schäuble (in primo piano) dopo le sue dimissioni Andreas/Ansa

DALLA REDAZIONE DI BRUXELLES  
PAOLO SOLDANI

**D**opo Helmut Kohl, Wolfgang Schäuble: la crisi della Cdu ha travolto anche l'uomo che, dopo la sconfitta del settembre '98, avrebbe dovuto rappresentare il rinnovamento e la riscossa. Quello che per anni fu indicato come il difensore di Kohl, l'intellettuale severo del quale a lungo s'è detto, quando il Gran Capo era ancora ben saldo, che lui e solo lui avrebbe potuto raccogliere l'eredità, è precipitato anch'egli nel buco nero dello scandalo cristiano-democratico. Ieri alle 14.30, dopo una nottata e una mattinata di frenetiche indiscrezioni, ha annunciato le proprie dimissioni dalla presidenza del partito e da quella del gruppo parlamentare Cdu-Csu al Bundestag.

In realtà, più propriamente, Schäuble ha annunciato l'intenzione di non ricandidarsi alla guida del partito e del gruppo nelle prossime riunioni in cui si eleggeranno gli organismi dirigenti.

SEGUE A PAGINA 11

## Usa, candidati «on the road» McCain e Bush inseguono il voto moderato

CHE TEMPO FA  
di MICHELE SERRA

### L'ultimo dettaglio

**P**iccola storia ignobile letta su «Repubblica». Dall'androne di un palazzo signorile, in via Bigli a Milano, è sparito un grande graffito che il pittore americano Saul Steinberg realizzò nel '61. Esigente di ristrutturazione, pare. Bisognerà pur dare una ripulita, ogni tanto: e tutti quei graffiti, avrà pensato qualcuno, tolgono luce e decoro alla «signorilità» del palazzo. I nuovi proprietari non commentano: sono in Nuova Zelanda al seguito di Luna Rossa. La genia dei ricchi milanesi, nel giro di quarant'anni, è cambiata davvero parecchio: i padri andavano al «Piccolo», leggevano il «New Yorker» e chiamavano Steinberg a pitturare l'atrio di casa, i figli telefonano dalla barca (con il satellitare di Megan Gale) per chiedere all'avvocato chi cazzo era, questo Steinberg, e perché mai è scappiato tutto 'sto casino... Via Bigli era uno dei ventricoli pulsanti del cuore colto e cosmopolita di Milano. Che era un cuore scuro, severo e ottocentesco. Oggi via Bigli è appena la periferia di Montenapoleone e dello staterello autonomo della moda, che sta a Milano come il Vaticano sta a Roma (solo un po' più invadente). Raschiate via dai vecchi muri le ombre di Verdi e Manzoni, sbriolare Steinberg dev'essere parso, in fondo, solo l'ultimo dettaglio.

GINZBERG

A PAGINA 12

ALL'INTERNO

<b>CRONACHE</b> Sicurezza, è ancora scontro ANDRIOLO A PAGINA 4
<b>POLITICA</b> Berlusconi-Pannella, l'intesa c'è LOMBARDO e SACCHI A PAGINA 7
<b>ESTERI</b> Israele, intervista a Elon DE GIOVANNANGELI A PAGINA 9
<b>ECONOMIA</b> Domani sciopero Fs MASOCCO A PAGINA 15
<b>CULTURA</b> La paura sul grande shermo PAOLOZZI A PAGINA 17
<b>SPETTACOLI</b> La Russia al Filmfest CRESPINI A PAGINA 20
<b>AUTONOMIE</b> La difesa dei cittadini BELLILLO NELL'INSERTO

## Giordano Bruno colpisce ancora A 400 anni dalla morte polemiche e celebrazioni

BRUNO GRAVAGNIGLIO

**S**gombriamo il campo da un equivoco. Queste celebrazioni in onore di Giordano Bruno, che raggiungono nel quattrocentenario del rogo il loro acme simbolico, non sono, né possono essere, l'occasione di una bega tra laici e religiosi e dogmatici incalliti. Si farebbe torto a quel grande pensatore. Che seppur nel suo tempo oltrepassare le dispute dottrinarie tra eresia e fede, schiudendo tragicamente una intuizione del cosmo e della storia che sono ormai patrimonio universale di noi moderni. Includa la Chiesa cattolica. Purtroppo, la destra nostrana non ha perso occasione di menare scandalo, col senatore Riccardo Padrizzi.

SEGUE A PAGINA 9

### L'ARTICOLO PERCHÉ IL VIAGGIO DI VELTRONI IN AFRICA

LUIGI COLAJANNI

**T**enendo fede all'impegno preso al Congresso, una delegazione Ds compie un viaggio, una ricognizione, potrei dire una sorta di pellegrinaggio in Africa. Walter Veltroni risponde così all'appello di Kofi Annan e del Consiglio di Sicurezza dell'Onu che invita ad una «Partnership for Africa», e vi si reca in quanto segretario del Ds e vicepresidente dell'Internazionale Socialista. Sarà un viaggio nei paesi della povertà, delle malattie, di guerre sanguinose in un continente ricco di enormi risorse materiali ed anche umane: un paradosso insostenibile. Moralmente insostenibile per i progressisti, per i paesi europei che portano per il passato responsabilità coloniali ed ora sono alla prova come soggetti di civiltà e di progresso. Praticamente insostenibile poiché drammatiche crisi africane non solo turbano le nostre coscienze ma premono sulle nostre società con la forza dei disperati in cerca di un approdo mentre le risorse, enormi, del continente sono sprecate o rapinate o improduttive.

Le possibilità di una crescita comune dell'Europa e dell'Africa sono immense. Ma una nuova epoca, dopo i saccheggi e l'oppressione coloniale, e il sostanziale abbandono dei giovani Stati indipendenti alle

SEGUE A PAGINA 19





# «Da Ranuccio ho ereditato l'anticonformismo»

Andrea Carandini ricorda Bianchi Bandinelli  
«Uno storico dell'arte antica attento all'attualità»

MARIA SERENA PALIERI

Andrea Carandini è titolare, oggi, della cattedra che fu di Ranuccio Bianchi Bandinelli: Archeologia e storia dell'arte greca e romana, alla Sapienza. Star lì, per Carandini ha un valore particolare, perché a sedurlo e spingerlo in un baleno verso questi studi fu - nei primi anni Sessanta - proprio il fascino del grande studioso. Torna Carandini a quella figura: «Me lo ricordo al primo impatto: ero andato alla sua lezione per seguire una ragazza, ma dopo poco avevo dimenticato la ragazza ed ero ipnotizzato da questa figura nel buio. Quando si accese la luce vidi che si trattava di lui e decisi all'istante di chiedergli la tesi». Bianchi Bandinelli gliela diede. E che goduria per un ragazzo appassionato di arte romana! Su una delle meraviglie del mondo, i mosaici della villa di

Piazza Armerina. Una quindicina di anni dopo, quel fascicolo torna, stavolta in un momento triste: è il '75 e Carandini va alla veglia funebre per lo studioso. «Avevo portato con me la tesi e, quando fui lì, nel silenzio, sentii che qualcosa cadeva per terra: guardai e vidi che erano i quaderni dei suoi appunti. All'epoca doveva essersi sbagliato, me li aveva dati al posto della mia tesi» racconta. «Così, molti anni dopo, potei leggere per esteso quelle osservazioni che aveva dovuto tralasciare al momento della laurea, per motivi di tempo». Qual era il segreto del fascino di Bianchi Bandinelli? «Era un misto di aristocratico senese, per parte di padre, e di borghese

Per il centenario della nascita una mostra un convegno e una biografia in preparazione

II

I professori universitari in genere sono così insignificanti. Ciò che, come altri, ho cercato di ereditare, è il suo anticonformismo. Era, soprattutto, un uomo meravigliosamente tollerante: benché fosse uno storico dell'arte, quando capi che io andavo verso un'archeologia più militante non

tedesco, per parte di madre. Uno dei suoi modelli, appunto, era stato Walter Rathenau... (il ministro della Germania di Weimar, ndr). Era uno storico dell'arte interessato all'attualità, un comunista attaccato alla tradizione, un uomo schivo ma elegante. Era un maestro che lasciava una traccia indelebile, grazie alla sua personalità così contraddittoria.



Ranuccio Bianchi Bandinelli. Nella foto piccola Giovanni Berlinguer

mi impose, come fanno i professori universitari in genere, di restare un suo clone, accettò il "tradimento" e mi aiutò, anzi, a ottenere la cattedra a Siena».

Tutto il contrario di quanto era avvenuto quando, negli anni Cinquanta, lui stesso era trasmigrato da Firenze a Roma. Carandini spiega che a volerlo fu tutta la facoltà, tranne gli archeologi della Sapienza: «Era un eteodoso in un ambiente papalino e piuttosto ignorante» giudica. Bianchi Bandinelli tra metà anni Cinquanta e metà anni Sessanta ideò e diresse l'Enciclopedia dell'arte romana, classica e orientale. «La novità era quella di un'enciclopedia tutta centrata sull'aspetto artistico. L'altra, la ricerca delle connessioni tra le culture orientali e il mondo greco e romano. Non era un classicista chiuso, cercava i legami, le relazioni» osserva Carandini e ricorda che i suoi testi co-

mi volumi sull'arte romana pubblicati in Francia con Gallimard restano dei caposaldi sui cui studiano le nuove generazioni. Nelle stanze dove Bianchi Bandinelli insegnò per un paio di decenni, a novembre verrà ospitata una mostra di materiali tratti dai suoi immensi archivi. Con un versante inedito: i quadri in stile Anni Venti che, giovanissimo, si diletta a dipingere. Mentre, in accordo con Sandra Boscu - la figlia - e suo marito Ruggero, un ricercatore, Marcello Barbera, sta scrivendo una biografia che promette, basandosi anche sul carteggio con certa grande intellettualità europea, sorprese davvero interessanti. Poi, il convegno: sullo stato degli studi di arte antica una generazione dopo Ranuccio Bianchi Bandinelli. «Per uscire dal circolo delle commemorazioni e passare allo studio scientifico del suo apporto al sapere» spiega, concludendo, Andrea Carandini.

IL TEMA

## Una norma leggera per la «buona morte»

ANNA MORELLI

«Living will», ovvero testamento di vita: un modo condiviso e accettato per scegliere come morire in società avanzate, dove la tecnologia scientifica e il potere medico rischiano di sostituirsi alla volontà delle persone. Una questione di pari opportunità, afferma il ministro Laura Balbo che ha promosso, insieme con il presidente del Comitato di bioetica, Giovanni Berlinguer, una mattinata di dibattito e confronto sul «Senso del vivere e le condizioni del morire».

Una riflessione laica e pacata che, lontano da contrapposizioni religiose, si è interrogata sul rispetto della dignità di uomini e donne, sul diritto di autodeterminazione nelle ultime fasi della vita e sull'opportunità di un intervento legislativo. Materia delicatissima, che nel confronto internazionale vede posizioni differenziate negli Usa (dove nell'Oregon, unico caso al mondo, è ammesso il suicidio assistito) e in Europa, dove in Danimarca e in Olanda si è introdotto il principio di depenalizzazione, per quei medici che eseguono la volontà dei loro pazienti. In Italia, dove nel codice deontologico medico è già scritto il divieto di accanimento terapeutico, c'è un di-

insieme all'ambiguità terminologica, c'è un'altra questione, posta al centro dell'attenzione da Stefano Rodotà. Come lo Stato deve entrare in questi problemi che afferiscono all'area delle libertà personali. Attraverso una legislazione generale e generica, o attraverso un giudice, che caso per caso decida il da farsi? E come tutelare la pari opportunità fra colui che può scegliere di interrompere la somministrazione di medicinali che gli provocano solo ulteriore dolore, e colui che allo stato vegetativo non può esercitare tale diritto? Occorre distinguere fra situazioni e interessi - dice Rodotà - (è noto uno studio americano sull'"economicità" del favorire i suicidi assistiti), partendo dalla premessa che biologia e biografia non sono sovrappponibili.

Comunque, a tutte le domande relative alla buona morte - sottolinea il professor Carlo Alberto Defanti, primo



rio di neurologia all'ospedale di Ni-guarda, membro della Consulta di bioetica - la nostra legislazione non risponde. Soltanto il caso Di Bella e l'ultima riforma sanitaria hanno evidenziato la necessità di «prenderne in cura» il malato, quando le cure non servono più. E in Italia il movi-

mento delle cure palliative stenta a decollare, così come siamo vergognosamente agli ultimi posti nel mondo, nell'uso della morfina per alleviare la sofferenza fisica. E allora, se è assurdo oggi contrapporre alla sacralità della vita, la qualità della vita, perché nella pratica le differenze sono trasversali, bisogna anche ammettere che nella stessa comunità culturale o religiosa persone diverse facciano scelte diverse, sottolinea il professor Sandro Spinanti, direttore dell'Istituto Giano. Molti distinguono, anche sui termini di autodeterminazione e consenso informato che, comunque, as-sunono significato all'interno di una relazione (e non di una soggezione) medico-paziente, rileva la psichiatra Assunta Signorilli. Quanto all'«intesa come valore intrinseco e irripetibile di ogni esistenza umana, indipendentemente dalla sua presunta "qualità" non può cancellare nell'etica pubblica, il principio dell'autonomia personale. Altra cosa è chiedere a un medico di porre termine deliberatamente a una vita. Ma

mentre, come fanno i professori universitari in genere, di restare un suo clone, accettò il "tradimento" e mi aiutò, anzi, a ottenere la cattedra a Siena».

LA POLEMICA

## PERCHÉ UN GRANDE INTELLETTUALE COME LUI STAVA NEL PCI

GIORGIO NAPOLITANO

Un Convegno si annuncia in occasione del centenario della nascita di Ranuccio Bianchi Bandinelli - per rievocarne l'opera e la straordinaria figura di storico dell'arte antica, iniziatore di una visione nuova dell'archeologia, promotore sapiente e combattivo di una moderna politica dei beni culturali. Toccherà a tanti furono suoi discepoli, e a quanti ne hanno comunque competenza misurarsi con l'eredità delle sue ricerche e dei suoi insegnamenti, di portata e valore non puramente nazionale. Da chi come me gli fu vicino politicamente e umanamente - in quegli anni settanta che furono gli ultimi della sua vita (scompare nel gennaio del 1975, un quarto di secolo fa) - può invece venire una testimonianza affettuosa, e una riflessione, sul suo essere uomo di cultura, nel senso più alto e ricco (al di là di ogni pur magistrale scialismo) dell'espressione, e uomo di parte, politicamente impegnato e schierato.

Poche grandi personalità, per le vicende vissute in un complesso contesto collettivo, possono al pari della sua suggerire una rinnovata esplorazione del rapporto tra politica e cultura, tra intellettuali e partito, che caratterizzò in modo così singolare il PCI. Un' esplorazione critica, non apologetica e non nostalgica, e al tempo stesso libera da schemi troppo angusti, ma ancor più lontana da recenti campagne o mode liquidatorie.

Si pensi all'aspetto, innanzitutto, delle motivazioni e del carattere di adesioni importanti - di «grandi intellettuali» - al PCI maturate in momenti cruciali, nel vivo della Resistenza, all'indomani della Liberazione. «La mia adesione era ed è tutta politica, e non un fatto intellettuale», Ranuccio volle ribadire ancora in uno scritto del luglio 1973, che presenta per più aspetti un forte interesse (la Premessa alla terza edizione di «Storicità dell'arte classica»). Quel richiamo, così netto, valeva non tanto come espressione di modesta ideologia («non ho mai preteso di essere un teorico del marxismo») quanto come presa di distanza da dottrine dominanti nel movimento comunista di osservanza sovietica (il «materialismo dialettico») e come polemica riaffermazione della qualità e dell'autonomia di un approccio, il suo, consistente nel «partire dall'analisi del fatto artistico entro una situazione storica, senza mai preoccuparsi di rispettare una qualsiasi ortodossia». Peraltro, anche «un'adesione tutta politica» al PCI si intrecciava con un travaglio cultura-

le, con la ricerca di caratterizzazioni coerenti con la visione politica che si era abbracciata, oltre che con una speciale considerazione della responsabilità e del ruolo della cultura e degli intellettuali (dai quali Ranuccio si attendeva modestia, fino a dar prova - ha sostenuto Nello Ajello - di una sorta di «orgoglio dell'umiltà»). E come si sa, la caratterizzazione più tipica di intellettuali giunti al PCI dopo aver «fatto i conti» con Croce fu quella di uno storicismo conseguente, attento all'«economico» e al «sociale» anche nella considerazione del fatto artistico e della personalità dell'artista. Ma a questo proposito - per legittima che sia stata nel passato e sia oggi ogni riserva e valutazione critica di quell'indirizzo - bisogna evitare rappresentazioni di comode posizioni come quelle di Ranuccio, che seppe ammonire a non «forzare la mano ai dati di fatto» e a rispettare la specificità della «storia dell'espressione artistica». E ciò premesso, resta, incancellabile, la portata innovatrice dell'apporto che diede Ranuccio, col quale «lo storicismo fece ingresso nell'archeologia» e prese corpo il modello di un «vero storico» del mondo antico, che «non può non essere al tempo stesso anche archeologo e filologo».

Ma se è per chiunque difficile negare la finezza delle posizioni di Ranuccio Bianchi Bandinelli come studioso di prima grandezza, se ne trae da qualche parte motivo per giudicare ancora più sconcertante il suo «fideismo». Su questo tema è tornato - nel recente articolo da me già citato, ma riprendendo quanto aveva scritto nel non dimenticato, impegnativo libro «Intellettuali e PCI. 1944-1958» - Nello Ajello, parlando di un «colocauto», di un «sacrificio», della ragione o dell'intelletto, sull'altare di una politica e perfino di una cultura «intesa come fede» (questo viene, riduttivamente, indicato anche come punto di rottura con Croce, mentre il «distacco», il superamento della lezione crociana, si trova ben più ampiamente motivato - e con rispetto per gli insegnamenti ricevuti - in Bianchi Bandinelli).

L'argomento della politica come «fede», e delle componenti fideistiche non solo dell'adesione al PCI ma per un lungo periodo della partecipazione, in special modo, di «grandi intellettuali» alle battaglie politiche di quel partito, merita un approfondimento anche da parte di chi oggi resiste - giustamente, credo - a rievocazioni più o meno distruttive, strumentali e sommarie (ben diverse, peraltro,

dalle analisi critiche di Ajello) dell'influenza del maggior partito della sinistra nella cultura italiana. Ma sento, per quel che riguarda Ranuccio, di dover reagire all'immagine che si tende a darne di un'«identificazione «senza tentennamenti» con le posizioni del PCI e in sostanza con le posizioni dell'URSS: un'identificazione che sarebbe continuata, uguale a se stessa, fino alla fine e cioè ben al di là di quel tormentato 1956 dei fatti d'Ungheria che lo vide certamente schierato in modo netto a favore dell'intervento militare sovietico. No, questa immagine non è fondata: lo dimostrano anche atteggiamenti pubblici di Ranuccio, e ancor più manifestazioni private e discrete di dubbio e di disincanto.

Mi si permetterà, a questo proposito, di citare da una lettera personale che egli mi indirizzò il 9 ottobre 1969 (avevo da alcuni mesi assunto la responsabilità della Commissione culturale del PCI). Si era alla vigilia di una riunione del Comitato Centrale del PCI convocata per discutere la questione del Manifesto. Ranuccio non avrebbe potuto prendervi parte, essendo in partenza per il IX Congresso Internazionale di Archeologia e tuttavia desiderava rappresentarmi il suo punto di vista. «Da un lato -

egli scriveva - il fatto che compagni membri del C.C. diano vita a una azione chiaramente scissionista (anche se a parole parlano di unità) è, per un vecchio come me, inammissibile. Ed è aggravata dal fondo intellettualistico e presuntuoso che l'ha animata. D'altra parte, le critiche che essi fanno (e mi riferisco specialmente a Pintor e, nel nr. 4, a Natoli) colgono, purtroppo in gran parte una situazione che realmente esiste e che anche a me sembra criticabile». Seguivano riferimenti al suo sentirsi «combattuto fra l'opposizione di principio a taluni indirizzi che il Partito oggi segue», e il riconoscimento dell'«insostituibilità del PCI e quindi la sofferita conclusione: «Caduta la fiducia nel carattere rivoluzionario della attuale politica sovietica e dovendo cercare strade diverse, occorre che di queste cose scrivano e discutano compagni che si sono dati interamente alla politica. Perciò io non scrivo. Ma non potrei condannare chi scrive e chi cerca - anche se, purtroppo, non sempre gli scopi sono limpidi e se vi si mescolano elementi di antagonismo personale».

Successivamente, Ranuccio assunse una posizione pubblica assai dura contro il gruppo del Manifesto. Ci sarebbe da chiedersi quan-

to ciò segnalasse un modificarsi del suo orientamento e stato d'animo, e quanto riflettesse un modo di condursi - che faceva prevalere il senso della disciplina e dell'unità del partito su ogni altro elemento, o tendeva a non manifestare pubblicamente il dissenso - su cui pure non si può non riflettere quando si voglia ripercorrere criticamente l'esperienza storica del PCI.

In quello scritto del luglio 1973, così significativo tra i suoi ultimi, Ranuccio tirò le somme di una vita per tanta parte nutrita di impegno politico, con parole di rara sobrietà: «L'aver militato (come si può dire) nel partito comunista italiano è stato per me un fatto di profonda convinzione umana e politica, connesso necessariamente con i tormenti, le delusioni, le emozioni e anche le soddisfazioni che nel corso degli ultimi trentacinque anni ne sono derivate».

Non è difficile cogliere in quelle parole il senso di una conferma della scelta cui era rimasto fedele, e insieme di un percorso e di un approccio molto più problematico di quanto si potesse e si possa semplicisticamente pensare. Anche per questo Ranuccio merita, a 25 anni dalla morte, il nostro rispetto e commosso omaggio.

SEQUE DALLA PRIMA

## IL VIAGGIO IN AFRICA

loro crescenti difficoltà, può aprirsi solo con un rovesciamento delle politiche e dell'approccio attuale. Rovesciamento necessario e conveniente non solo per la sanità morale dell'Europa ma per i suoi concretissimi interessi strategici. Non ha alcun senso vendere armi che producono instabilità, guerre, sofferenze a paesi in cui esistono grandi interessi economici europei, mettendoli in pericolo per l'oggi e per il domani. Non ha alcun senso dare prestiti per lo sviluppo che servono principalmente a pagare gli interessi su un debito che mai potrà essere estinto senza un forte sviluppo, tuttavia impedito dall'obbligo di pagare quel debito. Non ha alcun senso tentare di promuovere con la cooperazione lo sviluppo e le capacità produttive dei paesi africani mantenendo barriere doganali proibitive che tolgono a quei prodotti lo

sbocco sui nostri mercati.

Come stupirsi se l'Africa rovescia sul mondo le sue sofferenze e la fuga dalla fame o dalle guerre spinge i più forti, forse i migliori, a cercare scampo in Europa sottoponendo, oltre certi limiti quantitativi, le nostre società ad un impatto traumatico. Che cosa vogliamo? A questa domanda dobbiamo rispondere come europei, come Unione Europea, e non come italiani che devono difendere vino e grappa dai sudafricani; o spagnoli che difendono i propri pescatori da quelli marocchini; o francesi che difendono la loro agricoltura dai prodotti africani e così via. Se c'è una parte del mondo in cui l'Europa ha finora agito o tramite il più anarchico comportamento capitalistico o attraverso le politiche nazionali dei singoli stati, questa è l'Africa. I risultati sono disastrosi. Uno dei continenti più ricchi del mondo è al disastro. Domandiamoci dietro quanti conflitti ci sono non solo le nostre armi ma gruppi di interesse o politiche di potenza di nazioni europee. Dietro quanta

miseria c'è la nostra politica di asservimento tramite il debito.

Dietro quanta illegalità ed inefficienza delle amministrazioni c'è lo spirito colonizzatore e corruttore dei paesi ricchi. Le politiche di cooperazione dell'Unione Europea che da oltre un ventennio operano positivamente con i paesi aderenti alla Convenzione di Lomé non sono valse né varranno, anche nella loro versione aggiornata, ad interrompere questa deriva. Bisogna prenderne atto. È giunto il momento di definire regole di comportamento e politiche comuni per tutta l'Europa. Una strategia europea per l'Africa è nell'interesse dell'Europa, è parte essenziale del nostro futuro, ed è una necessaria affermazione di civiltà. Regole per le armi, a cominciare da quelle leggere, che vanno bandite. Regole per il debito che va annullato o scaglionato, o ridotto destinando i pagamenti a fondi per lo sviluppo negli stessi paesi debitori. Regole per il commercio che deve assegnare ai prodotti africani condizioni di favore. Sappiamo che questo provocherà conflitti so-

ciali con i produttori ed i lavoratori degli armamenti, con i produttori ed i lavoratori agricoli, con il sistema bancario e così via. Le nostre società sono abbastanza forti da risolverli con equità.

L'alternativa sta nel farci carico tutti dei disastri umanitari, delle migrazioni, dell'ulteriore impoverimento dell'Africa.

L'Italia, bisogna dirlo, ha iniziato fra i primi ad annullare il debito di un gruppo di paesi più poveri ed il Parlamento discute la nuova legge che deve rendere organica e coerente la nostra politica di riduzione del debito. Non è piccola cosa. Sempre l'Italia ha una legge che regola l'esportazione di armi (legge 185/90) tra le più avanzate visto che le nostre esportazioni verso i paesi che violano i diritti umani sono scese dal 67% del 1981-85 allo 0,45% del 1991, e le esportazioni verso i paesi in conflitto sono scese dal 42% al 6% (fonte osservatorio Armi Ires Toscana maggio-giugno 1999). Negli ultimi anni, una interpretazione estensiva ha permesso esportazioni verso Colombia, Tur-

chia, Cina, Indonesia in evidente contrasto con la nostra politica estera e la nostra credibilità.

Ora ci sono pressioni per modificare la legge in senso più permissivo. È sarebbe un grave errore per la considerazione di cui gode il paese, tanto più adesso che l'Europa si prepara ad una difesa comune ed a coordinare le proprie industrie di armamenti. Una politica europea in questo campo ci deve essere e ci sarà, e l'Italia può svolgere un ruolo essenziale grazie alla sua attuale legislazione.

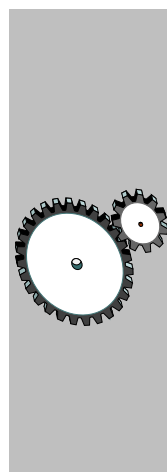
Agli Europei tocca di definire una nuova politica per questo millennio ed agli Africani di fare la loro parte introducendo garanzie di rispetto dei diritti umani e di democrazia nei loro ordinamenti e comportamenti, unendo le proprie forze per cooperare allo sviluppo, prevenire i conflitti, impedire terribili violazioni dei diritti umani. Solo così cominceremo a voltare pagina e secolo.

Ecco perché l'Africa.

LUIGI COLAJANNI







◆ **A tirare sono i beni d'investimento**  
con un +16% e tra i settori quello destinato  
alla fabbricazione di beni durevoli (+22,5%)

◆ **Ottimista il leader della Cgil**  
Sergio Cofferati: «Si tratta di un fenomeno  
di considerevole portata»

◆ **Più cauta la Confindustria, che commenta:**  
«La crescita si sta consolidando  
ma non ci sono veri e propri aumenti»

# La produzione industriale vola a dicembre

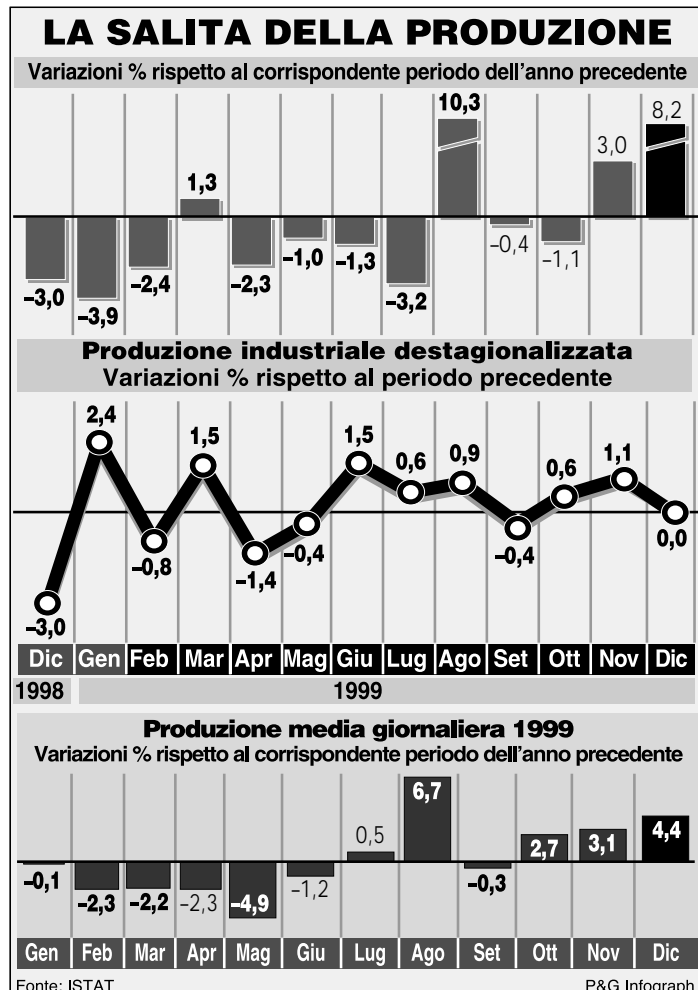
## Aumento dell'8,2% sull'anno precedente. D'Alema: siamo in piena ripresa

ROMA Si rafforza la ripresa economica. In base ai dati Istat la produzione industriale a dicembre del '99 fa registrare un incremento dell'8,2% rispetto allo stesso mese del '98. E complessivamente, nel '99, l'industria segna un aumento dello 0,1% rispetto al '98. Insomma, dopo un primo semestre debole, la produzione riprende quota nel secondo semestre. «Siamo in piena ripresa economica» riconosce il premier Massimo D'Alema. E anche il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, è ottimista: «La ripresa è di dimensione consistente. I fondamentali dell'economia italiana sono stati rimessi in larga parte in ordine e, se si tiene sotto controllo qualche focolaio di inflazione e si continua ad operare come si è fatto, la ripresa che è in atto è di dimensione e di consistenza tale che può finalmente dare risultati sul piano occupazionale, a partire dal Sud». Più cauta Confindustria. «L'aumento della produzione industriale a dicembre - sostiene il responsabile del Centro studi Giampaolo Galli - è un dato interlocutorio che dimostra che la ripresa si è consolidata, ma non è aumentata. Tuttavia le prospettive per il futuro sono in netto miglioramento».

I dati diffusi ieri dall'Istat, rilevano come la produzione media giornaliera (a dicembre del '99 si è lavorato 22 giorni, contro i 21 dello stesso mese '98) registra un aumento tendenziale del 4,4%. L'incremento grezzo dell'8,2% è comunque il più elevato dal marzo '98 (se si esclude agosto scorso quando, a causa di una riorganizzazione del ciclo produttivo, vi fu un aumento del 10,3%). L'indice della produzione destagionalizzato non ha invece subito variazioni rispetto a novembre '99. A dicembre gli indici della produzione per destinazione economica mostrano aumenti del 9,4% nel settore dei beni di consumo, del 5,8% in quello dei beni intermedi e del 16% in quello dei beni di investimento. In particolare la crescita della produzione di beni di consumo deriva da aumenti del 22,5% dei beni durevoli. L'incremento per i beni di investimento risulta da un aumento dell'11,5% dei mezzi di trasporto e del 15,7% di macchine e apparecchi. Nell'intero '99 si riscontrano, rispetto al '98, un aumento dell'1,2% per i beni di consumo e diminuzioni dello 0,4% per i beni di investimento e dello 0,2% per i beni intermedi. Confrontando l'andamento dei vari settori di attività economica tra il '98 e il '99, si hanno aumenti nei settori legno e prodotti in legno (+4,9%), lavorazione dei metalli non metalliferi (+4,2%), energia elettrica, gas e acqua (+3,8%), carta, stampa ed editoria (+3,8%) e alimentari, bevande e tabacco (+3%). Diminuzioni si manifestano, invece, per i settori delle industrie tessili e abbigliamento (-4,8%), pelli e calzature (-4,5%), raffinerie di petrolio (-4,5) e produzione di metallo e prodotti in metallo (-3,4%).



Lineapress



## PRIMO PIANO

## Intese con Puglia, Campania e Molise

### Altri 30mila miliardi stanziati per il Sud

ROMA Il Presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, ha firmato ieri a Palazzo Chigi le "Intese istituzionali di programma" con i Presidenti delle Regioni Campania, Puglia e Molise, rispettivamente Andrea Losco, Salvatore Distaso e Marcello Veneziale. Si completa, così, l'accordo con tutte le Regioni meridionali, attraverso un quadro certo di risorse disponibili da investire nell'ambito della cosiddetta "nuova programmazione". «L'Italia è in forte crescita e questo è il momento per aggredire il tasso di disoccupazione nel Mezzogiorno - ha dichiarato il Presidente del Consiglio - perché è possibile agganciare le Regioni del Sud al decollo del paese, puntando su investimenti per nuove tecnologie, produzioni di qualità, infrastrutture moderne e valorizzazione delle risorse culturali e ambientali».

Le tre intese sottoscritte ieri mattina a Palazzo Chigi, sulla base di quanto approvato nell'ultima seduta del Cipe del 15/2/2000, successiva al parere della Conferenza Stato-Regioni della scorsa settimana, impegnano nel periodo 2000-2006 risorse comunitarie per circa 13.000 miliardi. Nel complesso, per lo stesso periodo, l'ordine di grandezza delle risorse è di circa 30.000 miliardi di lire. A questa cifra potranno aggiungersi altri stanziamenti pubblici e privati, da individuare nella fase istruttoria dei diversi "Accordi di Programma Quadro".

«È una gara che dobbiamo vincere. Le opportunità ci sono - ha affermato Massimo D'Alema - sono il frutto sia dei sacrifici degli italiani, sia della rinnovata efficienza delle istituzioni locali. Le quali nel Mezzogiorno hanno aumentato la capacità di spesa e di autogoverno».

Per la Regione Campania in totale le risorse ammontano a 17.150 miliardi da finalizzare attraverso strumenti attuativi che permettano la crescita occupazionale, con azioni orientate al riequilibrio economico-territoriale; alla salvaguardia delle risorse urbane, naturali e ambientali; al sostegno dell'apparato produttivo esistente. L'Intesa istituzionale di programma, per la Regione Puglia, prevede complessivamente 12.030 miliardi orientati a determinare nel complessivo "sistema-Puglia" l'innescio di processi autopropulsivi di crescita economica e dell'occupazione. Essa sarà perseguita attraverso azioni di sostegno e di promozione degli investimenti da attuare in condizioni di certezza e di celerità. Per il Molise le risorse definite sono nell'ordine di 1.000 miliardi ed il Governo si è impegnato a compiere ogni atto possibile, presso l'Unione Europea, affinché tutto il territorio regionale rientri nella deroga prevista nel trattato per gli aiuti di Stato.

## L'INTERVISTA ■ GIANFRANCO VIESTI, economista

## «La novità? Gli investimenti pubblici»

ALESSANDRO GALIANI

ROMA «La ripresa produttiva c'è, è in fase di accelerazione e riguarda anche il Sud. Anche gli investimenti delle imprese stanno decollando, mentre stentano ancora i consumi. Ma nel complesso questa fase di crescita è destinata a durare». L'economista Gianfranco Viesti commenta così i dati Istat sulla produzione industriale a dicembre.

L'industria ha ripreso a tirare? «Ormai tutta una serie di indicatori sono abbastanza convergenti nel mostrare una discreta ripresa che, a fine '99, è in fase di accelerazione. Quindi penso proprio che ci siamo lasciati alle spalle la fase negativa di fine '98 e inizio '99, anche se c'è ancora molto da recuperare».

Massimo D'Alema sostiene che

nel Sud la ripresa non è più un miraggio. Ed è d'accordo?

«Sì, il secondo semestre è stato buono anche per il Mezzogiorno, come dimostrano i dati Istat di ottobre sull'occupazione. Dunque la strada imboccata mi sembra quella giusta, anche se non so quanto tutto ciò potrà consolidarsi in una ripresa forte».

Il governo parla di 30mila miliardi di risorse di qui al 2006 da spendere per il Sud...

«Quella degli investimenti pubblici è la nota più positiva. Nel corso del '99 gli investimenti pubblici per le aree depresse sono cresciuti. Ed è un segnale positivo, perché arriva dopo un lungo periodo di stasi, dovuto al risanamento. Inoltre non è solo un fatto di quantità, ma anche di qualità. Per la prima volta stato e regioni si sono seduti intorno ad un tavolo per decidere le

priorità degli investimenti pubblici. E questa è una cosa che potrebbe diventare addirittura rivoluzionaria, anche se nel nostro paese i processi pubblici vanno sempre attentamente seguiti, per controllare che gli impegni si traducano concretamente in cantieri».

A livello nazionale, secondo lei, anche consumi e investimenti sono in ripresa?

«Gli investimenti delle imprese sono in buona ripresa, come confermano anche le fonti imprenditoriali. I consumi delle famiglie, invece, marcano ad un tasso di crescita contenuto e frenano la domanda interna».

E questo che vuol dire?

È opinione comune che questa congiuntura sia destinata a durare

Ma, secondo lei, servono degli irrobustimenti strutturali per rafforzare la ripresa?

«Senz'altro. Con più liberalizzazioni e le riforme strutturali avremmo una ripresa più veloce di quella attuale, specie nella nuova economia dell'informazione».

«Significa che non c'è ancora una diffusa fiducia delle famiglie nella ripresa. D'altra parte è normale che in una fase di crescita gli investimenti precedano la domanda del mercato».

Ma questa ripresa è destinata a durare?

«Lo dicono tutti. E le previsioni, dopo tanti anni di andamento negativo, finalmente sono buone».

Ma, secondo lei, servono degli irrobustimenti strutturali per rafforzare la ripresa?

«Senz'altro. Con più liberalizzazioni e le riforme strutturali avremmo una ripresa più veloce di quella attuale, specie nella nuova economia dell'informazione».

E quanto incidono in Italia Internet e la new economy in termini di ripresa produttiva?

«Poco, meno della media europea, che peraltro è inferiore alla media americana. È un peccato, perché certe esperienze imprenditoriali, come Tiscali, ci dicono che nel nostro paese le potenzialità sono molte, anche al Sud».

E qual è il motivo di questa debolezza italiana?

«Gli indici di accesso ad Internet e quelli sulla diffusione dei computer dimostrano che siamo al di sotto della media europea. Ecco, se in Italia riuscissimo a fare un'azione, anche culturale e non solo di investimenti di lungo periodo, per moltiplicare la diffusione delle nuove tecnologie informatiche, sono sicuro che si potrebbero avere dei risultati di sviluppo inimmaginabili».

## OPERE PUBBLICHE

## Rete autostradale, via libera a interventi per 18mila miliardi

La Corte dei Conti registra i primi sette decreti del Tesoro e dei Lavori pubblici di rinnovo delle concessioni autostradali. Diventa così operativo, dopo 4 anni di tira e molla, il piano per l'ammodernamento della rete, che prevede investimenti per 32mila miliardi, di cui quasi 18mila per le principali opere. I lavori riguardano la costruzione, la gestione e la manutenzione di molereti autostradali. Le nuove convenzioni introducono il price cap (il calcolo delle tariffe (aumenti in base all'inflazione programmata e a indicatori di qualità nella gestione). Inoltre solo il 17% degli investimenti sono a carico dello stato, mentre il resto è a carico delle società private interessate. La Corte ha riconosciuto la proroga delle scadenze delle concessioni e questo ha sbloccato la situazione, risolvendo la questione del contenzioso con l'Anas, che bloccava da 4 anni l'ammodernamento della rete autostradale. Al termine delle proroghe la concessione verrà messa a gara. Metà degli investimenti sono riservati alle opere urgenti, da ultimare entro il 2007. Tra questi ci sono opere autostradali ferme da tempo, come la Torino-Pinerolo, la Val Trompia e la Asti-Cuneo, per la quale, anche senza il rinnovo della concessione, si è stabilito l'avvio dei lavori. Dei 18mila miliardi che partono subito, 8.500 andranno ad Autostrade e oltre 9mila ad altre 20 società. Il semaforo verde per i primi sette decreti spiana la strada agli altri tre già inviati alla Corte e ad altre quattro convenzioni per le quali c'è già un'intesa tra l'Anas e le società. Le prime sette convenzioni riguardano altrettante società concessionarie: Ativa (Torino-Valle d'Aosta), Autobrennero (Modena-Brennero), Autostrada dei Fiori (Savona-Ventimiglia), Milano-Serravalle, Rav (Aosta-Monte Bianco), Torino-Milano e Venezia-Padova. Tra le 8 in lista d'attesa ci sono i lavori per la Brescia-Padova, Parma-La Spezia, Mestre-Udine, Sestri Levante-Livorno, tangenziale di Napoli, Livorno-Civitavecchia, Napoli-Salerno e Torino-Savona. Va anche ricordato che per Autostrade il via libera ai lavori era già arrivato nel '97.

## Sviluppo Italia, Di Capua è il nuovo presidente

### Vita e De Bustis sono i nuovi ingressi nel consiglio di amministrazione

ROMA Umberto Di Capua sarà il nuovo Presidente di Sviluppo Italia. Nel cda entrano Giuseppe Vita, Vincenzo De Bustis ed un rappresentante da nominare del Dipartimento per lo sviluppo. Escono Bianchi, Callieri, Savona e D'Antonio. Rimangono nel cda Bossio, Cossutta e Borgomeo. Il rinnovo formale del Cda avverrà con l'assemblea del 2 marzo. La società è al 100% del Tesoro.

Al Polo che pensa che Sviluppo Italia sia solo un carrozzone destinato ad assegnare "poltrone", Amato replica: «Sono "poltrine", non poltrone. Chi vive una vita che i frequentatori del Polo conoscono bene, perché sono più legati alle attività economiche, sa bene che queste sono "poltrine". Oggetto della selezione sono stati professionisti, imprenditori, che hanno accettato di assumere una funzione utile nell'interesse del Paese». Amato difende il lavoro fin qui svolto da Sviluppo Italia: «Non c'è diplomazia nel

tempo fa. Di Capua rivestiva nella stessa società la carica di amministratore delegato. Giuseppe Vita proviene dalla casa farmaceutica Schering, mentre Vincenzo De Bustis è, dal 1993, direttore generale della Banca del Salento. In precedenza aveva ricoperto



CHI È IL PRESIDENTE Attualmente alla guida della società energetica internazionale Abb

incarichi manageriali nel Banco di Roma e in Bnl prima di diventare vicedirettore generale di Cofiri.

La designazione di Umberto Di Capua a successore di Patrizio

Bianchi alla carica di presidente è l'ultimo passaggio di un anno difficile per Sviluppo Italia, vissuto, fin dalla nascita, fra incertezze, confronti e dimissioni. Prima di Bianchi, l'ultimo a lasciare la poltrona era stato, appena due giorni fa, Carlo Callieri, anche se in questo caso si trattava di dimissioni ampiamente annunciate. L'arrivo di Di Capua dovrebbe ora rendere meno complicato il futuro della holding nata poco più di un anno fa per promuovere investimenti e occupazione nel Mezzogiorno, ma in realtà mai riuscita completamente a decollare. Nei mesi scorsi, era apparso

chiaro che il meccanismo si era inceppato ancor prima di mettersi in moto. Le polemiche più recenti hanno proprio riguardato l'opera di ristrutturazione da parte del governo per tentare di

rimettere in moto la macchina. Nel cda di Sviluppo Italia erano molte le opposizioni al nuovo decreto legislativo che ha unificato dentro la holding le due società operative (Progetto Italia e Investire Italia). Un confronto che culminò a novembre nelle dimissioni del vicepresidente della holding, Mariano D'Antonio.

L'obiettivo, negli ultimi mesi, è stato quello di tentare il rilancio di una società nata proprio per rilanciare altri. E per Patrizio Bianchi è stato difficile fare da arbitro tra i sostenitori di un'inversione di rotta senza cambiare le regole, e chi quelle regole le riteneva le principali responsabili della paralisi della struttura. I primi a puntare il dito sull'«appesantimento burocratico» di Sviluppo Italia erano stati i sindacati: Cgil Cisl e Uil da una parte, parlando di «incredibile crisi della società» e di «immobilismo».





Giovedì 17 febbraio 2000

12

NEL MONDO

l'Unità

## IL REPORTAGE

DALL'INVIATO  
SIEGMUND GINZBERG

SOUTH CAROLINA Asfalto e mani da stringere. Asfalto e microfoni. Asfalto e autografi. Asfalto e sorrisi. Asfalto e abbracci. Asfalto e sudore. Asfalto e cellulare. Asfalto e pollo fritto o panino gommoso di maiale sfilacciato con salsa barbecue. Asfalto e telecamere. Asfalto e selve di pelose griffe su lunghe aste nere che gli arrivano quasi in gola. Asfalto e autobus. Asfalto e motel. Asfalto per colazione, per pranzo e per cena. La sensazione (talvolta la certezza) di ritrovarsi nello stesso posto dopo aver marciato centinaia di chilometri. E poi ancora le mani da stringere in fila o a grappolo, le manine da baciarci, le pose per la foto ricordo, le pacche da sopportare, il crampo alla mano avvolta sul pennarello. Vi sa di incubo? No, è la vita del candidato «On the road», che abbiamo condiviso giorno dopo giorno con John McCain e George Bush da un capo all'altro del South Carolina, da cui a fine settimana l'uno o l'altro si vedrà catapultato verso la nomination repubblicana e, forse, la Casa Bianca.

«Volete sapere perché mi sono candidato per la presidenza degli Stati Uniti? Mia moglie Cindy dice che è per via delle troppe botte in testa che ho preso quando ero prigioniero in Vietnam», dice John McCain. Scherza. Ma non troppo. Certo non scherza la Signora Cindy che, benché un quarto di secolo più giovane del marito, sorpresa all'alba dell'ultimo giorno in cui li abbiamo accompagnati, con un bicchiere di caffè annacquato in mano e gli occhi assonnati, ci confessa: «Non ne posso più».

Unithà McCain - Sabato mattina, «door to door», porta a porta, a Florence (Si, Firenze in South Carolina, così come c'è una Napoli in Florida e una Parigi in Texas). Sobborgo bene di una delle aree dove c'è stato più sviluppo in questi anni, casette unifamiliari ben tenute in un bosco di pini. Il candidato McCain bussa alla porta del numero civico 1009, una casa col portico dipinta di bianco. Nessuno gli viene ad aprire. Ribussa. Niente. Passa alla casetta successiva, dipinta di grigio. Analoga scena. Prova ad attraversare la strada in mezzo al bosco, prova a suonare il campanello dell'1103. Niente da fare. Finalmente gli aprono all'1116. Un omeone in T-shirt nera, con su scritto in caratteri cubitali bianchi: «John 3:16». Si riferisce al versetto del Vangelo di Giovanni, «ché Dio tanto ama il mondo che gli diede il suo unico Figlio...», il «non c'è altro Dio che Allah» del fondamentalismo evangelico del Sud. L'uomo si scusa: «Mia moglie avrebbe tanto voluto esserci anche lei ad accoglierla, la ammirava tanto, ma aveva la sua sessione di studi biblici». Due bimbettoni scalcini restano ad osservare la scena da dietro la zanzariera della porta d'ingresso. Scambiano qualche parola. Il candidato gli lascia un depliant. Ci mettiamo a parlare col padrone di casa. Fa il bancario, sezione mutui. Tipico ultra della destra religiosa repubblicana in piena «Bible belt?». Macché. Ci spiega che non è repubblicano ma indipendente. La volta prima ha votato democratico. Potrebbe andare a votare per McCain nelle primarie repubblicane, è tutto da decidere se voterà repubblicano o



George W. Bush governatore del Texas e in alto John McCain senatore dell'Arizona candidati repubblicani alla presidenza degli Stati Uniti

democratico alle presidenziali. La vicina casa accanto è ancora più esplicita: «Anch'io sono indipendente e religiosa. Ho votato talvolta repubblicano, talvolta democratico. Ma tra Bush e McCain preferisco McCain perché è il meno estremista dei due. Io sono per il diritto della scelta della donna in materia d'aborto. Bush si è adattato sulle posizioni ultra anti-abortiste per compiacere gli ultra-conservatori. McCain no».

Vade retro ultra - Ci eravamo fatti un'idea: che nel Sud i due si contendessero il voto ultra-conservatore, della destra religiosa e dei nostalgici della bandiera del sud schiavista. Abbiamo scoperto che si contendono invece i «Reagan democrats», i moderati in bilico. Entrambi hanno bisogno degli ultra-conservatori per la nomination. Ma guardano alle elezioni di novembre dove peserà il voto degli elettori di mezzo. «Si voglio il

voto di tutti, dei repubblicani, dei democratici, dei libertari («libertarians») e de vegetariani («vegetarians»), insiste McCain, che pure di sinistra non è, chiama quelli della stampa «i miei amici comunisti e trockisti». Tra i due, qui nel Sud è Bush che si è sbilanciato verso l'elettorato ultra e gli altri e raccontare di quanto è rimasto male il giorno che, andato a prendere i nipotini per giustificare, tra il pubblico moralista del Sud la differenza di età?». Fa imitazioni di politici. Si scusa per la scarsa perizia con cui era riuscito ad intercettare col suo caccia un missile terrore. Dice che a interpretare la sua parte nel preannunciato film sulle sue avventure di guerra, gli piacerebbe fosse Tom Cruise, ma i suoi figli hanno una preferenza per Danny DeVito. Scherza persino sul vecchio bellicos

Pollo fritto - L'altro era marciato per cinque anni nelle prigioni vietnamite. Ha la pelle di cuoio. Ma cosa mai spinge il Principino George Bush, figlio di un presidente, nipote di un senatore, discendente diretto di un al-

◆ Dal porta a porta ai comizi tv alla ricerca più del voto moderato che di quello della destra religiosa

◆ Barzellette e gloria per il reduce del Vietnam, sondaggi telefonici martellanti per George jr

# Candidati «on the road» tra autografi e pollo fritto

## Giorno per giorno la campagna di Bush e McCain



Hampshire il giorno delle primarie mi si è avvicinata una signora. Non ho votato per lei perché lei non me l'ha chiesto, mi ha detto. Ho imparato la lezione, ora lo chiedo di persona a tutti gli elettori che riesco ad incontrare». Per questo non risale sul pullman prima di aver stretto tutte le mani da stringere. Perché siete qui? Perché vi piace Bush? Vi piaceva suo padre da presidente?, chiediamo a due signore in fila sotto il sole, che non sono riuscite nemmeno ad entrare nel ristorante. «Perché lui è venuto qui a trovare noi», la risposta.

Per far ridere - Al decollo del charter MD-80 della Miami Air, in volo a tarda notte tra Columbia, la capitale e Charleston, un'arancia rotola per il corridoio, dai sedili di prima verso il fondo dell'aereo. Qualcuno della stampa al seguito la intercetta e la rimanda a rotolare in su. Dalla prima fila spunta una mano, e rimanda l'arancia indietro. E quella del candidato George Bush, che si affaccia sorridendo. Il bizzarro rimpallo procede per diversi minuti. Finché Bush li apostrofa indicando il vostro cronista allibito: «Abbiamo persino la stampa italiana con noi stasera. Cercate di comportarvi bene». La gara tra i candidati è chiaramente anche tra chi è più alla mano. Con il pubblico quanto con i media. Ma la familiarità è ingannevole. Si intuisce un fortissimo rapporto di amore-odio, da parte del candidato che ha bisogno che la stampa parli di lui, ma sa al tempo stesso che l'abbraccio può essere mortale. La sfida è a mostrare sicurezza di sé. Quello dei due che si è finora esposto senza precedenti è McCain, che sul suo pullman «Straight Talk Express» praticamente vive sotto gli occhi dei giornalisti e dei cameraman 24 ore su 24, un po' come i forzati del Webcam su internet che in California vengono ripresi a letto o al cesso.

Vale anche per le barzellette. Buona parte del discorso standard che McCain ripete ad ogni tappa consiste di battute auto-ironiche. Comincia immanicabilmente col presentare moglie e figli e raccontare di quanto è rimasto male il giorno che, andato a prendere i figli a scuola, si era sentito dire che era stato carino a venire a prendere i nipotini (per giustificare, tra il pubblico moralista del Sud la differenza di età?). Fa imitazioni di politici. Si scusa per la scarsa perizia con cui era riuscito ad intercettare col suo caccia un missile terrore. Dice che a interpretare la sua parte nel preannunciato film sulle sue avventure di guerra, gli piacerebbe fosse Tom Cruise, ma i suoi figli hanno una preferenza per Danny DeVito. Scherza persino sul vecchio bellicos

Bush ha una sua risposta: «In New

hampshire il giorno delle primarie mi si è avvicinata una signora. Non ho votato per lei perché lei non me l'ha chiesto, mi ha detto. Ho imparato la lezione, ora lo chiedo di persona a tutti gli elettori che riesco ad incontrare». Per questo non risale sul pullman prima di aver stretto tutte le mani da stringere. Perché siete qui? Perché vi piace Bush? Vi piaceva suo padre da presidente?, chiediamo a due signore in fila sotto il sole, che non sono riuscite nemmeno ad entrare nel ristorante. «Perché lui è venuto qui a trovare noi», la risposta.

Non fa ridere molto. Ma il fatto è che McCain, a differenza di Bush, può permettersi di far ironia su sé stesso. Per la stessa ragione per cui i migliori professionisti della satira di segna o tv si sono trovati in imbarazzo a prenderlo di mira: diventa difficile scherzare su uno che passò cinque anni e mezzo di prigionia a Hanoi e rifiutò la liberazione perché non si potesse dire che lo liberavano prima degli altri grazie al fatto di essere figlio dell'ammiraglio che comandava la flotta Usa.

Da far piangere - Sollecitata dalla mamma, si alza tra la folla assiepiata ad accogliere McCain all'armeria di Fort Mills una ragazzina pallida. Diciannove anni. Jennifer Prather, il nome, apprenderemo avvicinandola poco dopo. «Mi hanno chiamato al telefono, facciamo un sondaggio per conto della campagna di Bush, e mi hanno detto...». La voce esita le si ferma in gola. «Mi hanno detto... che McCain è un bugiardo, un fasullo, un imbroglione...». La ragazza scoppia in singhiozzi. «Non è giusto che facciano così... io credo in lei...». E lui di rimando: è vergognoso... E l'ennesima puntata di una saga che dura da giorni. Ai comizi di McCain ogni tanto si alza qualcuno a raccon-

te di telefonate politicamente oscure ricevute da quelli di Bush. «Push-polling», sondaggi-spintone si chiamano, con domande tipo: il sapere che McCain denuncia come corrotto l'attuale sistema di finanziamento delle campagne elettorali, ma viene finanziato da società private che la commissione del senato da lui presieduta dovrebbe regolamentare, vi predispone o meno a votare per lui? Sapendo che il suo piano fiscale non diminuirà le tasse per il 71% dei contribuenti, siete più o meno disposti a votare per lui? e così via. Non è carino, così come non è carina la campagna di spot anti-McCain, basati su titoli di giornali, che sommerge chiunque apra la tv, a qualsiasi ora, in South Carolina.

Il soldato Ryan - Nel più militarizzato degli Stati Usa, la cui tradizione risale ai tempi della guerra civile (dalla parte dei Sudisti), quello col maggior numero di medaglie al valore, il maggior numero di ex-combattenti (oltre 400.000 su una popolazione di 4 milioni), il maggior numero di grandi basi, da cui sono partiti i marinai, le portaerei e i caccia bombardieri di tutte le guerre del secolo (fino al Kosovo), entrambi i candidati repubblicani puntano ad accaparrarsi il voto di chi è stato ed è in uniforme. Ad ogni tappa Bush schiera i propri veterani, pluridecorati, generali ed ammiragli, persino celebrità come l'orginale di Good Morning Vietnam. Ad ogni tappa, comizio, assemblea, McCain invita i veterani ad alzarsi e farsi applaudire, in genere sono un quarto ad un terzo dei presenti. Immanicabilmente, ogni volta che prende la parola, McCain tesse gli elogi del Soldato Ryan e cita il libro di Tom Brokaw sulla «Più grande generazione», quella che prese parte alle Seconda guerra mondiale. Bush, che sembra avere meno dimestichezza sia con i film che con i libri, si limita a ricordare che il Soldato Ryan di Spielberg è l'ultimo film che ha visto e quello che gli piace di più. Candidati armati e partiti, allora? Niente affatto.

Fanno a gara a fare i duri, Bush promette addirittura una «politica estera con polso di ferro, guidata da valori americani ed interessi americani». Ma al dunque, le promesse più applaudite sono altre: che gli aumenteranno salari e pensioni, e non li manderanno a combattere nuove guerre. «Fossi stato io alla Casa Bianca in Kosovo non ci saremmo mai andati», gli dice

McCain, così come, lui che ci è forzato da eroe, può permettersi di ripetere «non avremmo mai dovuto andare in Vietnam».

L'autografo nella bufera - Abbiamo abbandonato la carovana di McCain ad Atlanta, in Georgia, dove domenica sera migliaia di persone erano in fila, sfidando il tornado in arrivo, nel parcheggio del Mall prospiciente la libreria Chapter 11, in attesa di una dedica, ciascuno con in mano una copia del suo libro di memorie sul Vietnam e le tradizioni della sua famiglia (nonno ammiraglio al comando di una squadra di portaerei nel Pacifico, padre ammiraglio della flotta Usa nel Sud-est asiatico).

Non sappiamo come finirà quando sabato voteranno per le primarie in South Carolina. Ma la differenza tra McCain e Bush è che l'uno ha una storia vera da raccontare, un libro vero da far autografare, l'altro no.

Una vita sotto gli occhi di telecamere e giornalisti ventiquattro ore su ventiquattro

ABBONAMENTI A l'Unità

## SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni

Periodo:  12 mesi  6 mesi

Numero:  7  6  5  1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... n° civico.....

Cap..... Località..... Prov.....

Tel..... Fax..... Email.....

Titolo studio..... Professione.....

Capofamiglia  SI  NO Data di nascita.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si  Diners Club  Mastercard  American Express

Visa  Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (legge n. 675 del 31/12/96) che interdice, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concettuale la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

**l'Unità**

DIRETTORE RESPONSABILE  
GIUSEPPE CALDAROLA  
VICE DIRETTORE VICARIO  
Piero Spataro  
VICE DIRETTORE  
Roberto Rosconi  
CAPO REDATTORE CENTRALE  
Maddalena Tulanti

L'UNITÀ EDITRICE  
MULTIMEDIALE S.P.A.\*  
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE  
PRESIDENTE  
Mario Lenzi  
AMMINISTRATORE DELEGATO  
Italo Prario  
CONSIGLIERI  
Giampaolo Angelucci  
Francesco Riccio  
Paolo Torresani  
Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:  
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06/699961, fax 06/6783555 -  
20123 Milano, via Torino 48, tel. 02/802321  
1041 Bruxelles, International Press Center  
Boulevard Charlemagne 1/67, tel. 0032 2850893  
20045 Washington, D. C. National Press Building  
529 14th Street N. W., tel. 001 202 6628907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

**l'Unità**

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6), n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9)  
Semestrale: n. 7 L. 260.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3), n. 5 L. 215.000 (111,1), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2)

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9)  
Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente su l'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carte di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni: Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996170-71 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 800-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

À mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 620.000 (Euro 320,2) - Sabato e festivi L. 766.000 (Euro 395,6)

Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.936.000 (Euro 3.065,6)	L. 6.680.000 (Euro 3.449,9)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.512.000 (Euro 2.330,2)	L. 5.345.000 (Euro 2.760,4)
Marchette di test. 1° fasc. L. 4.260.000 (Euro 2.200,6)	Marchette di test. 2° fasc. L. 1.511.000 (Euro 780,3)
Redazionali: Feriali L. 1.046.000 (Euro 540,2) - Festivi L. 1.155.000 (Euro 596,5)	
Finanz. Legali/Concess. Aste/Appalti: Feriali L. 915.000 (Euro 472,5) - Festivi L. 1.000.000 (Euro 516,4)	

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS S.p.A.  
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

Area di Vendita

Publicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.

Sede Legale: 20134 MILANO - Via Lucifora 56 Torle - Tel. 02/748271 - Telefax 02/70001941  
Divisione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Lucifora 56 Torle - Tel. 02/748271 - Telefax 02/70105588  
00198 ROMA - Via Salara, 226 - Tel. 06/852151 - 20134 MILANO - Via Lucifora 56 Torle - Tel. 02/748271  
40121 BOLOGNA - Via Carli, 8/rf - Tel. 051/4210180 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni 48 - Tel. 055/561277

Stampa in facsimile:  
Se-Be Roma - Via Carlo Pesenti 130  
Satim S.p.A., Paderno Dugnano (MI) - S. Stabile del Glor. 137  
SIS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35  
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

**ACCETTAZIONE NECROLOGIE**

DALL'UNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18.

LADOVENEA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 800-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

**RICHIESTA COPIE ARRETRATE**

DALL'UNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.



◆ *L'incognita è nel numero. Se aderiscono soltanto gli iscritti di Cobas e Gilda la scelta del ministro ha isolato la protesta*

◆ *Ma un terzo delle scuole romane sarà deserto. I sindacati confederali si preparano al dopo manifestazione*

## Insegnanti in piazza contro il concorsone

### Sciopero nonostante lo stop di Berlinguer

ROBERTA CHITI

ROMA L'appuntamento è come sempre a piazza Esedra. Ma gli organizzatori puntano molto su quel sit-in di insegnanti davanti al ministero di viale Trastevere. È il giorno dello sciopero anticorsone. Quello che, nella speranza di Cobas e Gilda, dovrebbe incanalare la clamorosa protesta del popolo dei docenti italiani inferociti all'idea di essere valutati in base al merito: un'urto che si è allargata oltre le polemiche del Polo con un'epocale tam tam mediatico a base di messaggi e-mail ai sindacati, giornali, ministero. Lo sciopero si fa nonostante la marcia indietro del ministro della Pubblica Istruzione che venerdì scorso si è convinto ad «azzerrare le modalità di attuazione» della selezione.

Ora l'incognita è nel numero. Se alla manifestazione aderiranno solo gli iscritti a Cobas e Gilda la decisione di Berlinguer potrebbe aver avuto l'effetto di isolare la protesta. Certo è che un buon terzo delle scuole della capitale - soprattutto elementari e medie - oggi rimane deserto: «La quasi totalità dei docenti aderisce allo sciopero, pertanto la scuola non garantisce il regolare svolgimento delle lezioni ma il solo servizio minimo essenziale dalle 8.30 alle 13.20», dice il mini-avviso che migliaia di famiglie italiane si sono viste recapitare a casa fra le pagine dei diari o nelle tasche dei

grembiuli dei figli. Ma la protesta degli insegnanti riguarda le scuole di tutto il territorio nazionale.

Nessun rifiuto di incontrare le organizzazioni sindacali che hanno promosso lo sciopero - a cui aderiscono anche Verdi e Comunisti italiani - fa sapere intanto Berlinguer rispondendo alle accuse di chiusura dei Cobas: «È prassi istituzionale, da sempre confermata - dice il ministro in un comunicato - che gli incontri non si svolgono mentre sono in corso azioni di sciopero. Ciò non significa che il ministro non sia disponibile, come ha sempre dimostrato, ad incontrare in ogni altro momento le organizzazioni sindacali che ne facciano richiesta».

Così come si preparano ad affrontare il dopo sciopero i sindacati confederali dopo il colpo costituito dalla valanga di critiche arrivate in questi giorni dagli insegnanti - molti iscritti alla Cgil - «Il direttivo nazionale della Cgil Scuola - fa sapere il segretario generale Enrico Panini - ha deciso di aprire immediatamente una fase di discussione capillare e di consultazione dei propri iscritti sulle proposte che l'organizzazione intende mettere in campo per quanto riguarda la riapertura del confronto con il ministro sulla valorizzazione della professionalità del personale docente». Confronto che, dicono alla Cgil, dovrà concludersi con un referendum fra gli insegnanti.

Si ricomincia da capo insomma. Il capitolo «corsone» - secondo il con-

tratto integrativo sottoscritto da Confederali e Snals prevedeva un premio di merito di sei milioni per circa 150 docenti - è tutto da riscrivere. Ora è il ministro stesso - sabato dovrà affrontare anche lo sciopero contro i problemi della scuola promosso dalla Cisl - a parlare di «tempo», di «ascolto» delle richieste di maestri e professori che «mi ha addolorato abbiano considerato umiliante il concorso indetto per la selezione dei docenti più meritevoli». E mette in moto il ministero per attivare una strategia di consultazioni con gli insegnanti e le associazioni che li rappresentano. Così come di tempo e di verifiche capillari parlano anche i Ds per i quali «è necessario un dialogo più intenso e ravvicinato» con gli insegnanti - dice il nuovo responsabile per la formazione Giorgio Tonini - visti i disagi che esprimono, e «nessuno può fare questo meglio del centrosinistra, che ha impostato in questi anni, con i governi Prodi e D'Alema, e grazie all'impegno del ministro Berlinguer, un intenso programma di riforme di straordinaria portata». Sospensione di un anno chiede invece il Ppi, per «preparare - dice il responsabile scuola Giovanni Manzini - sulla base di una rigorosa selezione, un adeguato numero di tecnici della valutazione, scelti fra gli operatori scolastici» e «solo dopo si potrà ragionevolmente passare a un sistematico riconoscimento della professionalità degli insegnanti».



Il ministro Luigi Berlinguer

M. Brambatti/Ansa

SEQUE DALLA PRIMA

### LETTERA APERTA AL MINISTRO

Nella scuola esiste, è una promozione (a stipendio più alto, ma di una miseria) cosiddetta «per merito distinto», ma il merito distinto era semplicemente l'anzianità. Ogni tot anni, invece, un insegnante faceva un salto avanti nello stipendio. Mi permetta: dal punto di vista della meritocrazia, era un non-senso. Si premiava l'invecchiamento, non il merito. Problema cronico dello stato. Come l'han risolto nel privato? Poniamo che ci sia un'azienda che alla fine di un anno di produzione dica: «Voglio dare un premio ai dipendenti, operai e dirigenti, che han reso di più». Quell'azienda, signor ministro, non ferma le macchine e i computer per convocare tutti i dipendenti a fare, sotto osservazione, il lavoro che fanno tutti i giorni da sempre, per vedere chi è più bravo. Perché ogni azienda segue sempre e guarda ininterrottamente come lavorano i suoi dipendenti. Quali sono i più bravi, ogni azienda lo sa già. Come mai lo stato non lo sa? Perché è cieco. È questo il problema, signor ministro. Lei ha ereditato uno stato cieco. Il problema non è che i bravi dipendenti non si possono vedere, il problema è che lo stato non li vede. E dunque

la soluzione non sta nel creare un concorso megagalattico, per vedere chi è bravo: nella nebbia della grande galassia non si vedrà un bel niente. La soluzione sta nell'aprire gli occhi «pubblici», come sono aperti quelli «privati». Aprendo gli occhi, come può, lo stato, vedere gli insegnanti più bravi? Gli insegnanti più bravi si vedono perché insegnano bene, impongono bene il programma a inizio anno (il preside lo esamina), lo concludono a fine anno (il preside lo controlla), mandano alla maturità studenti che mostrano una cultura ben assimilata (le commissioni di maturità han modo di capire non solo come hanno studiato gli studenti, ma anche come hanno insegnato gli insegnanti), correggono bene i compiti (i compiti corretti restano nelle scuole, documenti inconfutabili), spiegano bene la storia, la poesia, l'estimo, la topografia, il diritto. Signor ministro, lei ha gli insegnanti sotto esame ventitrenta volte l'anno. Lasciano tracce dappertutto, in aula, nei consigli di classe, nei colloqui con i genitori, nelle spiegazioni, nelle interrogazioni, sui registri, sui compiti corretti, negli scrutini, negli esami di maturità. Si tratta solo di usare quegli esami e quelle tracce per costruire una graduatoria, e premiare i migliori. Gli studenti e le loro famiglie sanno tutto. I presidi sanno molto. I provveditori sanno qualcosa. Lo stato non sa niente, da mezzo secolo. È questa non-conoscenza che va eliminata.

FERDINANDO CAMON

### Internet più vicino per 600mila studenti

Il finanziamento a tasso zero da parte delle banche italiane alle famiglie dei 600 mila studenti di scuola superiore per l'acquisto di un personal computer che consenta loro di avere un accesso a internet e di familiarizzare con l'informatica sarà essere previsto da una specifica convenzione allo studio da parte della Presidenza del Consiglio e dell'Associazione Bancaria Italiana il cui presidente, Maurizio Sella, ha appunto anticipato i contenuti dell'iniziativa, che dovrebbe comportare un finanziamento di 7-800 miliardi di lire. «Oggi il nostro comitato esecutivo - ha detto Sella in una conferenza stampa - ha deciso di portare avanti i contatti con la Presidenza del Consiglio dei ministri, in particolare con il sottosegretario all'innovazione tecnologica Stefano Passigli, per una convenzione che consenta alle banche che lo vogliono di finanziare, probabilmente a tasso zero, l'acquisto di pc per i giovani delle scuole superiori. L'obiettivo è quello di consentire agli studenti di impraticarsi con internet e gli altri aspetti della new economy, raggiungendo una formazione che li porti nel mondo del lavoro con uno strumento ad hoc per contribuire allo sviluppo del nostro paese anche in questo settore». Uno degli aspetti ai quali Palazzo Chigi e Abistanno lavorano è quello della garanzia creditizia per eventuali inadempienze nel rimborso dei prestiti. La soluzione, ha anticipato Sella, dovrebbe passare per un fondo di garanzia creato all'uopo.

L'INTERVISTA/1

### Lorenzoni: «Non mi piace la paura della valutazione»

ROMA Insegna cose strane: a imparare il silenzio, a fare casine con la terra. Ha lavorato con i bambini più «difficili», quelli del Cep di Palermo, dei quartieri disagiati di Napoli. Ora fa il maestro in Umbria, vicino a Terni, nella Casa laboratorio Cenci che ha fondato. A Franco Lorenzoni, considerato un giovane Mario Lodi della pedagogia (fra i suoi libri «L'ospite bambino», Theoria, «Saltatori di muri», Macroedizioni), attivo nel Movimento di cooperazione educatori, lo sciopero di domani non piace. Teme che diventi un «nessuno ci può giudicare», oppure un «duecentomila lire uguali per tutti». «Questo mi scandalizza. Certo è difficile trovare strumenti per valutare il nostro lavoro. E l'ipotesi dei test era sbagliata. Ma questa levata di scudi contro ogni valutazione della qualità dell'insegnamento mi dà fastidio. Siamo noi a doverci fare carico quando la scuola non funziona, e ragionarci sopra».

Come valorizzare allora il lavoro ben fatto?

«È onesto dire che a scuola c'è chi si spende tantissimo e chi si è ridotto a fare l'impiegato. Ma la scuola è, dovrebbe essere, come diceva un comico napoletano, "un pronto soccorso culturale" dove l'insegnante può avere un grande peso in una situazione di degrado. A Palermo ho visto insegnanti avere cura di ragazzi che nessun altro segmento sociale avrebbe integrato, destinati al carcere. Ed è anche cieco questo scarso investimento sulla scuola, luogo prezioso se hai il coraggio di combatterci dentro. Non bastano provvedimenti per le curve degli stadi. Detto questo sono contrario al falso egualitarismo dell'aumento uguale per tutti. So già che il suono di sottofondo dello sciopero sarà: o per tutti o per nessuno».

Cos'è che manca per motivare gli insegnanti?

«La scuola può essere capace di grandi progetti efficaci. Può mettere in condizioni di lavorare. Va premiata la cooperazione, il farsi carico: gli strumenti ci sono, gli enti territoriali esistono. Si posso-

no coinvolgere in modo diverso i genitori. E alle superiori, dare spazio effettivo agli studenti. Dopodiché, anche sulle superiori ho delle perplessità: nella maggioranza dei casi i docenti sono impreparati ai problemi dell'adolescenza. Va rivalutata la formazione degli insegnanti: si è fatta l'università di scienze della formazione, ma ha molti difetti».

Dice Berlinguer che molti bravi insegnanti lavorano nell'oscurità

«Un bravo insegnante è un po' come un bravo artigiano, gioca su un sapere accumulato. Ma il suo lavoro non va mai verso l'alto, diventa tutt'al più una bella esperienza locale. Reggio Emilia non sarebbe esistita senza Malaguzzi, genio della comunicazione con grande



capacità di documentazione. Il problema è diffondere, far circolare. Cosa c'entra questo con l'aumento di stipendio?».

Chi può valutare l'insegnante? «Solo recentemente il ministero ha istituito centri studi, osservatori. Certo, potremmo farci valutare dai dirigenti scolastici, ma per ora è un tema catastrofico. Ne esistono di bravissimi, ma sono pochi. Si continuano a selezionare: per lo più sempre i peggiori. Perché? I più bravi sono meno incentivati. Eppure sarebbe logico poter dire: può giudicarmi il mio preside. Ma non sei presidi sono questi».

Ro.Ch.

L'INTERVISTA/2

### Starnone: «La qualità non si ottiene con i soldi»

ROMA Ha fatto esplodere un enorme tappo, il concorsone. Un rumoroso fiume di contraddizioni, muggini, rabbie, rancori che ha toccato un nervo centrale del sistema scuola Italia: la qualità dell'insegnamento. È misurabile? Al di là di scioperi e rivendicazioni la vicenda del «concorsone» affronta un tema che sfugge a parametri e libri, ma che gli studenti per primi conoscono bene: la qualità dell'insegnamento. La rivolta dei docenti dice anche questo: vogliamo esser giudicati, ma non con i quiz. Come, allora? E insegnare bene è una dote naturale? Lo abbiamo chiesto a Domenico Starnone, insegnante-scrittore, autore di alcuni popolari libri («Solo se interrogato», «Fuori registro» per ricordarne

all'interno di una scuola dove si moltiplicano gli obblighi burocratici scippando tempo alla crescita degli studenti. Temo, da quello che sento fra colleghi e allievi, che a forza di aggiungere griglie, crediti, atti obbligati, quiz, test, l'essenza dell'insegnamento, che dovrebbe esprimersi nell'attenzione verso il singolo alunno, si perda per strada. Richiedo di affossare il poco di buono che c'è».

Gli insegnanti hanno paura di esser giudicati?

«In genere non sono i migliori che brillano ai concorsi, c'è ancora chi ai concorsi si porta le cartucce con gli appunti, i foglietti da leggere al cesso, cose da bambini. Ma anche da adulti, evidentemente perfino da anziani. Il fatto è che la nostra scuola non funziona. C'è una gran quantità di insegnanti avviliti, che magari in passato hanno avuto una spinta e una motivazione professionale, ma ora l'hanno persa. Al momento la scuola si tiene in piedi grazie al lavoro di pochi. D'altra parte i genitori si accorgono che i propri figli sono sempre più insoddisfatti della scuola. Ma non cadiamo in equivoco: questo non succede solo perché l'insegnante è scontento. È tutta la scuola a non offrire un clima di "contentezza", di accoglienza».

Che fare per affrontare questa situazione? «Certo un concorsone non è la soluzione migliore. Non si può agire in assenza di un programma globale di formazione dei docenti. Le riforme di Berlinguer sulla carta dimostrano grande civiltà, ma anche per quanto riguarda il riordino dei cicli la domanda è: cosa ci metteremo dentro? Le classi rimarranno un parcheggio per molti ragazzi? Un ripiego per una pleora di docenti? Una cosa è chiara: nessun aumento di stipendio può cambiare la qualità dell'insegnamento. Tutto ciò che può fare un sacrosanto mutamento economico è dare più agio a una categoria disagiata. Ma non ha a che vedere con la qualità».

Ro.Ch.

**Quando la verità ti toglie il fiato.**

**Vajont**  
9 ottobre 1963  
**ORAZIONE CIVILE**

ELLE U presenta: Vajont, 9 ottobre 1963 Orazione Civile; il racconto di una tragedia nazionale ispirato dal libro denuncia di Tina Merlin. È la storia del Vajont, il crollo di una montagna che il 9 ottobre del '63 fu causa di un disastro. Marco Paolini la ricostruisce con uno spettacolo indimenticabile. Un'opera da non perdere perché il passato sia sempre presente.

IL VHS DELLO SPETTACOLO DI MARCO PAOLINI E IL LIBRO DI TINA MERLIN IN EDICOLA A L.17.900







◆ **Il centrodestra deciso a «cooptare» i radicali**  
**Ultime frenetiche trattative, oggi un vertice**  
**del Polo potrebbe dare il definitivo via libera**

◆ **Pannella e Bonino mettono a punto**  
**la risposta alle ultime offerte**  
**Casini: «Non andiamo oltre le desistenze»**

◆ **Il leader di Fi annuncia la nuova strategia:**  
**unire tutte le forze che si oppongono alla**  
**sinistra, al di là delle profonde divisioni**

## Berlusconi-Pannella a un passo dall'intesa

### Il Cavaliere lancia la «Casa delle libertà»: «Ci unisce la lotta contro la sinistra»

PAOLA SACCHI

ROMA Polo-radicali verso la stretta finale. In serata Pannella e Bonino hanno messo a punto le risposte al documento programmatico inviato da Giulio Tremonti con l'ok del Cavaliere. Ostacoli ancora ci sono, sicuramente i radicali in questi ultimi giorni di trattativa tendono ad alzare il prezzo, ma - a meno di colpi di scena finali - sembra che il nucleo dell'accordo sia già pronto. Uno degli elementi decisivi sarebbe stata la scelta di Pannella di non opporsi all'indicazione che emerge dentro Forza Italia di libertà di voto sul referendum elettorale. Ieri, non a caso, il leader radicale si è detto contrario all'accorpamento delle date delle regionali e dei referendum. Certamente perché i quesiti radicali non perdano di visibilità, ma è inevitabile non vedere in questa posizione un chiaro segnale di convergenza nei confronti di Berlusconi che, come si sa, aveva definito «offensivo» per il paese far coincidere le due date.

Ad ogni modo, c'è ancora da discutere all'interno del Polo che oggi alle tredici e trenta terrà un vertice in via del Plebiscito. «Perplesità» e resistenze nei confronti della «deriva referendaria» (i radicali chiedono dopo le regionali in caso di affermazione del Polo in almeno cinque Regioni che vengano rilanciati i referendum bocciati dalla Consulta) vengono espressi dal segretario del Ccd, Pierferdinando Casini, che però sembra usare toni meno rigidi dei giorni scorsi e parla della possibilità di patti di desistenza in alcune Regioni.

Chiaro che la richiesta d'incontro fatta ieri da Bonino e Pannella a Casini e Fini per verificare l'umore degli alleati del Cavaliere contribuisce a smussare le polemiche

NATALIA LOMBARDO

ROMA Da martedì sera i punti programmatici di Berlusconi si allineano, sotto forma di fax, sul tavolo di Marco Pannella. Ieri il leader di Fi invita tutti a costruire la «Casa delle Libertà», usa parole seducenti per Marco e Emma: «Grande rivoluzione liberale e federale in Italia». Ma non basta ancora perché si celebri il matrimonio. Adesso il tandem Pannella-Bonino è in una posizione tipica delle arti marziali: statica attesa e insieme movimento al massimo dell'energia. Primo: attesa paziente che il cadavere passi sul fiume (cioè che sfilino Berlusconi tramortito dal ristagnante odore Dc degli alleati, o che salti con un balzo sulla gloriosa «Goletta Bonino»). Secondo mossa: con uno scarto di muscoli prendono il toro le corna, chiedendo un incontro ad An e Ccd. E nel frattempo il corpo vibra e si attiva nella raccolta di firme per presentare i candidati.

Insomma, che si arrivi a un accordo con il Polo ci si crede poco,

dei giorni scorsi. Anche se certamente nella discussione peserà il diverso atteggiamento di An sul referendum contro la quota proporzionale che è un suo cavallo di battaglia. Ma al tempo stesso sembra che il contributo dei radicali sia importante per l'affermazione nel Lazio del candidato di An e di tutto il Polo, Francesco Storace la cui vittoria, secondo i sondaggi che circolano, sarebbe data in forse. Tant'è che qualcuno dentro An sembra aver accarezzato in questi giorni anche alleanze un po' hard con il Fronte nazionale di Thigler, oltre che con la Fiamma di Rauti.

Ipotesi che però non possono non trovare un dissenso tranchant di Gianfranco Fini. Ma la realtà alla quale Berlusconi punta di più con l'accordo Polo-radicali è il Piemonte, dove la lista Bonino ha una certa presa. L'obiettivo naturalmente è quello di far ritirare la candidatura dell'ex commissaria Ue



Il leader del Polo Silvio Berlusconi

Riccardo De Luca

apparentemente, in casa radicale. Martedì c'era persino chi si stupiva: «Accordo col Polo? Quale accordo, noi stiamo raccogliendo le firme per presentare la Lista Bonino nelle Regioni». I tavolini tornano sulle piazze e si rimette in moto l'ollatissima, efficiente e volontaria macchina militante della raccolta di firme. Attenzione, la bandiera vincente Lista Bonino torna in campo. E se il centrodestra, ma perché no, anche la Quercia o l'Asinello, sposassero la causa della «Rivoluzione», tornerebbero i tavoli per una lista comune. Oggi saranno presentati i candidati della Lista Bonino a Torino e a Milano, (con Bonino in Piemonte e Dalla Vedova in Lombardia); venerdì a Bologna e a Pado-

va (Sergio Stanzani in Emilia Romagna e Marco Cappato nel Veneto). Infine sabato a Roma (Rita Bernardini per il Lazio). L'asso nella manica è la candidatura di Marco Pannella in Campania.

E la trattativa va avanti, mentre regna la certezza assoluta che la salvezza per l'Italia sia la Rivoluzione liberale-liberista. Del resto la mistica del partito di Pannella prevede l'immolarsi anche fisicamente alla causa. E oggi i radicali sono in piazza Campo de' Fiori, a Roma, sotto la statua di Giordano Bruno, a quattrocento anni da quando fu messo al rogo. Il diritto all'eresia è rivendicato oggi più che mai dai radicali, bollati come il «partito di Erode» e colpiti dagli anatemi vaticani. E an-

che andrebbe a disturbare non poco l'affermazione del Polo. La strategia che si sta studiando sarebbe a macchia di leopardo: ad esempio, alcune candidature radicali potrebbero essere mirate a togliere voti a sinistra in alcune Regioni, come ad esempio la Campania, per far fronte alla forte candidatura di Antonio Bassolino.

Qui, non è escluso che il centrodestra possa esaminare la possibilità di ritirare la propria candidatura e favorire un'altra radicale. Come si sa, Pannella si è già presentato in Campania. Ma al posto suo potrebbe esserci un altro esponente radicale locale in una realtà dove alcuni sondaggi attribuirebbero una certa consistenza alla lista Boni-

IN PRIMO PIANO

## Ma il «popolo radicale» avverte il Cavaliere: «Stiamo insieme soltanto se si fa il Polo liberale»

no. Intanto, Silvio Berlusconi, che ieri sera è tornato ad incontrarsi con Francesco Cossiga, con il quale ha cenato («È stato un lungo e cordialissimo colloquio», ha dichiarato al termine l'ex capo dello Stato), dalle colonne del «Giornale», in una lettera aperta che verrà pubblicata oggi, rilancia la strategia del fronte contro la sinistra. Ora parla di «casa delle libertà» che raccoglie tutte quelle forze che si

oppongono alla sinistra, e che dia vita ad un'alleanza capace di «vincere» e ad un «governo in grado di governare». Insomma, la lotta alla sinistra, alla sua «tendenza a farsi regime politico» è il collante delle alleanze assai eterogenee alle quali lavora Forza Italia. Quindi, da Bossi, ai cattolici ai radicali, tutti insieme per «fermare la tendenza della sinistra a farsi regime politico». Di più: a «bloccare un sistema istituzionale, perseguendo la delegittimazione dell'avversario». Berlusconi parla di «grande rivoluzione liberale e federale» per costruire «un'alternativa di governo».

E le differenze notevoli tra i soggetti in campo? Il Cavaliere parla di «convergenza su un mi-

nimo di cose da fare» e di «autonomia» su «valori ed identità». Il capogruppo alla Camera di Fi, Pusanu, rintuzza le critiche: «Mica dobbiamo essere d'accordo sull'universo mondo».

Intanto, è ufficiale che in molte realtà l'Upr di Francesco Cossiga si alleerà alle regionali con il Polo. Il cossighiano Angelo Sanza dice che l'Upr presenterà come indipendenti i suoi candidati nelle liste del centrodestra. Contatti in questi giorni ci sono stati tra Cossiga e Andreotti, ma quest'ultimo, a parte una battuta ieri fatta sui Popolari («Popolari ricordo che si chiamavano le sigarette») sembra per il momento di voler stare a guardare. Oggi il vertice in via del Plebiscito.

condotto da Daniele Capezzone. Lo scopo di Pannella e Bonino, per ora è quello di mettere Berlusconi all'angolo, aspettando che esca allo scoperto. Certo, è difficile che il Cavaliere rinneghi il voltafaccia proporzionalista, moli il «revival clericale-immoderato in guerra con il comunismo», e torni a quello spirito innovativo e liberista del '94, come gli ha chiesto Emma Bonino offrendo in cambio una garanzia sul «ticket» di governo B&B. Ci crede poco Sergio Stanzani, «visto che gli alleati dicono quello che dicono». Con An il rapporto è ambivalente: Fini mette paletti antidroga ma accetterebbe un appoggio ai candidati del Polo in alcune regioni. È il caso del Lazio, dove esiste

un feeling fra i radicali e Francesco Storace, vuoi per le campagne fatte dal commissario di vigilanza Rai per gli spazi di comunicazione sui referendum, vuoi perché portò il suo saluto (commosso) al loro congresso.

Si tratta anche sui soldi? Bonino ha smentito scandalizzata. Ma se il Paperon de' Paperoni di casa nostra volesse spendere quegli spiccioli, 20 miliardi, per acquistare le quote di Radio Radicale non si scandalizzerebbe nessuno. Comunque a Torre Argentina sono abituati all'attar-chia, e hanno un punto di forza: il boom della Lista Bonino alle Europee. Un piatto che ingelosisce il Cavaliere, disposto ad arrivare a un Polo-transgenico pur di vincere.

FRONTE DEL POLO

### Quanti schiamazzi in casa delle libertà

Dopo il Polo delle libertà, che inizia a accusare il peso degli anni e dei ribaltoni, Berlusconi vuol costruire la «casa delle libertà». Come si addice all'ideatore, il progetto, rilanciato dal Cavaliere sul giornale di famiglia, ha qualcosa di magico e faraonico. Quella delle libertà, ha spiegato, sarà una casa molto grande, capace di ospitare molte persone diverse, che formeranno una bella famiglia. Numerosa, sorridente, simpatica, ricca, felice. E ovviamente libera. Berlusconi dice infatti che sarà una casa dove ognuno potrà dire e fare quel che gli pare, e professare i valori che vuole. L'unico vincolo sarà il programma di governo, ma anche qui senza esagerare: basta, dice, che si sia d'accordo su poche cose essenziali. La più importante, pare di capi-

re, che è lui il proprietario della casa. A voi i valori, alle riunioni di condominio ci vado io. Il progetto è legittimo, il problema è renderlo pubblicamente convincente. L'unica accortezza, pare di capire, sarà quella di non inquadrate mai gli abitanti veri di questa casa. Si vedrebbe il senatore Borghese dire che in realtà all'idea dell'indipendenza i leghisti non ci vogliono rinunciare, si vedrebbe qualche altro leghista inneggiare ad Haider, si vedrebbe il popolano Bossi dire urla parole poco carine. E il povero Casini intento a discutere tutto il giorno, di valori, con la coppia Pannella e Bonino, senza riuscire a trovare uno spillo di idea in comune. Per non parlare di Fini che punta le sue carte sul referendum elettorale invisito al Cavaliere. E non inquadrate i moderati. Si vedrebbe un senatore di Forza Italia gridare contro l'ultima diabolica trovata della sinistra: la via al comunismo per mezzo delle riforme (la prima è la par condicio). Citando il titolo di un film: non aprite quella porta.

### Casini come ai quiz «copia» le risposte

Nella vita non si può avere tutto e dalla vita Casini ha avuto già tanto: la bellezza che seduce Berlusconi. Per il resto si deve arrangiare, come si è visto l'altra sera al «Circus» di Michele Santoro, dedicato alla storia delle due ragazzine che hanno ucciso un'amica per motivi rimasti oscuri. Casini era collegato da Strasburgo ed è intervenuto più volte nel dibattito. In un primo tempo è sembrato difendere la legge Gozzini, poi, per differenziarsi da Ayala, che aveva fatto i suoi complimenti a Santoro, ha criticato il programma sostenendo di essere rimasto solo per fare un favore al pubblico (troppo gentile). Ma il «disagio» si è andato accentuando man mano che il conduttore gli faceva domande stringenti per capire la posizione del Polo sulla legge

Gozzini. Casini teneva gli occhi bassi, ma non per la vergogna. Chiaramente si sforzava di leggere un foglietto e in effetti l'ha letto per ben tre volte, ripetendo perfino le stesse parole. La legge Gozzini, di cui in primo tempo aveva apprezzato «i principi di civiltà giuridica», man mano si è complicata di pericoli per la sicurezza dei cittadini che accompagnano i figli a scuola tra il fischiare delle pallottole. Sembrava la mitica concorrente che Bongiorno sorprese a sbirciare un foglietto nascosto nel reggiseno. «Lei, che è una laureata, viene qui a copiare come una scolarotta!», disse Mike al colmo dell'indignazione. E la po-veretta venne portata via di peso, svenuta per la vergogna. Ma Casini non si è vergognato, anzi ha avuto la faccia tosta di lamentare che non lo si lasciasse parlare, mentre era evidente che non sapeva cosa dire. Una dimostrazione di quella che è la sola strategia politica del Polo: occupare tutti gli spazi, per gridare alla politica liberticida di chi glieli garantisce. M.N.O.



**ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE**  
 Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...  
 Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 800-865021 fax 06/69922588  
 IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 800-865020 fax 06/69996465  
 LA DOMENICA dalle 17 alle 19

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.  
 I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

**Martedì**

**Lavoro.it**  
 COME TROVARE, COME DIFFERENZIALI

In edicola con **l'Unità**



NOMINE

## Tangucci direttore Opera di Roma

Il maestro Gianni Tangucci è il nuovo direttore artistico del Teatro dell'Opera di Roma. La nomina è arrivata durante il cda dell'ente che ha anche approvato il bilancio di previsione del 2000: l'utile è di 380 milioni di lire, le risorse economiche e finanziarie a sostegno dei costi di produzione sono di 106 miliardi e 817 milioni di lire. Attualmente Gianni Tangucci è direttore artistico del teatro Comunale di Bologna: «Non è un'avventura semplice, ma merita comunque di essere vissuta: con molta responsabilità ma anche con incoscienza» ha dichiarato. Pesarese, 54 anni, il maestro ha studiato al Conservatorio di Pesaro, diplomandosi poi in pianoforte in quello di Venezia. Ha collaborato per molti anni con il Teatro La Fenice, di cui nelle stagioni '87-'88 e '88-'89, è stato direttore artistico. Dall'89 al '95 è stato vicedirettore artistico alla Scala. Nel corso della sua carriera è stato consulente di vari teatri tra cui il Regio di Parma e il Comunale di Treviso.

## Iacchetti, ventitré piani di risate

### A teatro con Neil Simon, mentre Greggio si dà alla sit-com

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Sono la coppia più bella del mondo (televivo): Ezio Greggio ed Enzo Iacchetti spopolano insieme a «Strisciano», ma poi fanno vita separata. Uno preso per il cinema, l'altro per il teatro. Appena finisce la stagione (la sesta e quella al massimo livello Auditel) del tg satirico, lasciano il pubblico delle ore di punta per inseguire ognuno il suo sogno.

Manca la settimana di Sanremo, durante la quale Striscia spara tutti i suoi colpi contro la corazzata Rai, e poi via dal video. Il signor

Erzino» sta già provando una commedia di Neil Simon di cui ha comprato i diritti. «Ho imparato da Ezio - dice - a muovermi in proprio nel mondo dello spettacolo. Il testo si intitola "Risate al 23° piano" ed è ambientato negli anni 50. Mette in scena un comico televisivo di grande successo che dà molto fastidio a qualcuno. Ma lui non accetta compromessi e piano piano viene ridimensionato e alla fine cancellato dal palinsesto». Insomma una parabola sui nostri tempi, retrodatata ma attualissima, che debutterà il 29 a Piacenza e poi girerà un po' per le piazze emiliane, per approdare a Roma il

14 marzo e a Milano in inverno.

I diritti della commedia sono costati all'impresario Iacchetti solo 40 milioni per 100 repliche. Un prezzo quasi accessibile per chiunque, che si complica di costi aggiuntivi per via del cast nutrito e degli spostamenti. «Gli attori li ho trovati nelle cantine off off di Milano - spiega - e sono tutti molto giovani e bisognosi. Quindi hanno accettato di lavorare per una miserabile paga».

Ezio Greggio invece non vede l'ora di ripartire per gli Usa, per produrre una pellicola comico-spietistico-fantascientifica interpretata da Leslie Nielsen. Per la

Fox television intanto sta già doppiando una sit-com interpretata da strani pupazzi animati con le mani, destinati ad andare in onda sui canali per ragazzi di Stream.

Negli Usa Ezio interpreterà anche il ruolo di un mezzo truffatore italoamericano che aiuta una tribù di indiani a rischio di sopravvivenza. Non basta: ha stretto un accordo con Rita Ruscic per una storia molto romantica e molto paterna che vorrebbe affidare a due bravi sceneggiatori e poi a un regista importante, un anziano maestro della commedia all'italiana. Monicelli? «Sarei veramente onorato», risponde Greggio.

NON SOLO CINEMA

## Moretti: adesso il set rischia lo sfratto

Ancora difficoltà per l'ultimo film di Nanni Moretti: ora il rischio è lo sfratto del set del suo nuovo film *La stanza del figlio*. L'immobile al terzo piano di un palazzo umbertino nella centrale via Calatafimi ad Ancona, infatti, dove fin dal primo ottobre vengono girati gli interni, ha l'affitto di locazione scaduto il 30 gennaio. Non solo: quell'appartamento è stato, nel frattempo, acquistato da tre commercialisti, Giancarlo Corsi, Camillo Catana e Stefano Coppola, per insediarvi il loro studio associato. E siccome dopo aver comunicato la loro necessità di entrare in possesso dell'immobile, i tre professionisti fino ad oggi non hanno ricevuto da Moretti alcun riscontro, si sono decisi a ricorrere alle «vie legali». Le riprese nell'appartamento di via Calatafimi, tra l'altro, non sono affatto terminate: la troupe vi ritornerà appena dopo aver finito di girare scene in altre case anconetane e in esterne.

# Armi, mafiosi vecchi giustizieri Tocca alla Russia

### Al Filmfest, «Il fuciliere di Vorosilov» e un documentario su un boss ceceno

DALL'INVIATO ALBERTO CRESPI

BERLINO Polveriera-Russia, da Mosca a Grozny. Oggi, dal Filmfest, vi proponiamo un viaggio alternativo: dimentichiamo Hollywood (anche se i legami ci sono) e trasferiamoci nelle guerre pubbliche e private della fu Unione Sovietica.

La guerra pubblica è quella di Khozh-Ahmed Nuchae, boss mafioso, industriale, finanziatore dei combattenti ceceni che si oppongono all'esercito russo: è il documentario *The Making of a New Empire* («la costruzione di un nuovo impero»), diretto dall'olandese Jos de Putter e presentato al Forum. La guerra privata è quella del cittadino - qualche anno fa si sarebbe detto: *deltovarisc*, del compagno - Ivan Fedorovic, pensionato, già membro del celebre battaglione Vorosilov nella seconda guerra mondiale, la cui nipotina viene stuprata da tre giovani «nuovi russi», azzimati e pieni di dollari: di fronte all'impotenza della giustizia, non Ivan prende il fucile e fa vendetta. È *Vorosilovskij strelok*, il fuciliere del suddetto reggimento, del russo Stanislav Govoruchin.

Che c'entra Hollywood? Nel secondo caso, la risposta è ovvia: è un remake post-sovietico del *Giustiziere della notte* con Charles Bronson e l'attore, Michail Uljanov, ha il talento e il carisma per attirarsi la «simpatia» del pubblico. Nel primo caso, ce la dà Jos de Putter, ed è sorprendente: quando ha cominciato a girare il film su Nuchae, ha scoperto che il boss ceceno era in trattative con Hollywood per i diritti di un film sulla sua vita, diretto dall'australiano Phillip Noyce. Poi ha preferito far da solo: perché il film è da lui finanziato in tutto e per tutto.

Ma come è arrivato de Putter, un bravo documentarista che ha realizzato reportage in tutti i luoghi caldi del pianeta (Liberia, Cambogia, Ruanda, Romania), in Cecenia? Il primo contatto con Nuchae è già un film: «Un amico inglese mi ha raccontato la storia di un polacco che aveva studiato con lui a Oxford, poi era diventato musulmano e ora lavorava come addetto alle pubbliche relazioni per la mafia cecena. Già questo mi sembrava un soggetto incredibile, e chiesi di incontrarlo. Una settimana dopo l'inglese mi richiama: ok, incontrerai non solo questo polacco, ma anche il suo boss. Nel giro di poche ore salgo su un aereo per Istanbul, dove Nuchae partecipa ad una

serata di beneficenza con Liz Taylor e Julio Iglesias! Alla fine, Nuchae mi avvicina: avevo letto di lui, sapevo che era un uomo d'affari rampante e un boss spietato, ero piuttosto nervoso. Viene verso di me, camminando con il bastone e indossando un vestito di Armani, e la prima parola che mi dice è "film?". Mi aveva visto girare con la videocamera... Io non parlo russo, lui sa poche parole di inglese, gli dico forse potrei fare un film su di lei. Lui mi fa "yes", e sparisce. Era l'estate del '97. Dopo ulteriori contatti, sono andato in Cecenia nel settembre e nel novembre del '98, con una troupe di polacchi e ho girato il film sotto la sua protezione: senza, degli europei in Cecenia sarebbero stati rapiti».

Il film è straordinario nel dipingere il ritratto contraddittorio di un uomo che è un criminale per gli standard occidentali (e russi), e un eroe nazionale per i ceceni. De Putter spiega: «Gli schiamesi hanno 12 parole per dire "neve". I ceceni ne hanno altrettante per dire "bandito". I banditi sono i miti di quel popolo. Certo ho avuto paura, e mi sono sentito manipolato: Nuchae

II  
«La costruzione di un nuovo impero» ecco la storia di un boss che vive da eroe



La capitale cecena Grozny sotto i bombardamenti russi

Reuters

mi ha chiamato pensando al potenziale propagandistico del film. Però so anche di aver vissuto un'esperienza altrimenti impossibile, e di aver lavorato con oggettività: d'altronde è lui stesso a confessare tranquillamente di essere un mafioso. Adesso sta a Bakou, in Azerbaigian, e l'ho sentito una settimana fa, nel pieno dell'avanzata russa su Grozny. Mi ha detto di essere tranquillo e ha aggiunto che «più russi entrano in Cecenia, più armi ci procuriamo». Tipico di lui».

Anche il «fuciliere di Vorosilov» deve procurarsi un fucile di alta precisione per far fuori i bardi che hanno violentato la sua nipotina. Il film di Govoruchin (64 anni, membro della Duma, regista non eccelso) racconta, di

fatto, la vendetta di un vecchio comunista - nonno Ivan gira con le medaglie sul petto, come tanti veterani - contro coloro che hanno distrutto il suo passato e venduto la Russia al dio dollaro. Tutti sono corrotti, tranne lui e la nipote. Il film è rozzo, ma anche incredibilmente efficace: lo seguì per 97 minuti col cuore in gola, e alla fine ti rendi conto di avere assistito non solo alla mimesi di un filmaccio hollywoodiano, ma anche all'estremo grido di una minoranza silenziosa. Che rimpiange l'Urss, che sarà anche composta di vecchietti, ma che non sembra disposta a morire senza battersi. Proprio come i ceceni. Finché ci sarà un ceceno - e un nostalgico del Pcus -, sarà dura, per la Russia, trovar pace.

## De Sica in frac fa l'«americano»

### Un frizzante debutto nel musical

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO Sogna e risogna, alla fine Christian De Sica ce l'ha fatta e, perfettamente guarito dal recente incidente all'occhio, palestrato e grintoso, si è presentato al Teatro Nuovo di fronte a un pubblico straripante e plaudente di estimatori, con uno spettacolo ispirato a *Un americano a Parigi*: più che un musical un «tributo», come recita il titolo, a George Gershwin ma anche a suo fratello Ira, due giganti del genere. Perché la voglia matta del figlio d'arte Christian (non manca la citazione del grande padre all'inizio) di essere protagonista in palcoscenico di uno spettacolo musicale, finalmente si è avverata.

Certo, dopo tanto aspettare, l'occasione avrebbe potuto essere più di livello quale si conviene a un attore come lui, eroe del box office, in tanti film yuppisti e un po' truci di che, forse per via dell'effetto copia carbone, piacciono tanto ai milanesi ruggenti di quarant'anni o giù di lì. Il «tributo» a Gershwin, infatti, ha i suoi punti deboli in un testo che è molto di meno di un pretesto e anche nella regia di Franco Maresca che in realtà è piuttosto una coreografia, un po' troppo televisiva, ma alla quale non mancano gli spunti soprattutto nella seconda parte dell'applaudito spettacolo.

Se ci si limita, però, a questa performance, non ancora perfettamente a punto, va detto che è piuttosto un morde e fuggi, un De Sica show: un insieme di numeri che sono anche il pretesto per rivisitare, con orchestra dal vivo diretta da Marco Tiso, immor-

tali melodie firmate Gershwin che ci fanno ripercorrere hit famosi da *Porgy and Bess* a, ovviamente, *Un americano a Parigi* passando per *It's wonderful* e *A foggy day*.

De Sica, che sa benissimo come la vita non sia un film di Doris Day, si lancia con bravura, generosità e anche charme in questa sua nuova esperienza. E se non si mette a fare il verso a Gene Kelly però non rinuncia a trasformarsi nel raffinatissimo Fred Astaire, citato anche nel frac. E si lascia andare a numeri di tip tap, a boleri vorticosi con la complicità della coscialunga Lorenza Mario di notorietà televisiva, della spiritosa Monica Scattini, qui peraltro un po' sacrificata, di un Manuel Frattini snodato come una molla e beniamino delle *teen agers*, di un ornamentale Paolo Conticini e di un corpo di ballo con qualche buona individualità che ci dispiace non potere citare per intero, ma il programma non ne riporta i nomi.

Insomma lo spettacolo vive soprattutto per la presenza, la simpatia canaglia, la bella voce di Christian De Sica che di qualità, lo si sa da tempo, ne ha a bizzeffe e che potrebbe essere un bravissimo interprete di musical se inserito in uno spettacolo di livello, per esempio un nuovo *Ciao Rudy* che lo costringa a misurarsi veramente con se stesso come gli è già capitato, e con evidente successo, anche al cinema.

Pietro Garinei (presente in sala fra comici, registi cinematografici, ex belle donne, signori serissimi e ragazzini con la voglia di muovere i piedi), dall'alto del suo Sistrina, ci pensi lei.

# Wozzeck, il circo della follia

### Successo per il Berg espressionista diretto da James Conlon

RUBENS TEDESCHI

MILANO Inscritta tra una modesta *Adriana* e una prossima *Tosca*, gravida di inedite meraviglie, la ripresa del *Wozzeck* arriva un po' di straforo. Il caldo successo conferma che, in un cartellone dedicato (con grande prudenza) al Novecento, il capolavoro di Berg resta una colonna portante. I posti vuoti in platea e nei palchi lasciano invece qualche dubbio sull'opportunità della collocazione «fuori abbonamento» delle cinque recite previste. Sarebbe una malignità supporre che le anime tenere degli abbonati (in attesa delle nobili torture di Mario Cavaradossi) non debbano venir angosciate dalle sofferenze plebee del povero Wozzeck?

Eliminata la malignità, resta

l'impatt di un'opera che, ad ogni ascolto, appare sempre più attuale. *Wozzeck*, il piccolo uomo ridotto alla follia, all'omicidio e alla morte dalla crudeltà del mondo, è il simbolo dell'insanabile sofferenza umana. Eternata nel primo Ottocento dal dramma di Georg Buchner e nel primo Novecento dalla musica di Alban Berg, la tragedia offre innumerevoli possibilità all'interprete. L'edizione, nata tre anni or sono con Sinopoli, diventa più aggressiva nella lettura di James Conlon. Negli aspri contrasti strumentali, emerge la violenza espressionista che, sin dall'inizio, trascina i personaggi in un turbine fatale. Si attenua la pietà con cui Berg accompagna i miseri all'abisso e si accentua la vanità dei loro dibattersi, come insetti catturati nella ragna.

In questa visione, Peter Weber è un Wozzeck che non precipita nel baratro senza ribellione: la voce, la figura imponente non sono di un individuo abulico, anche se la tirannia dei superiori ne spezza la volontà spingendolo a rifarsi contro l'essere più debole, la sua donna. Doppiamente vittima, Maria, trova in Waltraud Meier la valida interprete della sua doppia natura: attirata da sogni di redenzione e incapace di resistere al peccato.

Sulla sponda opposta i due demoni: il capitano pazzo, realizzato da un angoloso Graham Clark; il medico, Günther von Kannen, imbevuto di scientifica malvagità, e il brutale Tamburo Maggiore, Wolfgang Schmidt. E poi gli ottimi comprimari: David Kübler (Andres), Ute Döring (Margret) e gli altri.

Con la concezione musicale fortemente drammatica, convive la regia di Jurgen Flimm (ripresa da Giovanna Malatesta) improntata a un simbolismo invadente. Chiuso nella doppia parete concava (dallo scenografo Erich Wonder), il dramma si complica di allusioni: figure di un circo, luminose all'inizio e luttuose alla fine, suggeriscono l'irrealtà di un sinistro carnevale, incattivito dai neri replicanti del Dottore e dal parodistico drappello militare.

Si affollano gli incubi, in contrasto col realismo degli accoppiamenti sessuali e coll'invadente amabilità del «matto» che segue il bambino, lo lava e lo prende in spalla alla fine, invece di lasciarlo nella sua incoerente solitudine. Troppo dove basterebbe poco, senza guardare, tuttavia, il vivo successo.



Una scena del «Wozzeck» di Berg andato in scena alla Scala

CINEMA

## Arriva il primo film girato in orbita De Niro tra le star

Arriva il primo film girato in orbita. I riflettori puntati sulla Mir saranno questa volta quelli del cinema, con la stazione spaziale trasformata per l'occasione in vero e proprio set. *L'ultimo viaggio* sarà una produzione russo-americana del costo di 206 milioni di dollari, cui parteciperanno molte star statunitensi, tra cui Robert De Niro. Ma sarà un russo, il cinquantenne Vladimir Steklov, ad andare nello spazio, a fine marzo, per girare le sequenze sul set orbitante. Nel film, ispirato alla biografia della fotografa italiana Tina Modotti, Steklov interpreta uno scienziato dall'esistenza difficile, che decide di non far più ritorno sulla Terra. A parte i ciak spaziali, il film è ambientato tra Messico e Russia, ed è una creatura dell'americano John Daly, sceneggiatore de *Il paziente inglese*, *L'ultimo imperatore* e *Terminator*.





## L'esperienza

# 2

### Roma, un elicottero anti abusivismo

Da ieri a Roma la lotta all'abusivismo edilizio si combatte anche dall'elicottero. La Polizia municipale aiuterà così dall'alto le pattuglie a scoprire gli abusi. «Nel '99 ha spiegato il comandante dei vigili urbani Sandro Renzi - abbiamo demolito circa 80 edifici abusivi e 5 nel 2000. Non ci fermeremo qui». Naturalmente l'elicottero servirà anche a controllare il traffico e supporterà le operazioni di vigilanza a terra.



### Livorno, secondo sportello informativo

Il Comune di Livorno ha inaugurato il secondo sportello di informazione e rapporti con i cittadini. Su 305 giorni lavorativi, i contatti con il primo sportello comunale verificatisi nel corso del 1999 sono stati oltre 56.000, in gran parte per informazioni e indicazioni, informazioni telefoniche e consultazioni internet. Verrà anche distribuita un'agenda per muoversi meglio nel mondo della burocrazia.

## ATTIVITÀ ISTITUZIONALI

### DOMANI

#### I Presidenti delle Regioni incontrano Ciampi

Per domani, 18 febbraio 2000, i presidenti delle Regioni e delle Province autonome, avranno un incontro con il Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi. L'incontro sarà occasione per esporre al Presidente della Repubblica il bilancio di fine legislatura per le Regioni a statuto ordinario.

### PALAZZO CHIGI

#### Domani la Conferenza Stato - Regioni

La Conferenza Stato - Regioni è convocata per il giorno 18 febbraio 2000 alle ore 15 presso la sala Verde di Palazzo Chigi, in Roma. All'ordine del giorno sono previsti i seguenti punti:

1) Politiche comunitarie - Schema di decreto legislativo di recepimento della direttiva 97/42/CE del consiglio del 27 giugno 1997/38/CE del Consiglio del 29 aprile 1999 relative alla protezione dei lavoratori contro i rischi derivanti dall'esposizione ad agenti cancerogeni o mutageni durante il lavoro.

Parere ai sensi dell'art. 2, comma 5 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 381.

2) Sanità - Proposta del ministro della Sanità di ripartizione fra le Regioni del Fondo sanitario nazionale 2000 - parte corrente: Ai sensi dell'art. 39, comma 1 decreti legislativi 15 dicembre 1997, n. 446 e dell'art. 115 comma 1 lett. a) del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112.

Designazione di rappresentanti regionali nel Centro regionale per i trapianti, ai sensi dell'art. 8, comma 2, lett. b) della legge 1 aprile 1999, n. 91

Designazione ai sensi dell'art. 2, comma 1, lett. a) del decreto legislativo 28 agosto 1997.

3) Formazione professionale - Proposta di accordo tra il governo, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano per l'individuazione degli standard minimi delle qualifiche professionali e dei crediti formativi e per l'accreditamento delle strutture della formazione professionale.

4) Programma annuale dell'ufficio nazionale per il servizio civile.

5) Legge costituzionale 22 novembre 1999, n. 1 recante: «Disposizioni concernenti l'elezione diretta del presidente della Giunta regionale e l'autonomia statutaria delle Regioni» - Modifiche all'art. 122 della Costituzione recate dall'art. 2, comma 2, che introduce una nuova disciplina delle compatibilità dei componenti i Consigli regionali.

### SENATO

#### Aula

- Oggi e domani - Par condicio - Oggi o domani (se pervenuto dalla Camera) - Decreto legge sull'autotrasporto Commissione Ambiente

- Oggi - del sull'abusivismo (prosegue la prossima settimana) Commissioni congiunte Bilancio Finanze

- Parere sul decreto legislativo sul federalismo fiscale (voto finale)

Commissione Affari costituzionali

- Martedì 22 - Ddl «Disciplina delle attività di informazione e comunicazione delle pubbliche amministrazioni» (già votato alla Camera)



## Il caso

Uisp, Regione Emilia Romagna e Comune di Bologna combattono con mezzi "atipici" la violenza negli stadi. Raduni fra opposte tifoserie e incontri internazionali per imparare a conoscersi e a dialogare

# Progetto Ulrà, usare il tifo come aggregatore sociale

GIOVANNI CAPRIO - Dirigente della Regione Emilia-Romagna

**FAVORIRE INCONTRI ANCHE CULTURALI FRA TIFOSI PUÒ COSTITUIRE UN EFFICACE METODO DI INTERVENTO PER COMBATTERE LA VIOLENZA NEGLI STADI E LA XENOFobia. UN OSSERVATORIO SULLE REALTÀ EXTRATERAZIONALI**

**M**eno striscioni ma più cori razzisti: così si è caratterizzata anche l'ultima domenica calcistica, confermando che il problema della violenza negli stadi non può essere affrontato solo come problema di ordine pubblico, con grande dispendio di forze, mezzi e di finanze pubbliche.

Nel grande chiacchiericcio, che da sempre e sempre più accompagna il mondo del calcio, le urla e la demagogia soffocano anche quelle esperienze che, in sordina, cercano di percorrere una strada diversa da quella repressiva che può ottenere,

nel lungo periodo, buoni risultati.

È il caso del Progetto Ulrà, promosso dalla UISP e finanziato dalla Regione Emilia-Romagna, dalla Commissione europea DGV e dal Comune di Bologna.

Alla base dell'elaborazione del Progetto vi è l'idea che le misure di ordine pubblico possano gestire l'emergenza e scoraggiare "certi comportamenti criminali", ma se diventano l'unico rimedio rispetto al problema della violenza e del razzismo negli stadi, non possono ottenere grossi risultati, perché si limitano a punire, a controllare ed a reprimere, ma non lavorano in maniera costruttiva sulla mentalità dei giovani.

Il Progetto Ulrà, invece, si pone l'obiettivo di limitare i comportamenti intolleranti e xenofobi presenti dentro e fuori gli stadi di calcio (o i palazzetti dello sport) attraverso un lavoro di tipo sociale rivolto ai tifosi e, al contempo, intende difendere i valori legati alla cultura popolare del tifo.

La prima fase del progetto, inizia-

to nel 1996, è consistita nella creazione di un Archivio (Osservatorio) sul fenomeno del tifo che non limita il proprio raggio d'azione alla realtà regionale e nazionale, ma scruta con interesse situazioni analoghe in Europa, inserendo così la cultura ulrà in quello che è il suo contesto originario. Attualmente l'Archivio possiede circa 7000 titoli. Questa attività di ricerca si accompagna al lavoro sul campo. Attraverso l'Archivio si sono potuti instaurare rapporti con tifosi, ulrà e studiosi di tutta Europa e si è fatto in modo che singoli ulrà e gruppi di ulrà anche di tifoserie nemiche o contrapposte si incontrassero per discutere di problemi comuni, proprio perché si ritiene che questi incontri possano portare a dei risultati positivi: infatti, è anche attraverso la conoscenza ed il confronto che si può giungere a rendere il clima negli stadi più sereno.

Nel corso del 1997 si sono privilegiati gli incontri tra ultras. A nuclei di ultras di squadre italiane il Progetto ha offerto numerose possibilità

di incontro (attraverso tornei, incontri informali, incontri dibattito, un convegno). Il Progetto ha, inoltre, partecipato a seminari internazionali di approfondimento sulle misure di intervento sociale nell'ambito del tifo calcistico; ha collaborato con la Regione Emilia-Romagna all'organizzazione del seminario rivolto agli amministratori locali ed alle forze di polizia "Lavoro sociale sui tifosi: esperienze italiane ed europee"; ha collaborato, con il Comune di Bologna e con la Cineteca Comunale, all'organizzazione della Videoregistra "Sport non solo giocato", indirizzata agli studenti delle medie inferiori e superiori.

Negli ultimi due anni si è lavorato, e si continua a lavorare su un Progetto per un Centro di aggregazione ulrà, prima struttura di intervento sociale sul territorio destinata agli ultras di una determinata tifoseria, e si è operato per favorire tutte le condizioni che permettano di giungere all'apertura, a Bologna, dello stesso Centro.

Sono stati, inoltre, organizzati dei raduni, ai quali hanno aderito la maggior parte dei gruppi ultras italiani, per lanciare iniziative sui diritti e sui doveri dei tifosi, per produrre una proposta di modifica dell'attuale legge sui "comportamenti scorretti" durante le manifestazioni sportive" che introducesse, a fianco di alcuni minimi ma indispensabili correttivi ai provvedimenti repressivi, anche misure di intervento sociale.

I raduni hanno permesso, per la prima volta, a molte tifoserie rivali di incontrarsi e non scontrarsi, di imparare a conoscersi e dialogare ed hanno contribuito ad instaurare un dialogo a distanza anche con le stesse istituzioni.

Il Progetto, inoltre, è stato tra i promotori, a livello europeo, della nascita di F.A.R.E. (Football Against Racism in Europe), una rete di progetti sul tifo calcistico e di gruppi e di organizzazioni di tifosi di calcio allo scopo di scambiare informazioni ed idee per contrastare l'intolleranza ed il razzismo nel mondo dello sport, alla quale aderiscono 40 organizzazioni provenienti da 13 paesi europei.

Si svolgerà, anche, dal 30 giugno al 2 luglio prossimi a Montecchio (Reggio Emilia) la quarta edizione dei Mondiali antirazzisti, il torneo non competitivo di calcio che vedrà in campo 45 squadre di ultras-maschili, femminili e miste, di diversi paesi del mondo.

All'appuntamento di Montecchio, organizzato sempre nell'ambito del Progetto dalla Uisp e dall'Istituto storico della resistenza e della società contemporanea di Reggio Emilia con il sostegno della Regione, della Provincia di Reggio, del Consorzio della Val d'Enza e del Comune di Montecchio, dove tutti gli incontri si disputeranno rigorosamente con "palloni etici", cioè prodotti da aziende che non sfruttano il lavoro minorile, parteciperà anche la Dinamo Rock, la nazionale di calcio dei musicisti italiani rock (da Ligabue a Jovanotti, dai Modena City Ramblers a Max Pezzali).

«Il fenomeno degli ulrà - come ha dichiarato l'assessore regionale Lorenza Davoli alla presentazione dei Mondiali antirazzisti - è purtroppo spesso all'attenzione delle cronache per episodi di violenza, ma questo non deve farci dimenticare che il tifo calcistico è anche un fenomeno di aggregazione portatore di valori positivi. Un passo ulteriore sarà quello di acquisire la condivisione del nostro Progetto Ulrà da parte del ministero, del Coni e della Lega calcio perché la sola repressione, benché necessaria, non è in grado di risolvere il problema».

## Autonomie

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità Direttore responsabile Giuseppe Caldarola

Iscrizione al n° 289 del 16/06/1999 registro stampa del Tribunale di Roma Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13 Tel. 06 699961, fax 06 6783555 20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con AUTONOMIE telefonare al numero 02/802321 o inviare fax al 02/8023225 presso la redazione milanese dell'Unità e-mail: autonomie@unita.it per la pubblicità su queste pagine: Publikompass - 02/24424611

Stampa in fac simile Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130 Satim S.p.A. Paderno Dugnano (MI) S. Statale dei Giovi 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5, 35 Distribuzione: SODIP 20092 CiniselloB. (MI), via Bettola 18

## LA LETTERA A D'ALEMA

# L'agricoltura e il censimento generale «impossibile»

GIANFRANCO SIMONCINI - Sindaco di Rosignano Marittimo e presidente di Anci Toscana

**Il sindaco di Rosignano Marittimo in qualità di presidente Anci Toscana ha inviato una lettera al presidente del Consiglio dei Ministri e per conoscenza ai presidenti di Camera e Senato, alla direzione generale dell'Istat, all'Ance nazionale e all'assessore all'Agricoltura della Regione Toscana) nella quale solleva preoccupazioni e perplessità riguardo al prossimo censimento generale dell'Agricoltura, Legge 17.5.1999 n. 144. Ecco il testo.**

**C**on la presente intendiamo far presente la profonda preoccupazione degli amministratori dei Comuni della Toscana, in relazione allo svolgimento del 5° censimento per l'agricoltura, ed al forte aggravio di lavoro che determina sugli enti, assolutamente non coperto dalle somme che verranno trasferite ai Comuni. In sintesi questa la situazione: L'Istat ha inviato ai Comuni toscani circa 240 mila nominativi da verificare. La Regione Toscana stima (dalle indagini

statistiche periodiche) la presenza di 120.000 aziende in Toscana (circa il 50% di aziende da scartare).

La Regione Toscana stima in 25.000 il numero di richieste di finanziamenti comunitari per l'agricoltura.

Per ogni conduttore di azienda agricola UCC deve rilevare, verificandoli, i dati seguenti:

ubicazione del centro aziendale nel foglio di mappa catastale; numerosità di particelle catastali e loro superficie per ogni foglio di mappa catastale nel Comune e/o in altri Comuni; quadratura delle numerosità di particelle e superfici per ogni foglio di mappa catastale nel comune (agricolo, edificato, acque).

I dati catastali non sono disponibili e quelli informatizzati (se disponibili) sono parziali, inoltre riguardano i proprietari non i conduttori. In ogni caso si è verificato con Regione Toscana l'impossibilità di attivazione a breve del collegamento telematico ai catasti. Altri archivi pubblici utili potrebbero

essere quelli del registro UMA (carburanti) presso le Province, ma non tutte hanno dati informatizzati.

Regione Toscana darà accesso via Internet (entro un mese circa) alla Banca dati delle aziende agricole che hanno richiesto finanziamenti CEE.

Le C.C.I.A.A. diffondono ai Comuni della Toscana l'elenco delle imprese agricole.

Le Associazioni di categoria si sono dette disponibili a dare informazione (non troppo dettagliata sui dati da fornire agli UCC, ma non ritengono possibile creare degli sportelli per il censimento.

Le banche dati delle associazioni non sono utilizzabili dagli UCC per ragioni di privacy.

Il Comitato ha stabilito di creare (costi di impianto a carico Regione Toscana) un depliant informativo sulle operazioni preliminari di censimento, con l'intenzione di diffonderlo (tramite Regione Toscana, Associazioni di categoria, ANCI, periodici dei Comuni, in modo che ogni soggetto abbia a proprio carico soltanto i costi di ri-

produzione.

Nonostante tutto questo, rimangono i problemi di realizzare da parte dei Comuni la fase preliminare di censimento sulla base dei dati catastali che i Comuni non possiedono e che non sono in grado di ottenere da fonti amministrative: rimane così solo il contatto diretto con i conduttori agricoli, con costi e problemi organizzativi tutti a carico delle Amministrazioni comunali.

Di fronte a questa situazione si richiede:

Un contributo ulteriore da parte ISTAT per consentire di compensare gli UCC: oggi ISTAT paga solo per le "schede lavorate" con valori unitari da L. 5.000 per la fascia minima: i costi ipotizzabili sono infatti, almeno quadrupli rispetto a quelli riconosciuti, e peraltro non è possibile, visto il lavoro generale richiesto, far riferimenti soltanto alle schede lavorate.

Un chiarimento in ordine alla modalità per l'effettuazione delle quadrature comunali dei fogli di mappa catastali che allo stato dei fatti appaiono di difficile at-

tuabilità con la conseguenza che gli UCC non potranno inviare i modelli riepilogativi.

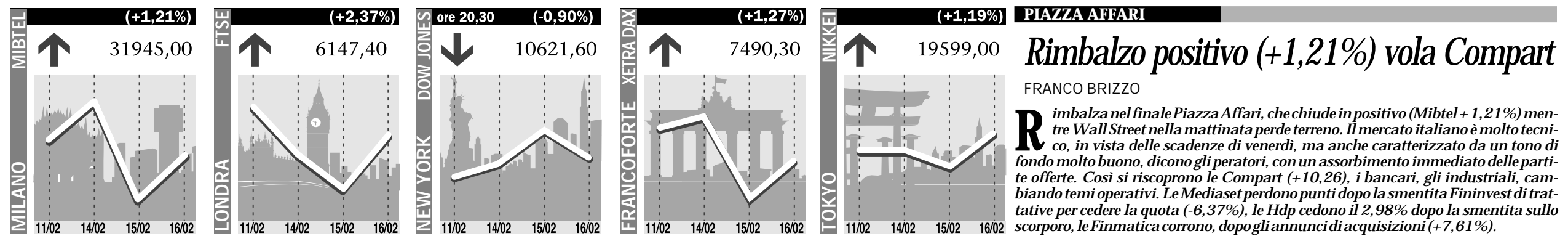
Rivedere la parte che riguarda la dichiarazione di responsabilità sul contenuto dei dati rilevati, che stante l'attuale regolamentazione viene interamente caricata sugli UCC a fronte della richiesta, ad esempio, dell'ISTAT di inviare dati verificati mentre non è possibile eseguire la verifica dei dati catastali.

Prorogare le scadenze di consegna al 30.6.2000: ISTAT sta consegnando il materiale con oltre un mese di ritardo e senza istruzioni operative precise sulle modalità operative di esecuzione della fase preliminare di censimento. Dalle istruzioni sembra che il ricorso al contatto diretto sia residuale, ma è di fatto l'unico metodo operativo che appare efficace.

Consapevoli dell'importanza che il censimento sull'Agricoltura ha per il sostegno e la promozione di questa componente vitale dell'economia nazionale auspichiamo che possa venire una risposta positiva alle questioni sollevate.







LAVORO

# € c o n o m i a

M E R C A T I R I S P A R M I O

**LA BORSA**

MIB-R	30.977+0,184
MIBTEL	31.945+1,213
MIB30	47.245+1,602

**LE VALUTE**

DOLLARO USA	0,980
-0,003	0,977
LIRA STERLINA	0,612
-0,003	0,615
FRANCO SVIZZERO	1,603
-0,003	1,606
YEN GIAPPONESE	106,970
+0,510	106,460
CORONA DANESE	7,445
+0,001	7,444
CORONA SVEDESE	8,547
+0,053	8,494
DRACMA GRECA	333,250
-0,070	333,180
CORONA NORVEGESE	8,112
-0,044	8,068
CORONA CECA	35,694
-0,052	35,642
TALLERO SLOVENO	201,248
-0,083	201,165
FIORINO UNGERESE	255,890
-0,040	255,850
SZLOTY POLACCO	4,057
-0,004	4,061
CORONA ESTONE	15,646
0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,575
0,000	0,575
DOLLARO CANADESE	1,427
+0,002	1,425
DOLL. NEOZELANDESE	1,999
-0,012	2,011
DOLLARO AUSTRALIANO	1,553
-0,006	1,559
RAND SUDAFRICANO	6,212
-0,023	6,235

I cambi sono espressi in euro. 1 euro= Lire 1.936,27

## Murdoch pronto a crescere in Stream Cecchi Gori: «Vuol farmi fuori d'accordo con Colaninno e Berlusconi»

**GILDO CAMPESATO**

ROMA «È come un biliardo, le biglie rimbalzano l'una contro l'altra ma in quale buca vadano a finire in buca è difficile dirlo ora»: un addetto ai lavori dipinge così la frenesia delle alleanze che ha posto sotto i riflettori aziende telefoniche, società internet, broadcaster televisivi e società editoriali. Ieri, dopo le intese Time Warner - Vodafone-Vivendi, Seat-Tin.it, è stata Deutsche Telekom ad animare i mercati con un annuncio a sorpresa: l'alleanza con il gruppo editoriale francese Lagardère (tra l'altro possiede la prestigiosa casa editrice Hachette) e il broadcast televisivo tedesco Kirch (alleanza a sua volta di Mediaset in Germania).

La nuova intesa viaggia anch'essa sui bit di Internet. È previsto uno scambio azionario tra T-Online e Club Internet. La prima, che fa capo a Deutsche Telekom, acquisirà il 99% della società francese. Lagardère rileverà il 6,5% di T-Online. Deutsche Telekom inoltre annuncia un'alleanza annunciata un'alleanza col gruppo Kirch per lo sviluppo e la commercializzazione di hardware e software per piattaforme multimediali per televisioni. Deutsche Telekom deterrà il 51% della joint venture nella quale confluiranno tra l'altro Kirch Beta Research che ha sviluppato la tecnologia per decoder digitali.

L'accordo annunciato ieri in Germania potrebbe rimescolare ulteriormente le palle sul biliardo italiano. La fusione tra Seat e Tin.it è stata una mossa largamente apprezzata dal mercato, ma ora Colaninno rischia di dover accelerare ulteriormente le tappe. Si fa più urgente, prima che tutte le pedine siano collocate da altri, la necessità di trovare alleati anche nel settore dei con-

tenuti in maniera da dare "sostanza" alle reti di tlc. Ed in Italia, Rai a parte, ci sono due grandi fornitori potenziali di contenuti: da una parte Hdp che controlla la Rcs e dall'altra la galassia Mediaset-Mondadori. Di fronte a quanto avviene nel resto del mondo, è difficile che in Italia le cose possano andare avanti a scampamenti stagni ancora a lungo, nonostante il governo sia giustamente preoccupato di intese che possano uccidere il mercato e condizionare politicamente la vita democratica del Paese. Resta da vedere, in ogni caso, se Mediaset - o anche Rcs - preferiranno intese societarie oppure mantenere la propria autonomia diventando fornitori di contenuti per tutti i protagonisti in campo.

Ma vi è chi ipotizza uno scenario ancor più complicato come una mega-alleanza che Telecom potrebbe stringere con Murdoch, Kirch e Mediaset, a loro volta alleati in Germania. E c'è già chi si prova ad immaginare, sulla scorta di questa possibile intesa, un ritorno in campo dei vecchi amori tra Telecom Italia e Deutsche Telekom che proprio ieri, appunto, ha stretto un'intesa con Kirch sulla tv digitale.

Fantasie? Non le crede tali Vittorio Cecchi Gori, socio di minoranza in Stream (18%), con Telecom e Murdoch primi azionisti ciascuno col 35%. «C'è chiaramente un'intesa tra Rupert Murdoch e Silvio Berlusconi. Ed è evidente perché c'è Kirch di mezzo», ha accusato ieri il patron di Telemontecarlo. L'arma del "tradimento" sarebbe un aumento di capitale improvvisamente balzato da 300 miliardi a 500 miliardi, tale cioè da mettere fuori gioco i soci di minoranza. Cecchi Gori annuncia battaglia: «È contro i patti, faccio le barricate, li porto in Tribunale. Nemmeno sulla nomina di Minoli a di-

L'INTERVISTA

### Vita: la legge antitrust vale anche per lui



Agenti di Borsa e sotto Vincenzo Vita

ROMA «Non capisco lo stupore. È da sempre che ci preoccupiamo che le piattaforme della tv digitale rimangano sotto controllo italiano. Ovvio, quindi, che quando si parla di un possibile rafforzamento del peso di Murdoch in Stream possa esserci qualche preoccupazione da parte nostra». Vincenzo Vita, sottosegretario alle comunicazioni, lancia un monito a Roberto Colaninno: evitare che il tycoon australiano approfitti della crisi tra azionisti Stream per comandare lui.

Un tormentone quello contro Murdoch. «Non è né un tormentone né un partito preso. L'Enel sta rivedendo il suo rapporto in Telepiù dove del resto la Rai ha un peso limitato. Se non è un tormentone, è evidente che nascono preoccupazioni per la presenza italiana nella tv digitale che resta uno dei settori più innovativi. C'erano stati impegni precisi sul ruolo e sul peso dell'azionariato italiano».

Ma serve pretendere bandierine italiane quando ormai le alleanze sono transnazionali, ultima quella tra Lagardère e Deutsche Telekom?

«Non voglio piantare bandierine nel recinto nazionale, ma vorrei un ruolo significativo delle aziende italiane nella globalizzazione. Un conto è essere nel mercato globale da protagonisti, un altro essere inglobati».

Se è per questo, c'è chi dice che sarebbe imminente anche un accordo Murdoch-Mediaset.

«Vedo che ci sono delle smentite da parte della società, ma non bastano a cancellare voci che si rincorrono con troppa frequenza. Mi piacerebbe capire cosa succede veramente, in che scenario si colloca un gruppo come Mediaset che in Europa ha già un'intesa con Murdoch e Kirch, intesa del resto politicamente molto segnata. Le reti Mediaset hanno avuto di recente delle concessioni: ciò significa di-

ritti, ma anche doveri».

Sta riparlato del conflitto di interessi? «È un problema che non si può eludere. Così come non si può eludere l'esigenza di una rapida approvazione della legge 1138 sul sistema radiotelevisivo».

D'accordo l'importanza della 1138, ma ormai il mercato tende ai megagrappi integrati come mostra Aol-Time Warner e tutto quel che ne è seguito in Europa. Che scandalo sarebbe se Telecom entrasse in un'alleanza a tre con Murdoch e Mediaset?

«Scandali nessuno, ma preoccupazioni di antitrust abbastanza. Vorrei ricordare, tra l'altro, che la legge 249 vieta alle società telefoniche di possedere reti televisive terrestri».

Magari potrebbero non essere vere e proprie fusioni. «Si tratta, appunto, di vedere in che contesto si collocano queste intese. Ormai è un fatto di mercato la convergenza fra tv, telefoni, internet ma anche società di contenuti. Ciò pone problemi nuovi di antitrust, in Italia ed anche in Europa. Capisco che nell'epoca della globalità si facciano alleanze transnazionali. Ma altra cosa è la concentrazione sul mercato domestico che in realtà creerebbe due debolezze: sul mercato interno potrebbe la concentrazione fra i competitor lo renderebbe assitico e su quello globale perché l'intesa non uscirebbe dai confini nazionali».

I vecchi monopoli danno vita a nuovi monopoli? «Viviamo una fase che mi ricorda quella del passaggio dal monopolio Rai alla privatizzazione di metà etere in una sola mano. Non vorrei avvenisse qualcosa di simile anche nell'era della convergenza multimediale. Ecco perché abbiamo bisogno di regole nuove, anche in sede europea: per salvaguardare mercati pluralità democratica».



IL PUNTO

## MEDIASET NON PUÒ PIÙ RIMANDARE LA SFIDA EUROPEA

**MICHELE URBANO**

Mediaset? Si accettano scommesse sul suo futuro. Partendo, però, da una premessa: tra un paio d'anni il mondo delle telecomunicazioni e delle Tv avrà in Europa un panorama completamente diverso da quello di oggi. Anche nel Belpaese del duopolo. E pure a Bruxelles che, paradossalmente, rischia di rimanere completamente spiazzata sul piano delle regole, rispetto alla velocità di un fenomeno che corre sulla spinta di due formidabili processori. Da una parte una innovazione tecnologica in grado già oggi di sviluppare un'enorme potenziale di cambiamento (qualitativo oltre che quantitativo), dall'altra le impetuose esigenze del nuovo business che, come l'accordo Time Warner-America on line insegna, impone alleanze sempre più strette tra i «produttori» di contenuti e i «possessori» delle chiavi tecnologiche nelle Tv, nelle telecomuni-

cazioni e, ovviamente, in Internet.

Mediaset volente o nolente è soggetto di questo processo che per sua natura è transnazionale. È da questa impellenza che bisogna partire per capire su cosa scommettere una Borsa che ha fatto salire, mese dopo mese, del 50% il valore di Mediaset e che ormai vale il doppio della Fiat.

Un esercizio analitico che si può dimostrare utile a comprendere anche come si stanno muovendo, nell'ordine, Mediaset, la sua holding di controllo (Fininvest) e lo stesso Silvio Berlusconi, socio di maggioranza (ha il 48,3%) e leader del polo di centrodestra. Che potrebbe sfruttare l'occasione per diluire in Europa il peso del suo conflitto d'interesse senza rinunciare a rimanere il numero uno in Italia.

Il problema, posto così, fa scivolare in secondo piano l'aspet-

to formale. Ossia se esistono o meno accordi, intese o addirittura scritte - ipotesi che vengono confermate negli ambienti politici e con veemenza smentite da Fininvest - che prefigurano nuovi assetti anche azionari all'interno di Mediaset. Il fatto è che «deves» correre verso l'Europa. E da sola non può farlo. Non è che gli alleati «storici» - le manichino. Con Leo Kirch, il «Berlusconi» tedesco, è già operativo un accordo - il cosiddetto progetto Traviata - per dare vita a una Tv europea. Ma altri partners saranno necessari per trovare i capitali. Che potrebbero arrivare dalla Francia, dal Regno Unito e dalla Spagna

di Telecinco (Tv del gruppo). Ma chi può escludere un ritorno di Murdoch - che in Italia è presente in Stream assieme a Telecom - non più come possibile compratore di Mediaset, ma semplicemente come alleato-finanziatore di un progetto che si rivolge a 400 milioni di potenziali consumatori?

Lo stesso Berlusconi-politico potrebbe trovare allettante l'operazione. Un solo punto percentuale in meno di capitale Mediaset, a favore di qualche nuovo - o vecchio socio - non modificherebbe gli equilibri di potere, ma sarebbe pur sempre un punto guadagnato sul fronte del conflitto d'interessi, capitalizzabile politicamente in campagna elettorale ed economicamente nella nuova televisione europea.

La Borsa, il mercato, tutto questo lo capisce. Sottovaluta, anzi, ignora, com'è sua natura, le complicazioni etico-politiche

(quali effetti, ad esempio, avrebbe sui programmi delle Tv Mediaset un maggior peso di investitori non italiani?), ma vede perfettamente le straordinarie potenzialità di valorizzazione economica che Mediaset sprigiona. Sul fronte europeo. Ma anche sul fronte della nuova economia.

Fininvest ha già un portale internet («Jump»), ha già i contenuti (le Tv di Mediaset, Publitalia on line e Mondadori, ovvero un grande magazzino e un enorme archivio libri), partecipa a due società di telefonia, Albacom (rete fissa) e Blu (cellulari). E, infine, ha già provveduto a creare anche la «scatola» finanziaria che potrebbe contenere il tutto: Mediadigit. Che quotandosi in Borsa - il progetto non è a breve termine ma potrebbe diventare realtà nel medio periodo - darebbe nuovo valore al gruppo. E al Cavaliere, Silvio Berlusconi.

### Tlc, nasce nuova holding Mediterranean

Furono i primi ad attaccare il monopolio Telecom, nel 1994, offrendo servizi di telefonia internazionale alle imprese. Oggi, i genovesi di Worldlink Telecomunicazioni hanno dato vita alla holding «Mediterranean Telecommunications», insieme alla spagnola Socratel Iberica e alla greca Telecom Dynamics, essi apprestano a investire oltre 700 miliardi nei prossimi mesi per costruire una propria rete a fibre ottiche in sei città italiane. La società, che ha come investitore finanziario il fondo statunitense Warbur Pincus Ventures, amisce ad assumere una leadership nel Sud Europa nella fornitura di servizi integrati al cliente. Ottentata la scorsa estate la licenza per l'attività su rete fissa in tutta Italia, con il prefisso 1048, Med Telecom è anche pronta, ha detto l'ad Maurizio Santoro, a entrare in Borsa.

### Telecom, al via la trattativa sindacale

Da lunedì la vertenza Telecom potrebbe finalmente entrare nel vivo della trattativa. Ieri si è infatti tenuto un nuovo incontro tra azienda e sindacati che dovrebbe preludere alla partenza del confronto su tutti i temi che hanno determinato la mobilitazione e lo sciopero dei dipendenti. Da parte di Telecom, hanno infatti riferito i sindacati, c'è la disponibilità ad includere nella discussione anche i punti avanzati dalle organizzazioni sui temi dell'«orientamento aziendale», su ciò che rientra insomma nel core business di Telecom, sul Mezzogiorno, sul ciclo produttivo sulle relazioni industriali e sulla formazione. Da parte delle organizzazioni c'è la speranza che la discussione su questi temi possa preludere alla fine anche ad un alleggerimento delle previsioni sugli esuberanti.





◆ *L'ex delfino di Kohl annuncia la sua decisione a non ricandidarsi*  
«È necessario un nuovo inizio»

◆ *La multa di 41 milioni di marchi inflitta dal presidente del Bundestag ha accelerato i tempi dell'abbandono*

## Schäuble si dimette travolto dagli scandali «È la crisi più grande della storia della Cdu»

SEQUE DALLA PRIMA

La prima sarà, martedì prossimo quella del direttivo del gruppo parlamentare che era stata convocata per la fine di maggio, mentre per quanto riguarda la presidenza del partito la decisione formale sarà rinviata al congresso, che si terrà in aprile.

In sostanza, comunque, di dimissioni si tratta. È stato lui stesso a darne notizia, in una strana conferenza stampa in cui è stato chiesto ai giornalisti di non fare domande. Schäuble si è presentato sorridente ma molto teso e ha letto davanti ai microfoni una dichiarazione che cominciava con le parole: «La Cdu è di fronte alla crisi più grave della sua storia». Abbiamo sbagliato, ha ammesso, sono stati compiuti atti «contrari alla legge sul finanziamento dei partiti e alla trasparenza». Il chiarimento di quel che è accaduto è stato «difficile e doloroso», ma «la crisi della Cdu non deve diventare la crisi della nostra democrazia». E perciò il partito deve sopravvivere e «restare una grande forza di integrazione al centro della società tedesca». Perché ciò avvenga, ha aggiunto Schäuble con l'espressione che si faceva sempre più tesa, è necessario «un nuovo inizio», che deve essere tale anche sotto il profilo personale. Da qui la decisione di non ricandidarsi alle elezioni, anticipate, negli organismi direttivi.

L'uomo che fino a poche settimane fa era considerato il simbolo delle speranze di riscossa cristiano-democratiche ha voluto concludere con una rivendicazione orgogliosa: «Ho assunto la presidenza del partito in un momento difficilissimo - ha detto prima di spingere la sua sedia a rotelle, con un atteggiamento di esitazione, lontano dal tavolo - e vi ho trascinato a una straordinaria serie di successi nelle elezioni regionali; ora continuerò a lavorare per il partito».

L'ennesimo capitolo della storia senza fine in cui si sta avvitando lo scandalo dei fondi neri cristiano-democratici era cominciato martedì, con l'annuncio della multa da 41 milioni di marchi comminata alla Cdu, per le violazioni della legge sul finanziamento, dal presidente del Bundestag Wolfgang Thierse. Per quanto l'entità del salasso finanziario fosse già ampiamente prevista, la decisione di Thierse è stata interpretata, in larga parte del partito, come una sconfitta di Schäuble, il quale si era molto impegnato, nei giorni scorsi, per ottenere un trattamento meno severo.

Martedì sera era cominciata, così, una tempestosa riunione del gruppo parlamentare nel quale, insieme con i cristiano-democratici convivono i cristiano-sociali bavaresi. Intanto da varie organizzazioni periferiche del partito, e soprattutto dallo Schleswig-Holstein dove lo scandalo ha definitivamente

affondato le prospettive d'una vittoria elettorale che prima veniva data per certa, cominciavano ad arrivare a Schäuble esplicite richieste di dimissioni.

La riunione del gruppo parlamentare è durata tutta la notte, lasciando trapelare sempre più insistenti le voci sulle difficoltà che il presidente incontrava di fronte alle posizioni di chi riteneva ormai inevitabile l'invio all'opinione pubblica e a un elettorato ormai in rotta di un segnale chiaro di rinnovamento: il «nuovo inizio» al quale, alla fine, Schäuble si è dovuto piegare.

Il primo annuncio di ciò che era maturato nella drammatica seduta notturna è stato dato, nella prima mattinata, dal capo del governo regionale della Turingia Bernhard Vogel, il cui nome era stato fatto sull'ipotesi di una presidenza ad interim del partito fino al congresso.

Poi era cominciata la valanga dei commenti, tutti concordi sul fatto che Schäuble, pur se circondato dalla stima di gran parte dei militanti cristiano-democratici, non può certo essere considerato del tutto estraneo alla torbida vicenda

dei finanziamenti illegali al suo partito. All'inizio, infatti, il presidente del partito era stato molto determinato nel criticare la scelta di Helmut Kohl di non rivelare i nomi dei donatori segreti che avrebbero fatto giungere nelle casse Cdu milioni di marchi, né aveva esitato a prendere le distanze dal suo vecchio patron, dichiarandosi totalmente estraneo al sistema dei finanziamenti in nero. Ma all'inizio di gennaio non aveva potuto più negare, dopo penosi tentativi di tirarsi fuori, di aver ricevuto anch'egli, a suo tempo, un «regalo» di 100 mila marchi da Karlheinz Schreiber, il mercante d'armi le cui rivelazioni sono state all'origine dello scandalo.

La direzione della Cdu, però, lo aveva «perdonato» e nella riunione del 18 gennaio alla quale lui si era presentato in grande difficoltà gli aveva confermato la sua fiducia, almeno fino al congresso. Poi hanno cominciato a venir fuori certi particolari del sistema dei fondi neri Cdu, come il riciclaggio organizzato tra l'Assia e il Liechtenstein, che hanno reso assai più pesanti le posizioni di tutto il gruppo dirigente. Ma la goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata la multa di Thierse.

Molti gli avevano creduto, quando aveva fatto capire che avrebbe potuto evitare la rovina finanziaria della Cdu.

PAOLO SOLDINI



Wolfgang Schäuble si è dimesso da tutti gli incarichi nella Cdu. Brakemeier/Ansa

SPAGNA

### Rivelazioni sulle 16 malattie di Pinochet

Il generale Augusto Pinochet è «mentalmente incapace di seguire un processo», soffre di sedici diversi tipi di malattia e prende ogni giorno undici diversi medicinali. Lo sostiene il referto medico britannico, che doveva restare confidenziale ma è finito misteriosamente sulle pagine di alcuni giornali spagnoli. Sono questi gli elementi su cui si è basato il ministro degli Interni britannico Jack Straw, per decidere che l'ex-dittatore sia rimandato in Cile, anziché essere estradato in Spagna e subire così il processo per le tremila persone uccise dal regime dittatoriale da lui guidato. La decisione finale è attesa la settimana prossima dopo che si conosceranno le reazioni delle parti al contenuto del referto.

Il rapporto è stato consegnato martedì, su ordine dell'Alta corte inglese, ai quattro paesi che avevano chiesto l'estradizione dell'ex-dittatore: Spagna, Francia, Svizzera e Belgio. I quotidiani che ne hanno diffuso il contenuto sono Abc ed El Mundo, vicini al governo di José María Aznar, da sempre contrario all'iniziativa del giudice Garçon, colui che chiese l'estradizione in Spagna di Pinochet. La fuga di notizie ha scatenato forti polemiche. Garçon ha scritto una lettera al presidente del Tribunale nazionale di Madrid, che avrebbe dovuto giudicare Pinochet, per accusare indirettamente il Ministero degli Esteri. «La soffiata alla stampa è stata fatta prima che il rapporto arrivasse sulla mia scrivania», ha detto Garçon. Il ministro degli Esteri Abel Matutes, da Maiorca dove ha accompagnato re Juan Carlos, ha detto di non avere commenti da fare. Ma un portavoce del suo ministero ha negato ogni responsabilità, seppure in termini piuttosto generici: «Mi sembra difficile, per non dire impossibile, che le notizie siano filtrate da qui».

Secondo la ricostruzione più probabile, il referto è stato recapitato l'altro ieri alle 17 dalle autorità britanniche all'ambasciata spagnola a Londra. Due ore dopo era già a Madrid. Alle 20,30 un funzionario del ministero degli Esteri lo recapitava a Garçon. Questi alle 22,30 lo consegnava - come documento assolutamente riservato e segreto - al traduttore. La fuga di notizie sarebbe avvenuta fra le 17 e le 20,30. Ma il direttore di Abc, Ramon Perez Maura, ha negato di aver ottenuto il rapporto da un funzionario del governo. Per gli avvocati di Pinochet ci sarebbero addirittura gli estremi di un reato: vilipendio di tribunale, cioè dell'Alta corte, che aveva raccomandato «massima discrezione». I legali hanno chiesto alla Procura britannica l'apertura di un procedimento. Il ministro della Giustizia di Madrid, Margarita Mariscal, si è detta dispiaciuta per l'accaduto. Ma non sembra intenzionata ad aprire un'inchiesta. Il capo del Partito socialista operaio di Spagna, Joaquín Almunia, ha definito l'episodio «indecente, il colmo del ridicolo».

IN PRIMO PIANO

## Per il futuro si parla di Angela Merkel

DALLA REDAZIONE

BRUXELLES. E adesso? Wolfgang Schäuble non era ancora comparso davanti alle tv per il suo drammatico annuncio che già circolavano, ieri mattina, le prime indiscrezioni su chi gli succederà alla guida del partito e del gruppo parlamentare. L'erede dell'erede (così è stato chiamato per anni Schäuble in virtù del suo rapporto con Helmut Kohl) non avrà un compito facile. La Cdu - lo ha ammesso lo stesso presidente dimissionario - vive «la peggiore crisi della sua storia» e soprattutto soffre le conseguenze di quello che molti considerano l'errore più grosso commesso da Kohl nei lunghissimi anni del

suo dominio sulla Cdu: la mancanza di una vera classe dirigente. L'ex cancelliere, da vero padre-padrone di un partito alla cui testa è rimasto per oltre un quarto di secolo, non si era mai curato della necessità di creare intorno a sé una vera leadership. Al contrario: ossessionato dal potere che si fondava su un controllo ferreo del partito, ha manovrato scientificamente per eliminare tutti quelli che potevano fargli ombra.

Molti sostengono che una parte dei fondi neri di cui disponeva lui proprio a questo servivano: a garantirgli i mezzi per controllare pienamente l'organizzazione e l'establishment direttivo della Cdu. Sia come sia, uno dopo l'altro, negli anni '80 e '90, sono ca-

duti come birilli Kurt Biedenkopf, Heiner Geissler, Rita Süsmuth, Lothar Spah, Volker Rühe. Alla fine era rimasto solo lui, il «delfino» per eccellenza Wolfgang Schäuble.

Date queste circostanze, nel momento in cui cade anche Schäuble è fra i fedelissimi, o meglio gli ex fedelissimi, che si dovrà cercare il successore per la presidenza del partito. Un Biedenkopf, attuale e popolarissimo capo del governo regionale della Sassonia, e Geissler, un Süssmuth sarebbero indigeribili a una Cdu che, pur avendo ripudiato il Gran Capo, resta comunque totalmente «kohlizata». E fragli ex fedelissimi la scelta è presto fatta: Angela Merkel, a suo tempo pupilla dell'ex cancellie-

re, che la volle leader del partito nel Mecklenburgo-Pomerania anteriore, poi ministra e infine segretaria generale, è praticamente l'unica candidata credibile. Credibile anche perché, alle prime avvisaglie dello scandalo, provvide subito a prendere le distanze da Kohl. Non per opportunismo, ma per un sincero scrupolo di verità nell'interesse del partito che le ha fatto guadagnare, da quel momento, il soprannome di «Madame Pulizia».

Nata ad Amburgo quarantacinque anni fa, Angela Merkel crebbe nel Mecklenburgo, ovvero nella ex Rdt, dove suo padre era pastore evangelico. Fu proprio la professione del padre, probabilmente, che le costò l'esclusione dall'insegnamento nonostante

un'ottima laurea in fisica. Dopo la caduta del Muro scoppiò la politica e fu una dei portavoce dell'ultimo governo della Rdt guidato da Lothar de Maizière e nel '90 si iscrisse alla Cdu. Fu Kohl in persona a «scoprirlo» e a chiamarla al ministero della Famiglia, poi entrò nella rosa dei vicepresidenti del partito e, infine, fu anche ministra dell'Ambiente. Alla guida di questo dicastero lei, accanita sostenitrice del ricorso ad energia nucleare, fu presa di mira più volte dall'opposizione dei Verdi e dei socialdemocratici che chiesero, inutilmente, le sue dimissioni quando, nella primavera del '98, scoppiò lo scandalo delle contaminazioni durante i trasporti delle scorie radioattive.

Ancora più facile la scelta del

successore di Schäuble alla testa del gruppo parlamentare. Qui la successione spetterà senza dubbio all'attuale vicepresidente, il quarantatreenne Friedrich Merz. Questi, originario della Saar, è membro della direzione della Cdu della Renania-Westfalia. Land che da sempre anima la fronda cristiano-democratica contro Schäuble. Relegato in passato nel ruolo un poco grigio di esperto finanziario del gruppo, Merz è diventato una figura di spicco proprio quando si è cominciato a parlare della vicenda dei fondi neri. Come uomo di legge (negli anni Ottanta è stato giudice a Saarbrücken), è stato inviato in tutti i talk-shows a sostenere le ragioni della Cdu nella disastrosa vicenda.

P. So.

## Fuga nucleare, allerta in Usa Fermato un reattore a 50 km da New York

NEW YORK. Allerta nucleare alle porte di New York: una piccola quantità di vapore radioattivo è fuoriuscita martedì sera da una centrale atomica ad una cinquantina di chilometri a nord della metropoli. La perdita, nel reattore Indian Point 2 vicino alla cittadina di Buchanan sul fiume Hudson, è stata rapidamente contenuta e non ci sono stati rischi per il personale né pericoli per i residenti della zona, secondo quanto ha rassicurato in una conferenza stampa Steve Quinn, vicepresidente della società elettrica Con Edison che gestisce la centrale. Ma la perdita di gas radioattivo ha costretto alla chiusura degli impianti e a dichiarare lo stato di allerta fino a quando il reattore, raffreddato a sufficienza, non ha consentito l'accesso dei tecnici.

È stata la prima volta, da quando nel 1974 è stata inaugurata la centrale, che a Indian Point viene decretato lo stato di allerta, al secondo grado su una scala di quattro livelli di pericolosità: nel gergo degli ingegneri atomici l'allerta viene dopo la notifica e prima dell'emergenza locale (sul sito) e del-

l'emergenza generale. Solo una volta, nella storia dell'industria dell'atomo negli Usa, è stato decretato lo stato di emergenza nucleare: accadde nel marzo 1979 dopo l'incidente alla centrale di Three Mile Island in Pennsylvania.

La perdita di vapore radioattivo è stata segnalata poco dopo le 19,30 di martedì scorso quando erano in servizio a Indian Point dieci persone. È avvenuta in un tubo usato per portare acqua bollente radioattiva e ad alta pressione in una piscina di acqua fredda non radioattiva. In condizioni normali il vapore prodotto dalla commistione dei due liquidi aziona una turbina che genera elettricità. Ma ieri il vapore è stato automaticamente rilasciato attraverso una bocca di ventilazione nel tetto dell'edificio di contenimento del reattore. Un monitor ha registrato la presenza di radioattività e sigillato la bocca dopo pochi secondi. Nessun operaio dell'impianto - secondo un portavoce dell'azienda - è rimasto ferito o esposto a dosi di radiazione superiori a quelle di una norma-

le giornata lavorativa. La direzione della centrale e il dipartimento alla sanità della contea di Westchester, dove risiedono oltre 800 mila persone, hanno spedito i loro esperti a misurare la radioattività nella zona: sia nell'impianto sia nella comunità i valori erano «entro la norma». Secondo Con Edison non sono risonante le sirene dell'allarme perché la perdita di vapore «è stata di piccola entità», pari a circa mezzo metro cubo. Ma le ragioni della fuoriuscita non sono ancora state accertate e probabilmente non lo saranno ancora per tutta la settimana.

Steve Quinn, vicepresidente della Consolidated Edison, che gestisce la centrale n.2 di Indian River - nella contea di Westchester, 35 miglia a nord di New York City - ieri ha dichiarato che «non c'è alcun pericolo per la salute della popolazione. Le misurazioni effettuate intorno alla centrale e nell'abitato circostante danno livelli nella norma». Non ci sono state evacuazioni e non si prevede che ce ne saranno, conferma la polizia locale. Gli impianti comunque restano fermi.

## Disgelo tra Mosca e la Nato Robertson in visita al Cremlino, riparte la cooperazione

MOSCA. Tra Russia e Nato riparte la collaborazione dopo il gelo seguito ai bombardamenti sulla Jugoslavia. Restano le cautele, ma per dirla con le parole usate dal segretario generale della Nato George Robertson a conclusione della sua visita a Mosca, la Russia e la Nato si sono spostati «dal ghiaccio» dei mesi scorsi ad «un terreno leggermente più soffice». Riprenderanno quindi i rapporti politici e militari fra Bruxelles e Mosca e sarà riattivato il Consiglio permanente congiunto, l'organo istituito dall'Atto fondatore dei rapporti Nato-Russia firmato a Parigi nel maggio 1997. Questo non vuol dire che non ci siano più divergenze. Vladimir Putin ha assicurato che Mosca è pronta «a sviluppare le relazioni con la Nato» ma ha avvertito che i problemi con l'Alleanza «non si risolvono facilmente», anche perché dopo l'intervento in Kosovo «è piuttosto complicato» tornare a cooperare.

Alla sua prima visita a Mosca, il nuovo segretario generale della Nato George Robertson ha comunque ottenuto la formale ripresa dei rapporti con la Rus-

sia, condensata in una breve dichiarazione congiunta che Robertson ha definito «una svolta» e «una nuova pagina nei rapporti bilaterali». L'accordo è stato raggiunto malgrado le divergenze che restano tra il Cremlino e l'Occidente sulla guerra in Cecenia e malgrado i militari russi abbiano cercato fino all'ultimo di ostacolarlo. «La Russia e la Nato si considerano reciprocamente importanti partner strategici - ha dichiarato il ministro degli Esteri di Mosca Igor Ivanov al termine della visita - e lavoreranno di nuovo insieme per la sicurezza del continente europeo». «Il clima di fiducia è stato ristabilito», ha aggiunto il capo della diplomazia russa, anche se si è poi cautelato dicendo che il disgelo con Bruxelles sarà «progressivo» e dipenderà da come evolveranno le discussioni sui temi di reciproco interesse, sia nei Balcani che più in generale sul disarmo e sulla gestione delle «sfide del futuro». «Quello che conta - ha detto ancora Ivanov - è che le relazioni tra Russia e Nato siano basate su una stretta osservanza dell'Atto Fondatore, della Carta dell'Onu e delle nor-

me dell'Osce». Se la parentesi del Kosovo è quindi più o meno chiusa, il successivo conflitto nel Caucaso non è stato in grado di prolungarla, anche perché Robertson, tra tutti i leader occidentali, è stato uno dei più morbidi nel criticare Mosca per la Cecenia. Già alla vigilia della sua visita e di nuovo ieri al Cremlino il segretario della Nato si è dissociato dal «modo» in cui i russi hanno condotto e conducono la loro campagna, ma ha più volte ripetuto di «comprendere» i motivi che li hanno spinti a intervenire. Sulla via del disgelo con Bruxelles, più che la Cecenia, forse, l'ostacolo da superare è stato quello dei generali russi che non sembrano aver digerito il Kosovo e la propria impotenza davanti alla guerra della Nato e che si sono opposti non solo alla ripresa dei rapporti con l'Alleanza, ma persino alla visita di Robertson, continuando a più riprese e fino all'ultimo minuto a dichiarare in pubblico che essa era prematura e non se ne sarebbe fatto niente. Anche dopo che Ivanov l'aveva invece confermata precisandone la data.







◆ **Giornata convulsa, tra segnali positivi (la produzione industriale) e divisioni tra gli alleati. Una riunione dei critici del ddl sul Tfr crea malumore a palazzo Chigi. Ma i Ds gettano acqua sul fuoco**

## Tensione nella coalizione su regionali e liquidazioni

### D'Alema vuole un vertice

Parisi attacca il governo e dice: maggioranza affaticata  
Forse nelle prossime ore il chiarimento tra i leader

ROMA Urge chiarimento. Alla fine di una giornata un po' convulsa, segnata dalle divisioni sulla riforma del Tfr e sul nodo delle regionali, D'Alema decide di convocare i segretari della maggioranza. O almeno manifesta l'intenzione. Il vertice, per la verità, ieri sera non era stato ancora ufficialmente fissato ma è probabile che nelle prossime ore, compatibilmente con gli impegni, i leader della coalizione si vedranno tutti a palazzo Chigi per cercare di uscire da una situazione che nelle ultime ore è parsa troppo sfacciatata.

All'origine dell'improvvisa decisione di andare in tempi brevi a un vertice è stata la vicenda del Tfr, riforma cui il governo tiene molto e che è stata approvata dal consiglio dei ministri, ma su cui ora si infittiscono obiezioni di principio da parte di diversi alleati, a cominciare da Democratici e Popolari, per finire allo SdL.

In realtà, la divisione sul Tfr non è l'unico argomento spinoso per la maggioranza. C'è anche il nodo delle regionali, dove ancora non si riesce a trovare un accordo per alcuni candidati e dove la coperta viene tirata un po' da tutte le parti, con impuntature, che non danno proprio l'immagine di unità che ci vuole in vista della campagna elettorale. C'è, insomma, qualcosa da ripristinare.

La sensazione delle ultime ore deve essere stata per palazzo Chigi molto spiacevole e si è acuita quando il coordinatore dei Democratici Parisi ha parlato proprio dello stato della coalizione e del programma dell'Ulivo a proposito della riforma del Tfr. «La maggioranza - ha detto dopo aver convocato una riunione dei non Ds proprio sul Tfr - essendo priva di luoghi e regole per prendere decisioni co-



### Busta con proiettile per Taormina addetto stampa dei Democratici

Il capo ufficio stampa dei deputati dell'Asinello, Giovanni Taormina, ha ricevuto una busta anonima contenente un proiettile. Lo rende noto Antonio Di Pietro che esprime in un comunicato la sua solidarietà a Taormina. «Esprimo, a nome mio e di tutti i Democratici, la più calda solidarietà al nostro collaboratore ed addetto stampa Giovanni Taormina - afferma Di Pietro nella sua nota - gli auguriamo di poter continuare a lavorare con serenità». Solidarietà a Giovanni Taormina viene espressa anche dal gruppo parlamentare dei Democratici della Camera, e l'esecutivo nazionale del movimento manifesta «seria preoccupazione per il grave episodio di cui è stata vittima». L'esecutivo nazionale dell'Asinello «condanna l'episodio di chiara matrice intimidatoria e si augura che sul fatto venga fatta luce al più presto». La busta minatoria, a quanto si è appreso, è stata portata a mano a casa di Giovanni Taormina. La pallottola, non si sa se di calibro 7,65 o 22, ad un primo esame sembrerebbe un proiettile usato e ricaricato come pallottola «dum dum».

munì, è affaticata». Il problema - dice il professore - è «l'incapacità di prendere decisioni» e sino a quando non si troveranno le sedi e le regole, «la fibrillazione è destinata a durare». «Perché - ha detto - rivolgiamo un appello perché questa difficoltà sia superata».

L'appello, se di questo si tratta, nelle intenzioni di palazzo Chigi dovrebbe essere raccolto al volo. Ma il problema è soprattutto quel che ha aggiunto lo stesso Parisi. «Alla fine nel 2001 bisognerà dar conto agli elettori

di ciò che si è fatto in coerenza con il programma che ci eravamo dati». Parisi dice che l'interlocutore del dissenso di una parte della maggioranza è proprio il governo e nel mirino c'è quello che il coordinatore dei Democratici considera «lo scostamento dal programma del '96 dell'Ulivo».

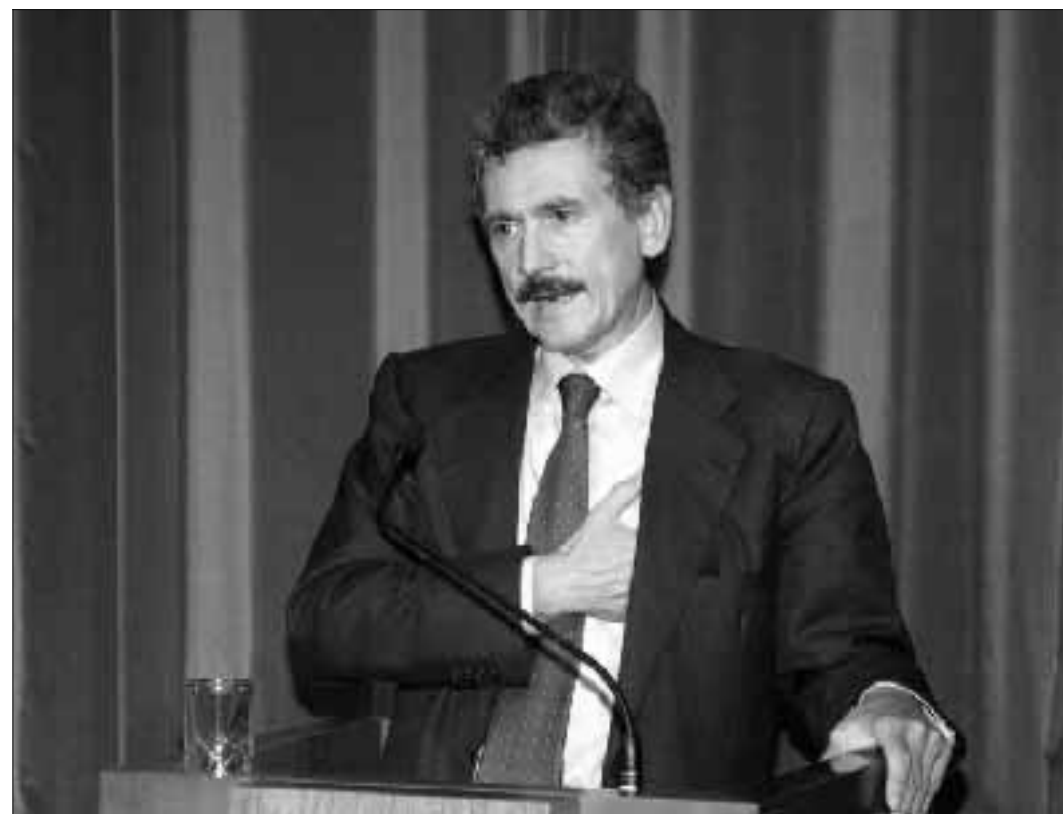
La riforma del Tfr non c'entra col programma dell'Ulivo? Sono parole, quelle di Parisi, che a palazzo Chigi devono essere apparse imbarazzanti. E probabilmente eccessive anche ai Popo-

lari, che pure hanno manifestato perplessità su alcuni punti della riforma, ma per i quali questo provvedimento serve e deve essere varato. Eppure il disegno di legge, peraltro esplicitamente approvato con l'impegno ad approfondire in parlamento diversi nodi, è stato discusso ampiamente dal consiglio dei ministri e nessuno, pensano al governo, allora ha espresso esplicitamente quella contrarietà che si è andata manifestando lungo la via.

Nel complesso la vicenda Tfr, nonché il traccheggiamento sulle regionali, dà un'impressione che stona con la realtà. Proprio il giorno in cui i dati economici confermano la presenza della ripresa, la maggioranza non riesce a incassare politicamente l'esito del lavoro svolto e si divide, facendo riaffiorare qualche veleno non risolto.

I giornalisti hanno chiesto a Parisi: «C'è qualche problema con la leadership?». No, ha risposto il professore, con il Tfr. Però a palazzo Chigi e negli altri partiti di maggioranza ci si vuole vedere chiaro. Nessun ultimatum e, ovviamente, nessuna resa di conti. C'è chi, naturalmente, ha voglia di gettare acqua sul fuoco. Ad esempio i Ds, che per bocca di Morando, invitano forze politiche e sociali e chiedono una riunione della maggioranza.

«L'enfaticizzazione pregiudiziale dei punti di dissenso non giova», dice riferendosi evidentemente a Parisi. Sui tempi del vertice, come detto, nessuna conferma ufficiale. La difficoltà a farlo in tempi rapidissimi deriva dagli impegni internazionali di molti leader (che ieri erano a Strasburgo), ma non c'è dubbio che il chiarimento, in qualche forma, ci sarà. B.MI.



Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema e a sinistra il presidente dei Democratici Arturo Parisi

### LE REGIONALI

## Verdi e Pdc all'attacco sulle liste

### E torna in alto mare il caso-Napoli

ROMA In Lombardia il Pdc presenterà un suo candidato presidente, pur di conservare la visibilità con una lista autonoma che gli consenta di conquistare consiglieri regionali; a Napoli l'Udeur e i Verdi si tirano fuori e si rifiutano di sostenere la candidatura popolare per palazzo San Giacomo. Teresa Armato; perché i primi vogliono ottenere la candidatura per la presidenza della Calabria, nonostante le obiezioni di Ppi e Sd; e i secondi hanno annunciato che presenteranno a Napoli Alfonso Pecoraro Scario e a Venezia Gianfranco Bettin, sostenuto anche da Rifondazione comunista. Questo è lo stato dei rapporti nel centro-sinistra ad un mese dall'inizio della campagna elettorale. E tuttavia c'è chi «con realismo e non con ottimismo», pensa che tutto si risolverà per il meglio «altrimenti sarebbe il suicidio politico del centro-sinistra». E, dunque, per tentare di risolvere la vicenda Massimo D'Alema ha convocato per oggi a palazzo Chigi i segretari dei partiti di centro-sinistra, con cui dovrà affrontare anche e soprattutto la questione del Tfr. Mentre domani a Roma si vedranno i leader di Ppi e Udeur.

Ieri tra Roma e la periferia dei partiti i telefoni sono stati bollenti per tutto il giorno, con qualche arbitro che tentava di portare ragionevolezza nell'impazienza generale che molti si sono affrettati a definire fisiologica e speculare a quello che sta avvenendo nel Polo. Comunque, mentre si incrociano le dita sugli auspici

ripensamenti. Armando Cosutta insiste nel procedere per conto suo in Lombardia, anche se è decisamente smentita una candidatura del Guardasigilli Oliviero Di Liberto. E Martinazzoli, dopo aver ottenuto il sostegno pieno del suo partito e dei Ds sulla lista unica, commenta che se si perde si dà almeno un contributo alla costruzione di una nuova coalizione.

Grazia Francescato, leader dei Verdi, è lanciaatissima nel sostenere a Napoli il «suo» Pecoraro Scario, dato vincente secondo un sondaggio Swg, sul candidato del Polo Antonio Mar-tuscello e anche rispetto a Teresa Armato, cui peraltro fa la guerra una parte degli stessi popolari. E così Antonio

GRAZIA FRANCESCO «Non facciamo certo crisi, ma siamo decisi a puntare i piedi»

Bassolino, convinto sostenitore della vicepresidente della Provincia di Napoli, commenta: «È evidente che c'è qualcosa che non funziona nella coalizione».

E infatti è saltato ieri «il tavolo» di confronto per la formalizzazione della candidatura di Armato, Verdi e Udeur non ci stanno. «È impossibile per noi sostenere un candidato del Ppi dopo che i popolari hanno nuovamente ribadito di volerli escludere dalla guida della Calabria», è il commento del segretario provinciale Udeur, Riccardo Villari. Mentre da Roma

Clemente Mastella consiglia gli alleati di evitare «il complesso di Sansone». Per quanto ci riguarda siamo disponibili ad ogni ragionevole soluzione che non ci veda esclusivamente messi ai margini (e un accordo sarebbe stato siglato tra Agazio Loiero e il sindaco socialista di Cosenza, Giacomo Mancini).

I Verdi, pur sponsorizzando Pecoraro Scario per il capoluogo partenopeo, in realtà puntano a Venezia, perché sanno che a Napoli difficilmente la spunteranno in quanto è «loro» il presidente della Provincia, Amato Lamberti.

Nella città lagunare lo scontro è sgradevole, essendo stato Bettin uno dei più stretti collaboratori di Cacciari. I Verdi, che lo sostengono, non si fidano di Paolo Costa sponsorizzato dal sindaco uscente, Francescato lo ha definito persino «pericoloso», in riferimento alla questione del piano di dighe mobile Mose per la laguna e al piano ambientale dell'area industriale di Porto Marghera. Insomma vorrebbero che non ci fosse soluzione di continuità con l'esperienza della giunta uscente. E così il vicesindaco di Mestre denuncia che «non saremo la Cenerentola del centro-sinistra», mentre Francescato aggiunge: «Non siamo certo quelli che fanno la crisi di governo, ma quando si hanno dei buoni motivi bisogna puntare i piedi e far sentire la propria voce. Siamo di fronte alla solita lottizzazione, al manuale del segretario provinciale Udeur, Riccardo Villari. Mentre da Roma

non ci stiamo più». Ro.La.

### REFERENDUM

## Il ministro Bianco insiste: «Voto unico il 16 aprile»

ROMA Accoppiare referendum ed elezioni amministrative il 16 aprile comporterebbe un risparmio netto di 300 miliardi e sarebbe un passo avanti in direzione della semplificazione, in ossequio al principio dell'election day. Il ministro dell'Interno Enzo Bianco sarebbe orientato ad adottare proprio questa soluzione. In questi giorni è impegnato in un giro di consultazioni con le forze politiche e avvanzerà la sua proposta al governo, se sarà possibile già domani, altrimenti la prossima settimana. All'ipotesi di accoppiamento sono favorevoli i Ds, i Democratici, il Pdc e, nel Polo, An. È moderatamente contrario il Ppi. Nettamente contrari il Cavaliere e Marco Pannella che nel '97 si batté invece per la causa opposta (quella di Pannella ha tutta l'aria di una mossa tattica per non disturbare il probabile alleato). Ieri il leader radicale ha fatto dunque le sue richieste al ministro Bianco: si dovrebbe votare per i referendum a maggio, l'ultima o penultima domenica del mese per non «accavallare le campagne elettorali», si dovrebbe altresì evitare il rischio di far scivolare la data a giugno in uno di quei lunghi week-end che portano fuori città i cittadini. Non la pensano così altri promotori dei referendum. Mario Segni e Peppino Calderisi confer-

mano che l'accoppiamento con le regionali sarebbe la soluzione migliore anche perché, fra l'altro, «fornirebbe un elemento di chiarezza ai cittadini chiamati ad eleggere consiglieri regionali che dovranno decidere la forma di governo e la legge elettorale delle regioni».

L'Asinello si muove invece in consonanza piena con il suo ministro. Da Arturo Parisi arriva addirittura un'altolà a chi, come il ministro Antonio Maccanico ha già dato per scontato che i referendum si terranno a giugno e che sono disponibili ancora tre mesi per approvare una legge elettorale. «È già iniziato il conto alla rovescia - dice Parisi - Entro il 26 febbraio si dovrà decidere sulla data del referendum. Se la maggioranza trova un accordo per varare una legge elettorale vincolata alla soddisfazione del quesito, la data del referendum può anche slittare. Ma la verifica va fatta subito perché se questo non è possibile, si dovranno accoppiare i due voti, referendario e amministrativo». Per tre ragioni: l'election day «deve coinvolgere anche i referendum»; il problema dei costi (anche Berlusconi lo adduceva l'anno scorso mentre ora «si spende per la tesi opposta»); il fattore tempo («si rischia di aprire una stagione elettorale infinita»). Lu.B.

**ECCEZIONALE!**

**SALDI**

**IN 24 MESI**

**SENZA INTERESSI**

minimo anticipo: \*30%

PELLICCE  
**ALVIANO**

... il sottile piacere ...

... della differenza!

L'UNIVERSO DELLA PELLICCERIA

Roma: Piazza San Giovanni Bosco 6/7/8 tel. 06.7108848/9 - Avezzano: Via Marconi 45/47 tel. 0863.441352

http://italmarket.com/rm/pelliccealviano e.mail: pelliccealviano@italmarket.com

DAL 29/01/2000







*il duemila  
dura  
di più*

**fai 13**  
con  
**l'Unità**

**L'abbonamento annuale vale 13 mesi anziché 12**





L'Unità

Zappin8

**TELE CULI**



**L'OMICIDIO DI NADIA? È CRONACA POLITICA**

MARIA NOVELLA OPPO

**C**i avrete fatto caso, ma la cronaca nera è sempre più cronaca politica. E questo non per qualunque omologazione tra amministrazione della cosa pubblica e ruberie. La cronaca nera ci coinvolge sempre più in una riflessione sulla società in cui viviamo, sui suoi miti, le sue solitudini di massa, le sue vecchie e nuove emarginazioni. Perciò si è rivelata assolutamente motivata (seppure rischiosa per un mezzo come la tv che tende a farsi tribunale) la scelta di Michele Santoro di trattare nel suo «Circus» settimanale la terribile vicenda delle due ragazze che hanno ucciso l'amica senza motivo apparente, o per «futile motivo», come dice l'aggravante prevista dalla legge. In tribunale (e ancor più in televisione) è rimasto il mistero su queste motivazioni, ma sono emersi alcuni pezzi di verità sufficienti a far emettere quel pesante verdetto:



**Torna la «Macchina» di Paone**

**N**on si riposa mai il buon Alessandro Cecchi Paone: è così, dopo il ciclo dedicato ai dinosauri, rievoca con *La Macchina del tempo*, la *macchina* in cui presenta servizi di archeologia, storia, tecnologia e scienze. Stavolta tocca alla Nubia, la regione dell'Egitto meridionale nota per le necropoli e i templi riccamente dorati. Retequattro, alle 20.35.

**SCELTI PER VOI**

<b>RAITRE</b> 9.00 <b>CALEPIO TECNOLOGIE DELLA LINGUA</b> Nel programma condotto da Cinzia Tani, Tullio De Mauro, docente della Sapienza di Roma e Pierluigi Ridolfi, docente di informatica all'Università di Bologna, ripercorrono in 30 puntate l'evoluzione della lingua italiana scritta e parlata attraverso tecniche e tecnologie per la sua conservazione: dai primi «elementari» di un dizionario.	<b>TMC</b> 20.30 <b>LABIRINTO MORTALE</b> New York, 1951: in pieno clima da caccia alle streghe, una fotografa, licenziata da Life con l'accusa di attività sovversive, scopre un losco traffico di neonazisti che vengono introdotti negli Usa con nomi di ebrei tedeschi deceduti. Thriller con nobilitazioni di denuncia sociale, buona fotografia e ricostruzione.	<b>CANALE 5</b> 21.00 <b>VACANZE DI NATALE '95</b> Ad Aspen si intrecciano, per colpa di una valigia scambiata, le vacanze di due italiani: l'imbranato Lorenzo, la cui figlia vuole a tutti i costi conoscere il protagonista di Beverly Hills, Luke Perry, lo strabondante Remo arrivato fin lì per riconquistare la moglie. Strano ma vero: per una volta, il film di Natale, fa un po' ridere.	<b>RAITRE</b> 0.45 <b>FUORI ORARIO</b> Prima di lasciare l'Europa per tornare negli Stati Uniti, Orson Welles intraprese un progetto televisivo in cui credeva molto: la trasposizione moderna del Don Quixote di Cervantes che realizzò con pochissimi mezzi (i suoi) con pochi attori lasciati liberi di improvvisare e lui stesso. Girato per la Rai, la serie contemplava episodi: gli altri sono già andati in onda, stanno in locca al settimo, <i>Feria de Abril a Siviglia</i> .
---	--	--	--

# I PROGRAMMI DI OGGI

**RAIUNO**

6.00 EURENEWS. Attualità.  
6.30 TG 1.  
6.40 UNOMATTINA. Contenitore di attualità.  
9.45 DIECI MINUTI DI... "Programmi dell'accesso".  
9.55 DALVA. Film drammatico (USA, 1995). Con Rod Steiger, Carroll Baker. Regia di Ken Cameron.  
11.30 TG 1.  
11.35 LA VECCHIA FATTO-RIA. Rubrica.  
12.25 CHE TEMPO FA. 12.30 TG 1 - FLASH.  
12.35 LA SIGNORA IN GIALLA. Telefilm.  
13.30 TELEGIORNALE. 14.00 TG 1 ECONOMIA. Attualità.  
14.05 ANTEPRIMA - ALLE 2 SU RAIUNO. Varietà.  
16.00 SOLLETCO. Contenitore per ragazzi.  
17.45 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità.  
17.50 PRIMA DEL TG. Attualità.  
18.00 TG 1.  
18.10 PRIMA - LA CRONACA PRIMA DI TUTTO. Attualità. Conducono Filippo Gaudenzi, Simonetta Martone.  
18.35 IN BOCCA AL LUPO! Gioco. Conduce Carlo Conti.  
19.25 CHE TEMPO FA. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 IL FATTO. Attualità. Con Enzo Biagi.  
20.40 ZITTI TUTTI PARLANO LORO. Con Carlo Conti.  
20.50 SCOMMETTIAMO CHE...? Varietà. Conduce Fabrizio Frizzi con Afef.  
23.10 TG 1.  
23.15 PORTA A PORTA. Attualità. Con Bruno Vespa.  
0.35 TG 1 - NOTTE.  
0.55 STAMPA OGGI. Attualità.

**RAIDUE**

7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi.  
9.50 HUNTER. Telefilm.  
10.35 RAI EDUCATIONAL. Rubrica di attualità.  
10.50 TG 2 - MEDICINA 33. Rubrica di medicina.  
11.10 METEO 2.  
11.15 TG 2 - MATTINA.  
11.30 ANTEPRIMA - I FATTI VOSTRI. Varietà.  
12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà.  
13.00 TG 2 - GIORNO.  
13.30 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica.  
13.45 TG 2 - SALUTE. Rubrica.  
14.00 LA SITUAZIONE COMICA.  
14.20 IL NOSTRO AMICO CHARLY. Telefilm. "Oskar e Theo".  
15.15 FRAGOLE E MAMMO - LA VITA IN DIRETTA. Varietà. Conduce Michele Cuccuzza.  
16.00 TG 2 - FLASH.  
16.05 LA VITA IN DIRETTA. Varietà. Conduce Michele Cuccuzza. All'interno: 17.30 Tg 2 - Flash.  
18.10 IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE. Rubrica.  
18.30 TG 2 - FLASH.  
18.35 METEO 2.  
20.50 IO BALLO DA SOLA. Film drammatico. Con Liv Tyler, Jeremy Irons. Regia di Bernardo Bertolucci.  
22.55 LIBERO. Varietà.  
24.00 TG 2 - NOTTE.  
0.35 TG PARLAMENTO.  
0.45 METEO 2.  
0.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA.

**RAITRE**

6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore.  
8.35 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità.  
10.00 COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conducono Toni Garrani, Manuela Di Centa.  
-- T3 METEO.  
12.00 T 3.  
-- RAI SPORT NOTIZIE.  
12.25 T 3 - ITALIE.  
13.00 T 3 - MEDITERRANEO. Rubrica.  
13.30 T 3 - CULTURA & SPETTACOLO. Rubrica.  
13.45 T 3 - ARTICOLO 1. Rubrica.  
14.00 T 3 REGIONALE.  
-- METEO REGIONALI.  
14.20 T 3.  
-- T3 METEO.  
14.50 T3 - LEONARDO. Attualità.  
15.00 T 3 - NEAPOLIS. Attualità.  
15.15 LA MELEVISIONE. Contenitore per ragazzi.  
All'interno: 16.10 GIORNO DOPO GIORNO. Gioco. Conduce Pippo Baudo.  
17.00 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagromola.  
18.40 T3 METEO.  
19.00 T 3.  
20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica sportiva.  
20.10 BLOB.  
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo.  
20.50 SCAM: UNA PROVA PER MAGGIE. Film avventura (USA, 1992). Con Christopher Walker, Lorraine Bracco. Regia di John Flynn.  
22.40 T 3.  
23.05 TUTTI IN RETE.  
24.00 T 3.  
-- T 3 - EDICOLA.  
0.10 OKKUPATI. Rubrica.

**RETE 4**

6.00 ZINGARA. Telenovela.  
7.00 AROMA DE CAFÉ. Telenovela. Con Guy Ecker, Margarita Rosa De Francisco.  
8.15 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.  
8.35 PESTE E CORNA. Attualità.  
8.40 I DUE VOLTI DELL'AMORE. Telenovela. Con Grecia Colmenares, Jorge Martinez.  
9.45 LIBERA DI AMARE. Telenovela. Con Adela Noriega, Andrés García.  
10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo. Con Peter Bergman, Eric Braeden.  
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE.  
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Paola Perego.  
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE.  
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Mike Bongiorno.  
15.00 SENTIERI. Teleromanzo. Con Kim Zimmer, Ron Raines.  
15.40 SOLI NELL'INFINITO. Film drammatico (USA, 1956). Con William Holden, Lloyd Nolan. Regia di Mervyn LeRoy.  
18.00 OK, IL PREZZO E GIUSTO! Gioco. Conduce Iva Zanicchi.  
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE.  
19.30 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm.  
20.35 LA MACCHINA DEL TEMPO. Rubrica. Conduce Alessandro Cecchi Paone.  
23.00 LE ALI DELLA NOTTE. Film horror (USA, 1979). Con Nick Mancuso, David Warner. Regia di Arthur Hiller.  
1.05 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.

**ITALIA 1**

6.20 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm.  
8.35 A-TEAM. Telefilm.  
9.30 MACGYVER. Telefilm. "Jack il bugiardo". Con Richard Dean Anderson.  
10.25 MAGNUM P.I. Telefilm. "Tre ragazze e una barca". Con Tom Selleck.  
11.30 RENEGADE. Telefilm. "Riabilitazione". Con Lorenzo Lamas.  
12.25 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità.  
13.00 LA TATA. Telefilm. "Cena con ruota di scorta". Con Fran Drescher, Charles Shaughnessy.  
14.30 MAI DIRE MAIK. Gioco. Con la Gialappa's Band, Ellen Hidding.  
15.00 IFUGO! Show.  
15.40 EXPRESS. Musicale. Conduce Petra Loreggian.  
17.15 HERCULES. Telefilm. "Hercules e la regina dei mostri".  
18.15 NASH BRIDGES. Telefilm. "Spara alla luna".  
19.15 REAL TV. Attualità. Con Roberta Cardarelli.  
19.35 STUDIO APERTO.  
20.00 SARABANDA. Musicale. Con Enrico Papi.  
20.45 DAWSON'S CREEK. Telefilm. "Esperimenti d'amore". Con James Van Der Beek, Michelle Williams.  
22.30 DESPERADO. Film azione (USA, 1995). Con Antonio Banderas, Salma Hayek. Regia di Robert Rodriguez.  
0.40 STUDIO APERTO - LA GIORNATA.  
0.45 DUE PUNTI. Attualità.  
0.55 STUDIO SPORT.  
1.20 SCI. Coppa del Mondo. Slalom gigante femminile in notturna. 1° e 2° manche.

**CANALE 5**

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA.  
8.00 TG 5 - MATTINA.  
8.45 LA CASA DELL'ANIMA. Rubrica. Conduce Vittorio Sgarbi.  
8.55 LA FAMIGLIA BROCK. Telefilm.  
10.05 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show (Replica).  
11.30 A TU PER TU. Show. Conducono Antonella Clerici, Maria Teresa Ruta.  
13.00 TG 5.  
13.40 BEAUTIFUL. Teleromanzo. Con Darlene Conley, John McCook.  
14.10 VIVERE. Teleromanzo. Con Lorenzo Ciompi, Mavi Felli.  
14.40 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi.  
16.00 BUGIE E BACI. Film-Tv thriller (USA, 1995). Con Cheryl Ladd, John Bedford Lloyd. Regia di Andy Wolk (Replica).  
16.10 ADULTERIO ALL'ITALIANA. Film commedia (Italia, 1966). Con Nino Manfredi, Catherine Spaak. Regia di Pasquale Festa Campanile.  
18.00 ZAP ZAP TV. Contenitore. All'interno: 19.00 CRAZY CAMERA. 19.30 TMC NEWS. 19.50 TG OLTRE. Attualità.  
20.10 TMC SPORT. 20.30 LABIRINTO MORTALE. Film drammatico (USA, 1988). Con Kelly Mc Gillis, Jeff Daniels.  
22.30 TMC NEWS. 22.55 COCAINA. Film drammatico (USA, 1988). Con James Woods.  
0.45 GLI INCONTRI DEL TAPPETO VOLANTE - PROTAGONISTI IN TV. Talk show. Con Luciano Rispoli.

**TMC2**

11.15 CLIP TO CLIP. 13.00 1+1+1=3. 13.15 CLIP TO CLIP. 14.00 FLASH. 14.05 VIDEO DEDICA. 14.30 FILE. Musicale. 15.00 4U - QUATTRO ORE LIVE FRA MUSICA, SPORT, TECNOLOGIE E MODA. Musicale. 19.00 CLIP TO CLIP. 19.30 THE LION NETWORK. Gioco. 20.00 ARRIVANO I NOSTRI. Rubrica musicale. 21.00 FLASH. 21.05 OLTRE I LIMITI. Telefilm. 23.00 TMC 2 SPORT. 23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. Rubrica sportiva. All'interno: CALCIO. Campionato spagnolo. 0.15 1+1+1=3. Musicale.

**TELE+bianco**

11.30 TRAIN DE VIE - UN TRENO PER VIVERE. Film grottesco. 13.15 IL MONDO DI LUIGI GHIRRI. Documentario. 14.10 COME TROVARE UN AMICO E METTERSI NEI GUAI. Film thriller. 15.40 SPY GIRLS - IL FILM. Film thriller. 17.10 DANCING NORTH. Film avventura. 18.55 COSTRETTI AD UCCIDERE. Film avventura. 20.20 CALCIO. La partita del secolo. 21.00 KISS. Film (USA, 1998). Con Holly Hunter. 22.40 CARBONI ARDENTI. Documenti. 0.20 KNOCKING ON HEAVEN'S DOOR. Film drammatico (Germania, 1997). Con T. Schwetger.

**TELE+nero**

12.05 NICK FURY. Film azione (USA, 1998). 13.40 MEZZANOTTE NEL GIARDINO DEL BENE E DEL MALE. Film. Con Kevin Spacey. 16.10 ILLUMINATA. Film. Con John Turturro. 18.05 FIRST STRIKE. Film azione (Hong Kong, 1996). 19.25 LA MIA VITA IN ROSA. Film commedia (Francia, 1997). 20.55 PILLOLE ANGELI. Documenti. 21.00 THE GAME - NESUNA REGOLA. Film thriller (USA, 1997). 23.05 IL SIGNORE QUINDICIPALLE. Film commedia (Italia, 1998). Con F. Nuti. 0.45 SOLUZIONE ESTREMA. Film thriller (USA, 1998). Con M. Keaton.

## PROGRAMMI RADIO

**Radiouno**  
Giornali radio: 6.00: 7.00: 7.20: 8.00: 10.30: 11.30: 12.00: 12.30: 13.00: 14.30: 15.30: 16.30: 17.00: 17.30: 18.30: 19.00: 21.35: 23.00: 24.00: 2.00: 4.00: 5.00: 5.30: 6.15 All'ordine del giorno: 7.33 Questione di soldi: 8.35 Golem: 9.00 GR 1 Cultura: 9.08 Radio anch'io: 10.00 GR 1 - Mille voci: 10.09 Il bacio del millennio: 11.00 GR 1 - Scienza: 12.10 GR Regione: 12.36 Radiocolori: 13.21 Parlamento News: 14.00 GR 1 - Medicina e società: 14.08 In poche parole: 15.00 GR 1 - Ambiente: 15.06 Ho perso il trend: 16.00 GR 1 - In Europa: 16.06 Baobab - Notizie in corso: 18.00 GR 1 - New York News: 19.23 Ascolta, si fa sera: 19.30 Zapping: 20.42 Calcio. Coppa Italia. Inter-Cagliari. Semifinali: 22.44 Uomini e camion: 22.51 Zona Cesarini: 23.05 All'ordine del giorno: 23.37 Radiouno Musica: 23.44 Ogdiumella notte: 0.33 La notte dei misteri.

**Radiodue**  
Giornali radio: 7.30: 8.30: 10.30: 12.30: 13.30: 17.30: 19.30: 20.30: 21.30. 6.00 Il Cammello di Radiodue: 8.08 Fabio e Fianna e la trave nell'occhio: 8.55 Domino. Romanzo radiofonico: 9.19 Il rugito del coniglio: 10.15 Il Cammello di Radiodue: 10.38 3131 - Fatti e sentimenti. Di Roberta Tatafore: 12.03 Alcatraz: 12.58 A prescindere dal Duemila: 13.44 Il Cammello di Radiodue: 13.50 Un medico in famiglia. I protagonisti della fiction televisiva in diretta alla radio: 15.02 Fuorigiri: 16.00 Acquario: Il Bip-Show: 18.00 Caterpillar. Quando il fine giustifica gli automi: 20.00 Alle 8 della sera. Il racconto delle cose e dei fatti: 20.35 Il Cammello di Radiodue: 21.41 Suoni e ultrasuoni: -- Pavement in concerto: 23.00 Bootie nights: 2.00 Incipit (Replica): 2.01 3131. Fatti e sentimenti.

**Radiotre**  
Giornali radio: 6.45: 8.45: 10.45: 13.45: 16.45: 18.45. 7.15 Prima pagina: 8.33 MattinoTre: 9.45 Ritorni di fiamma. Il meglio della programmazione musicale di Radiotre Suite: 10.00 Radiotre Mondo: 11.00 Incontri con... 12.00 Agenda. I critici e le recensioni di Radiotre: 12.45 Cento lire: 13.00 La Barcaccia. Il varietà dell'opera: 14.00 Radiotre Doc. Storie e suoni: 15.00 Fahrenheit. Musica, scienza, libri e idee: 18.00 Invenzioni a due voci: 19.03 Hollywood Party: 19.48 Radiotre Suite: 20.30 Il cartellone. -- Ferrara Musica Stagione 1999-2000: Mahler Chamber Orchestra. "Serena per tenore e corno op. 31" di B. Britten. "Concerto in si bemolle magg. per pianoforte e orchestra n. 2 op. 19" e "Sinfonia n. 1 in do magg. op. 21" di L. van Beethoven. Direttore: Abbado: 22.30 Oltre il sipario: 23.25 Storie alla radio. Francesco Piccolo legge e racconta "Fertio a morte" di Raffaele La Capria: 24.00 Notte classica.

# LE PREVISIONI DEL TEMPO

**IL TEMPO**

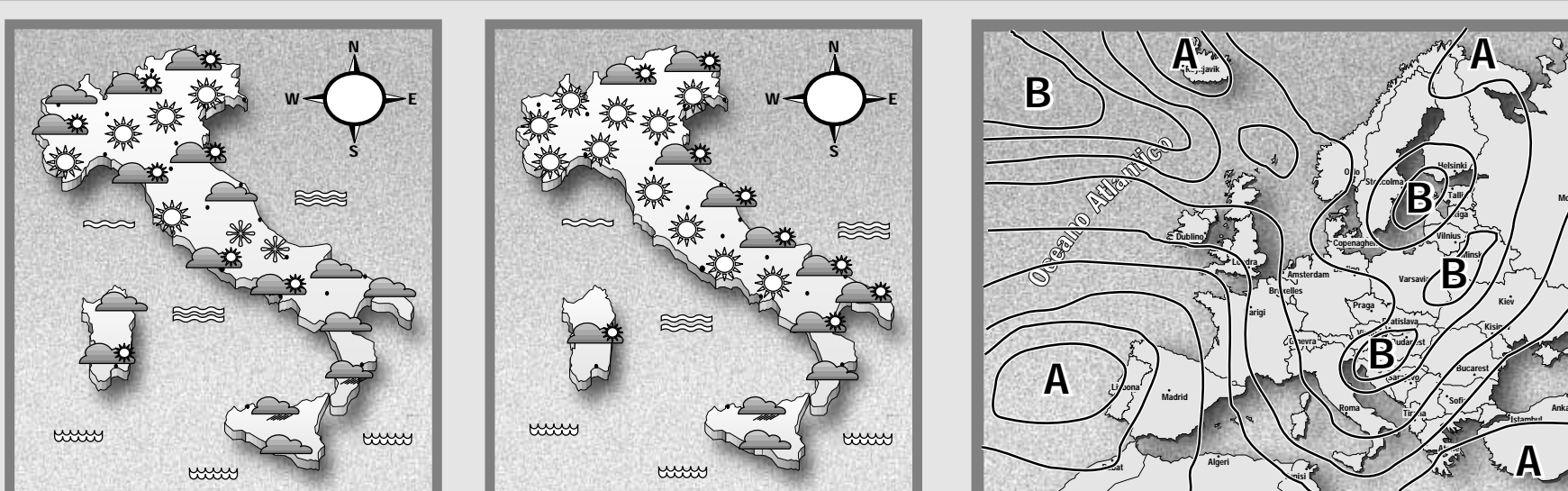
SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

**VENTI**

VENTO DEBOLE MODERATO FORTE

**MARI**

MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO



**TEMPERATURE IN ITALIA**

BOLZANO	-1	2	VERONA	1	7	AOSTA	4	8
TRIESTE	9	8	VENEZIA	3	9	MILANO	6	8
TORINO	5	9	MONDOVI	4	6	CUNEO	4	5
GENOVA	12	14	IMPERIA	np	13	BOLOGNA	4	8
FIRENZE	8	11	PISA	5	13	ANCONA	2	13
PERUGIA	7	13	PESCARA	0	12	L'AQUILA	-1	np
ROMA	9	14	CAMPORASSO	5	9	BARI	15	16
NAPOLI	9	14	POTENZA	np	np	S. M. DI LEUCA	7	12
R. CALABRIA	10	16	PALERMO	13	15	MESSINA	12	15
CATANIA	11	20	CAGLIARI	10	18	ALGERO	10	14

**TEMPERATURE NEL MONDO**

HELSINKI	-1	1	OSLO	np	0	STOCOLMA	0	1
COPENAGHEN	1	7	MOSCA	-4	0	BERLINO	3	9
VARSAVIA	0	1	LONDRA	1	7	BRUXELLES	3	8
BONN	4	9	FRANCOFORTE	5	11	PARIGI	4	11
VIENNA	-1	2	MONACO	6	7	ZURIGO	5	8
GINEVRA	7	11	BELGRADO	-2	6	PRAGA	3	7
BARCELLONA	7	16	ISTANBUL	2	3	MADRID	2	15
LISBONA	11	16	ATENE	2	13	AMSTERDAM	4	7
ALGERI	5	18	MALTA	13	15	BUCAREST	-3	5

**OGGI**

● Nord: nuvoloso sul settore alpino con precipitazioni sparse a carattere nevoso al di sopra dei 500-700 metri. Centro e Sardegna: molto nuvoloso con associate precipitazioni localmente anche a carattere di rovescio; nevicate sui rilievi appenninici al di sopra degli 800 metri. Sud e Sicilia: molto nuvoloso con associate precipitazioni che potranno assumere anche carattere temporalesco.

**DOMANI**

● Nord: nuvoloso sulle zone alpine e prealpine con precipitazioni nevose sul settore centro-orientale. Poco nuvoloso sulle restanti zone del nord. Centro e Sardegna: nuvolosità variabile con locali annuvolamenti sulle zone appenniniche. Sud e Sicilia: nuvoloso con precipitazioni anche a carattere di rovescio su Puglia e zone ioniche.

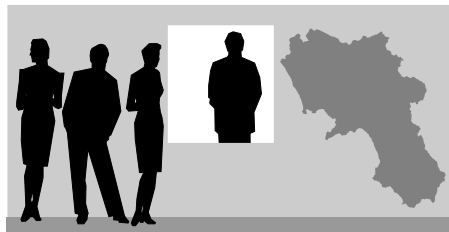
**LA SITUAZIONE**

● La penisola è interessata dal passaggio di un veloce sistema frontale freddo di origine atlantica.



## Nettuno, lifting per il borgo medievale

Il Comune di Nettuno ha presentato un progetto di riqualificazione del centro storico e in particolare del Borgo medievale. Da qualche tempo, infatti, il borgo sta subendo assalti di vandali che ne imbrattano le mura, distruggono citofoni, scorrazzano di notte con i motorini. La proposta del Comune riguarda un progetto di riqualificazione ed arredo urbano per un costo di circa 3 miliardi e mezzo.



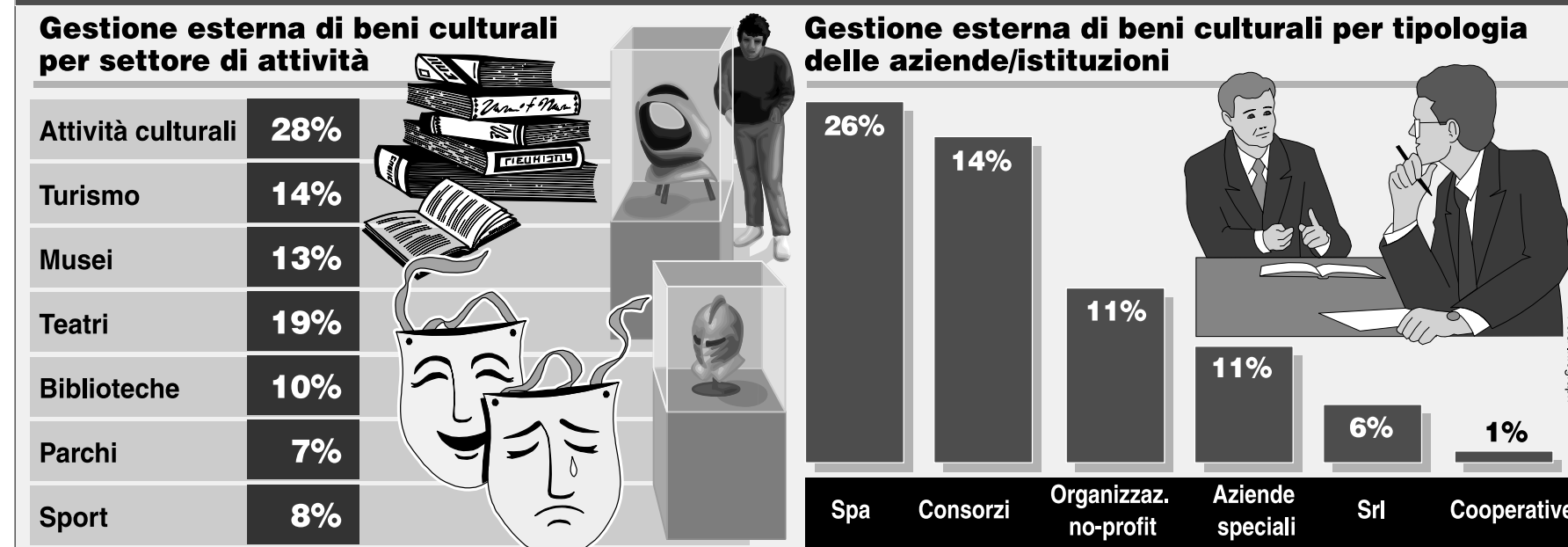
## Campania, 10mila mld per investimenti

La Conferenza Stato-Regioni ha approvato l'intesa istituzionale di programma per la regione Campania alla quale andranno 10mila miliardi di investimenti. L'intesa, cui si aggiungono accordi analoghi per l'Abruzzo e la Puglia, porta a dodici il numero delle Regioni con le quali sono state stipulate intese di programma. Per la Campania vengono previste anche azioni di sostegno all'apparato produttivo.

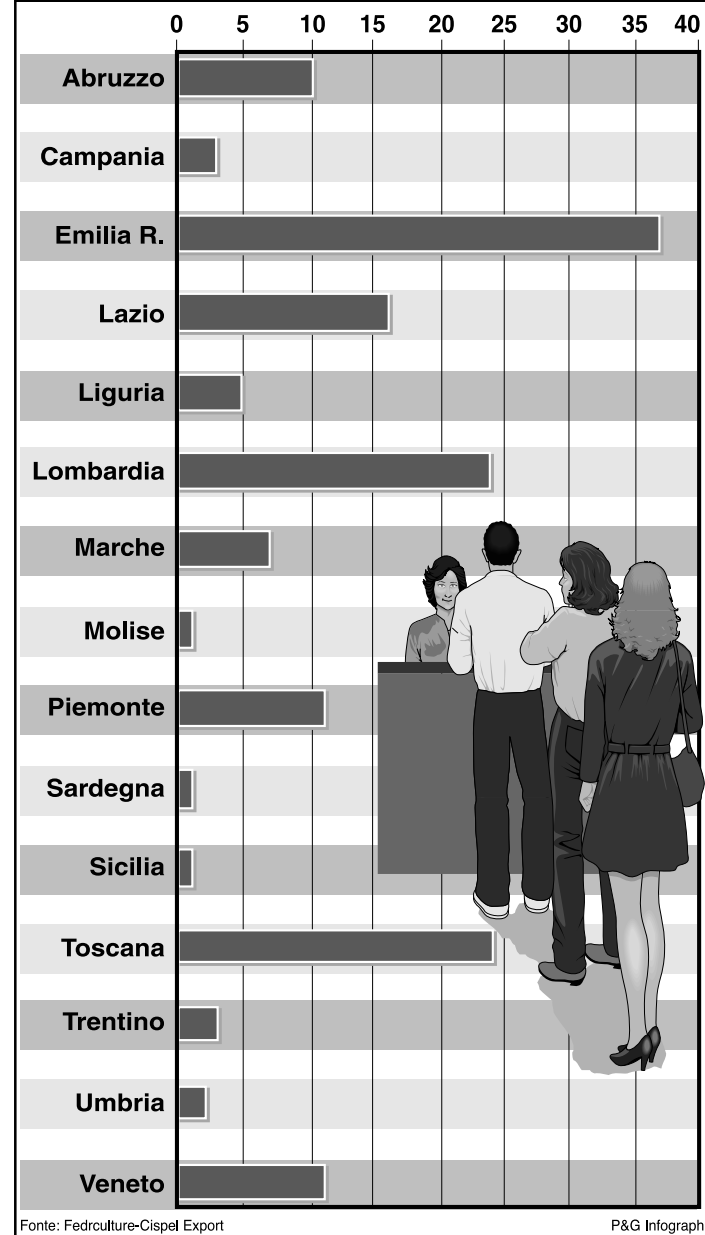
qui Italia

3

## CRESCONO I SERVIZI ESTERNALIZZATI



## LA DISTRIBUZIONE PER REGIONI



## La normativa

## La gestione privata trasforma la Cultura

LAURA MATTEUCCI

UNA SPINTA ULTERIORE PUÒ ESSERE DATA DAL DDL AS 4014. MA IL QUADRO LEGISLATIVO DEVE FORNIRE RISPOSTE A TUTTI GLI INTERROGATIVI

La cultura si fa impresa. Sempre più frequentemente le cronache richiamano a forme di collaborazione tra Amministrazioni locali, Soprintendenze e aziende. Superata la prima fase, che possiamo definire sperimentale, di affidamento ai privati dei cosiddetti servizi aggiuntivi di gestione e accoglienza al pubblico dei musei, secondo le indicazioni della legge Ronchey del 1993, i risultati incoraggiano ad andare avanti.

E così le tradizionali, spesso demagogiche quanto inutili, contrapposizioni tra gestione pubblica e privata dei nostri beni culturali tendono a dissolversi di fronte all'evidenza dei fatti: l'intervento dei privati consente non solo di migliorare l'offerta dei musei al pubblico ma anche di creare aree di intervento economico che hanno portato ulteriori risorse finanziarie al settore e creato nuove professioni ed occupazione. Basti pensare ai servizi di "merchandising", all'editoria specializzata, alla biglietteria elettronica, ai servizi didattici fino ai sistemi innovativi di informazione e comunicazione che ormai, seppur lentamente, stanno affermandosi nei nostri più importanti musei. In questi giorni sono state bandite gare per una serie di beni della città di Firenze, tra cui Palazzo Vecchio, il museo Bardini e la Chiesa di Santa Maria Novella e per il "Sistema Musei Capitolini" di Roma. L'amministrazione pubblica mantiene l'indirizzo complessivo, la direzione scientifica insieme alla funzione di tutela, il controllo delle attività mentre ai privati è affidata l'organizzazione e la produzione dei servizi al cittadino.

Nonostante alcuni problemi, come la limitata durata delle concessioni statali ferma a soli 4 anni, il processo di valorizzazione del patrimonio culturale va avanti. Su questa strada il regolamento applicativo dell'art. 10 del decreto legislativo 368 del '98 apre la prospettiva inedita della partecipazione diretta dello Stato e degli Enti locali, insieme ai privati, a fondazioni per la gestione dei beni e servizi culturali.

Dobbiamo però ricordare che ad oggi hanno attivato servizi aggiuntivi solo 83 rispetto ai nostri 3500 musei, ben tre volte il

beni culturali, la rivoluzione è iniziata due anni fa. E nel corso del 2000, almeno nella sua prima fase, si potrà ritenere conclusa. È partita dall'istituzione delle fondazioni miste pubblico-privato per teatri ed enti lirici (un processo cui aveva già dato il via l'allora ministro Walter Veltroni), passata attraverso la possibilità di esternalizzazione dei servizi, e adesso arriva al regolamento di organizzazione del ministero (in attuazione del dlgs 20 ottobre '98, n. 368, e del dlgs 30 luglio '99, n. 300, di riforma dei ministeri) di cui per il momento esiste solo la prima bozza. Nel frattempo, è stato approvato anche il Testo unico dei Beni culturali e ambientali (dlgs 240/99), che in 166 articoli razionalizza le disposizioni giuridiche esistenti in materia, accogliendo le nuove di-

sposizioni riguardanti le autonomie locali.

E, il 26 novembre scorso, dopo una lunga attesa, per decreto del presidente della Repubblica, è stato emanato il «Regolamento recante disposizioni concernenti la costituzione e la partecipazione a Fondazioni da parte del ministero per i Beni e le attività culturali» (a norma dell'art. 10 del dlgs 20 ottobre '98, n. 368). Il provvedimento fissa le condizioni secondo cui è possibile la costituzione, da parte del ministero, di fondazioni di diritto privato, o la partecipazione ad istituzioni già esistenti. Obiettivo, la gestione e valorizzazione dei beni culturali, e la promozione delle attività culturali. Inoltre, incrementare nel territorio di riferimento i servizi offerti al pubblico, migliorandone la qualità e realiz-

zandone economie di gestione. Come si legge nella stessa presentazione del decreto, «esso stabilisce che il ministero partecipi al patrimonio delle fondazioni anche con il conferimento in uso dei beni che l'amministrazione ha in consegna; tale conferimento ha lo scopo di acquisire risorse finanziarie atte a garantire la conservazione dei beni conferiti e il miglioramento della fruizione pubblica». «Identifica la composizione del patrimonio della fondazione vincolata al perseguimento degli scopi statutari, composto da beni mobili, immobili, dai diritti d'uso su beni concessi dal ministero e dai lasciti... Demanda allo statuto la possibilità di prevedere un organo collegiale, composto da partecipanti alle fondazioni diversi dallo Stato, dalle Regioni e dagli Enti locali, con il

compito di designare i propri rappresentanti negli organi della persona giuridica e di formulare periodicamente proposte sulle attività della fondazione». La fondazione provvede ai suoi compiti (art. 11), tra l'altro, con i redditi del patrimonio; i contributi di ministero, Regioni, Enti locali, Enti pubblici; contributi privati, anche a titolo di sponsorizzazioni, proventi di gestione. E adesso tocca alla riforma del ministero, che dovrà riordinare e snellire la burocrazia interna e che si trova al vaglio del ministro Melandri proprio in questi giorni, concluderà i due anni del processo di transizione riguardante i beni e le attività culturali in Italia. La direzione, ormai segnata, è quella di una sempre maggiore apertura alla gestione e alla partecipazione privata.

## L'INTERVENTO

## Scelte coraggiose e lacune da colmare

ROBERTO GROSSI - Segretario generale di Federculture

numero di quelli francesi. La stragrande maggioranza di questo patrimonio appartiene agli Enti locali. È questo il secondo aspetto del problema. Se l'obiettivo è di attivare logiche di valorizzazione e promozione, la nuova politica culturale, ma anche quella economica e fiscale, deve far rivivere centri storici, piccoli musei, castelli palazzi e teatri che sono la spina dorsale del patrimonio delle mille città italiane. È questo il vero "asso nella manica" che possiamo introdurre sul tavolo della competizione internazionale. I dati presentati i giorni scorsi dal Dipartimento del Turismo del ministero dell'Industria evidenziano, infatti, la crescita della motivazione culturale per la scelta delle destinazioni turistiche che ormai si avvicina al 45% dell'intera domanda.

Molti Comuni e Province negli anni più recenti hanno fatto scelte coraggiose. La rotta è quella dell'affidamento all'"esterno" a soggetti autonomi in grado di organizzare meglio la domanda di beni e servizi secondo logiche di efficienza e qualità e di "orientamento al cliente". Nel '90 grazie alle leggi 142 (riforma delle autonomie locali) e 241 (procedimento amministrativo e diritto di accesso)



erano appena 5 le esperienze monitorate, diventate una sessantina nel '97 fino alle oltre 150 odierne. Nonostante le numerose incertezze, derivanti anche dall'inadeguatezza del quadro normativo, la creazione di strumenti quali Spa, Aziende Speciali, Fondazioni, Istituzioni ha portato, complessivamente,

importanti vantaggi sul piano dell'offerta culturale e della riorganizzazione dei servizi.

Si sviluppano, quindi, le imprese culturali che finalmente possono contare su uno specifico Ccnl sottoscritto da Federculture e Cgil, Cisl e Uil per ottimizzare i processi di produzione e valorizzare le risorse pro-

fessionali quale principale fattore di successo.

Le politiche di sviluppo territoriale centrate su interventi di valorizzazione culturale richiedono, però, la compresenza di tre condizioni. In primo luogo un reale decentramento di funzioni e responsabilità; programmazione e creazione di sistemi

d'area; individuazione, caso per caso, degli strumenti più adeguati per la gestione delle attività e dei servizi. Una spinta ulteriore e decisa a questo processo può venire dal disegno di legge AS 4014 di riforma della legge 142/90, presentato in collegato alla Finanziaria, che innova in profondità le forme di gestione dei servizi pubblici. La gestione in economia, che rappresenta ancora oggi oltre il 95% delle modalità di gestione, viene considerata residuale. Per quanto riguarda i servizi non industriali, viene rafforzata l'istituzione che acquisisce la personalità giuridica e un proprio statuto, passando da "organismo" a "ente" strumentale dell'Ente locale.

Occorrerà tuttavia, in sede di approvazione del Testo, colmare alcune lacune ed incertezze per non indurre a una marcia indietro quelle giovani esperienze che stanno positivamente affermandosi. Innanzitutto va definita la disciplina dei rapporti di lavoro e l'applicazione dei nuovi regimi fiscali alle "Istituzioni" che oggi vivono quasi esclusivamente di trasferimenti dall'Ente locale e che hanno scarsissimi margini di risorse proprie, come nel caso delle biblioteche. Va, infine, considerato il problema di come trasformare quei servizi attualmente gestiti da aziende speciali e consorzi tra più enti locali o dalle tante cooperative che operano in regime di concessione, le cui forme non sono più previste dal disegno di legge per la gestione dei servizi pubblici locali.

## MARCHE

## Riaprono 50 teatri

Sono quasi 50 su 71 i teatri storici delle Marche che entro quest'anno saranno restituiti all'uso dei cittadini. Entro il 2001 si prevede di completare il restauro degli altri 11, per un investimento complessivo di 40 miliardi di lire. Per passare dalla fase del recupero a quella della valorizzazione, l'assessore alla Cultura della Regione Marche, Gino Trolli, ha illustrato alcune iniziative,

prima fra tutte l'edizione di una guida tascabile con la scheda di ciascun teatro descritto nelle sue caratteristiche storico-architettoniche, con alcuni consigli pratici su come raggiungerlo. Tradotto in tre lingue, francese, inglese e tedesco, il volumetto edito dalla Regione, va ad aggiungersi ad altre due pubblicazioni sull'argomento: un libro bianco sullo stato dei teatri nelle Marche, pubblicato nel '97 e un catalogo fotografico di Maurizio Buscarino su tutti i teatri presenti nella provincia di Ascoli Piceno e Macerata, che fra breve verrà completato con un altro volume sui teatri della provincia di Pesaro e Ancona.

Ma dovranno essere i cittadini, negli intenti dell'assessore, a rendere vivi i teatri, includendoli non solo tra gli itinerari culturali della propria città, ma anche tra i luoghi abitualmente deputati ad ospitare mostre, rappresentazioni di compagnie amatoriali, visite scolastiche o prove di recitalo concertati di cantautori.

Anche la mostra sui teatri aperti a Fermo pochi giorni fa sarà itinerante e coinvolgerà presto Jesi e Camerino. In linea di massima, la politica regionale, secondo Trolli, insisterà nella creazione di un sistema teatrale a rete che ruoterà intorno a tre o quattro poli per provincia, qualcuno dei quali dedicato alla produzione di spettacoli nuovi, coadiuvati dai teatri periferici. Complessivamente la spesa per il recupero dei beni culturali delle Marche è stata dal '95 ad oggi di oltre 700 miliardi di lire.







Giovedì 17 febbraio 2000

14

L'ECONOMIA

l'Unità

# Sella (Abi): «A creare inflazione non sono le banche» La replica a Micheli e Amato: «I tassi non caleranno, ma la colpa è del petrolio»

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Non sono le banche a creare inflazione. Semmai le banche la subiscono. Questa, in estrema sintesi, la tesi esposta ieri dai presidenti dell'Abi Maurizio Sella, nella conferenza stampa seguita al comitato esecutivo dell'associazione degli istituti di credito. Sella parla dopo due giorni di critiche al sistema del credito italiano. Prima il sottosegretario Enrico Micheli, che torna sul tema «caldissimo» dei tassi in rialzo (a gennaio il tasso medio era al 5,58% rispetto al 5,25 di settembre), pericolosa dinamica inflazionistica. Poi il ministro del Tesoro Giuliano Amato, che solleva in Parlamento la questione dei troppi intrecci azionari tra gli istituti, altrettanto pericolosa barriera alla concorrenza.

Oggi arriva la replica di Sella. Il quale, sul tema tassi-inflazione capovolge l'assunto del sottosegretario, sosten-

endo che è l'inflazione a far aumentare i saggi d'interesse, e non viceversa. Poi arriva l'avvertimento: «Se l'inflazione dovesse avere qualche ripresata - dichiara - i tassi ne avranno una analoga, ma non solo in Italia. Si tratterebbe di un movimento abbastanza generalizzato». L'eventuale aumento sarebbe comunque «di poca entità - continua il presidente - perché non ci sono particolari motivi di inflazione, a parte il prezzo del petrolio». Come dire: scordatevi che i tassi caleranno, semmai si prevede una crescita, vista la corsa del petrolio. Più in generale, Sella ricorda che sul paniere Istat la voce «servizi» pesa per il 7%, e quelli bancari costituiscono il 0,5% di quella quota. Un'incidenza troppo leggera - argomenta Sella - per essere ascritta tra le cause dell'inflazione in crescita. Ma Sella non si ferma qui. «Nell'audizione del direttore generale della Banca d'Italia Desario sui mutui - aggiunge - e nella sentenza sul 13 Amici della banca nella parte che riguarda i tassi, c'è la prova provata che la competizione

tra banche in questi settori è fortissima. Quindi che motivi hanno di pesare sull'inflazione?»

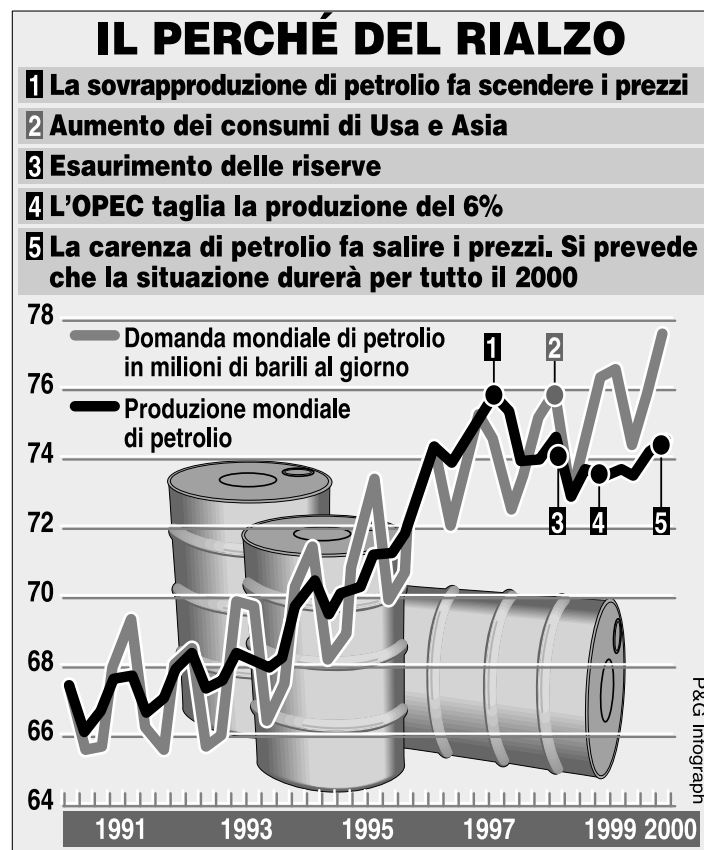
Sulla preoccupazione di Amato per gli intrecci azionari nelle banche, Sella smorza il tono di allarme. Secondo il numero uno dell'Abi la «ragnatele» di partecipazioni non è altro che il frutto della rapida evoluzione che ha attraversato negli ultimi anni il sistema creditizio. Sella ricorda infatti come in Italia negli ultimi due anni ci sia stata una corsa alla privatizzazione delle banche che ha portato il controllo pubblico a scendere dal 60 al 15% attuale. Il fatto che si sia giunti a questa situazione di incroci azionari - spiega - è dipeso da una sorta di autostegno del sistema. «Quale sarà l'evoluzione non lo so - dichiara - ma è probabile che vi sarà una riduzione fisiologica». Quanto ai possibili ostacoli alla concorrenza, Sella rimanda al mondo industriale dove, nonostante l'elevata presenza di partecipazioni incrociate, «non si constata che la concorrenza sia particolarmente diminuita».

# San Paolo e Montepaschi convivenza nel mirino

ROMA Le osservazioni del ministro Giuliano Amato sugli intrecci azionari tra banche hanno fatto riesplodere il «caso» del Montepaschi presente nell'azionariato del San Paolo. Le due banche si sono trovate spesso in competizione: nella corsa, fallita per ambedue, all'acquisizione della Bre ed in quella per la Banca Salento, vinta da Mps. Una vicenda, quest'ultima, su cui è intervenuto ieri Mauro Bossola, rappresentante della Fabi dell'istituto torinese. «Le partecipazioni incrociate Sanpaolo Imi-Montepaschi - afferma Bossola - hanno impedito una posizione chiara sulla acquisizione da parte di Sanpaolo-Imi della Banca del Salento».

In realtà una posizione chiara in Piazza San Carlo c'è stata, visto che i rappresentanti toscani si sono sempre astenuti dal partecipare alle riunioni in cui si affrontava la vicenda. Ma sicuramente a Siena sanno bene che non si può certo andare avanti così. Di qui la decisione, condivisa a quanto pare da tutto il management senese, di uscire dall'azionariato del San Paolo. La cosa sembra assodata: per passare ai fatti i senesi - tra l'altro già impegnati su altri fronti, come l'acquisizione del 20% del Banco di Sardegna in discussione nel Cda di oggi - aspettano solo il momento più opportuno. Quanto alle altre partite di Rocca Salimbeni, quella su Bnl è ferma e lo resterà ancora per molto. Resta aperta la ricerca di un partner straniero. Ma il vero match è quello sulla Fondazione, e fin quando non si chiude (cioè fino ad aprile) saranno difficili operazioni di peso.

B. Di G.



# Benzina, corsa senza freni Petrolieri: governo e Ue facciano pressioni sull'Opec

ROMA Continua senza freni la corsa della benzina che da oggi costerà anche più di 2.100 lire al litro. Dalla mezzanotte scorsa, infatti, tre compagnie (Shell, Eni e Tamoil) hanno ritoccato il prezzo alla pompa della super, che raggiunge quota 2.100; nel caso della Shell, il prezzo tocca addirittura le 2.110 lire (+15 lire). I rialzi comunicati ieri sono comunque generalizzati: anche Agip, Eni, Erg e Q8 hanno annunciato rincari dei listini, pur restando ancora 5 lire sotto la soglia delle 2.100 lire. Al momento solo la Esso non ha annunciato rincari: la super continuerà a costare 2.090 lire al litro, la verde 2.005 lire. L'ennesima ondata di rincari non risparmia le al-

tre tipologie di carburanti, con la verde della mezzanotte più cara di 5-15 lire, anche in questo caso con il nuovo picco toccato dalla Shell (2.025 lire). Rialzi anche per gasolio da autotrazione e Gpl. Ad innescare la nuova ondata di rialzi gioca la forza del dollaro sull'euro (anche ieri sotto i livelli di parità) ed il continuo apprezzamento del petrolio sui mercati internazionali in questi giorni nell'ordine dei 30 dollari al barile, cioè ai massimi livelli dai tempi della guerra del Golfo. Una situazione giudicata «allarmante» dall'Unione petrolifera, che chiede l'intervento del governo e dell'Unione europea per fare pressione sui paesi dell'Opec. «Il continuo

rialzo delle quotazioni del greggio e del dollaro - dichiara una nota - ha raggiunto ormai livelli allarmanti e tali da richiedere, probabilmente, azioni politiche volte ad esercitare pressioni sull'Opec, affinché ritrovi una linea di moderazione». Dopo aver richiamato i rischi per l'inflazione, ormai sopra al 2% nell'Ocece («di cui quasi per metà da attribuirsi agli effetti diretti ed indiretti del rincaro del petrolio») e «crescenti rischi per la ripresa», i petrolieri ricordano che le quotazioni internazionali della benzina sono salite del 12% negli ultimi dieci giorni, passando da 395 a 443 lire al litro e «si sono in parte riportate in linea con quelle del greggio».

# Gas, Gros-Pietro: no ai «tetti» su vendita e distribuzione

«La soluzione adottata dal governo cerca di rendere compatibili gli interessi degli azionisti dell'Eni con l'interesse più generale della liberalizzazione del mercato». È questo il primo giudizio del presidente Eni Gian Maria Gros-Pietro, sul decreto che liberalizza il settore gas. Gros-Pietro, però, critica i tetti antitrust imposti perché «riducono la libertà e proteggono gli inefficienti, mentre la competizione si risolve in un vantaggio se costringe tutti gli operatori ad essere più efficienti». Su questo aspetto il presidente Eni non lesina critiche. «Il concetto di tetti - dichiara - è contrario alla direttiva dell'Ue, che tende a stimolare la competizione. Il tetto è un vincolo alla libertà di azione degli operatori ed è un vincolo per i clienti. Contraddice la direttiva perché crea una categoria di clienti non idonei che non esisteva. Se un operatore ha servito il 70% dei clienti, se parla del gas immesso nella rete, o il 50% delle vendite, non può più servire gli altri».

AZIONI					
Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Prezzo Uff.
	Rif.	Rif.	Anno	Anno	in lire
<b>A</b> A MARCIA	0,26	3,21	0,24	0,27	491
ACEA	21,48	-2,94	13,14	24,50	41484
ACO NICOLAY	2,56	-1,54	2,55	2,75	4974
ACQUE POTAB	6,30	-1,56	6,13	6,69	12199
ACSM	7,75	-3,95	4,84	8,19	15469
AEDS	26,19	-10,49	12,32	32,47	51544
AEDS RNC	23,75	-5,59	10,30	28,44	46354
AEM	5,74	-1,85	3,55	6,37	11283
AEROP ROMA	6,87	-0,68	6,21	7,40	13382
ALITALIA	2,11	1,25	1,95	2,39	4051
ALLENZA	9,99	1,01	9,79	11,86	19473
ALLENZA RNC	5,52	0,99	5,49	6,93	10779
ALIANZ SUB	9,25	1,24	9,03	9,93	17740
AMGA	2,62	-4,66	1,03	2,96	5158
ANSALDO TRAS	1,14	-2,23	1,12	1,29	2223
AQUATI	0,88	-1,16	0,88	1,00	1697
ASSITALIA	5,85	-	5,81	5,88	11325
AUTO TO MI	14,70	-0,85	11,25	16,37	28140
AUTOGIRILL	10,67	-3,01	10,60	12,67	21454
AUTOSTRANTE	7,38	2,70	6,50	7,69	14119
<b>B</b> AGR MANTOV	0,47	-1,71	0,46	0,69	0
B AGR MANTOV	8,35	0,65	7,99	9,91	16081
B DES-BR R99	1,47	-0,54	1,41	1,61	2761
B DESIO-BR	3,39	3,67	3,07	3,50	6516
B FIDURAM	12,15	7,11	9,96	11,99	23212
B INTESA	3,56	3,27	3,29	4,00	6835
B INTESA R W	0,37	0,27	0,32	0,41	0
B INTESA R W	2,02	1,52	1,73	2,08	3859
B INTESA R W	0,71	2,88	0,63	0,84	0
B LEGNANO	5,01	-1,23	4,96	5,96	9634
B LOMBARDO	9,62	1,10	9,64	11,46	18887
B NAPOLI RNC	1,17	0,09	1,14	1,25	2271
B NAPOLI RNC	0,91	1,37	0,88	1,05	1763
B ROMA	1,16	1,14	1,11	1,26	2256
B SANTANDER	10,89	0,84	10,10	11,53	20776
B SARDEG RNC	20,23	8,41	18,59	21,73	38319
B TOSCANA	3,11	2,13	2,87	3,69	5950
BASICNET	3,01	-0,10	3,00	3,74	5811
BASSETTI	5,85	-0,85	5,52	6,79	11327
BASTOGI	0,32	4,53	0,15	0,33	628
BAYER	42,50	1,17	40,19	46,81	81246
BAYERISCHE	6,62	1,16	6,48	7,60	12801
BCA CARIGE	9,95	1,61	8,51	10,20	19136
BCA PROFILO	15,19	10,32	11,99	15,75	27301
BCO BILBAO	15,10	-0,06	12,25	15,92	29216
BCO CHIAVARI	3,24	7,28	2,68	3,18	6152
BEGHELLI	2,55	5,90	1,72	2,70	4765
BENETTON	1,94	-1,33	1,95	2,42	3785
BENI STABILI	0,38	3,78	0,32	0,37	723
BIM	14,48	-2,52	3,19	14,81	28138
BIM W	5,38	0,71	2,45	5,96	0
BIPOF-CARIRE	108,49	2,70	77,23	106,55	206310
BNA	2,77	0,07	2,55	2,85	5346
BNA PRIV	1,35	7,66	1,24	1,39	2569
BNA RNC	1,04	1,50	0,83	1,06	2045
BNL	3,23	1,25	3,11	3,47	6293
BNL RNC	2,73	0,41	2,53	2,94	5241
BOERO	9,15	-	9,04	10,75	17506
BON FERRAR	9,95	-	9,74	10,34	19202
BONAPARTE	3,00	1,91	0,30	3,54	584
BONAPARTE R	0,26	-1,54	0,23	0,26	498
BROSCHIO	9,79	-0,67	9,68	10,82	19409
BROSCHIO R	0,39	2,36	0,22	0,39	758
BROSCHI W	1,13	-6,86	0,06	1,14	0
BUFFETTI	29,26	-3,53	14,23	35,65	56830
BULGARI	9,82	2,55	8,37	10,72	18462
BURGO	5,53	1,73	5,44	6,82	10679
BURGO P	7,35	-	7,35	8,00	14232
BURGO RNC	6,63	0,45	6,06	7,20	11951
BUZZI UNIC	6,66	5,58	6,34	11,03	18611
BUZZI UNIC R	3,83	1,40	3,83	4,84	7474
<b>C</b> CAFFARO	1,01	0,40	0,91	1,05	1959
CAFFARO RIS	1,04	-1,00	0,89	1,04	1994
CALCEMENTO	1,04	4,59	0,90	1,03	1998
CALP	2,94	1,13	2,90	3,17	5671
CALTAGIR RNC	2,95	-7,41	1,35	3,16	6119
CALTAGIRONE	3,27	-4,60	1,42	3,58	6692
CAMPIN	2,40	2,13	1,85	2,36	4572
CARRARO	3,13	-0,48	3,03	3,75	6113
CASTELGARDEN	5,07	-0,78	4,37	5,39	9817
CEM AUGUSTA	1,82	-	1,74	2,00	3516
CEM BARL RNC	2,78	-	2,90	3,39	5931
CEM BARILETTA	4,10	1,23	4,00	4,49	7939
CEM CEMENT	3,13	11,58	2,74	3,08	5282
CEMENTIR	1,24	-1,12	1,23	1,32	2411
CENTENAR ZIN	1,89	4,83	1,76	2,31	3640
CIGA	0,99	-	0,89	0,91	1746
CIGA RNC	1,19	-	1,08	1,14	2132
CIR	4,14	-2,86	2,17	4,68	7901
CIR RNC	3,24	0,65	2,97	3,43	6625
CIRIO	0,47	-1,44	0,47	0,51	927
CIRIO W	0,09	-4,84	0,09	0,13	0
CLASS EDIT	18,43	-2,71	13,65	20,71	36342
CM	1,67	2,46	1,57	1,67	3191
COFIDE	2,19	-1,22	1,03	2,14	4082
COFIDE RNC	1,17	-4,40	0,78	1,26	2341
COMIT	4,50	2,06	4,23	5,54	8638
COMIT RNC	4,50	2,27	4,16	5,38	8194
COMPART	1,35	10,26	1,05	1,32	2589
COMPART RNC	1,00	9,80	0,81	0,96	1862
CR ARTIGIANO	3,02	0,40	3,02	3,46	3639
CR BERGAMI	18,10	2,80	16,85	18,25	35126
CR FONDO	1,06	-2,67	0,92	1,43	2689
CR VALT 00 W	2,50	-1,19	2,42	3,93	0
CR VALT 01 W	3,19	5,38	3,03	4,16	0
CR VALTEL	8,71	-0,50	8,75	9,97	18944
CREDEM	2,51	-0,20	2,46	2,98	4839
CREMONINI	1,91	1,11	1,90	2,12	3691
CRESPI	1,39	-1,67	1,31	1,47	2531
CSP	5,60	-3,28	4,53	5,93	10862
UCIRINI	1,25	-4,58	0,68	1,81	2502
<b>D</b> DALMINE	0,27	-0,33	0,18	0,31	605
DANIELI	4,92	9,97	4,48	5,37	8323
DANIELI RNC	2,31	9,29	2,09	2,48	4349
DANIELI W3	0,47	1,85	0,44	0,50	0
DE FERRAR	2,22	-1,69	2,21	2,36	4297
DE FERRARI	6,38	-2,60	6,31	6,80	12408
DEROMA	6,50	-	6,30	6,68	12592
DUCATI	2,84	4,49	2,50	2,89	5474
<b>E</b> EDISON	9,04	5,77	7,63	9,43	17217
EMAK	2,19	0,97	1,66	2,40	4202
ENEL	4,11	3,32	3,78	4,35	7855
ENEL RNC	5,38	1,74	4,80	5,61	14048
ERD	2,96	0,55	2,47	2,72	5007
ERISSON	62,40	-4,37	52,86	66,41	123237
ESAOTE	2,01	-2,99	1,82	2,19	3964
ESPRESSO	20,83	-3,30	9,95	22,34	40797
<b>F</b> FALCK	7,10	-2,39	7,00	7,82	13844
FALCK RIS	7,32	-	6,90	7,32	14173
FIAR	3,58	-	3,43	3,60	8825
FIAT	32,44	3,54	28,21	32,84	62174
FIAT PRIV	15,37	3,58	12,53	16,57	29704
FIAT RNC	14,41	0,94	13,00	15,78	27867
FIL POLLONE	2,21	-5,79	1,82	2,64	4444
FIN PART	1,73	1,94	0,92	1,84	3288
FIN PART PRI	1,55	-1,08	0,63	1,72	3019
FIN PART RNC	1,56	-0,89	0,64	1,71	30

◆ *Il commissario all'Industria Liikainen incaricato di recuperare il tempo perduto dall'esecutivo guidato da Santer che ignorò il «Grande Fratello»*

## La Commissione Ue avvia indagini sulla rete Echelon

Prodi dà mandato di «seguire» il dossier-denuncia Pronte iniziative europee contro il «cybercrime»

DALLA REDAZIONE  
SERGIO SERGI

BRUXELLES La Commissione europea conferma in pieno il rapporto su «Echelon», il sistema segreto d'ascolto e d'intercettazione in mano ad americani e britannici con il supporto di canadesi, australiani e neozelandesi. Tutto vero quanto contenuto nel «rapporto Campbell» consegnato al parlamento europeo. Tutto vero sino al dettaglio. Su mandato del presidente Romano Prodi, il commissario all'Industria e alla Società dell'Informazione, il finlandese Erkki Liikainen, è stato incaricato di seguire il delicato dossier in modo da cancellare anche un'ombra di sospetto che si era allungata di fronte al reiterato silenzio e all'inerzia del passato esecutivo diretto da Santer. Il commissario Liikainen dovrà recuperare terreno nei confronti del suo predecessore, il tedesco Martin Bangemann, il quale manifestò un palese disinteresse di fronte al primo rapporto del parlamento che denunciava l'esistenza del «Grande Fratello». Allora, il commissario se ne lavò le mani con questa risposta: «Se fosse vero, sarebbe un fatto di una gravità eccezionale». E passò ad altro.

Invece di prendere la denuncia come una notizia criminis, piuttosto che avviare indagini, peraltro di tutto giustificate visto il danno massiccio che le imprese europee subivano dallo spionaggio sulle trattative commerciali, il commissario Bangemann, adesso remuneratissimo consulente della società spagnola «Telefonica», mise da parte ogni sforzo per far luce su «Echelon». Per quanto se ne sa, i funzionari della Direzione generale delle Telecomunicazioni della Commissione cercarono di impegnarsi per scoprire i meccanismi del sistema d'ascolto controllati dalla National Security Agency in Usa. Forse furono deliberatamente deplacati o consigliati di occuparsi di altre faccende come, per esempio, l'autenticazione delle firme elettroniche. Di sicuro, da Bangemann non giunse alcun

incitamento a proseguire nella ricerca e, adesso, si parla apertamente di un particolare disinteresse del commissario.

Nella nuova situazione, alla vigilia dell'importante audizione, martedì e mercoledì prossimi, davanti alla commissione «Libertà pubbliche» del parlamento, a Bruxelles, la conferma che l'esecutivo comunitario ha messo da parte la prudenza per occuparsi della complessa questione è un dato di decisiva importanza.



Al presidente Prodi sarebbe stata data assicurazione che gli uffici della «DG-Telecom» sono prontissimi a riprendere in mano il lavoro che sono stati costretti a nascondere nei cassetti allo scopo di recuperare il tempo perduto. Ieri, il portavoce di Liikainen, ha detto a «l'Unità» che la Commissione sta vigilando, presterà la massima attenzione a tutti gli aspetti della nuova criminalità elettronica. E ancora: la Commissione sarà presente all'audizione davanti all'organismo parlamentare nella persona del commissario al Mercato Interno, l'olandese Frederick Bolkestein il quale ha il compito di illustrare le ultime iniziative prese per combattere il «cybercrime».

Dopo l'ammissione sull'esistenza del Grande Fratello anche da parte della Cia che sarà chiamata a rendere conto dinanzi ad un comitato del Congresso Usa,

l'Unione europea inizia, dunque, sia pure con una certa cautela, a muovere i suoi passi sullo sfondo delle proposte per fronteggiare i pericoli della criminalità on-line e per difendere la privacy nelle comunicazioni via Internet e nelle normali reti telefoniche (cellulari, fax, telefonia fissa). In via ufficiale, la Commissione non ha ancora assunto una posizione ma l'orientamento impresso da Prodi in via riservata lascia supporre che, prima o poi, arriverà un pronunciamento. Il campo è vasto e investe la responsabilità di più commissari. Quella di Liikainen e Bolkestein ma anche quella del portoghese Antonio Vitorino, responsabile per la Giustizia e gli Affari Interni, sino a quella di Mario Monti, il controllore delle distorsioni sul piano della concorrenza e a quella di Christopher Patten, il detentore del dossier sulle relazioni euro-atlantiche (rapporto con Usa, ecc.).

Al di là di «Echelon», già adesso i commissari Liikainen, Bolkestein e Vitorino, stanno lavorando di concerto per una proposta di «direttiva» (legge europea) contro il crimine cibernetico, ancora più urgente di fronte agli attacchi dei pirati informatici. La direttiva, che dovrebbe essere emanata dalla Commissione tra due mesi per passare all'esame di Consiglio e parlamento, da un lato dovrà tecnicamente definire i sistemi di criptaggio, dal punto di vista della sicurezza e della regolamentazione, dall'altro stabilire con esattezza il concetto di «crimine cibernetico» per poter passare alla sua repressione. Nell'Unione c'è una totale assenza di legislazione su questa materia del tutto nuova.

Non a caso i temi della fiducia e della sicurezza nella Società dell'Informazione saranno anch'essi al centro del summit Ue in programma a Lisbona per il 23-24 marzo. La Commissione ha espresso di recente tutto l'allarme di fronte alla criminalità telematica e si è impegnata ad «accelerare» le iniziative sollecitando gli stati membri e gli Usa a coordinare gli sforzi.



Un satellite intorno alla terra; in basso Romano Prodi presidente della Commissione Europea

JUGOSLAVIA  
Congresso socialista  
Milosevic  
serra le file

BELGRADO «Ricostruzione, sviluppo, riforme». Si apre con questo slogan il quarto congresso del Partito socialista serbo (Sps) del presidente jugoslavo Slobodan Milosevic, riunito oggi a Belgrado. Sono attesi importanti cambiamenti nell'organigramma e un ulteriore inasprimento della linea del partito, per tagliare ogni strada alla pur debole opposizione democratica. Il congresso verterà principalmente sulle elezioni locali, che dovrebbero tenersi entro quest'anno. Le leggi elettorali già approvate dal parlamento dominato dal regime mirano a scalzare le posizioni conquistate dall'opposizione in 40 città, Belgrado inclusa. Per l'Sps, si tratta ora di trovare candidati votabili, ma soprattutto fedeli. Secondo l'agenzia ufficiale «Tanjug», si parlerà di «priorità di base come la ricostruzione, la conservazione della sovranità statale e dell'integrità territoriale, i principi di eguaglianza dei popoli e degli stati, una dura opposizione a egemonie nei rapporti internazionali». Interverranno delegazioni dall'Irak, Libia, Ghana, Bielorussia, Cina, Siria, India, Egitto e dal Partito comunista russo. C'è timore per una possibile manifestazione degli oppositori del regime, che i partiti avversari del potere hanno cercato di scongiurare. Al congresso non sono stati accreditati i media indipendenti.

L'INTERVISTA ■ STEFANO RODOTÀ, garante della Privacy

## «Intervenga anche il governo italiano»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA C'è o non c'è la base del Grande Fratello «Echelon» in Italia? La rete spionistica gestita da americani, inglesi, canadesi e altri ha davvero il suo «orecchio» in Abruzzo, nella piana del Fucino? Palazzo Chigi per ora tace e risponde con un «no comment». Ma Stefano Rodotà, garante della Privacy, dice: «Il governo italiano deve prendere un'iniziativa esplicita come ha fatto la commissione europea. La decisione di Prodi di affidare un'inchiesta al commissario all'Industria Erkki Liikainen su tutta la vicenda Echelon ha una grandissima rilevanza».

Presidente, Prodi ha deciso di riavviare l'inchiesta su Echelon. Come giudica questa iniziativa? «È una decisione di grandissima rilevanza perché indica un'iniziativa forte dell'Unione europea dopo che alle richieste specifiche del parlamento europeo ai governi di Gran Bretagna, Stati Uniti e Canada non era stata data nessuna risposta. C'era stato il silenzio totale. E ora, di fronte al secondo rapporto, c'è un'iniziativa euro-

pea che corrisponde ad un dato istituzionale importante: perché l'Europa ha messo a punto, in particolare con la direttiva numero 46 del 95, un forte sistema di tutela dei dati personali. Quindi accettare che si potessero raccogliere impunemente dati sui cittadini europei in violazione di quelli che sono principi comunitari legati alle libertà fondamentali sarebbe stato un silenzio colpevole. E di fronte all'inchiesta importante affidata al commissario per l'Industria non credo che i governi degli altri paesi possano continuare a tacere».

Il governo italiano intanto risponde con un «no comment». «In Italia su questa vicenda ci sono già due iniziative, ricordate dall'Unità: una del Comitato parlamentare per i servizi e una della Procura di Roma. A questo punto però sono necessarie iniziative esplicite del governo italiano, così come ha già fatto l'Unione europea. Sarebbe nient'altro che muoversi nella stessa direzione indicata da Prodi. Per quanto ci riguarda ricordo che avevamo segnalato da molto tempo la questione in sede europea - dato che c'è un gruppo europeo di garanti-

e dunque è all'ordine del giorno. La vicenda la stiamo seguendo ed è possibile che riemerge martedì prossimo perché al parlamento europeo ci sarà un'audizione davanti alla commissione Libertà pubbliche. Lì si affronteranno i livelli di protezione dei dati personali, il problema del trasferimento dei dati dall'Europa agli Stati Uniti e naturalmente parlare delle forme legali di questo

trasferimento, che in questo caso sono però illegali. Mentre si tratta da parte dell'amministrazione americana di definire con l'Europa le modalità di trasferimento legale non si può negare che in Europa si stia facendo una raccolta illegale di informazioni. E noi italiani siamo stati tra i primissimi a segnalare che c'era un uso a

fine di concorrenza di questa raccolta».

Se è vero che l'Echelon ha una base in Italia, come è possibile che questo sia avvenuto senza che le autorità ne fossero informate? «Questo è un vero e serio problema. Come sia possibile non lo so; certamente è un punto su cui è indispensabile fare chiarezza, perché queste forme di raccolta di informazioni violano palesemente i diritti fondamentali dei cittadini italiani, come sono quelli costituzionalmente garantiti, tra cui c'è la libertà di comunicazione. Questo è un punto rispetto al quale il chiarimento non può non venire. La libertà e la segretezza della comunicazione, tutelate dall'articolo 15 della Carta, sono sempre state importanti, però oggi come oggi sono essenziali, proprio perché tutti siamo d'accordo che viviamo nella società della comunicazione. Se è avvenuto, con la consapevolezza o la conoscenza delle nostre autorità, questo tipo di raccolta di informazioni con una struttura dislocata in Italia il problema sarebbe di estrema gravità. Mi auguro che dal governo italiano venga un chiarimento».

SEGUE DALLA PRIMA

## GIORDANO BRUNO...

Che ha tuonato contro il «revanscismo laicista» e i «rigurgiti radicali» legati all'esplosione di iniziative, celebrazioni, pubblicazioni e programmi Tv». D'altra parte, sebbene quel rogo faccia ancora orrore a tutte le coscienze - e orrore dovrebbe ben fare alla Chiesa oltre cautele e distinzioni un po' specifiche - è pur vero che chiedere alla Chiesa una «riabilitazione» dottrinale del filosofo suona incongruo. Perché significherebbe chiederle di assumere Bruno nel suo seno. Malgrado il conflitto teologico insanabile.

E allora, bändite le dispute anguste, chiediamoci ancora una volta quali sono i motivi della grandezza di Giordano e Bruno. E quali le molle emotive di fondo, che hanno fatto, di questa ricorrenza, un evento internazionale. Dall'inserzione a più voci su «Le Monde» di famosi intellettuali d'oltralpe, al necrologio di trenta scienziati sulla stampa italiana, a convegni come quello prestigioso

del Comune di Roma, ai concerti, alle fiaccolate, all'adozione del monumento del Ferrari da parte degli studenti di un liceo classico romano. Alle testimonianze sul filosofo di Rushdie e Rigoberta Mancü. Sino a sottoscrizioni di abbonamenti a «l'Unità» in onore del Bruno. Colpisce intanto l'immaginario il fatto che Giordano Bruno fu il pensatore che massimamente lottò contro l'intolleranza. Non fingendosi pazzo come Campanella. Né abiurando come Galilei, per aver salva la vita. Il suo sacrificio consapevole ci appare come una grande replica. Tragica e inequivoca. A una Controriforma che serrava i ranghi contro la Riforma, gli stati nazionali e un sapere laico che si misurava con un mondo ormai slargato, transoceanico, senza centro. Quello bruniano fu allora un «pensiero-mondo» della tolleranza. Beffardo e insolente. Ma attentissimo alla «pluralità» dei «mondi» nell'«Unità» Mondo. E a quella delle «forme di vita». Biologiche, umane, fisiche, espressive. Guardiamo come Bruno, che si sentiva uno scopritore alla Colombo, denuncia, nella «Cena delle ceneri», la violazione dei grandi spazi naturali delle

Indie occidentali. E la crudeltà con cui gli abitanti di quelle terre venivano convertiti e resi schiavi. C'è in Bruno, è vero, un umanesimo faustiano. Che con la conoscenza vuol rovesciare i cieli. Portarli in terra. Come il suo grande maestro Lucrezio, attonito, al pari dell'allievo, dinanzi all'«immenso della materia». Ma insieme c'è in Bruno la percezione del «limite» nello «smisurato». Della molecularità punitiva e differente, nell'unità di un cosmo eterno e in creato. E proprio la scoperta dell'America fa intuire a Bruno il costo tragico degli «scoprimenti». La violenza che c'è in essi, quando la natura viene lacerata.

Eccola quindi, la modernità dilemmatica di Bruno. Un ariete laico a due teste. La prima testa è il rifiuto del principio di Autorità. Contro scuole, pedanti, dogmi e superstizioni. Contro le «bestie trionfanti», come lui le chiamava, dell'intolleranza teorica e pratica. La seconda testa dell'ariete è invece una certa concezione della natura. Natura, brunianamente salvifica, «magica» e insidiata dall'inevitabile prometeismo del sapere. Con quell'ariete a due teste Bruno attaccò la concezione tole-

maica dell'universo. Scorgendo, oltre Copernico, infiniti mondi con infiniti soli e stelle. E sempre con quello strumentario si rivolse verso l'infinitamente piccolo. Verso quel divino che era la natura, e di cui il «microcosmo uomo» era l'«occhio interno». Verace immagine autoriflessiva nientemeno che del «Dio-Tutto». Dio più vicino alla coscienza del più umile degli uomini, che non alla mente del più celebrato fra i dottori aristotelici.

Certo, oggi è facile eccepire. Fare le bucce al Bruno «magico» ed «ermetico», come è tentata di fare la pubblicistica cattolica imbarazzata. Così come sarebbe facile, e insidioso, costruire sui temi bruniani nuove superstizioni alla moda tipo New-Age. Vale invece rammentare quanto pericolo e sforzi costarono al Bruno certe intuizioni e certe «predicazioni» nomadi. Senza le quali né Galilei, né Spinoza, né i primi illuministi avrebbero avuto il coraggio di procedere. E senza le quali anche la nostra attuale percezione del mondo, più che mai Uno e molteplice, liberato e minacciato, sarebbe più povera e feroce.

BRUNO GRAVAGNUOLO

Sabato

Metropolis

Le cento città

In edicola con l'Unità

In memoria di

LINO QUERZE' UNICO

Se il sole che tramonta  
Se il petalo che cade  
Se l'amore che si compie  
Se il forza che svanisce  
Se la lacrima che appare

SARASCHITTINI

### ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ  
dalle ore 9 alle 17,  
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE  
800-865021  
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO  
06/6992588

IL SABATO, E I FESTIVI  
dalle ore 15 alle 18,  
LA DOMENICA  
dalle 17 alle 19  
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE  
800-865020  
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO  
06/69996465

TARIFFE: Necrologia (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.





# *Diamo i numeri*

*per farvi  
abbonare a*

# **l'Unità**

*Numero verde*

**800-254188**

*Numero fax*

**06-69922588**

*Numero casella postale*

**427** - 00187 Roma

*Numero conto corrente*

**13212006**

*Numero ufficio abbonamenti*

**06-69996470/1/2**



## L'iniziativa

4

Lavoro, intesa Regione Marche-Coop

Un altro tassello sulla via dello sviluppo delle aree interne è stato apposto con la firma del protocollo d'intesa tra Regione Marche e le cooperative Lega Coop Marche, Unione nazionale Unici, Confcooperative Cci e l'associazione generale Agci. Il protocollo prevede che all'interno delle aree protette naturali vengano incentivate «iniziative economiche sostenibili ad alta intensità occupazionale».



Siena, una scala mobile nel centro storico

È in funzione a Siena la prima risalita meccanizzata della città. La scala mobile, lunga 120 metri, passa sotto la cinta muraria quattrocentesca ed arriva sul retro della basilica di San Francesco. La struttura, completamente interrata, può portare ogni ora 8.000 persone dal parcheggio di via Baldassarre Peruzzi al centro storico ed è costata circa 4 miliardi. Presto verrà seguita da tre nuove scale meccanizzate.

LA NOVITÀ

## A Firenze il bus parla all'utente

Dal 1996 al 1999 l'Azienda ha speso 78 miliardi per l'acquisto di 170 veicoli, ed ha previsto di spendere altri 36 per 86 nuovi mezzi nel biennio 2000-2001. A conclusione di questi interventi il parco autobus sarà composto da 459 mezzi, dei quali 256 acquisiti dopo il 1995 (56%).

Fra il 1996 ed il 1999 l'Azienda ha speso 78 miliardi per l'acquisto di 170 veicoli, ed ha previsto di spendere altri 36 per 86 nuovi mezzi nel biennio 2000-2001. A conclusione di questi interventi il parco autobus sarà composto da 459 mezzi, dei quali 256 acquisiti dopo il 1995 (56%).

Le caratteristiche innovative riguardo all'accessibilità dei nuovi mezzi sono:

1) pianale super-ribassato e sistema di ingnocchiamento (kneeling) con altezza di 32 cm del suolo dal piano di calpestio del veicolo. Gli autobus con queste caratteristiche sono attualmente 163, ai quali vanno aggiunti i 9 autobus attrezzati per il servizio disabili porta a porta.

2) Scivolo e spazio a bordo dei bus per una carrozzina con relativo sistema di ancoraggio. Gli autobus con queste caratteristiche sono 137 + 9 attrezzati. Tutti i nuovi 86 mezzi avranno queste caratteristiche.

3) Cartelli indicatori del numero di linea e della direzione luminosi. I nuovi cartelli indicatori luminosi sono stati per la prima volta installati sugli autobus della linea D (Civibus), incontrando la piena soddisfazione, in particolare, del gruppo ipovedenti dell'Unione Italiana Ciechi. L'Azienda ha così deciso di dotare tutti i nuovi mezzi di questo dispositivo.

4) Avvisatore vocale verso l'esterno del bus. È iniziata la sperimentazione, su due autobus, di un nuovo sistema digitale di avviso vocale ai viaggiatori situati all'esterno con altoparlanti in corrispondenza delle porte di salita. Vengono indicati il numero della linea e la direzione. Questo tipo di apparecchiatura potrà essere compreso fra gli standard di qualità previsti per i mezzi.

5) Avviso vocale visivo verso l'interno del bus. L'Azienda, nell'ambito del sistema di tele rilevamento satellitare della flotta degli autobus (già installato su 315 mezzi) ha previsto la funzione di 'Info bus', che comprende l'annuncio a bordo della prossima fermata mediante un display luminoso ed un annuncio vocale. Entro giugno inizierà la sperimentazione operativa del sistema su alcuni bus della linea 7.



## TESORO: INVESTIMENTI PER INFRASTRUTTURE

## COSÌ NEL DETTAGLIO

**METROPOLITANE E TRAM:** è stata ultimata la tramvia di Roma per 40 mld; sono in corso interventi per 1.500 mld (1.050 già appaltati per le metropolitane di Milano, Napoli, Genova, Roma).

**Ristrutturazione nodo Termini:** si sta procedendo all'appalto di 300 miliardi, altri 4.000 saranno appaltati nel 2000 e il resto (3.000 mld) nel 2001.

**Si realizzeranno:** 28 km di metro tradizionali a Napoli, Genova, Milano e Roma; 22,5 km di metro innovative; 120 chilometri di tramvie (Roma, Milano, Bologna). In 3 anni si prevedono 50 km di nuove metro.

**BUS:** per il rinnovo parco sono stati erogati 23 miliardi per l'acquisto di 4.600 autobus a fronte di altrettanti rottamati. La finanziaria prevede 1.500 mld per il prossimo biennio.

**BICICLETTE:** per le piste ciclabili c'è un fondo di 11 miliardi l'anno per 15 anni. Si pensa a finanziare anche funivie urbane, scale mobili e ascensori per "scalare" le città.

Metropolitane e tram	8.500 miliardi
Ferrovie urbane	3.500 miliardi
<b>TOTALE</b>	<b>12.000 miliardi</b>



## Mobilità

Quasi 13mila miliardi ministeriali per migliorare la qualità dell'aria e potenziare i servizi di trasporto pubblico locale. 4600 bus da rottamare. Un fondo per le piste ciclabili. Le misure strutturali in atto in alcune città

## Una valanga di miliardi contro l'Italia dell'ingorgo

ROSSELLA DALLO

L'Italia soffoca in un ingorgo immobile. Da anni ormai, puntualmente, gli istituti di statistica ci dicono quanto urbano: quando va bene, come una lumaca. Eppure all'automobile non si rinuncia. Neppure quando non ce n'è effettivo bisogno. E così anche i mezzi pubblici, per la verità insufficienti per numero e frequenza, impiegano una vita tra una fermata e l'altra. Ma c'è un'alternativa? L'unica, a nostro avviso, è quella «culturale». Quella, cioè, capace di far decidere il cittadino «a quattro ruote» che è più conveniente muovere i piedi sull'asfalto che non sull'acceleratore (quando mai fosse possibile nelle nostre città).

Lasciando perdere la filosofia, per quanto in questo caso sacrosanta, una via d'uscita la devono e possono dare le amministrazioni pubbliche, dello Stato e decentrate sul territorio. Innanzitutto, queste ultime, cercando di gestire meglio ciò che già esiste: i servizi di trasporto locale. Possibilmente colle-

gandoli e integrandoli con quelli nazionali. In secondo luogo, ragionando finalmente a tutto campo sul significato di mobilità. Ovvero, senza discriminare i mezzi privati ma cercando di toglierli, il più possibile, dalla strada. Bisogna creare parcheggi e vie di scorrimento, magari anche interrate, per chi deve solo attraversare i centri storici o certe zone ad alta densità di traffico. Non è per fare dell'americanismo a tutti i costi, ma in pochissime città degli Stati Uniti è consentito costruire case, uffici, centri commerciali o alberghi se nei progetti edilizi non è contemplato anche un parcheggio adeguato (in più di un caso si è adibito allo scopo qualche piano dell'edificio stesso). E per restare in Europa, in diverse città della Germania si è seguita, già da almeno un paio di decenni, la stessa direzione: e dove non si sono potute creare aree di sosta alla luce del sole lo si è fatto sottoterra, con uscite in corrispondenza di stazioni, aeroporti, edifici pubblici, grandi musei e fermate principali dei mezzi pubblici di

superficie. E persino lapalissiano dire che se si tolgono dalle strade le auto in sosta - per fare un esempio ogni giorno a Milano se ne contano 600mila - ne guadagna la velocità di circolazione di tutti i mezzi, pubblici e privati. Ciò non toglie che, in attesa di una rivoluzione del genere, altre misure debbono essere adottate fin d'ora per favorire sia uno sveltimento del traffico, sia l'utilizzo sempre maggiore di autobus, tram e metropolitane. Al primo problema si risponde con un'accurato studio sulla viabilità urbana: sensi unici, corsie preferenziali, zone a traffico limitato, semaforica "intelligente", indicatori stradali capaci di "guidare" residenti e non verso i luoghi topici (quartieri fieristici, grandi musei, comune, stazione, aeroporto, autostrade) anche attraverso percorsi alternativi. La seconda questione non può che essere risolta migliorando e potenziando i servizi.

Sull'uno e sull'altro fronte, qualcosa incomincia a muoversi. Sarà anche in ragione dell'irrespi-



Paese	Unità in milioni
1 Usa	202,0
2 Giappone	49,1
3 Germania	41,3
4 ITALIA	33,5

Mobilità privata	Unità (in milioni)	Mobilità privata/pubblica
ITALIA 1970	10,2	11,2
ITALIA 1997	31,0	33,8

Densità veicolare	km strade	Mezzi/km
ITALIA	308.000	110
Germania	656.000	67
Gran Bretagna	399.000	75
Francia	893.000	35

Auto pro-capite	Unità/100 abitanti
1 Usa	79
2 ITALIA	59
3 Giappone	55
4 Germania	54
5 Francia	53

P&amp;G Infograph

Fonte: RAPPORTO OCSE 1999

TRA RIFORMA E CONTRORIFORMA

## Impresa sempre pubblica, ma diversa

FRANCO GIUFFRIDA - Segretario generale Filt-Cgil Lombardia

Il tema del trasporto ferroviario sui binari dell'autonomia si colloca nel momento più importante e delicato d'attuazione della riforma del trasporto pubblico locale. Importanti e decisivi saranno gli interventi dei prossimi mesi, tali da consentirci di dire che la riforma è riuscita nel suo intento o, viceversa, di registrare una sconfitta di tutte le forze che si sono battute per un radicale cambiamento, sia nella programmazione, sia nella gestione dei servizi di trasporto pubblico locale.

La riforma sarà vincente solo se saranno evidenti le diversità delle offerte di servizio verso chi usa il mezzo pubblico.

È necessaria una sostanziale inversione di tendenza che traduca in atti concreti i motivi per cui i diversi soggetti hanno prima richiesto, e poi si sono battuti, per la riforma.

Ricordiamo che il motivo principale che ha mosso verso la riforma è stato il nesso contraddittorio: mentre aumentava ed aumentava la domanda di trasporto, diminuiva e continuava a diminuire il numero delle persone che utilizzano il mezzo pubblico (metropolitane, tram, bus, ferrovie). L'effetto disastroso è stato l'aumentato a dismisura del-

l'utilizzo del mezzo privato, con il conseguente risultato di rendere sempre più difficile e problematica la vita nelle grandi aree metropolitane e nelle zone ad intensa conurbazione. L'inquinamento atmosferico ed acustico ha raggiunto livelli insopportabili e bisogna auspicare eventi atmosferici favorevoli per respirare aria pulita.

È evidente che non si può tornare al passato, i ritmi dell'innovazione e della domanda di mobilità saranno sempre in costante aumento. Compito degli enti della programmazione, Regione, Provincia e Comuni deve essere, per effetto della legge «Bassanini», quello di costruire nuovi Piani territoriali dei trasporti per migliorare quantità e qualità dell'offerta di trasporto, di realizzare una vera integrazione modale e di soddisfare le esigenze dei cittadini in materia di mobilità.

Si dovrà quindi costruire una nuova geografia delle relazioni di trasporto, con una logica d'intervento sempre più flessibile, che adegui l'offerta di trasporto agli interventi mutamenti produttivi, sociali, culturali dei territori e delle persone.

Se questi cambiamenti saranno realizzati, potremo finalmente registrare l'affermazione del processo di riforma; altrimenti

vinceranno le forze della controriforma con effetto devastante sul sistema complessivo che va dalle imprese ai lavoratori del settore fino ai processi complessivi del territorio.

Il sindacato ha già ampiamente dimostrato di essere per il cambiamento e per le trasformazioni e continuerà a battersi affinché la riforma si affermi e vinca.

La riforma del trasporto pubblico locale (T.P.L.), per contenuti innovativi e di decentramento dei poteri dallo Stato agli enti locali (Regioni, Province, Comuni), rappresenta un tassello importante in direzione della riforma dello Stato in senso federalista.

Nella consapevolezza che non esiste un rapporto automatico e meccanico tra il necessario decentramento dei poteri e la soluzione dei problemi, siamo comunque convinti che il decentramento aiuti a trovare le soluzioni più idonee in quanto avvicina i centri di potere della programmazione ai punti della produzione del servizio. È auspicabile, quindi, che i poteri affidati agli Enti decentrati possano concorrere a realizzare un trasporto più efficace.

Il vantaggio della Lombardia è stato annullato ed oggi, per effetto della «Bassanini», sono le altre regioni quelle che, molto probabilmente, riusciranno a creare tutti i presupposti per un trasporto pubblico riformato. Questo significa che gli strumenti di riforma hanno bisogno di capaci amministratori per utilizzare i contenuti positivi e per realizzare, nei tempi dovuti, il miglioramento del servizio pubblico.

A supporto di questo ragionamento è emblematico il comportamento della Regione Lombardia rispetto all'applicazione della legge di riforma del T.P.L. sulla navigazione dei laghi. La riforma assegna alla Regione un ruolo importante che, oltre a consentire il superamento dell'attuale commissariamento della gestione, assegna pieni poteri nella programmazione e nella soluzione di un nuovo assetto societario e proprietario.

I laghi interessati al processo di riforma sono allocati nelle regioni del Nord. Infatti, i laghi di Garda, Maggiore, Como e Iseo si trovano in Lombardia, in Piemonte ed in Veneto. Queste Regioni professano di volere il federalismo e rivendicano sempre più poteri da decentrare dallo Stato alle istituzioni periferiche. Tuttavia ancora oggi non

si è provveduto all'accordo con il Governo per trasferire le competenze alle Regioni e dare un assetto stabile alla programmazione e alla gestione. Per il sindacato e per i lavoratori questo continuo rimandare produce instabilità, con ricadute negative nel processo produttivo e nel rilancio di un'attività importante per le nostre regioni.

Altro esempio può essere quello riferito all'evoluzione attuativa del Servizio ferroviario regionale (S.F.R.). Nel dicembre del 1997 era stato costituito il Consorzio delle Ferrovie Lombarde, una forma organizzativa temporanea per avviare, in breve tempo, ad un assetto societario unico. Da allora il Passante Ferroviario ha avuto un aumento di capacità ed una maggiore produzione con l'entrata dei treni F.S. sulla linea per Gallarate, ed è stato inaugurato anche il collegamento con Malpensa. Ma della nuova Società Ferroviaria Regionale, in tante occasioni pubbliche annunciate dalla Regione Lombardia, non esiste traccia. La Filt della Lombardia, ribadendo anche in quest'occasione l'importanza strategica del S.F.R., è convinta che oggi esistano tutte le condizioni per accelerare e compiere il processo per

Segue a pagina 5





## Fs, Cgil Cisl Uil confermano l'astensione dal lavoro Bersani ai sindacati: «Domani garantire i servizi essenziali»

ROMA Lo sciopero dei ferrovieri indetto per domani è confermato. Cgil, Cisl e Uil, Ugl e Sma che lo firmano hanno spiegato che anche di fronte a una convocazione del ministro Bersani resterebbero fermi sulla decisione. «Solo un'azione inequivocabile che riporti l'accordo del 23 novembre sul binario giusto può sortire effetti», ha detto il segretario generale della Fit-Cgil, Guido Abbadesse. Nessuna revoca in extremis, dunque, tantopiù che l'appuntamento con i sindacati il ministro l'ha poi fissato per mercoledì della prossima settimana.

Quello che oggi è l'accordo della discordia era stato firmato in no-

vembre da sindacati, azienda e azionista (il Tesoro) e si poneva ben altri obiettivi: rilanciare e risanare Ferrovie. Ma ora i sindacati accusano le Fs di averlo «disdetto» e, in violazione di esso, di procedere unilateralmente sulla via delle dimissioni e della cessione all'esterno di intere attività. «Fatti che non promettono niente di buono per il Paese e per i lavoratori».

A questo si deve lo sciopero che domani in tutta Italia renderà quasi impossibile viaggiare in treno e in traghetto dalle 10 alle 18. Il black out sarà comunque mitigato dal rispetto dei servizi minimi essenziali imposto dalla legge e ieri richiama-

to dal ministro dei Trasporti: i treni in viaggio a protesta iniziata dovranno arrivare a destinazione.

Cgil, Cisl e Uil chiedono ai ministri del Tesoro e a quello dei Trasporti di pronunciarsi sul metodo e sul merito delle azioni del vertice Fs. Intanto si preparano ad altri scioperi, e con Sma e Ugl insistono nelle loro ragioni. «Siamo rimasti i soli a difendere quell'accordo», afferma Claudio Claudiani, segretario nazionale della Fit-Cisl, mentre il segretario generale della Uil, Sandro Degni, informa che «neanche il Tesoro conosce i contenuti dell'accordo su CargoSb», la joint-venture con gli svizzeri per il trasporto mer-

ci. Quell'accordo «secretato», desta preoccupazione anche tra i ferrovieri elvetici che questa mattina manifesteranno a Bellinzona. L'azienda, inoltre, si avvierebbe a ricevere al ribasso le previsioni di ricavi per il 2000: quelli totali nel settore cargo passerebbero da 2.418 miliardi a 1.915 (-20%), e quelli del traffico merci da 1.820 a 1.400 (-23%). Altri motivi di preoccupazione riguardano la possibilità annunciata di «cessione in franchising delle biglietterie delle stazioni» ed il rischio, definito «molto reale», di «appaltare all'esterno, forse in Slovenia, l'attività di manutenzione».

Fe. M.

## Cempella: «Alitalia, presto un accordo con la compagnia thailandese»

ROMA Il Duemila sarà un «annus horribilis» tra costi del carburante e mancata partenza di Malpensa e Alitalia si consola guardando a nuovi partner internazionali. «Nuovi» si fa per dire perché, come ha detto lo stesso amministratore della compagnia Domenico Cempella durante l'audizione parlamentare di ieri - l'alleanza con la Thai - annunciata come «prossima» - viene riconsiderata dal 15 anni. «Stiamo andando con i nostri partner - ha detto Cempella - a fare questo tipo di alleanze». Aggiungendo che l'accordo potrebbe farsi entro l'anno o «magari in tre mesi». L'ipotesi rimbalza dall'Olanda, dove per altro i soci della Klm e della Nor-

thwestern alzano la voce con la compagnia italiana. John Daburg, amministratore delegato della Northwestern Airlines, la compagnia Usa che insieme alle altre due fa parte del gruppo «Wing», in cui dovrebbe entrare anche la statunitense Continental Airlines, in una intervista ad un giornale finanziario olandese afferma che la causa delle frizioni sarebbe il continuo rinvio dell'apertura dell'aeroporto di Malpensa come hub internazionale. «La rete delle nostre alleanze» - ha detto - «può funzionare solo con un livello critico di voli e di passeggeri». «La cooperazione tra Klm e Alitalia - ha proseguito - non possono prosperare senza Mal-

pensa come hub funzionante a pieno ritmo». Ma ora «tale cooperazione è stata congelata a causa delle difficoltà politiche». Il vice di Daburg, Richard Anderson, ha parlato di «parole dure» volate tra i vertici Alitalia e Klm in un incontro ad Anstelveen, la scorsa settimana. Problemi ci sarebbero anche sull'utilizzo del terminal newyorchese Jfk e di quelli londinesi e parigini. La rete di Klm, dice il giornale olandese, potrebbe estendersi anche alla Thai che faceva parte di un'alleanza strategica, la «Star Alliance» con Lufthansa, United Airlines e Northwest. Ora - «Star» potrebbe entrare Singapore Airlines mentre Thai entrerebbe in «Wing».

# Legge sugli scioperi, ricorso al decreto? Insistono Cofferati e Angius. Gloria Buffo: può fare il Parlamento

FELICIA MASOCCO

ROMA La nuova legge sugli scioperi ieri non è arrivata nell'aula di Montecitorio, e questo già si sapeva. Ma non si è riunito neanche il cosiddetto «comitato dei 9» che avrebbe dovuto esaminare i subemendamenti al testo. Se tutto va bene se ne riparlerà oggi, altrimenti il rinvio potrebbe slittare a martedì della prossima settimana.

Data l'imprevedibilità dei lavori alla Camera, affollata di provvedimenti da discutere e ricattata dalle mancanze del numero legale, ogni pronostico a questo punto è azzardato. E con i giorni che passano si allunga l'elenco di coloro che, come *estrema ratio*, non rinunciano ad indicare nel ricorso al decreto una via possibile.

Insiste, tra le polemiche, Sergio Cofferati, torna a prospettare il ministro Bersani e anche Gavino Angius, capogruppo dei senatori Ds, ha detto che «il decreto è giusto, se il Parlamento ritarda». «Gli scioperi nei servizi pubblici stanno arrivando a un punto limite e i cittadini non capiscono più le ragioni dei disagi», ha spiegato.

L'argomento è lo stesso del leader della Cgil, il primo a prospettare un provvedimento del governo per la regolamentazione degli scioperi nei servizi pubblici essenziali. «Avevo parlato di decreto legge in modo provocatorio, certo se i tempi per la legge sono questi (oltre un anno dalla firma dell'accordo con il ministero dei trasporti) l'idea del decreto legge non è peregrina». L'accordo a cui si riferisce è il Patto delle regole,



Luca Bruno/ Ap

siglato nel dicembre '98 per colmare le lacune della legge 146, cioè della disciplina in vigore. Dopo quasi 14 mesi se ne riparla solo ora.

Tra i Ds non tutti però la pensano come Angius e Cofferati: «Ci sono le condizioni perché la legge passi e la via della legge è preferibile a quella del decreto», dichiara la responsabile Lavoro della Quercia, Gloria Buffo. «Il testo è equilibrato, tutela gli utenti e rispetta i diritti di chi lavora». E un «no» deciso viene anche dal presidente della Commissione lavoro di Montecitorio, Renzo Innocenti, per il quale un decreto del gover-

no sarebbe «una sconfitta politica, perché si interverrebbe su una materia delicata con una manovra autoritativa proprio quando un ramo del parlamento è a un passo dalla legge».

Sia il presidente della Commissione, che il vicepresidente Alfredo Strambi (Comunisti italiani), ritengono che l'approvazione sia a portata di mano, l'esame degli emendamenti, salvo imprevisti, potrebbe iniziare già da oggi, altrimenti è solo questione di giorni.

«C'è un accordo di maggioranza convinto», spiega, Innocenti, quanto ai 900 emendamenti pre-

sentati da Rifondazione comunista, spera che vengano ridotti visto che alcune delle «riflessioni» di Rc sono state raccolte.

Ma il partito di Bertinotti rilancia e chiede che la legge sul diritto di sciopero e quella sulla rappresentanza sindacale entrino in vigore contestualmente. È il responsabile dei Trasporti, Ugo Boghetta, del partito a sostenerlo. «La foga demagogica di condannare le agitazioni di questi giorni ha fatto perdere di vista il fondamentale problema della frammentazione delle sigle», spiega, e giudica «gravissima» la posizione di Angius e Cofferati.

AUTO

## Fiat in lista per l'acquisto di Daewoo Voci di accordo tra Daimler e Peugeot

ROMA La cessione del settore auto della Fiat è «una tesi giornalistica», in caso di eventuali alleanze sono possibili altri percorsi. È quanto ha detto in sintesi l'amministratore delegato della Fiat, Roberto Testore ieri. In ogni caso dopo tante voci su ipotesi di alleanze o accordi, in casa Fiat la parola torna ai conti: domani si riunirà il consiglio di amministrazione alla presenza del presidente Paolo Fresco e dell'amministratore delegato Paolo Cantarella, per esaminare i risultati consolidati del '99, un anno non facile per il gruppo del Lingotto, che pure dovrebbe sfondare per la prima volta la quota di 90 mila miliardi di ricavi (pur senza il consolidamento dell'americana Case, acquistata nel '99). Dal quartier generale della Fiat si pone l'accento sulle novità nel campo della comunicazione - la scomparsa della tradizionale lettera agli azionisti, la decisione di rendere noti i dati del gruppo trimestre per trimestre e l'anticipo del consuntivo consolidato, prima fornito a maggio - come a voler sottolineare che l'attesa di altre novità sarà vana. Niente clamorosi annunci, dunque, e bocche sempre cucite sui rumors riguardanti un accordo con la statunitense DaimlerChrysler. La Daimler tra l'altro ieri ha risposto con un nuovo «no comment» ad altre voci che la vorrebbero in predicato di allearsi invece con la Peugeot.

E intanto la Fiat è nella lista delle case automobilistiche che potranno partecipare all'asta per l'acquisto della coreana Daewoo. Lo ha confermato ieri ad Arese sempre Roberto Testore. La Daewoo, secondo gruppo industriale sudcoreano con 78,9 miliardi di dollari (circa 150.000 miliardi di lire) di passività, per scongiurare la bancarotta lo scorso luglio aveva ipotecato beni e pacchetti azionari per ottenere una dilazione nel pagamento dei debiti a breve. A fine gennaio tra il gruppo Daewoo ed il pool delle banche internazionali creditrici c'è stato un accordo per la ridefinizione del debito. Una commissione di otto creditori esteri, tra cui Chase Manhattan Bank, Citigroup, Abn Amro Bank, Dai-Chi Kangyo Bank, National Australian Bank e Arab Bank, ha accettato di accogliere l'offerta dei vertici Daewoo di pagare il 40% dei debiti delle quattro maggiori affiliate del gruppo. Tra cui Daewoo Motor, con debiti per 16 miliardi di dollari (circa 31 mila miliardi di lire), messa all'asta dal governo coreano. Tra i potenziali acquirenti a cui sono stati formalizzati gli inviti all'asta: General Motors, Ford, DaimlerChrysler, Fiat e Hyundai. Gli invitati dovranno confermare la loro partecipazione entro il 21 febbraio, precisando quale settore della società intendono acquistare. «La Fiat è inserita fra coloro che possono esercitare un diritto sulla Daewoo - ha ribadito ieri Testore - e ciò grazie a un rispetto da noi acquisito sui mercati internazionali». «Esamineremo la pratica - ha concluso poi - si può anche evitare di partecipare».

## Goodyear slitta di un mese la chiusura e si apre spiraglio

ROMA Un primo risultato è stato raggiunto e si intravede l'apertura di uno spiraglio per la Goodyear di Cisterna di Latina. È stata sospesa fino al 21 marzo la chiusura dello stabilimento annunciata dalla multinazionale americana dei pneumatici per febbraio. Lo slittamento è stato deciso dopo il viaggio con cui i rappresentanti delle istituzioni italiane sono andati a verificare, negli Usa, le condizioni per il proseguimento della produzione nell'impianto. Oggi riprenderà la trattativa al ministero dell'Industria. «Si apre uno spiraglio - ha detto il segretario confederale della Uil Luigi Angeletti - per evitare la chiusura e la perdita di 1.000 posti di lavoro tra dipendenti diretti e indiretti. Credo comunque che se anche si decidesse di chiudere la Goodyear non si opporrebbe all'ipotesi di vendita ad un concorrente». Soddisfatti per la ripresa delle trattative anche il segretario confederale della Cisl Giovanni Guerisoli e il rappresentante dell'Ugl chimici Mauro Sabbi, che chiede al Governo impegno per la riconversione dello stabilimento nel caso non si riesca ad evitare la chiusura.

Intanto sulla vicenda europeo in campo i sindacati italiani. La Ces chiede alla commissaria Ue Anna Diamantopoulou di aprire un'inchiesta sulla Goodyear per stabilire se «abbia rispettato le norme europee sulla chiusura delle fabbriche e sull'informazione e consultazione dei lavoratori». La Ces teme che la chiusura della fabbrica di Latina sia solo il primo di un ampio programma di ristrutturazione della compagnia che potrebbe colpire altri impianti in Francia, Germania, Lussemburgo e Regno Unito.

## Telefoni, oggi nuove tariffe fisso-mobile

■ Scattano oggi le nuove tariffe per le chiamate dai telefoni fissi della Telecom verso i cellulari ma già i gestori concorrenti si attrezzano per lanciare nuove offerte tariffarie. Wind annuncerà infatti la prossima settimana una sua proposta per le chiamate dai suoi telefoni fissi verso i gestori mobili Tim e Omnitel, ma anche Albacom è in via di definizione di una sua offerta che verrà lanciata a breve. Infostrada, invece, afferma di non avere al momento previsioni tecniche alle tariffe anche Tele 2 rimane per ora alle modifiche tariffarie annunciata recentemente e che riguarderanno solo le chiamate interurbane ed internazionali. Tutti gli operatori, comunque, sembrano attendersi una nuova manovra tariffaria da parte dell'Authority dopo le proteste e le denunce che hanno seguito quella che entrò in vigore domenica 14. In attesa della nuove proposte, da oggi gli utenti telefonici potranno intanto confrontare le nuove tariffe di Telecom con quelle attualmente in vigore per tutti gli altri gestori concorrenti e decidere quale sarà più vantaggiosa.

SEQUE DALLA PRIMA

## LE STRANE GUERRE...

stato di salute del nostro sistema sta cambiando. Solo qualche anno fa (nessuna coincidenza, per carità, ma al governo c'era la triplice Berlusconi-Fini-Bossi) l'Italia era in coma. L'Europa era lontanissima, la Borsa depressa dalla mancanza di fiducia, gli investimenti sotto zero. Sì, è cambiata aria. La ripresa economica non è più un miraggio. Per sgombrare il campo dagli equivoci (senza passiamo per membri del Cominform) ci siamo andati a riguardare il «Sole 24 ore» delle ultime settimane. E abbiamo letto queste frasi: «non siamo più la lumaca d'Europa», «la ripresa c'è e sarà robusta», «le imprese possono puntare sulla fiducia della crescita». Se non basta si può leggere l'ultimo rapporto della Commissione Ue. Dice: siete andati oltre le previsioni. Insomma sull'Italia si può scommettere. Non a caso nelle ultime incredibili performance della Borsa soprattutto nei settori di «nuova economia» gli economisti ci vedono il barlume della frontiera dell'innovazione.

Ora però guardate quest'altra fotografia: da due mesi, in tv, in Parlamento e sui giornali non si discute d'altro che della guerra santa del Polo. Contro tutto. Contro la par condicio, contro il con-

flitto d'interessi, contro il pacchetto sicurezza. Berlusconi ha sgomitato lo spadone e mena finta. E racconta a se stesso (e agli altri) un altro Paese. Lontano da qui l'Italia appare un paese paradossale. Un nostro amico, che lavora all'Onu ed è sempre in giro per il mondo, telefona quasi ogni settimana sempre allarmato: «Ma che succede lì in Italia? Mi giungono echi di sondaggi durissimi, c'è qualche difficoltà?». È difficile spiegarli che quel che appare non è. Che c'è un paese che si preoccupa delle tasse, che investe in Borsa, che sperimenta qualche grado di flessibilità sul lavoro, che cerca lavoro, che fa fruttare al meglio i suoi risparmi e ce n'è un altro (politico politico) che ormai da mesi è in preda a una sorta di «raptus elettorale» e dichiara guerre, annuncia battaglie, promette scontri, lancia duelli.

È una politica in cattiva salute quella italiana. Da diversi mesi recita un soggetto con lo stesso copione. È fatica per trovare la frase a effetto, la battuta tagliente, lo slogan azzeccato. È una politica chiusa in una torre di polistirolo dove spesso non arrivano gli echi di fuori o arrivano distorti. Una politica che serve sempre meno, che è utile sempre meno. Che è così troppo sovrastrutturale da sembrare volatili. «Credo alla politica che fa e non a quella che litiga», dice D'Alema e ha ragione.

Ha ragione perché se non si riconquista un «senso pubblico» l'

talia resta imbrigliata. Proprio per questo, proprio di fronte a un centrodestra affetto dalla «sindrome Mediaset», il centrosinistra dovrebbe avere la forza di cambiare gioco. Qualche volta lo fa, qualche volta no. Ed è un male. Se si lascia trascinare, perde colpi. Non sarà bravo nessuno. Se ognuno alza la voce (com'è successo ieri) non ci resterà più fiato. Ma non ci siamo, per mesi, stracciati le vesti per ridare uno spirito alla coalizione? Non s'è detto che divisi si perde? E invece troppo spesso ognuno va dove lo porta il cuore.

E così assistiamo ai proclami dei Democratici sulla sicurezza (come se gli altri volessero favorire delitti, furti e scippi), all'attacco dei «centristi» sul Tfr, alle minacce di Cossutta che non vuole, come d'accordo, fare la lista unica del centrosinistra a sostegno di Martignozzi. Sì, brutti segnali. Se alla litigiosità tra i due schieramenti, si somma quella dentro gli schieramenti la separazione tra paese reale e paese politico rischia di diventare incolmabile. La giornata di ieri, nella casa del centrosinistra, non è stata una bella giornata. Le mosse della compagnia centrista non lasciano presagire niente di buono. «Competition is competition», disse Prodi alla nascita dell'Asinello. A volte però la competizione tra alleati può fare brutti scherzi. Sarebbe meglio non provare per credere.

PIETRO SPATARO

**ISTITUTO AUTONOMO  
CASE POPOLARI DI FERRARA**  
Corso V. Veneto, 7  
Tel. 0532/230311 - Fax 0532/207854

**Avviso ai sensi art. 20 Legge 55/90**  
Si dà avviso dell'avvenuto esperimento della sottocritica gara: costruzione di n. 1 fabbricato per n. 12 alloggi in Comune di Bondeno Capoluogo «ex Fornace Grandi». Importo a base d'asta Lire 1.080.000.000 (Euro 557.773,45) a corpo. Finanziamento: Legge 457/78 - 8° Biennio. Asta pubblica esperimenta il giorno 17/12/1999. Imprese partecipanti: n. 4. Aggiudicatario: «Rca Costruzioni S.r.l. con sede in Grigignano di Aversa (Ce) - P.zza Municipio, 7. Ribasso offerto: 14,21%. Aggiudicazione avvenuta ai sensi art. 21 ex Legge 109/94.

Ferrara, il 16 febbraio 2000  
F.to il DIRETTORE  
Avv. Alfredo Botti

**SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE  
Regione Emilia-Romagna**

**AZIENDA USL DELLA  
CITTÀ DI BOLOGNA**  
Via Castiglione, 25 - 40124 Bologna  
Tel. 051/6225111 - Fax 051/6225136

**ESTRATTO DI AVVISO DI GARA INDICATRO**  
L'Azienda USL della Città di Bologna comunica che, ai sensi del DPR n. 575 del 10/04/1994, durante l'esercizio finanziario 2000 intende procedere all'aggiudicazione di n. 30 procedimenti per l'acquisizione di pubbliche forniture di valore inferiore alla soglia di rilievo comunitario. Per ulteriori informazioni, nonché per il ritiro di copia integrale del bando, le Dite interessate possono rivolgersi dalle ore 9,00 alle ore 13,00, dai lunedì ai venerdì al Servizio Acquisizione e Gestione Beni e Servizi, Via Castiglione n. 49 - tel. 051/6584741/15, ovvero al fax n. 051/265424. Il bando integrale delle gare è stato trasmesso in data 18/02/2000 sulle Gazzette Ufficiali della Repubblica Italiana. Termine perentorio di scadenza per la presentazione delle domande di partecipazione alle gare è il 27/03/2000.

IL DIRETTORE GENERALE  
(Dott. Maurizio Guizzardi)

**SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE  
Regione Emilia-Romagna**

**AZIENDA USL DELLA  
CITTÀ DI BOLOGNA**  
Via Castiglione, 25 - 40124 Bologna  
Tel. 051/6225111 - Fax 051/6225136

**ESTRATTO AVVISO LICITAZIONE PRIVATA**  
Con procedura d'urgenza appalto triennale, prorogabile per ulteriori anni tre, per l'affidamento del servizio di manutenzione e pronto intervento agli impianti elevatori del Presidio ospedaliero Bellaria-Maggiore: IMPORNO A BASE DI GARA: E. 750.000.000 (Euro 387.500.000) Requisiti:  
1. Assenza cause esclusioni ex art. 11 D.lgs. 24 luglio 1992 n. 308;  
2. Iscrizione alla Camera di Commercio per le attività contrattuali oggetto del presente appalto;  
3. Esperienza di servizio di manutenzione impianti elevatori, da documentarsi in sede di offerta, mediante almeno 5 contratti, anche in corso, e comunque non anteriori all'ultimo quinquennio, ciascuno di importo annuo non inferiore a € 250.000.000 (pari ad Euro 125.142,25).  
4. Ottemperanza alle norme regolanti l'assunzione obbligatoria di persone disabili ex l. 48/99.  
Accettazione richieste di partecipazione: entro il 12.00 del 28.02.2000.  
Modalità aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa ex art. 23, comma 1, lettera b) D.lgs. 157/99.  
Indirizzo presentazione richieste di partecipazione: A.U.S.L. Città di Bologna - Settore Programmazione, Gestione e Manutenzione Immobili - Protocollo - Via Albani, 7 - 40139 Bologna. (Tel. 051/625155 - Fax 051/625158). Il bando e Capitolato possono essere ritirati c/o Copistena Elettrofotoco Via E. Mattei, 40/2 - 40138 Bologna Tel. 051/901295 e Fax 051/619298. Bando di gara in corso. Albo Pretorio Comune Bologna, A.U.S.L. Città di Bologna - Via Castiglione 25, GU.CEE. In corso pubblicazione G.U.R.L. Invio presentazioni bandedi Ufficio Pubblicazioni Ufficiali CEE in data 11.02.2000.  
D'Ordine del Direttore Generale  
Il Direttore Amministrativo  
(Dr. Franco Falchini)

**I.A.C.P.  
Provincia di Bologna**  
P.zza Resistenza, 4 Tel. 051/292.111 Fax 054.335

**AVVISO PER ESTRATTO DI GARA ESPERITA**  
È stato esposto un pubblico incanto, suddiviso in cinque distinti lotti, per l'affidamento della manutenzione degli impianti ascensore e impianti trasportatori e sollevatori di tipo fisso per disabili, servoscala o mezzi di sollevamento singoli, a servizio dei fabbricati di proprietà o gestiti dall'istituto, siti in Bologna e Provincia, Zone P-L-O-L-M, per un periodo di quattro anni dal 01.04.1999 al 31.03.2003. Modalità di gara: massimo ribasso sull'importo dell'elenco prezzi, previsto dall'art. 21 L. 109/1994 e s. m. i. IMPRESE PARTECIPANTI: Lotti 1 e 2: n. 15; Lotti 3, 4 e 5: n. 20. IMPRESE AGGIUDICATARIE: Lotti 1: S.D.B. Srl di Napoli; ribasso 26,7%; importo contrattuale L. 958.031.000 (Euro 494.781.721), IVA esclusa. Lotti 2: O.C.S. Srl di Roma; ribasso 26,47%; importo contrattuale L. 705.152.700 (Euro 364.180,98), IVA esclusa. Lotti 3: FERRARI & C. Srl di Roma; ribasso 26,8%; importo contrattuale L. 629.038.000 (Euro 324.871,01), IVA esclusa. Lotti 4: SIAR Srl di Roma; ribasso 27,3%; importo contrattuale L. 814.315.000 (Euro 317.267,22), IVA esclusa. Lotti 5: KONE ASCENSORI Spa di Piero MI; ribasso 27,99%; importo contrattuale L. 599.123.200 (Euro 309.421,31), IVA esclusa. L'annuncio integrale di gara è pubblicato sulla G.U.R.L. del 17.02.2000 n. 39.  
Il Responsabile del Procedimento: Dott. Leonardo Radogna  
Il Presidente: Dott. Marco Giardini  
L'annuncio integrale è nella banca dati INTERNET. www.infopubblica.com

**Mercoledi  
Scuola &  
Formazione**  
In edicola con L'Unità.



## Terme, accordo nazionale per il 2000

È stato firmato ad Abano Terme l'accordo nazionale per l'erogazione delle prestazioni termali per l'anno 2000 tra il Coordinamento interregionale degli assessori alla Sanità, rappresentato da Iles Bragheto, e Federterme, rappresentata dal presidente Costanzo Jannotti Pecci. L'accordo prevede un aumento delle tariffe di circa il 3% e soprattutto un Fondo Federterme per la ricerca scientifica.



## Trentino A. A. 372 miliardi ai Comuni

La Giunta altoatesina ha ripartito i fondi destinati ai Comuni per la normale amministrazione (372 miliardi) e gli investimenti, sulla base del numero di abitanti. Bolzano ha ottenuto quasi 97 miliardi, 33,7 sono andati a Merano, 11,7 a Laives e 14,5 a Bressanone. Per gli investimenti Bolzano ha ottenuto 8,3 miliardi. La giunta inoltre ha finanziato anche l'attività delle Comunità di valle per un totale di 4,15 miliardi.

## l'iniziativa

5

## L'innovazione

«Un esperimento pilota per affrontare il problema del congestionamento degli assi di penetrazione dei grandi centri urbani». Coinvolte Regione Fs e amministrazione provinciale: due anni positivi per 140mila utenti

## Trasporti, rivoluzione a Lecco Servizio integrato ferro più gomma per migliorare la viabilità

ELIO SPADA

IL SISTEMA INTEGRATO COINVOLGE L'USO DI TRATTE FERROVIARIE PER UNA LUNGHEZZA DI CIRCA 30 KM. IL PARCO BUS, INTEGRAMENTE RINNOVATO, PERCORRE 350MILA KM ANNUI

La Regione Lombardia l'ha definito "esperimento pilota per affrontare il problema del congestionamento degli assi di penetrazione dei grandi centri urbani", annunciando la decisione di mettere a disposizione ogni anno 300 milioni "per attivare un sistema di monitoraggio su costi, qualità del servizio e dati di frequentazione. Qualcuno ha addirittura usato il termine "rivoluzione". E, a ben vedere, nel territorio di quella che sarà la futura Area metropolitana di Lecco, è in atto un'esperienza forse unica che coinvolge Ferrovie dello Stato, Regione Lombardia, Amministrazione provinciale e, come soggetti attivi, 30 Comuni grazie alla cui collaborazione un bacino d'utenza complessivo di circa 140mila utenti può, da quasi due anni, godere di un efficiente servizio di trasporto pubblico locale integrato: treno più autobus. «Una struttura - spiega Graziano Morganti, vicepresidente della Provincia di Lecco, uno dei "padri" dell'iniziativa - in grado di alleggerire l'afflusso di traffico che quotidianamente si riversa su Lecco non solo dal territorio provinciale. Un problema che fino a qualche anno fa appariva insolubile e che gravava come un macigno sulla viabilità trasformando spesso non solo l'attraversamento del centro urbano, ma persino l'avvicinamento al capoluogo, un'impresa dagli esiti incerti».

Si tratta, ufficialmente, di un esperimento. Ma dopo due anni di risultati positivi, siamo già oltre ed è possibile parlare di realtà consolidata da un'esperienza che dimostra la grande efficacia dell'impegno collettivo e programmatico tra Autonomie locali, Regioni e ferrovie dello Stato. «Il via - aggiunge Morganti - è stato dato nel marzo 1998 dopo l'attuazione di un accordo con le Fs riguardante l'introduzione di 32 nuove



In primo piano un treno entra nella stazione di Lecco; sullo sfondo, il grande centro commerciale progettato da Renzo Piano e il Resegone

corse di treni metropolitani costati 660 milioni a carico di Provincia e Amministrazioni comunali. Da quella data tutti i servizi automobilistici locali provenienti da aree esterne e dirette a Lecco si fermano alle stazioni ferroviarie di tre grandi Comuni del comprensorio: Calolziocorte, Mandello del Lario e Oggiono, dove i passeggeri, utilizzando sempre lo stesso documento di viaggio, scendono dal bus e per accedere al capoluogo usano il treno. Oggi, dopo la prima fase davvero sperimentale, abbiamo reintrodotti alcune corse di autobus da e per Lecco proprio per non penalizzare i residenti in Comuni nei quali i treni metropoli-

tani non fanno sosta». Complessivamente il sistema di trasporto integrato lechese coinvolge l'uso di tre tratte ferroviarie per una lunghezza complessiva di circa 30 chilometri ed ha ristrutturato l'operatività di un "parco bus" che ogni anno percorre circa 350mila chilometri. «Oggi - sottolinea il vicepresidente della Provincia - grazie al nuovo sistema di trasporto metropolitano si va in qualunque momento e indipendentemente dalle condizioni di percorribilità delle strade, da Lecco a Mandello (10 chilometri) in dieci minuti, da Oggiono a Lecco in 14 minuti e da Calolziocorte a Lecco in 8 mi-

nuti. Non era raro, in passato, che per percorrere quest'ultimo tratto di strada (5 chilometri) in alcune ore della giornata, fosse necessario rimanere al volante per tre quarti d'ora. Mai per meno di 30 minuti». Morganti non nasconde che ottenere risultati del genere non è stato facile. A partire dal dichiarato pessimismo di alcuni e dall'inerzia di altri soggetti che hanno in seguito aderito al progetto. «Fondamentale è stata anche - continua - l'intensificazione, disposta dalle Fs, del servizio su rotaia alla cui origine si trova una trattativa lunga e difficile, partita nel settembre 1995 e intercalata da frequenti incontri con tutti i

Comuni interessati e altri soggetti fra i quali, tanto per citare i principali, figurano le compagnie di trasporto su gomma, le associazioni delle categorie economiche e gli istituti bancari per verificare la possibilità dell'utilizzo del Trasporto integrato da parte dei loro dipendenti. Abbiamo anche incontrato più volte le organizzazioni sindacali per chiedere loro di svolgere un'ampia opera di informazione presso i lavoratori interessati al Sistema. Inoltre i presidi e gli studenti degli istituti superiori presenti sul territorio sono stati informati sulle nuove modalità di trasporto e dei nuovi orari. Sono state, infine, realizzate tre Conferenze di servizio per

## INFO

A Como investimenti per 20 mld

Oltre 20 mld di investimenti: è il piano presentato dalla Spt, società pubblica trasporti, che gestisce il servizio pubblico urbano di Como ed extraurbano per tutta la provincia. Nel prossimo biennio l'Spt acquisterà 70 nuovi automezzi, 3 dei quali elettrici odiesel-elettrici, mentre il 10% funzionerà a gecam, il gasolio ecologico. Il piano prevede oltre 700 milioni per un sistema ad onde corte per l'informazione degli utenti. Sulle paline delle fermate della linea Como-Cantù, infatti, verranno installati apparecchi in grado di fornire in tempo reale informazioni sul traffico.

definire le indispensabili variazioni delle linee di autobus coinvolte nel progetto».

Un ruolo particolarmente significativo, secondo Morganti, l'ha svolto una lunga e complessa trattativa che ha visto coinvolte ben sette sigle sindacali operanti all'interno del settore Fs, nel cui ambito è stato siglato anche un accordo con i macchinisti che hanno accettato di derogare da alcuni vincoli contrattuali come, ad esempio, il limite chilometrico giornaliero pari a 160 chilometri per ogni turno lavorativo.

E attenzione, avverte il vicepresidente della Provincia di Lecco, perché il futuro è già fra noi: «La rivoluzione informatica che ha appena iniziato a intaccare abitudini consolidate del vivere, lascia ormai presagire che nei prossimi due decenni verrà sconvolto il modo di lavorare, di studiare e di vivere in un'area urbanizzata. Essa perderà l'attrattiva e la prerogativa di luogo privilegiato dove "tutto è a portata di mano": questo diverrà possibile praticamente ovunque».

«L'impatto di questa rivoluzione provocherà grandi mutamenti anche sulle necessità e sui modi di spostarsi. Diverranno necessari collegamenti frequenti con località oggi remote o insolite. Perché una volta scomparso il pendolarismo obbligato, esploderà la tendenza già ampiamente manifesta a spostarsi per scelta. Le persone tendono ad impiegare il tempo libero nel 70% dei casi viaggiando. Sarà necessario quindi creare un sistema estremamente flessibile per affrontare esigenze che muteranno rapidamente e saranno molto diversificate tra loro». A questo appuntamento le Autonomie locali non possono presentarsi impreparate pena il collasso definitivo dell'intero sistema dei trasporti, pubblici e privati.

SEGUE DA PAGINA 4

### Impresa pubblica, ma..

definire le quote di partecipazione azionaria tra i partner e, quindi, rendere operativa la Società di Trasporto su Ferro della Lombardia.

In più occasioni ci è stato detto, sia dall'istituzione Regione sia dalle due imprese F.N.M. e F.S., che, tra le varie difficoltà quelle dei due contratti di riferimento per i lavoratori delle queste aziende rappresenta un ostacolo alla costituzione della nuova società.

Oggi quel problema non esiste in quanto nel novembre scorso è stato sottoscritto tra sindacati e parti datoriali, alla presenza del Governo, un accordo che prevede l'istituzione di un nuovo contenitore contrattuale per tutte le attività ferroviarie, nuovo strumento contrattuale nel quale dovranno confluire il contratto aziendale dei lavoratori ferroviari e la parte riferita all'area ferro del contratto della mobilità, importante in quanto agevola il processo di evoluzione dell'assetto della struttura organizzativa delle F.S.

La costituzione della Divisione del Trasporto Locale, con le attività de-

centrate nelle realtà regionali, porta ad affrontare il problema delle società regionali in un quadro completamente mutato e, a nostro avviso, più favorevole.

La legge di riforma, tra le tante novità, richiede che ci sia una netta separazione tra i soggetti preposti alla programmazione e quelli assegnati alla gestione.

Le trasformazioni tra aziende municipalizzate o, speciali, in Società per Azioni, non sempre risolvono questo problema, anzi, lo ripropongono, alla stessa maniera e con la stessa problematicità.

Di questa commistione ne sono un esempio anche le F.N.M. (Ferrovie Nord Milano) come le F.S. Nel rispetto della legge, e per affermare la distinzione dei ruoli, bisogna intervenire con rapidità e capacità innovative.

Non condividiamo l'idea della completa privatizzazione delle imprese di trasporto in quanto, conservando la loro attuale missione devono mantenere una quota maggioritaria pubblica. Questa parte pubblica, dovrà essere di un soggetto diverso da quello che programma la soluzione si può avere attraverso la distribuzione ad altri soggetti istituzionali (Province e Comuni) della quota azionaria dentro l'impresa.

La fase attuale può essere definita di transizione perché anticipa l'appuntamento del 2003, appuntamento nel quale si realizzeranno le gare per l'assegnazione dei servizi alle imprese. Un importante punto della legge di riforma è rappresentato dal superamento della "concessione" del servizio e dall'introduzione di un sistema che favorisce l'apertura del mercato attraverso una salutare competizione tra le aziende.

Nel futuro l'economia dovrà fare i conti con un mercato sempre più globalizzato, la concorrenza e la competizione avverranno sempre di più tra territori e l'efficienza di un territorio sarà misurata anche dalla quantità e qualità dei trasporti esistenti.

La nascita, o la morte, delle imprese dipenderà dall'insieme dei servizi che quel territorio sarà in grado di offrire, quindi lo sviluppo economico di un territorio e la conseguente occupazione dipenderanno anche da come saranno svolti i servizi di trasporto.

Questa delicata e complessa fase ha bisogno di un governo contrattato tra i vari soggetti, in modo da arrivare preparati all'appuntamento del 2003.

La FILT-CGIL della Lombardia, ripete, ormai da parecchio tempo, che il campo della competizione non sarà ri-

stretto ai nostri confini nazionali, ma sarà europeo. Una gara di efficienza e qualità tra imprese italiane e d'europée, dovrà inevitabilmente portare le nostre aziende, e ciò non per una posizione nazionalista, ad organizzarsi in modo diverso dal passato per vincere la competizione con gli agguerriti partner europei.

Per questo bisogna investire rotta rispetto all'idea di costruire imprese di trasporto più piccole di quelle attuali. Forti delle esperienze che stanno maturando in altri campi, d'altre modalità di trasporto, pensiamo soprattutto alle aziende dei vettori del trasporto aereo che hanno conosciuto cosa significa liberalizzazione e competizione, bisogna anche per le aziende del trasporto su ferro sperimentare alleanze e nuovi assetti societari.

Pensiamo sia giunta l'ora di realizzare fattivamente, superando la fase delle enunciazioni, la società di S.F.R., brillante intuizione che la FILT-CGIL della Lombardia ebbe nel lontano 1992. Non è comprensibile una competizione tra F.N.M. e F.S. nel campo del trasporto locale su ferro, in quanto ciò indebolisce e rende difficile la competizione con altre imprese europee.

Aspetto importante per preparare l'appuntamento del 2003 è rappresen-

tato dal risanamento delle nostre imprese di trasporto, risanamento che passa inevitabilmente attraverso l'abbattimento dei costi delle imprese e di tutti i costi che compongono il loro aggravio finanziario.

Il Sindacato ha dato piena disponibilità al completamento del processo di riforma, mettendo in discussione, attraverso i contratti, alcuni risultati della contrattazione fatta negli anni precedenti. Le imprese, soggetto importante perché la riforma del T.P.L. abbia esito positivo, devono anch'esse cambiare rispetto al passato, abbandonando rapidamente la posizione d'impresa assistita dalle istituzioni e conquistarsi un ruolo nel campo del trasporto, mantenendo una capacità imprenditoriale e un impegno volto a rendere efficace il trasporto pubblico locale.

Tutti noi siamo chiamati a fare dei passi indietro per rilanciare un settore importante e nevralgico per lo sviluppo del paese.

Questo inevitabile passo indietro può darci in un futuro non lontano, la possibilità di affermare dei risultati contrattuali migliori ed un'espansione dei livelli occupazionali.

Per questi motivi pensiamo che le prospettive del trasporto collettivo riservino più opportunità che rischi.



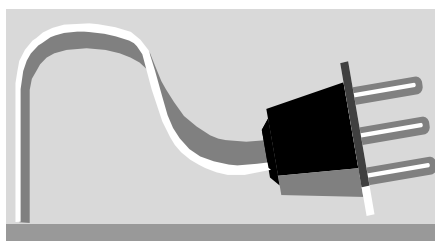


## la riforma

6

Sellero, il sindaco digiuna contro l'Enel

Il sindaco fa lo sciopero della fame per protesta contro l'Enel. Accade a Sellero, Comune della Valcamonica, dove l'Ente erogatore di energia elettrica si è autoridotta l'ici relativa alla centrale di S. Fiorano sottraendo così più di 200 milioni alle casse comunali. Così il sindaco, Giampietro Bressanelli, digiuna in una roulotte davanti alla centrale. L'Anci lombarda ha dichiarato «piena solidarietà» a Bressanelli.



Abruzzo, in montagna metano meno caro

In 153 Comuni abruzzesi la quota regionale della tassa sul metano passa da 50 a 20 lire a metro cubo. Quanto previsto dalla legge Finanziaria, nei Comuni di alta montagna, diviene così operativo. Secondo l'assessore alle Risorse finanziarie, Tiziana Arista, il provvedimento «si pone nel solco di una politica di grande attenzione del Governo regionale verso i comuni montani».

IL 22 FEBBRAIO  
CONSIGLI APERTIL'Italia ricicla  
Dopo la 265  
Province  
a confronto

LAURA MATTEUCCI

**L**'Italia che ricicla coinvolge anche le Province. Co-promotrice, insieme al ministero dell'Ambiente, dell'iniziativa nazionale in tema di riciclaggio e gestione dei rifiuti, l'Upi ha organizzato per il 22 febbraio la seduta straordinaria di tutti i Consigli provinciali, aperti a tutti gli enti e le istituzioni interessati alla questione. Obiettivo, verificare, a tre anni di distanza, lo stato di attuazione del decreto Ronchi (dlgs 22/97) in materia di gestione dei rifiuti. Tanto più dopo la 265/99, che ha ricollocato le Province nel ruolo di Enti di governo di area vasta. Come spiega Forte Clò, vicepresidente dell'Upi (e assessore all'Ambiente della Provincia di Bologna): «Il 22 le Province sono chiamate a testimoniare che il ruolo che hanno rivendicato persè sono effettivamente in grado di svolgerlo». All'iniziativa hanno aderito tutte le Province d'Italia, anche se alcuni si riuniranno nelle giornate del 23 e 24 febbraio.

Il decreto Ronchi individua la gestione integrata come il modello idoneo ad organizzare attività di prevenzione, trattamento e smaltimento dei rifiuti, indirizzandosi in «ambito territoriale ottimale», indicato appunto nella Provincia. Il dlgs 22/97, inoltre, le ha affidato le competenze relative al controllo e alla verifica delle attività di gestione dei rifiuti, alla organizzazione delle attività di raccolta differenziata, e alla programmazione e organizzazione dello smaltimento.

Un quadro di riferimento, questo, in linea con quello delineato già dalla 142/90, confermato dalla 59/97 e dal dlgs 112/98, con cui la Provincia ha rafforzato il proprio ruolo per quanto riguarda la programmazione del territorio. L'assetto normativo affida comunque un ruolo cogente al legislatore regionale (che predispone il piano regionale di gestione e svolge un'attività autorizzatoria fondamentale). Le differenti situazioni legislative regionali hanno determinato un panorama molto disomogeneo circa la destinazione alle Province delle competenze previste dal decreto. Differenti anche, di conseguenza, i gradi di efficacia della gestione dei rifiuti. Altro interlocutore per le Province sono, ovviamente, i Comuni (invitati anch'essi a partecipare alle sedute dei Consigli provinciali di riferimento): «Rispetto ai Comuni non rivendichiamo nulla - interviene ancora Forte Clò - Semmai, vogliamo affermare la pratica della sussidiarietà anche in questo caso, nell'applicazione di una legge così importante come è il decreto Ronchi». «In questo senso, l'accordo Anci-Conai (Consorzio nazionale imballaggi) pensiamo dovrebbe diventare un accordo Anci-Conai-Upi».

Decreto che, peraltro, si pone obiettivi precisi: entro il 2003 in ogni «ambito territoriale ottimale» dovrà venire assicurata una raccolta differenziata dei rifiuti urbani pari almeno al 35% di quelli prodotti. Ancora Clò: «Il fine della nostra iniziativa non è certo quello di stilare una lista dei buoni e dei cattivi. Sappiamo che l'approccio al decreto Ronchi è molto diversificato, a macchia di leopardo. E favorire un approccio unitario è proprio uno degli obiettivi di questa giornata».

## Servizi pubblici

I processi di riforma banco di prova per la sinistra

L'oggetto del contendere: la liberalizzazione dei mercati

«Un colossale errore il rinvio della tariffazione dei rifiuti»

Programmare e gestire  
Due ruoli da separare

MICHELE VIANELLO - Vice sindaco di Venezia

## INFO

Genova  
Tassa  
rifiuti  
più 3%

Aumenta del 3% la tassa sui rifiuti a Genova. Lo ha deciso la Giunta comunale. L'ipotesi sarà inserita nella manovra di bilancio e dovrà essere approvata dal Consiglio nell'ambito della manovra finanziaria. La decisione è stata annunciata in concomitanza con l'approvazione del regolamento sui rifiuti da parte del Consiglio. «L'aumento servirà a coprire i costi dall'Amiu - ha spiegato l'assessore al Bilancio, Alberto Ghio - costi che sono aumentati in virtù della raccolta differenziata, per ora non sufficientemente remunerativa». È stato comunque confermato dal Comune lo sconto del 30 per cento della tassa per i cittadini «single».



**È** assolutamente vero quanto affermava Giuseppe Tiranti in un precedente articolo (pubblicato su Autonomie del 3 febbraio, ndr): i processi di riforma dei servizi costituiscono un importante banco di prova per le capacità riformatrici della sinistra. L'intero mercato dei servizi è attraversato da un profondo processo di cambiamento. Infatti, non è interessato al cambiamento solo il mondo dei servizi pubblici gestiti dagli Enti locali, ma l'intero universo dei servizi; dai trasporti, alle telecomunicazioni, al credito, all'energia ecc. La caratteristica prevalente del sistema italiano è quella che questi servizi sono stati gestiti in un regime di monopolio da Aziende pubbliche, ma anche private; monopolio, spesso caratterizzato da forti commistioni tra economia e politica.

La conseguenza di tutto ciò è stata, in molti casi, la scarsa qualità dei servizi erogati, ad un prezzo relativo drogato dai contributi pubblici.

Due elementi nuovi hanno in-

nescato una profonda e necessaria trasformazione: il confronto con le nuove dinamiche di mercato e la necessità di favorire un rapido rientro dei conti pubblici italiani nei limiti posti dall'Unione europea. Fino ad ora tale processo è stato imposto, non è stato consapevolmente promosso e gestito. I ritardi infiniti per l'approvazione del 4014 sono la dimostrazione di tutto ciò.

In un vicino futuro la competizione avverrà tra imprese (sia pubbliche che private) adeguate - sia per capitali, che per conoscenze tecnico scientifiche, che per capacità manageriali - ai mercati internazionali. Il mercato dei servizi pubblici abbandonerà la dimensione nazionale. I costi del mantenimento dei servizi, adeguati alle richieste di costante innovazione e qualità espresse dagli utenti, non potranno essere più addossati alla fiscalità generale ma, tutti, adeguati ad un regime realmente tariffario. La possibilità di avere un regime tariffario ha un presupposto: che più soggetti con-

corrano tra di loro, in un mercato aperto, senza scaricare sulla collettività i costi e i disservizi.

Gli interventi da attuare non sono quindi ispirati alla privatizzazione dei servizi di interesse pubblico, ma alla liberalizzazione dei mercati; questo è l'oggetto principale del contendere. Il termine liberalizzazione indica la formazione di un mercato plurale, di un diverso rapporto tra, il pubblico e il privato, la possibilità di scelta per un cittadino o per l'Ente Locale, l'efficienza e la qualità dei servizi erogati.

Avviare i processi di liberalizzazione nel mondo dei servizi pubblici è l'unico modo di conciliare la concorrenza con il diritto alla universalità e alla piena accessibilità ai servizi.

Per la sinistra non deve più valere il principio secondo il quale si identificava il servizio pubblico con l'azienda pubblica, e, quest'ultima con il pubblico interesse.

Il confronto con lo standard

dei servizi erogati negli altri Paesi dell'Ue, e la scarsità di risorse da impiegare, non solo nell'erogazione in sé, ma anche nell'efficienza delle reti, a meno che ciò non determini un ritorno economico, contribuisce a consolidare nei cittadini italiani la convinzione sulla generale inefficienza dei servizi.

Per questa via non solo i principi, ma anche i presupposti per l'universalità e la piena accessibilità dei servizi verrà messa in discussione. Quanti consensi perde ancora la sinistra, in quanto identificata con «il pubblico»?

Il mercato dei servizi, d'altro canto è interessato da profonde innovazioni tecnologiche, è suscettibile ad un ampio e costante sviluppo dei prodotti, delle reti e dell'occupazione. È il mercato dove maggiormente si svilupperà la competizione ma, va colto, è il maggiore veicolo dei processi di globalizzazione dell'economia, laddove cioè si intersecheranno filoni fino ad

ora separati.

È perciò il mercato che necessita di nuovi e avanzati strumenti di governo, poiché attiene strettamente ai diritti di cittadinanza e alla necessità di promuovere una pluralità di soggetti.

Va fatto notare inoltre che i servizi in oggetto necessitano di continui investimenti per ammodernare le reti, per mantenerle in efficienza, per estenderle. Difficilmente il pubblico da solo potrebbe avere a disposizione le risorse necessarie, per raggiungere tali obiettivi. Giustamente, nella discussione sul 4014, valutiamo la durata della concessione delle reti, ma ciò deve essere il presupposto per trovare investitori, non per conservare ciò che abbiamo, magari tecnologicamente superato.

Se ciò è vero vanno affrontati dagli amministratori, senza infingimento alcuno, i seguenti problemi, anche di ordine culturale:

1) mettere fine al particolarismo degli Enti Locali. La proprietà dello 0,01% di una azienda pubblica non garantisce più il servizio. Non è la proprietà delle aziende che garantisce i servizi ma, un buon contratto di servizio; a quel punto il gestore può essere indifferentemente pubblico o privato;

2) l'oggetto della liberalizzazione è il mercato, per questo motivo sono urgenti regole che separino la gestione delle reti (infrastrutture strumentali), dall'erogazione del servizio in senso stretto. In questo contesto, aver quotato in borsa le Aziende pubbliche non ha spostato di una virgola lo stato delle cose attuali contraddistinto da posizioni di monopolio. Non confondiamo le Aziende con il mercato;

3) mettiamo fine alle commistioni tra i bilanci dei Comuni e le tariffe dei servizi pubblici. Il rinvio, ad esempio, la trasformazione della tassa sui rifiuti alla tariffa è stato un colossale errore. Diciamo con franchezza, la stragrande maggioranza degli Enti locali e delle Aziende non erano pronti ad una completa identificazione tra i costi effettivamente sostenuti dalle Aziende ed un regime tariffario;

4) cominciamo, noi Enti Locali, anche nella nostra organizzazione, seriamente, a separare il ruolo di programmatori di servizi, da quelli di gestori.

È l'unico modo per rispondere alle esigenze legittime dei cittadini, per stimolare i manager e i Consigli di Amministrazione ad un mercato liberalizzato.

## MONOPOLI PRIVATI

## «Caro estinto» troppo caro, liberalizziamolo davvero

ENRICO CORALI - Docente di diritto pubblico dell'economia all'università di Bergamo

**S**iparla di privatizzazione e liberalizzazione dei servizi pubblici, intendendo con essa la rottura dei vecchi monopoli pubblici, per consentire anche in tali settori, connotati da forti valenze sociali, la paritaria concorrenza fra la proprietà pubblica e quella privata, secondo le regole del libero mercato.

La competizione fra imprese rappresenta un valore, in quanto garanzia di libertà per l'individuo. Nell'attuale modello di sviluppo economico, la libertà complessiva della persona trova infatti il proprio compimento anche attraverso la libertà di scelta fra «come», «da chi» e «cosa» consumare o ricevere come servizio.

Tali processi di liberalizzazione hanno tuttavia sinora prodotto argomenti e modelli tendenzialmente unidirezionali: volti cioè ad esaltare gli spazi di libertà dell'utenza, attraverso il «ritiro» delle posizioni di privilegio garantite alla mano pubblica, trascurando per contro tutti quei casi

in cui sia invece il privato a detenere nei servizi di interesse generale una posizione inaccettabile di privilegio, di fatto limitativa della libertà di scelta dei singoli utenti.

Non potremo dunque parlare di vere liberalizzazioni fino a quando non venga aperta anche alla proprietà pubblica la facoltà di intervenire come nuovo concorrente, in forma rigorosamente privatistica e imprenditoriale, in tutti quei pubblici servizi nei quali il sistema privato abbia dimostrato fino a quel momento di agire fuori dalle regole del libero mercato, e in spregio alle norme antitrust.

Tutti dobbiamo morire. Si tratta di un appuntamento assolutamente ineluttabile, che costituisce, per definizione, un momento di interesse generale, coinvolgente atti e servizi di conseguenza pubblici.

Ed è proprio in tale «passaggio obbligato», in tale «stato di necessità», che può essere oggi per esempio toccata con mano la profonda ingiustizia e il

carattere illiberale di un pubblico servizio, allorché la gestione sostanzialmente demandata alla intrapresa privata non abbia saputo offrire ai cittadini la tanto auspicata libertà di scelta «nel» mercato, involvendosi per contro in un regime chiuso, di fatto non concorrenziale, e quindi onerosissimo per l'utenza. Il servizio cui ci si riferisce altro non è che quello tristemente famoso delle onoranze funebri.

Si calcola che la terribile manovra finanziaria Amato del '92, pari a quasi 100 mila miliardi (il 6% del Pil), pesò sul potere d'acquisto di una famiglia media in misura di poco inferiore al 5%. Fu una manovra monstre, che impose severi sacrifici in un momento prossimo al collasso per le finanze statali.

Ma che dire dei costi di servizi funebri che mediamente si collocano fra i cinque e i sei milioni, assolutamente ingiustificabili per una prestazione che in sostanza si risolve in una breve opera di trasporto più una minima

parte di servizio, le cui tariffe non sono nemmeno lontanamente paragonabili con quelle di analoghe prestazioni, svolte in mercati realmente concorrenziali?

Preventivo alla mano, uno spedizioniere internazionale (italiano), garantisce la consegna a domicilio, della «stessa» bara, da Hong Kong a Bergamo, in 24 ore, via aereo, pratiche doganali comprese, al prezzo di lire 1.022.000! Se il trasporto avviene poi via mare, con il tratto Genova-Bergamo su gomma, il servizio a domicilio tutto compreso si riduce a 755.600 lire.

Come è possibile allora tollerare che sui bilanci familiari, dei ceti soprattutto medio-bassi, si incida in questo modo, con stangate più traumatiche di una manovra finanziaria di emergenza, proprio nel momento di fruizione di un servizio necessario e di pubblica utilità?

In una simile situazione, il ripristino, la tutela e lo sviluppo delle nuove libertà garantite al soggetto-utente

non potrà quindi che avvenire attraverso una via. Non più, come in passato, «pubblicizzando» il monopolio esistente, bensì attuando sino in fondo l'opera di liberalizzazione. Ovvero, attrezzando la proprietà pubblica, ed in massima misura quella riferibile agli Enti locali, ad incalzare sul terreno della concorrenza (dumping incluso), ad armi pari e sotto forma di impresa, ogni rendita di posizione detenuta dal privato nei settori di pubblica rilevanza, frutto di accordi e/o di regole di storsive del libero mercato. Tale processo non avrà vita facile.

Rimanendo nel solo ambito delle rendite legate all'evento morte, un altro famelico mostro ne sbarra il cammino, con gli artigiani saldamente piantati nella visione medievale e corporativa della società. Esso da anni impone a ciascuno il proprio iniquo dazio, poiché monopolista dell'unica via d'accesso alla fede pubblica negli atti. Il suo nome è: «numero chiuso nella libera (sic) professione notarile».

## ACQUEDOTTO

A Vasto  
Comune moroso

Un'ingiunzione per il pagamento di tre miliardi e 200 milioni per i canoni dell'acqua relativi agli anni '98 e '99 è stata presentata dal Consorzio acquedottistico del Chietino al Comune di Vasto. A questa cifra vanno aggiunti 120 milioni per interessi maturati e interessi legali. Sulla vicenda è intervenuto il capogruppo Ds al Comune di Vasto, Fabio Giangiacomo, il quale ha stigmatizzato il comportamento del sindaco di Vasto «che mentre da un lato spende soldi per i fuochi d'artificio, dall'altro non paga le somme dovute per servizi dati ai cittadini che hanno puntualmente pagato». Secondo l'esponente diessino la situazione debitoria è a questo punto diventata esplosiva e c'è il rischio che il Comune non possa più realizzare interventi per la collettività.



Giovedì 17 febbraio 2000

22

CINEMA & TEATRI

L'Unità

Milano

PRIME VISIONI

AMBAUCIATO C.SO VITTORIO EMANUELE 30 TEL. 02.76.00.33

COLOSSEO SALA CHAPLIN Di D. O'Donnell. Con: O. Punt, L. Bassi. L. Routledge. Commedia

METROPOL ▲ V.LE RAVE 24 TEL. 02.76.99.13

PALESTRINA VIA PALESTRINA 7 TEL. 02.67.02.700

Bologna

CINE PRIME

ADMARAL ▲ Via San Felice 20 - tel. 227911

MEDUSA MULTICINEMA SALA 6 Viale Europa 5 - tel. 051/6370411

Torino

CINE PRIME

ACCADEMIA Piazza Santa Giulia, 2 bis - tel. 011/6122312

CLAK C.so Giulio Cesare, 105 - tel. 011/252029

KING Via Po, 21 - tel. 011/8125996

REPOSALA 4 Via XX Settembre, 15 - tel. 011/531400

Genova

CINE PRIME

AMERICANA VIA CANTONIERO 11 TEL. 010/59.9146

CINEXPLETO ANTICO Di R. Tognazzi. Con: H. Matheson, M. Thierry, G. Byrne. Drammatico

Teatri

MILANO

ALLASCALELA PIAZZA DELLA SCALA Romanov-Gliedter-Brettner-D. Garforth, scene: F. Frangola, costumi: F. Scarpagnino, musica: S. Prokofiev

CLAK VASANGALLO 33 TEL. 02.76110093

OUT OFF VIA C. DURE 4 TEL. 02.3926.232

NUOVO C.SO D'AZEGLIO 17 TEL. 011.6500200

Genova

CINE PRIME

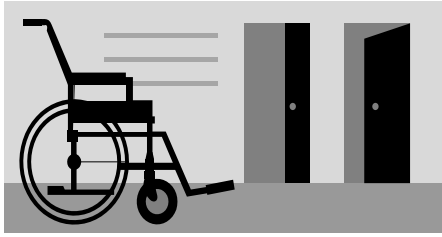
AMERICANA VIA CANTONIERO 11 TEL. 010/59.9146

CINEXPLETO ANTICO Di R. Tognazzi. Con: H. Matheson, M. Thierry, G. Byrne. Drammatico



## Indagine su Regioni e aree depresse

La Commissione parlamentare per le questioni regionali, presieduta dall'on. Mario Pepe, presenterà domani, all'Istituto italiano per gli studi filosofici di Napoli, l'indagine conoscitiva sul tema: «Il ruolo delle Regioni e delle Autonomie nel sistema delle politiche pubbliche per le aree depresse». Il convegno è l'occasione per presentare i risultati dell'attività iniziata dalla Commissione il 9 dicembre 1998.



## Piemonte, presto noto il debito sanitario

«Entro 8 giorni si conoscerà il risultato del vero sfioramento della spesa sanitaria fatta in Piemonte». Lo promette l'assessore regionale alla Sanità, Antonio D'Ambrosio. Il Piemonte, 4.300.000 abitanti circa, nel periodo '95-'99 ha totalizzato un disavanzo stimato di 2.605 miliardi, 180 milioni inferiore, secondo D'Ambrosio, «al debito dell'Emilia Romagna, oltre 4.168 miliardi di lire a fronte di 3.947.102 abitanti».

## il documento

7

IL 16 APRILE SI VOTERÀ PER RINNOVARE I CONSIGLI REGIONALI ED ELEGERE DIRETTAMENTE IL PRESIDENTE DELLA GIUNTA. IN MERITO, ECCO IL DOCUMENTO ADOTTATO DALLA DIREZIONE NAZIONALE DELLA LEGA DELLE AUTONOMIE LOCALI

**L**e elezioni per il rinnovo dei Consigli delle Regioni a Statuto ordinario con la elezione diretta dei presidenti delle Regioni, devono essere l'occasione per un rilancio delle battaglie per l'ordinamento federale della Repubblica.

La Lega delle Autonomie Locali auspica un confronto programmatico sia sulle proposte di innovazione costituzionale per le Regioni e per gli Enti locali, sia sulla immediata e concreta attuazione del decentramento amministrativo promosso con le leggi «Bassanini».

A sostegno di una politica riformatrice che ponga al centro della propria azione lo sviluppo e la competitività dei territori ed il sostegno delle collettività locali, le Regioni devono esercitare i nuovi poteri, legiferando e programmando in materia di: sviluppo economico e attività produttive; urbanistica, ambiente ed infrastrutture; lavori pubblici, viabilità e trasporti; salute e servizi sociali; istruzione, formazione e mercato del lavoro; turismo, valorizzazione e tutela dei beni culturali.

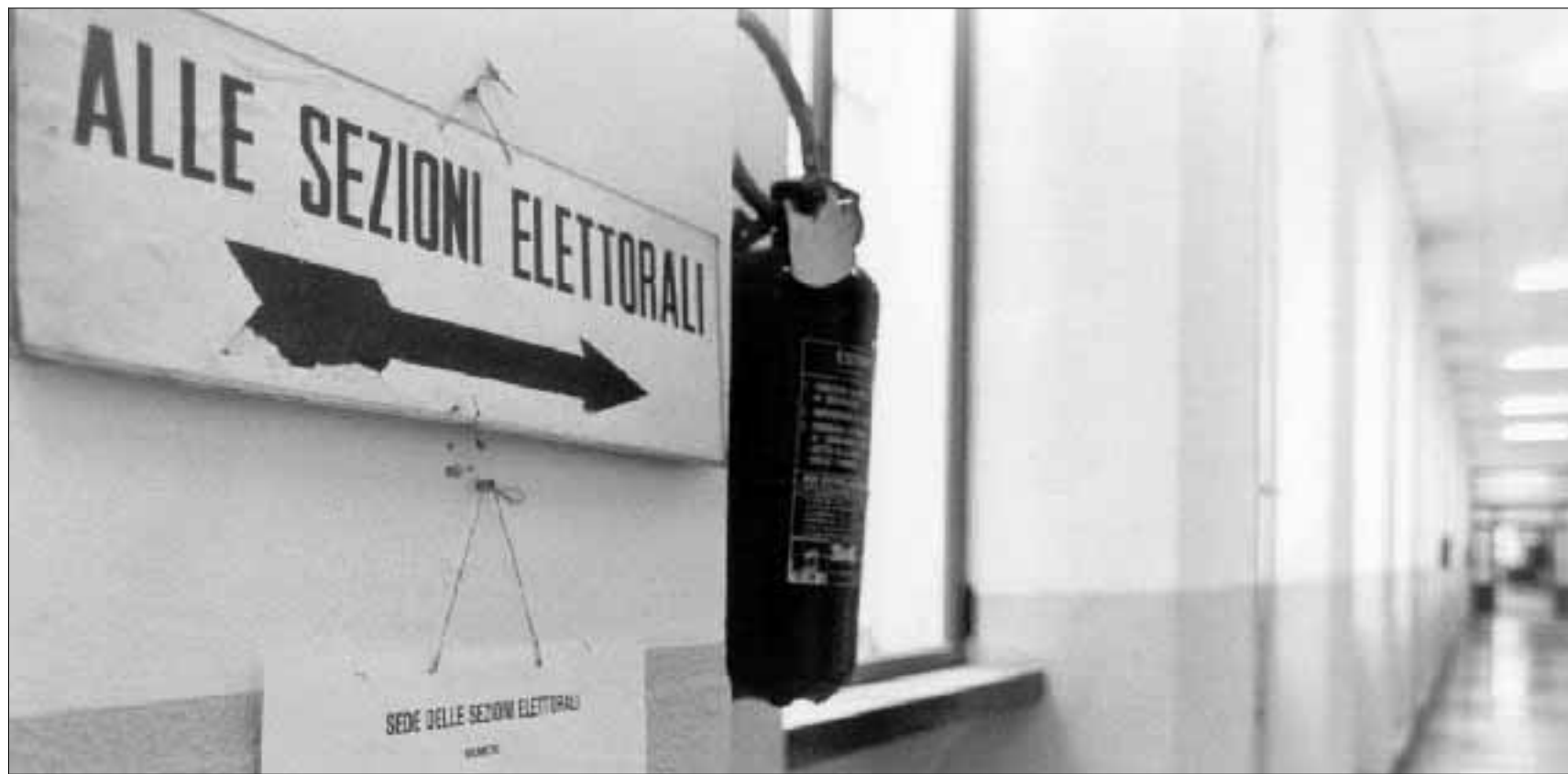
I cittadini si attendono programmi che traducano in concreto tali nuovi poteri.

L'elezione diretta dei presidenti delle Giunte regionali deve avviare una riflessione critica sul fallimento di un vecchio regionalismo neo-centralista e quindi sulla necessità di riformare in radice gli attuali assetti regionali.

Le Regioni sono di fronte ad un momento di svolta. Nella loro esperienza è mancata una coerente cultura della programmazione e, conseguentemente, una classe dirigente capace di programmare. Esse devono abbandonare l'attuale configurazione di enti sub-statali di amministrazione burocratica sul territorio, nonché rinnovare profondamente le proprie classi politiche e gli apparati burocratici.

Le elezioni devono essere l'occasione per aprire una fase costitutiva, configurando nuove Regioni, più stabili nelle maggioranze politiche, con propri sistemi elettorali a ciò adeguati, e maggiormente proiettati in un ruolo di legislazione, programmazione, indirizzo e coordinamento.

Un processo di decentramento amministrativo, verso il federalismo, de-



## Regioni

In vista del voto del 16 aprile la Lega delle Autonomie locali sollecita una riflessione sul fallimento del vecchio regionalismo neo-centralista e un «Patto Costituente» tra i soggetti del processo di riforma federalista

## «L'occasione per rinnovare classi politiche e apparati»

ve essere sostenuto da una compiuta autonomia finanziaria di entrata e di spesa, un federalismo finanziario e fiscale fondato su misure di compartecipazione alla ricchezza prodotta sul territorio, su una autonoma gestione della leva fiscale, su un Fondo nazionale di perequazione, legato a parametri obiettivi certi a sostegno delle Regioni più deboli e per la promozione di politiche di riequilibrio e coesione sociale.

Un primo passo è costituito dalle disposizioni della legge 133/99 in materia di federalismo fiscale per le Regioni, da rendere compiuto attraverso una piena autonomia di gestione delle aliquote. La Lega delle Autonomie Locali ritiene comunque che analogo regime di compartecipazione al gettito dei principali tributi erariali riscossi sul territorio vada realizzato per il sistema degli Enti locali, con una Ici unificante di tutte le tasse e imposte che gravano sugli immobili.

Le elezioni per il rinnovo dei Consigli regionali dovranno, inoltre, avviare una nuova fase di rinnovamento

dello Stato in tutte le sue articolazioni.

La definizione dei nuovi Statuti delle Regioni, che non dovrà tradursi in un mero adempimento burocratico, potrà essere conseguita attraverso un confronto costante con i Comuni e le Province ed i soggetti economici e sociali, al fine di definire un vero Patto Costituente tra i soggetti naturali del processo di riforma federalista. Ciò esige dunque di liberarsi dalla logica corporativa e del separatismo istituzionale per realizzare sistemi regionali di autonomie locali.

Un vero processo di riforma federalista della Repubblica può essere avviato solo attraverso una azione congiunta tra Città, Province e Regioni.

Il luogo naturale in cui sviluppare tale azione nella dimensione regionale non può essere costituito che dai Consigli o Conferenze Regioni-Autonomie locali, intese quali vere e proprie Camere regionali delle Autonomie locali; luoghi della concertazione e della codeterminazione nella definizione dei nuovi Statuti e nei confronti

delle politiche regionali quali: le norme e gli atti di programmazione; le scelte finanziarie e di bilancio; le leggi in materia di competenza regionale di organizzazione delle funzioni degli enti territoriali sulla base del principio di sussidiarietà.

L'obiettivo deve essere quello di costruire sistemi regionali delle Autonomie locali capaci di essere interlocutori decisivi di uno Stato federalista e protagonisti nella costruzione dell'Unione europea.

Confermando l'impegno costante per una riforma federalista dello Stato che contempli una Camera delle Regioni e delle Autonomie territoriali, nell'immediato, si potrebbero rafforzare e potenziare, nell'ambito della funzione legislativa, i compiti della Commissione parlamentare bicamerale per gli Affari regionali e, con riferimento agli strumenti della concertazione, i compiti della Conferenza Stato-Regioni-Città. Quest'ultima deve assumere lo strumento vincolante dell'Intesa quale modalità ordinaria nella adozione delle proprie decisioni e nel-

la definizione dei relativi provvedimenti. Deve essere affrontato, a livello regionale e nazionale, il nodo della rappresentanza dei territori, altrimenti ogni discussione e soluzione si rivelerà marginale, snaturando ogni disegno di riforma federalista dello Stato.

La Lega delle Autonomie Locali, in ragione del suo carattere trasversale ed in quanto Associazione di tutti i livelli delle Autonomie territoriali, chiede ai candidati alle elezioni regionali una assunzione di responsabilità ed un pronunciamento nel merito di queste linee programmatiche. A tal fine impegna le sue strutture territoriali alla ricerca di ampi confronti con tutti i candidati, promuovendo le opportune iniziative. Il federalismo, inteso come rinnovamento istituzionale, rappresenta una grande occasione per lo sviluppo della democrazia e della capacità del «sistema paese» a programmare il futuro ed a sostenere le sfide della competitività e della globalizzazione, in una nuova fase costitutiva che veda protagonisti le Regioni e gli Enti locali.

## APPUNTAMENTI E CONVEGNI

## MILANO

## Responsabilità e gestione dell'Ente locale

Un convegno dal titolo: «Responsabilità e trasparenza nella gestione dell'Ente locale», organizzato dal Comitato «Maurizio Milanesi» si terrà giovedì 25 febbraio, presso l'università Bicconi di Milano, in via Sarfatti, 25. All'incontro prenderanno parte fra gli altri Fabrizio Pezzani, Ernst Buschor, Roberto Formigoni, Gustavo Ghidini, Guido Alberto Guidi, Riccardo Illy, Stefano Parisi, Marco Vitale. Conclusioni del ministro Franco Bassanini.

## ROMA

## Trasparenza e legalità negli appalti pubblici

Un convegno sul tema: «Trasparenza e legalità negli appalti pubblici», organizzato da Itaca, regione Lazio e Associazioni nazionali Avviso pubblico, avrà luogo a Roma, il 25 febbraio prossimo, avrà luogo nella Sala Teatro pal. «C», in piazza Oderico da Pordenone, 15. Partecipano Pietro Badaloni, Enza Rando, Daniele Senzani, Ivan Cicconi, Francesco Garri, Giuseppe Tesoro, Pier Luigi Vigna, Franco Cazzola.

## AGRIGENTO

## Sviluppo territoriale Progetti in Rete

Parte da Agrigento un'iniziativa tesa a mettere in rete progetti e persone «eccellenti» della Pubblica amministrazione locale in Italia e in Europa. L'obiettivo è di creare una composta comunità virtuale on-line che realizzi un Club europeo di partner per l'innovazione nelle Amministrazioni e nelle politiche locali che sfocerà in un sito Internet dedicato. Si tratta di una nuova «collana» di incontri internazionali di studio promossa dalla RSO (società di consulenza, formazione e ricerca specializzata in progetti di innovazione organizzativa e gestionale) che partirà ad Agrigento domani, venerdì 18 febbraio nel Palazzo dei Congressi, con il patrocinio della Provincia regionale di Agrigento. Il titolo della serie di incontri e convegni che si terranno in Sicilia, Puglia, Calabria e Basilicata è: «Governare il territorio. Esperienze, progetti, strumenti a confronto per passare dal dire al fare». Tutti i materiali prodotti nella due -giorni di Agrigento saranno resi disponibili in rete.

## BOLOGNA

## Cultura e Made in Italy oltre i confini nazionali

Come si può promuovere l'immagine dell'Italia odierna oltre i confini nazionali? A questa domanda cercherà di rispondere il convegno internazionale «Tra cultura e Made in Italy. Immagine e identità dell'Italia di oggi all'estero», in programma il 3 e 4 marzo. All'appuntamento, nella sede di rappresentanza della Cassa di Risparmio, sono annunciati, fra gli altri, il ministro degli Esteri, Lamberto Dini, il ministro per il Commercio estero, Piero Fassino e il sottosegretario ai Beni artistici e culturali, Marretta Scoca.

## SENIGALLIA

## Elezioni regionali e Ufficio elettorale

«Elezione diretta del presidente della Giunta e del Consiglio regionale. Modalità, scadenze - Tutti gli adempimenti dell'Ufficio elettorale». Su questo tema si terrà giovedì 24 febbraio, alla scuola regionale di formazione professionale alberghiera «Hotel Marche», lungomare Ancona, 20, di Sinigallia, un seminario organizzato dalla Lega delle Autonomie locali delle Marche. Relatori saranno Raffaele Ognissanti, dirigente l'Ufficio elettorale di Ancona, e Roberto Piccinini, direttore della sezione marchigiana della Lega delle autonomie locali.

## URBINO

## «Gestione delle risorse negli Enti locali»

La Facoltà di Scienze della formazione dell'Università di Urbino organizza un corso di perfezionamento in gestione delle risorse negli Enti locali, rivolto a dirigenti, professionisti e consulenti, titolari di posizioni organizzative e neo-laureati. Gli insegnamenti riguardano: metodologia e tecnica della ricerca sociale, organizzazione e gestione delle risorse umane, organizzazione funzionale, gestione delle risorse economiche, gestione dei servizi pubblici, benchmarking pubblico, diritto regionale. Il corso sarà tenuto da docenti universitari, manager pubblici e privati. Per informazioni: tel. 0722/2663 - fax: 0722/323768; e-mail: lisa@uniurb.it.

## TRASPARENZA E PARTECIPAZIONE

## Così le amministrazioni in rete coinvolgono i cittadini

ALESSANDRA CALZECCHI ONESTI



Il ricorso agli strumenti telematici appare sempre più decisivo per la creazione e animazione di comunità basate sulla trasparenza amministrativa e sulla partecipazione ai processi decisionali da parte di tutti i soggetti locali. Pur essendo ancora piuttosto ridotto il livello di interattività delle nostre città digitali, un rapido sguardo ai siti dei Comuni italiani permette di individuare alcuni interessanti tentativi di coinvolgimento dei cittadini utenti della rete.

Su Iperbole, la Rete Civica di Bologna ([www.comune.bologna.it/frame2.htm](http://www.comune.bologna.it/frame2.htm)), vengono spesso proposti questionari da compilare on-line, attraverso i quali l'amministrazione si propone di esplorare opinioni, fabbisogni e comportamenti dei cittadini. Sempre su Iperbole è prevista l'estensione via Internet ai cittadini del parere consultivo dei Quartieri, su atti di interesse generale che riguardano la collettività o il loro territorio.

Il Comune di Mantova ([www.comune.mantova.it/](http://www.comune.mantova.it/)) ha avviato il progetto Customer Satisfaction Online, che prevede la consultazione periodica di un campione di cittadini per sondare opinioni e atteggiamenti verso importanti temi riguardanti l'amministrazione della città. La Rete Civica Integrata offre, inoltre, connessione gratuita a Internet e casella di posta elettronica, gruppi di discussione telematici di interesse locale, pagine web a disposizione di cittadini e associazioni (che possono pubblicare, gratuitamente, nel rispetto di una serie di regolamenti d'uso), spazi di discussione Intranet per i dipendenti comunali.

Nella sezione dedicata al Piano regolatore, il sito di Lugo di Romagna ([www.racine.ra.it/lugo/comuni/lugo.htm](http://www.racine.ra.it/lugo/comuni/lugo.htm)) mette gli utenti nella condizione di esprimere proposte e suggerimenti sul territorio, successivamente utilizzabili dai progettisti del nuovo Piano regolatore.

Ancora in tema di riqualificazione urbana ed edilizia, le pagine web del

Comune di Padova ([www.padovane.it/comune/forum/](http://www.padovane.it/comune/forum/)) invitano i cittadini a partecipare ad un Forum permanente sul Programma di Recupero Urbano denominato Contratto di Quartiere Savonarola, che punta proprio ad un maggior coinvolgimento nei programmi di trasformazione della città.

Fiesole ([www.comune.fiesole.fi.it](http://www.comune.fiesole.fi.it)) organizza gruppi di discussione on-line su temi d'interesse collettivo: ambiente, cultura, urbanistica, scuola e finanza, servizi sociali e sanità, tributi e educazione, viabilità e trasporti.

Il sito del Comune di Spoleto ([www.spoletonline.net/](http://www.spoletonline.net/)) offre ai cittadini la possibilità sia di inviare notizie al quotidiano di informazione Spoletonline sia di partecipare a Chat e Forum di discussione, accedendo agli argomenti proposti o creandone di nuovi, mentre il Comune di Piacenza ([www.comune.piacenza.it/servizi/cosa-trovare/index.htm](http://www.comune.piacenza.it/servizi/cosa-trovare/index.htm)) sollecita i propri cittadini ad inviare, compilando un questionario on-line, commen-

ti, suggerimenti e proposte sui contenuti del sito e su quali tematiche dovrebbero essere meglio sviluppate.

Anche il panorama europeo offre interessanti proposte di «democrazia elettronica»: dai siti La vie de la cité di Parthenay in Francia ([www.district-parthenay.fr/SOMMAIRE/citoyen/citoyennete.htm](http://www.district-parthenay.fr/SOMMAIRE/citoyen/citoyennete.htm)), Have your Say di Birmingham City Council nel Regno Unito ([www.birmingham.gov.uk/](http://www.birmingham.gov.uk/)) e Areena di Kouvolaa in Finlandia ([www.kouvola.fi/kh/kareena.nsf](http://www.kouvola.fi/kh/kareena.nsf)), che garantiscono la possibilità di esprimere la propria opinione su argomenti di interesse sociale, culturale o legati al governo locale; all'Interactive Civic Opinion Network di Neustadt di Coburg in Germania ([www.neustadt-coburg.de/icon/index.shtml](http://www.neustadt-coburg.de/icon/index.shtml)) che oltre alla discussione on-line su temi specifici di interesse collettivo, offre anche un'adeguata informazione sugli argomenti in questione (attraverso articoli, testi di legge, provvedimenti e dibattiti degli enti locali) e l'opportu-

unità di esprimere un voto di opinione. Sul sito Ancitel, <http://www.ancitel.it/s.base/innovazione.cfm>, è disponibile un servizio (ad accesso libero) che raccoglie in modo sistematico le iniziative e i progetti più originali ed innovativi portati a termine dai Comuni e dalle P.A. italiane ed estere. Sono tutti disponibili in forma di schede e costituiscono uno strumento di informazione, divulgazione ed emulazione reciproca per i Comuni interessati, oltre a una preziosa banca dati a disposizione di quanti orientano la propria ricerca e la propria curiosità verso le problematiche delle Pubbliche Amministrazioni.

La banca dati vive anche e soprattutto delle segnalazioni di chi produce o gestisce innovazione nelle P.A., pertanto l'invito è quello di arricchire periodicamente la banca dati dei progetti innovativi dei quali si ha conoscenza. I progetti ritenuti di volta in volta più significativi saranno settimanalmente visibili nell'home page di Ancitel.



Giovedì 17 febbraio 2000

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP, BOT, CCT).

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and municipal bonds.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international government bonds.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international corporate bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Italian equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

